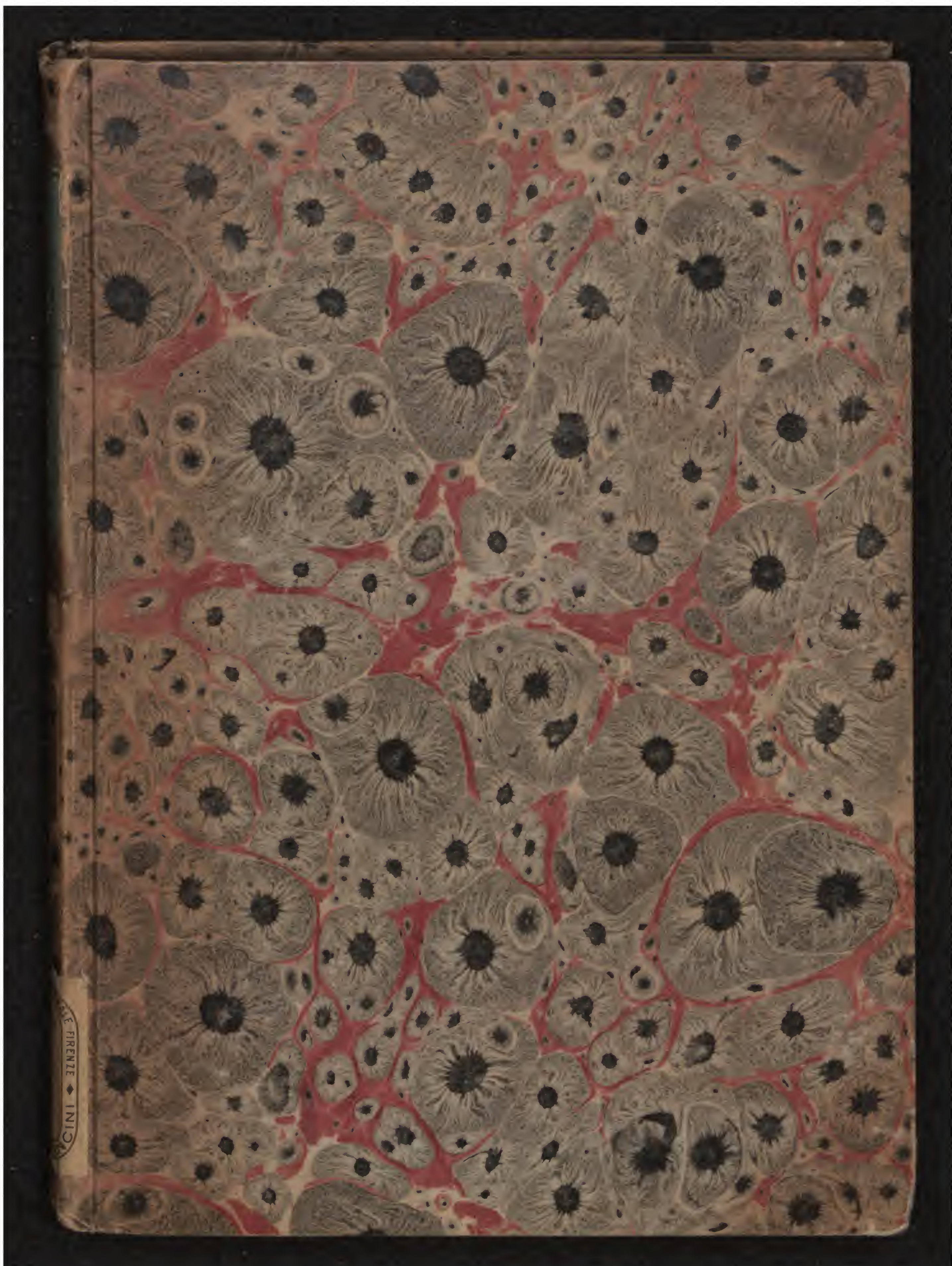
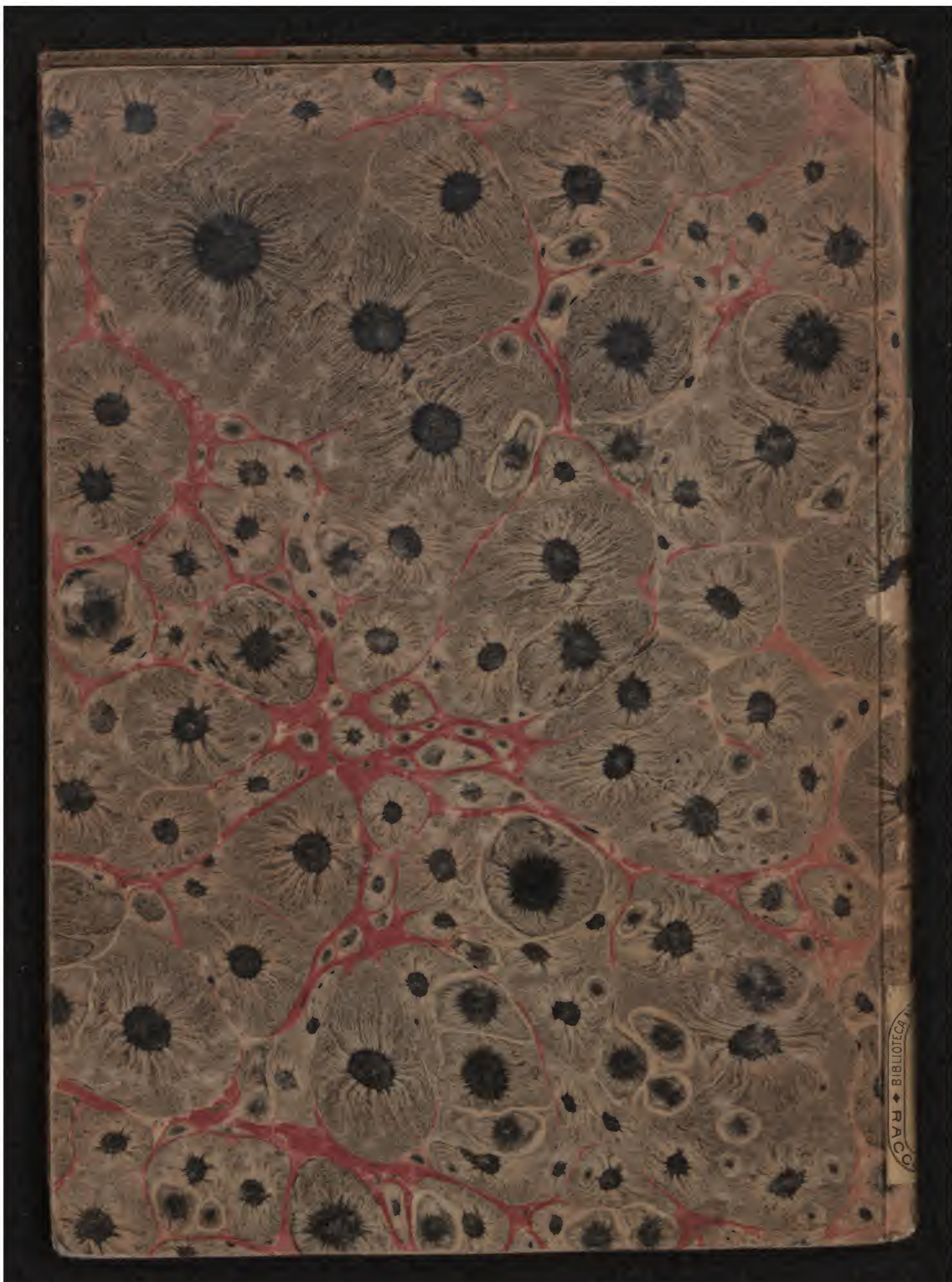


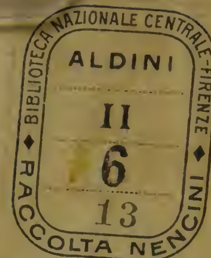

HILARIONE
DISCORSI
BRESCIA
1581
ALDINI
II
6
13


BIBLIOTECA ◆ RAC

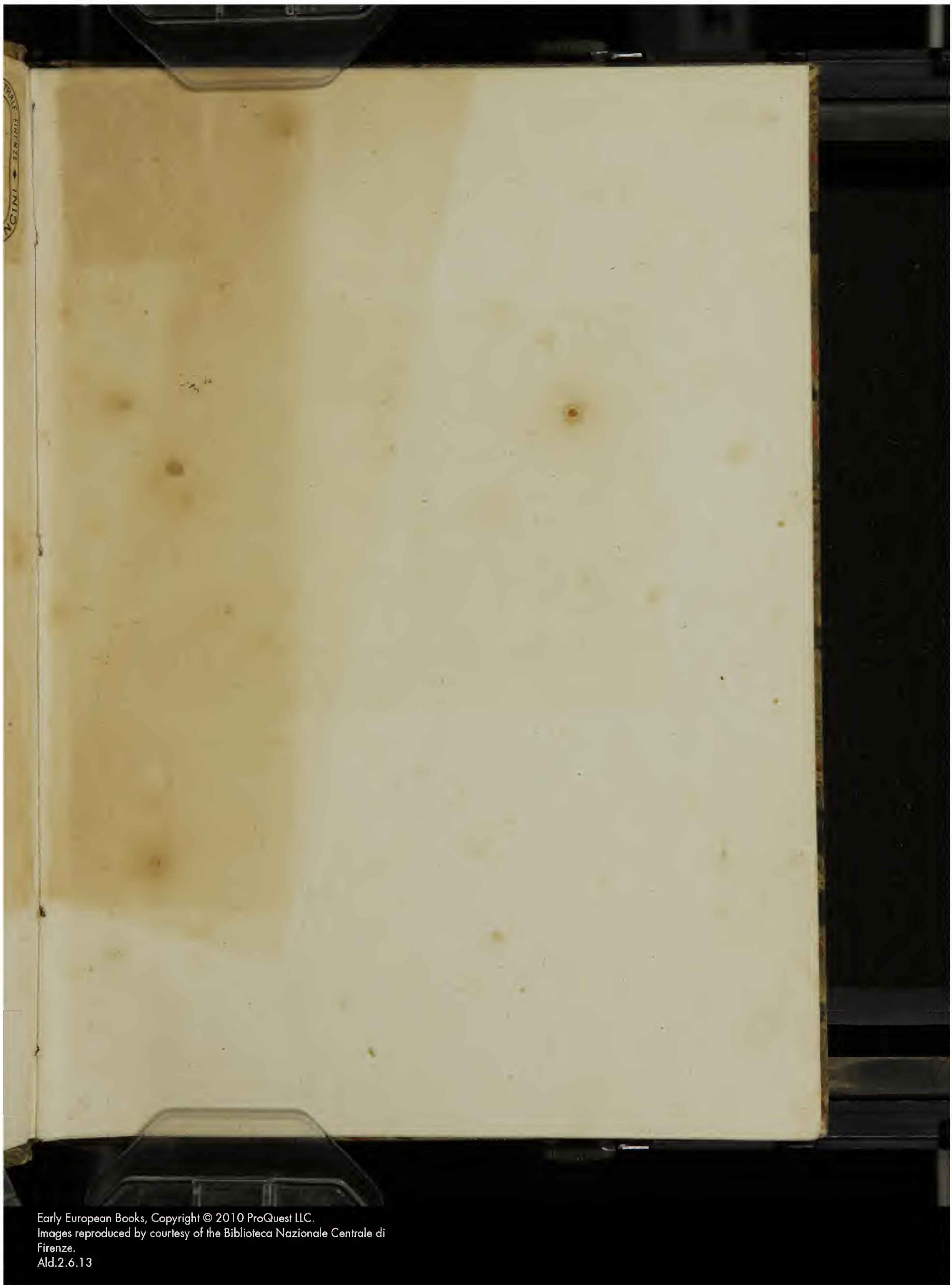







BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
II
6
13
RACCOLTA NENCINI


OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Joannis Nencini
1872



# TRE DISCORSI SOPRA D'ALCVNI ABVSI, CHE REGNANO IN QVESTI TEMPI NELLA CHRISTIANITA;

Nelliquali chiaramente si manifesta quanto contradichino alla vera professione Christiana.

Nel primo si detestano (conforme al Breue di Papa Pio V.) le malitiose cautele che s'essercitano ne' Cambi.
Nel secondo si danna il corrotto vso del Ballare.
Nel terzo si dimostra la vanità delle superflue pompe del Vestire, Fabricare, & particolarmente del Bellettarsi.

Tutti tre disposti in forma di Prediche.

ET APPRESSO, ALTRI RAGIONAMENTI di varij soggetti, vtili alla Christiana perfettione.

DI D. HILARIONE GENOVESE MONACO
Benedittino, della Congregatione Cassinense.

CON LA FACOLTA' DE SVPERIORI.






IN BRESCIA,
APPRESSO PIETRO MARIA MARCHETTI.
M. D. LXXXI.

# ALLO DI TVTTA RIVERENZA DEGNO, ET PER OGNI CONTO ILLVSTRE

## MONSIGNORE CIPRIANO PALlauicino Arciuescouo amoreuolissimo, si come prudentissimo della Città di Genoua commune & amata patria.

## D. HILARIONE MONACO Benedettino della congregatione casinense. S. D.

*PRETERMESSE le affettate cirimonie, ecco, Reuerendissimo & Illustrißimo mio, che appresentoui i tre seguenti trattatelli, & piu tosto pre diche, scielte elleno tra altre appo di me, che fãno il numero di venti e vna; di cui tutto il commune, e principal soggetto egli è, in quali attioni debbia essercitarsi assiduamente chi credente in* GIESV CHRISTO *sia deliberato colla gratia di quello, diuenire in fatto verò christiano, Hora atteso il particolar argomento di queste tre; diedemi l'animo gia buona pezza darle compimento prima delle altre: & indi col mezzo della stampa farle palesi, à fine, che in gloria di Dio col suo propitio aiuto potessero in qualche modo recar vtilità à qualchuno secondo il vero christianesimo. Et lasciando di dire qui piu à lungo si dei balli, come dell'ornato esteriore, & belletti, soggetti propi delle due altre: per toccare pur alquanto della terza, posta però (per compiacere altrui) nel primo luogo; Sà (non ho dubbio) di me piu vostra Signoria Illustrissima, non solamente altri d'altre nationi, ma ancora compatriotti nostri hauere trattato de cambi. Dei quali gli scritti in buona parte venutimi per le mani, & per l'intelligenza concessami da Dio hauendogli attentamente considerati, nõ così hanno sgomentato, come piu tosto inanimato, me ancora à trattare, & con diligentia discutere della materia loro, & qualità: datomi luogo per quel che ne basto (con cio, che per auanti succintamente haueane discorso in vn trattato latino dell'ampio dominio dell'auaritia) esplicar al viuo quanto in ristretto io senta in-*

*torno d'essi. non per dimostranza di saperne anch'io si come altri, ne meno con oppormi insolentemente per dissentire da chi altrimente ne faccia giudicio. Ma singularmente, conseruata à mio potere la istima, & auttorità di quanti ne siano; per honore, & chiarezza maggiore della pregiatissima verità: atteso etiandio tra tanto ad isporre abondeuolmente i pericoli, & danni; ne quali secondo lo spirito ponno incorrere con ageuolezza coloro; chi incauti per la maluagia cupidità delle terrene ricchezze danno opra à cosi fatto maneggio. La onde doppo di hauere col diuino nume à tutti tre dato il compimento, su'l fine venuto qui à* Brescia, *hammi ancor concessa la gratia esso Signor* IDDIO, *che, secondo il lodeuolissimo constituto, per la santa inquisitione approuati si siano stampati: & io senza lungamente pensarui, con certa si come domestica, cosi riuerente fiducia gli ho presentati, & presento à Vostra* Reuerendissima *&* Illustrißima *Signoria. Et perche doueuo per tal conto volgermi à chi chi si sie altri? vno vno voi amoreuolissimo al tutto mi ho eletto, à cui tal mia fetura (per cosi chiamarla) ancor che minima senza cirimoniosi preambuli appresentassi, & dedicassi: come quello, ch'ero sicuro che vi douesse essere caro & accetto l'animo mio inchino, & sincero: col quale quella viene offerita, per la cortesissima & arrendeuole ad ogniuno se ben minimo natura di Vostra* Reuerendissima *Signoria. Per rispetto della quale gia tanti anni, prima, che le fosse stato commesso cotanto gouerno sommamente amai; & di gran lunga piu poi constituita in tal seggio, fatta con incredibile sodisfattione di ogniuno, Arciuescouo, & padre amoreuolißimo, & pastore diligentissimo della commune patria (mercè delle pregiatissime & prima, & poi aggiunte alla natura, gratie, & virtù, de cui si è compiacciuto il liberalissimo* IDDIO *farla ricca) & amai, & ho tenuta con cordiale osseruantia ne gli intimi dell'anima mia continuamente. Et perche riconosceua non potere dimostrare ad essa tale interna mia dispositione verso di lei in altro qualunque graditole vfficio fuori via; di quel, che era, (Dio gratia) di mia facoltà non ho framesso mai hauerla segnalatamente partecipe nei prieghi, tutto che per auentura diffetuosi; & in altri conformi effetti propi à persone come ancora io, di religioso instituto. Del che quelle fiate, quando erami conceduto visitarla, dimesticamente riferendole; sa essa, & ricordarassi non dubito, che per quella sua paterna benignità, & cortesia, sempre se ne godeua: & hora pel medesimo affetto confido, che goderassi, & compiacerassi di questo picciolett o effetto, & vfficio essibitole pur*

*esterio*

*esteriore di cuore nei tre qui trattategli. Iquali poi coll'appogio, & degnisſimo riguardo ſuo oſaranno modeſtamente comparere, non ſolo dauanti à qualunque altri; ma ancora, e con maggior fidanza alla preſentia de gentili, & cittadini noſtri. per ſeruigio dei quali masſimamente auanti d'altri ha voluto* IDDIO *ſecondo il talento ſuo, che ſi è degnato pormi nelle mani, ſenza metter mente à mondani fumi, che mi ſia in tali componimenti con lealtà affaticato. Che ſe poi i ſoggetti d'esſi poſſono eſſere iſtimati di baſſa materia: tuttauia per mio auiſo, ſe con buon occhio di ſpirito al viuo ſeranno conſiderati; non temo di affermare, che ritruouarannoſi importare grandemente nella chriſtiana polizia. La di cui giuſta figura quanto à noſtri giorni pel generale ſia diformata oltre per altri affari, ancora per coteſti mali vezzi, & inchriſtiani diportamenti tra popoli fedeli; tegno ben io, che V. Signoria prudentisſima al chiaro conoſcendolo, ſi come pel carico del gouerno di tanta dioceſi, che porta ſulle ſpalle, ne ſente iſtrana doglia: coſi zelantisſima dell'honor di* DIO*, & ſtudioſisſima del ſolido bene delle pecorelle à ſe commeſſe, coll'inuitto aiutorio della ſua diuina Maeſtà non ſi ſtracca per la parte ſua in adoprarſi per rimediare, & tuor via di mezzo, & queſti & altri nientedimeno, che la faccia in non laſciare, che vi ſi fermino le peſtifere hereſie. Deh piaccia vn giorno al ſommo Padre delle miſericordie, & à* GIESV CHRISTO *Paſtor de paſtori concederci, che ſmorbate le cotanto inuecchiate iſcoſtumatezze, & eſtinte le coſi varie manere di heretica contagione dalla ſua gran greggia, per l'iſmiſurata bontà, & clementia ſua, tutto eſſo vero, & ſuo peculiare Iſraele, abominato Mammona, Aſmodeo, & in ſomma il deteſtando Baal con ogni altro portentoſo & eſſecrando idolo; ſenza zopigare ne quindi, ne quinci, con chriſtiana drittezza al tutto, tutti vnanimi cadauno à viuo ſuo potere, e ſapere amiamo, & veneriamo colla piena vbbidienza della ſua legge, il ſolo vero Signore* IDDIO*, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo: ilquale in ampio ſeruigio, & honore di S. M. degniſi longamente conſeruarci V. S. Reuerendisſima & Illuſtrisſima: & eſſa pel ſuo & dolcisſimo, & paterno amore non cesſi di hauermi quantunque minimo & indegno nel numero pure de ſuoi affettionatisſimi figliuoli. Di S. Fauſtino di Breſcia alli 14. Ottobre.* 1581.

# TAVOLA DI QVELLO, SI CONTIENE NELLA PRESENTE OPERA

## NELLA PRIMA PARTE.

# TAVOLA DEL SECONDO TRATTATO.

E



F



G



H



I



L



M

# TAVOLA DEL TERZO TRATTATO.

## E



## F



## G



## H



## I



## L



## M

N



O



P

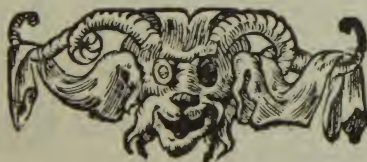


Q



R

IL FINE.





# TRATTATO

## DELLA NECESSITA' ET MODO DI BENE MODERARE LA CVPIDITA' DELLE TERRENE RICCHEZZE:

Et se altro fà schiauo della auaritia, egli è il fatto de CAMBI

Copioso, & diligentissimamente discusso, conforme al Breue di PAPA PIO V.

*In forma di Predica sopra il Vangelo della risuscitatione di Lazaro.*

*LAZARE VENI FORAS.* Io. 11.

## PROEMIO.



OLTO ben disse il gran Padre S. Gierolamo, scriuendo al pietosissimo S. Paolino Vescouo di Nola; che facilmente sprecia ogni cosa qua giu nel mondo colui, il quale versa col pensiero, che egli ha da morire. Per ciò la S. Chiesa per stimolarci à questo fruttuoso effetto, non contenta di hieri; hoggi ancora lo spettacolo del la morte ci propone auanti gli occhi. Questo pensiero, ascoltanti miei carissimi, questa consideratione, questo discorso da buon senno fatto intorno della corporale nostra morte è egli certamente di inestimabile vtilità, perche nelle pouertà, ne i dolori, ne i graui affanni, & molestie di cotante sorti, le quali sempre come marine onde,

Il considerare che s'ha da morire, è di frutto grandissimo.

batteno alla ſpiaggia della noſtra meſchina preſente vita, apporta efficace riconforto. percioche per eſſo morire, vedeſi; che ſi mette fine ad ogni maniera di trauagli di ſotto il cielo. Quindi ancora recano gran frutto quei, che nelle coſe ſeconde ſe ne viuono. che mirando per lo ſuo dritto nella morte, la quale ſempre per lo quando habbia da venire, è a loro incerta; hanno buona cagione di trattenerſi ne' termini della lodata modeſtia; & non iſuanirſi per qual ſi voglia proſperità. conciosia che l'appogiarſi in quelle coſe, le quali di lor natura non ſolamente ſono inconſtanti, e fallaci, ma etiandio per la miſera conditione noſtra del morire, al tutto ſono laſciate da noi in tal procinto; è apertamente coſa da inconſiderato, & d'inſipiente. Due capi ſommi ſono queſti, proſperità, & auuerſità; ne' quali l'humana noſtra volontà, ò à l'vno, ò à l'altro à pieno congiongendoſi, fieramente erra, ſi precipita, & roina; ſi come oltre le iſperientie di ogni dì, ſe ne hanno ſegnalati eſſempi per tutte le hiſtorie. Per la grande proſperità quello Aleſſandro magno tanto fu incitato, che trapaſſato il cerchio della ſua conditione, ſciocco, & ſuperbiſsimo vollè eſſere chiamato figliuol di Gioue, e IDDIO. Laſcio gli Auguſti con la medeſima inſania fatti farnetici, preſumendoſi altreſi ſtatoirſi IDDII, & volere eſſere adorati da popoli ſoggetti loro. Et nelle diuine ſcritture hauemo li Faraoni, li Nabucodonoſori; gli Senacheribbi, gli Oloferni. Gli è di quel ſcelerato & empio Herode, che orando al popolo, & quello ſeruilmente aſſentandogli, dicendo la ſua voce, non voce di huomo; ma che voce di DIO la era: compiacciutoſi egli fuori di ogni ragione in tal preconio; fu per tanta arrogantia percoſſo di piaga horrendiſsima dall' Angelo di DIO. ſi, che da vermi viuo roſicato à poco à poco in grandiſsimi tormenti ſe non morì. Non mancano parimente gli eſſempi della contraria parte di coloro, iquali per le auuerſità tanto ſi ſono diſcoſtati dalla rettitudine del ragioneuole conoſcimẽto, che da loro medeſimi ſi ſono iſpoſti alle violente morti. Si vcciſe quel famoſo Catone per non ſofferire eſſere ſoggetto à Giulio Ceſare. Nerone crudeliſsimo prima tanto inalzato dalla proſperità, ſu'l fine oppreſſo dai guai, & eſtreme calamità per le ſue pazzie meſſe

Stolto chi nelle proſperità nõ reca frutto per la morte.

Due capi periculoſiſſimi proſperità, & auuerſità.

Alcuni eſſempi de pericolati per la proſperità.

Aleſſ. Ma.

Imp. Ro.

Eſſo.5.e oltre

Dan.3.4.

Iſai.36.

Iudit5.6.

Att.12.

Eſſempi p l'auerſità.

Catone.

Nerone.

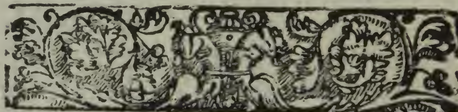
le mani ſanguinarie in ſe ſteſſo, niente meno contro di ſe fiero, che s'era dimoſtrato beſtiale contro la madre ſua. Saule primo Rè de Giudei ingrato à Dio, non ſi vcciſe per ſe medeſimo? hauendo hauuto riſpetto di far ciò il ſuo ſcudiero, richieſto da lui, perche non voleua eſſer vergognoſamente ammazzato dalli Filiſtei. Il maluagio Achitofel impiccosſi per la gola, per vedere che il ſuo conſiglio era ſtato diſtrutto. Queſti con altri innumerabili, chi diſgratiatamente perirono, chi per proſperità, chi per auuerſità; ſe raccoltiſi nell'alto della mente almeno haueſſero hauuta la buona conſideratione del morire, veriſimilmente fariano ſi mantenuti nel dritto corſo della vita. Ma perche non è l'animo mio trattare di preſente quanto ſia ſaluteuole tal conſideratione con li ſuoi degni auuertimenti; conſentendo anch'io di buona voglia cotal mezzo eſſere molto efficace à farci temprati tra gli eſtremi; & che ne diuentiamo con grande animo ſpreciatori ſi degli infortuni, come delle coſe, che con lieto viſo arridendo potriano ageuolmente tirare à ſe i ſenſi noſtri, & affettioni; volgomi pure à ragionare di coſa, che tali degni effetti & altri di vantaggio oprare può con maggior vigore, ſe bene auuertiſco. Queſta è, il bene & profundamente auuertire l'iſmiſurata bontà del creatore inuer di noi, & di compagnia lo ſtato nobiliſsimo del chriſtiano, effetto quello preſtantiſsimo di bontà di eſſo, che è pure il noſtro principal ſoggetto indi l'infinito premio, honoranza, & gloria, che otterrà per la medeſima diuina bontà ogniuno, il quale s'haurà dato luogo in eſſo ſtato degnãmente diportarſi. Arreca certamente la contemplatione della morte, moderatione, toleranza, patientia. ma queſto apporta di piu magnanimità, conſolatione, letitia. quella è volgare & commune; che non che da Filoſofi, e ſapienti; ma anchora da idioti, & da ogni natione, che Dio non conoſceuano, vſare ſi potea. Ma queſta non eſſendo à tutti per le mani, non per impoſsibilità di lei, ma per traſcuraggine de gli huomini. fuori di volgare openione preſtantiſsima, è quella in vſo per la gratia di Giesv Christo à noi ſoli fedeli. Hauendo noi dunque ſempre mai gli occhi delle noſtre menti in queſta bontà del N. S. Iddio, in queſta gratia

1.Reg. 31.

2.Reg. 17.

Miglior conſideratione che della morte.

gratis conceduta, in questa gloria (mercè di lui) à buoni prestitoita; si come in scuopo ben fermo e perseuerante; seguitiamo di man in mano ad asicurarsi di peruenire à tanto fastigio, & altezza; dandosi luogo, quel tanto, che ci è nascosto per l'vfficio, & essercitatione di tal ordine & grado di studiosamente apparare; accioche poi si metta nelli suoi effetti opportunamente; & me, che in questo honestissimo negocio, aspirandomi soa bontà, vi seruo, coll'attentione solita m'ascoltate.



# PRIMA PARTE.



EI tre capi di concupiſcentia, che ogn'vno debbe ſtudioſamente moderare & mortificare, ilquale deſidera ben corriſpondere al nome degno, che porta di chriſtiano; veggo hauere eſplicato il primo, ſecondo quel tanto, che hammi fatto conoſcere IDDIO conuenir ſaperſi qui tra noi. Ho detto eſſere molto neceſſario tenere quello à freno ſollecitamente nel mangiare, e bere; nell'vniuerſale vſo de ſentimenti, inſtituire con prudentia gli atti noſtri di cotante forme ſi eſteriori, come interiori, hauendo in grandiſsima cuſtodia ſopra tutto la mondezza della ſtanza del cuore. Percioche d'indi, come dice Salomone, procedendo non coſi la corporale, come piu toſto (ſecondo la chriſtiana fiſica) la ſpiritual vita, oime, ſe non ſi guarda con ogni diligentia; ageuolmente, ſenza altrimente ſpiare, od hauerne licentia, entranoui à buon conto le praue imagini e forme, lequali in guiſa (per dir coſi) di acque fangoſe & puzzolenti ſporcano, & rendono ſtomacoſa l'anima; & come eſca compreſa dal fuoco incautamente nelle paglie riceuuta, fanno che toſtamente vi ſi accenda eſſa carnale concupiſcentia, & ſi metta à fiamma, & corrompaſi il ſacro tempio dello Spirito ſanto. Per lo qual propoſito ho longamente ragionato della abuſione de balli; altreſi poi della eſſorbitantia vitupereuole e nel fabricare, e nel veſtire; congiongendoui ancora largo diſcorſo del belettarſi, dimoſtrando quanto ſia coſa indegna di perſona che adora il crocifiſſo dargli opra. Gli è tempo di dire del ſecondo pernicioſo capo, ilquale la diuina auttorità addimanda concupiſcentia de gli occhi. non l'hauete à memoria? Queſta (aſcoltanti) non volendoſi noi partire dalla ſana dottrina di S. Chieſa, douete intẽdere l'appetito sfrenato, & gola delle ricchezze, che ogni vno chiama auaritia. Vedete per la prima che mala coſa è d'eſſa, che nõ hauẽdo in ſe ſeme dalla natura, cui pur ha la cõſiderata di già concupiſcentia della carne; nulladimeno tãto gagliardamẽte ſi vede porre le radici ſue ne gli intimi de gli humani cuori; germogliare, & partorire de ſuoi mali frutti, che pochi ſi veggono liberi da quella. Sentite come à queſta verità rende teſtimonio la diuina ſcrittura. A minimo vſq;

Breue recapitulatione di ciò, che s'è diſcorſo contro la cõcupiſcẽtia della carne.

Pro. 4.

Propoſitione di dire contra la concupiſcentia de gli occhi.

Auaritia non è dalla natura.

Gie. 8.

Isa. 56. Amos 9. ad maximum omnes auaritiam sequuntur, dice Gieremia. & Isaia non dice il medesimo? Amos poi lasciando altri Profeti, riferendo di hauere veduto IDDIO N. S. che staua sopra l'Altare, & hauea commandato à ministri della sua giustitia, che percotessero il cardine, & scuotessero i superliminari (s'intende del tempio) per metterlo in roina, aggiugne la cagione, perche l'auaritia era in capo di ogn'vno. Che dirò di S. Paolo fatto degno niente meno de gli antiqui, dello spirito di profetia? non parla, & scriue chiaro, che nei giorni nouissimi fra gli altri indegni effetti, gli huomini sarãno dediti alla auaritia, con dire, saranno cupidi? Non di altra cupidità s'ha da intendere volere ei dire con tale parola, saluo delle terrene ricchezze argento, e oro principalmente, se inuestigaremo il senso per dritto. Non è dubbio se sol à fatti almen esteriori si ponga ben mente, che ritrouarassi non essere detto buggiardamente per generale, che tutti di questo mortifero morbo sono infetti. In l'vno, e l'altro sesso, in ogni conditione di persone, in tutti i stati quello ha posto il piede. oime pur è mortifero, pur priua della vera vita, & fa lontano da DIO, alieno dal vero suo culto, & rẽde gli huomini ad vn tratto de le cose sensibili coltori. Nõ sapete che chiama l'istesso S. Apostolo l'auaro idolatra? L'auaritia idolatria? della qual cosa qual altra piu cõtrariare può all'essere in fatto fedele? à farsi vero christiano? Deh non fa anco perdere la dignità, che si ha sopra le altre cose sensibili questa auaritia malegna? ben ciò dimostra, ò sia vera istoria, ò pur finta narratione prudentemente per horrore di quella, la del Re Mida. Costui (si come penso molti di voi sanno) quantunque non gli mãcasse oro cõ altre ricchezze per la regia magnificẽtia; tuttauia amaliato da q̃sto strano appetito nõ bramaua egli altro che oro. & quanto piu ne acquistaua, tanto maggiormente cresceuagli tal fame. Di sorte, che non bastandoli quello, che produceua la natura, chiese con importunità à Gioue, che li facesse gratia, che tutto che toccasse, ne diuenisse oro. Ottenne lo stolto, & dannoso altresi prego dal Gioue suo. onde per vn poco godendosi della gratia; misero venuta l'hora di prendere cibo, ecco che toccatolo ad vn tratto anco esso gli rimase oro fra le mani, & bisognaua che digiunasse. Hor vistosi in tal stretto, che ne andaua la vita, ritornoe à pregare il suo Dio, che gli perdonasse il fallo cõmesso,

S. Paolo Profeta.

2. Tim. 3.

Efes. 5. Col. 6.

Che intrauenne al Re Mida auidissimo dell'oro.

&

& gli toglieſſe cotal gratia, che gli hauea conceduta. O oro, oro, per cui tanti perdeno l'intelletto, perdeno la fede, perdeno la gratia di Dio. Hor non ſi può dire ſenza mentita, tutti queſti cupidi, & auari eſſere ſecondo gli effetti tanti Midi? & ad vno certo modo hauer loro conceduto Iddio per giuſto ſuo giudicio, che anco ciò che debbegli eſſere nodrimento per la miglior vita, che è ſecondo lo ſpirito, toccandolo in oro ſe li cangie? Scoltami. Quale è il vero cibo, & paſcimento del chriſtiano, per mantenerſi nella vita di ſe degna? non ſpendiamo, ne tempo, ne parole ſouerchiamente. dicaloci il vero maeſtro, & iſteſſa verità colla ſua bocca. Odo, che ei diſſe à Satanaſſo, ilquale viſtolo hauer fame dopo il digiuno dei quaranta dì, per cattare indicio prencipalmente ſe era figliuolo di Dio; haueagli detto; che diceſſe che le pietre, c'hauea dinanzi ſi faceſſero pane. Non in ſolo pane diſſe, viuit homo; ſed in omni verbo, quod procedit de ore Dei? & à Fariſei, che coſi iſcorteſemente il villaneggiauano, dicendoli, che era Sammaritano, & hauea il demonio; egli cõ fermezza di ſe degna, ributtata la iniquiſsima calonnia, diſſe, Amẽ amen dico vobis, ſi quis ſermonem meum ſeruauerit, mortẽ non videbit in æternum. ma & ancora chiaro ſenza diſcoſtarſi dall'vſo noſtro quotidiano, in altro luogo; caro mea (dice) verè eſt cibus, & ſanguis meus verè eſt potus: & ancora; Niſi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius ſanguinem, non habebitis vitam in vobis. laſcio altre ſententie, la ſomma dellequali tutte è, che la chriſtiana vita, vera vita dell'huomo fatto dal ſuo fattore Iddio alla imagine ſua, per l'immortalità, per la eterna beatitudine: ſi come ſi acquiſta, coſi acquiſtata ſi mantiene per la fede, & inſieme col porre in vſo la ſcientia delle coſe di Dio; laquale è ſomminiſtrata per lo verbo ſanto ſuo; con hauere in mente quanto ogni altro, & piu, che ogni altro (oſarò dire) obietto, l'ineſtimabile beneficio, fattoci da eſſo noſtro ſommo fattore; riſcodendoci dalle infinite miſerie noſtre, mediante il prender carne, naſcere vero huomo, viuere, & morire dell'vnico ſuo figliuolo; con rendergline noi gratie di cuore aſsiduamente; con eſſercitarſi ne gli vffici, & atti, che eſſo ci ha manifeſtati eſſere di ſua volontà. Queſto in ſomma è ò chriſtiano il tuo vero cibo e nodrimento della vera tua vita.

Gratia a molti fatta come a Mida.

Vero nodrimento del chriſtiano.

S. Matt. 4.

S. Gio. 8.

S. Gi

Confideriamo hora carifsimi, nella moltitudine de fedeli,fe etiandio tutte quefte cofe rammentate in breuità, pertinenti alla vita dell'anima: quantunque fiano toccate da quefti poffeduti dalla auaritia, ad vn certo modo fe li conuertano in oro fenza niuno giouamento. vanno eglino alla Meffa, fcoltano delle prediche,fanno delle orationi,delle limofine, dei digiuni, confeffanofi, fi communicano; & altre finalmente operationi fi veggono effequire;le quali tutte il verbo fanto di Dio ci mette dauanti,come faluteuole mantenimento della fpiritual vita;ma perche gli animi di quelli fono fignoreggiati dal prauo morbo detto, diuentangli quelle oro;per rifpetto, che non hauendo nell'oprar loro la dritta intentione fi come bifognaria, ne tenendoui la douuta forma; ma facendo piu tofto, quanto che fanno per certa fredda confuetudine; & per altri rifpetti di poco momento; hanno in tutto fempre mai il cuore loro, alla robba, a i negoci, alle fue arti & induftrie,à guadagni temporali; il che fu'l fine è l'oro. O che mala cofa è quefta. quanto è da temerfi,quanto da abhorrire quefto iftrano & fuori di natura appetito. che ha egli dunque da fare? Imò,che procaccia di fatto effequire, chi fedele ha faldo propofito di mantenere la vera vita in fe,che riconofce hauere ottenuta per dono di colui,che hoggi dice à Marta, prima che le rifufcitaffe il fratello Lazaro dal fepolcro; Io fono la refurretrione & vita? fi da luogo di crefcere di mano in mano de fanti defideri e volontà; mantenerfi cõ follecitudine nella vera luce:& corroborato dalla gratia diuina, non vuole pace, ne tregua con cotefta effecranda cupidità de gli occhi. combatte à piu potere etiandio contro di effa, ributtandola fempre da fe;ne fofferendo pur per vn pelo ftarle foggetto, ne offequente. Di gratia mirate lo fuo fanto ftudio. Tiene egli per fua faluteuolifsima paftura, & per armi fortifsime effo verbo di Dio,hauendo pronte l'auttorità di quello,ripofte come in armamentario fedele nella viuace memoria, collequali fi fta fempre in difefa, & ributta gli affalti, che li dia quefta feroce inimica. Fa col aiutorio di Giesv Christo, che vannole indarno, fecondo ancora che fegue contro de le altre due fcelerate concupifcentie. E egli bene,dire alcune di quefte peculiari fententie, & poderofe armi; de quali inftrutto il chriftiano noftro della prefente ancora riporta vettoria. Hà nelle mani quella fingolare, di cui

Come mifteriofa-ménte l'opre fante diuentino oro.

Vedi S. Gio.Chri. Ho.9.in la 1.a cor.

S. Gio. 11.

Effercitatione del chriftiano contro l'auaritia.

Ricordanza dell'auttorità diuine contra l'auaritia.

cui si come di forte corazza vestesi intorno; la quale pronunciò il nostro Saluatore di sua sapientissima bocca, nel Sermone nel monte, sommario del Christianesimo: Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra; vbi erugo, et tinea demolitur; & vbi fures effodiunt, & furantur. Sà esso per l'intiera fede, nella qual viue, che non erra il maestro della verità. Sà che ciò dice, esorta, & ardisco dire, commanda sotto pena della sua disgratia egli, chi infinitamente ci ama, perche osseruandolo; oltre che si viue fuori di mille fastidi, & pericoli; da cui è necessario che sia ditenuto, chi à tal detto sordo, attende à fare il contrario; di più poi, che nel fine della sua vita, lieto serà introdotto nel regno del cielo, oue haurà procurato ammu chiare i veri thesori de buoni meriti per le christiane attioni. Et quanto il fa cauto quell'altra, pur degnissima di buona auuertenza del medesimo maestro de maestri CHRISTO, qual con somma asseueratione vollè riferire; cioè, che gli era piu facile passare vn camelo per lacruna di vn'ago, che entrare il ricco nel regno del cielo? oime quanti però à tãto suono si veggono sordi, piu che quei chi viuono lungo le cattaratte del Nilo. non cosi il nostro di cui ragioniamo. ma ben al viuo impressa quella: tiene ancora ribombante, colla grande auttorità dell'istesso, chi lo riferisce; l'essempio di quel gran ricco, che hauea fatto grandissimo ricolto delle sue possessioni. Si, che non parendosi hauere granari à bastanza, da riporlo, cresciutigli pensieri sopra pensieri di ciò, che hauessi à fare; & venuto in risolutione di guastare i vecchi, & fabricare nuoui magazzini maggiori, in tal trattenimento occupato, diuenne in somma à dire; Anima mia tu hai molti beni riposti per molti anni; quietati, mangia, bei, & trionfa. Ecco (soggionge) che l'addimanda IDDIO cosi; ò stolto, in questa notte torranno l'anima tua, tu morrai; & che fia di costesti beni, de quali tu ti hai cosi imaginato? Aperto certamente vede ancora, che è stolto, & priuo di buon discorso l'huomo auaro. percioche essendo (come tutti siamo) di conditione soggetta à cotante miserie, testimonio (oltre la domestica di ogni di isperientia) il patientissimo Giobe, à cui consente il mansuetissimo Re Dauide: chiamando vniuersale vanità, huomo viuente, che trappassa come vmbra, & imaginatione, che ad vn tratto isuanisce. onde indarno

S. Matt. 6.

S. Matt. 19 S. Mar. 10. S. Luc. 18.

S. Luc. 12.

stolto è l'auaro.

Giob. 14. Sal. 38.

(dice) perturbasi quello, & senza frutto per le molte calamità, & massimamente in congregar tesoro, non sapendo poi chi se l'habbia da godere; nulla dimeno, non altrimente, che s'egli fosse d'altro legnaggio, & hauesse da perpetuare in terra à suo talento, pazeschissimamente (da questa istrana fame & sete delle sostantie terrenali compreso) al continouo e intento per conseguirle. preterisco quel, che per lo generale afferma il sapientissimo Salomone, cioè, che tutto è vanità, & vanità delle vanità. che in ogni cosa è afflittione di spirito, che non si ha mai riposo, mentre che in terra si viue. perche volendo puor termine al suo libro, oue lungamente riferisce le humane nostre miserie: così con ammaestramento grauissimo il conchiude. Deum time, & mandata eius obserua, hoc est omnis homo. cuncta enim quæ fiunt adducet Deus ad iudicium. Vengo al piu proprio contro l'insatiabile appetito di ricchezze mondane. quanto ha egli à cuore il nostro fedele quelle parole di S. Paolo? coloro (dice) chi vogliono irrichire, cadeno in tentatione e lazzi, & in molte sciocche cupidità & dannose, le quali sommergono gli huomini in perditione, & esterminio. molto certo vede di qui ascoltāti, che il solo volere far massa di questi beni e ricchezze senza altra poi giunta, parturisce di presente vn mondo di mali. Di maniera che da questi & molti altri chiari lumi indrizzato. & con tali arme instrutto opponesi al velenoso appetito. detesta il perniciosissimo dominio di quello; procura di esterminarlo de' suoi confini come capitalissimo inimico. Di qui viene, che senza procrastinare, veggendosi per auentura in possesso di questi temporali beni, de quali buona parte riconosce hauere iniquamente, comunque siano in se peruenuti; che fa egli? primieramente quanto piu tosto, rende tutti quei che sà à chi appartengono. quei poi, che nō sà, à Dio, à GIESV CHRISTO, per mano de suoi pouerelli. Si serue con istudio di quella bella forma, che attentamente ha presa dalla euangelica istoria del buon Zaccheo. Era Zaccheo Prencipe de publicani, abondante di ricchezze. ò che buona gratia egli hebbe, assotigliato quel gran gobbo camelino, toltosi di sotto il giogo di così istrana seruitù (mercè della presenza del gratiosissimo Saluator nostro, che hebbe caro entrare in la sua casa, essendo che solo si contentaua di goderlo per vista; non pensando di piu potere conseguire;

[Margin notes: Ecclesi.1. — 1.Tim.6. Sol volere farsi ricco dannosissimo all'anima. — Che s'ha da fare de beni che s'hāno iniquamēte. S.Luc. 19. Essemp. di Zaccheo.]

per lo che ascese ( per essere di bassa statura ) sull'arbore del Sicomoro lungo la via, oue era per passare CHRISTO ) pieno di letitia, entrati ambi in casa, Domine (disse ) ecce dimidiũ bonorum meorum do pauperibus ; & si aliquem defraudaui reddo quadruplum. O chi pur adorate CHRISTO, ricchi miei; che mi dite di questo essempio; mette egli forse qualche calo re ne nostri cuori di somiglianti effetti esta ardente face di esto gabelliero? forsi pagano lungi prima da ogni buon lume ? oime che largo adito qui mi si apre . ma mi ritengo. ritornomi tosto à quel, che vuole pur essere non mentitore à GIESV CHRISTO . secondo tal ispressa forma, sentendo anco egli la desiderabile presentia sua nell'animo , veggendosi debitore d'altrui non differisce à fare la restitutione : non va indugiando, & ricercando con istudio, sendo pur punto anco per se stesso dal rimorso di conscientia; chi gli lieui tale istimolo , & lo consegli per questo rispetto ò quello poter man care di restituire ; ne etiandio chiarito , che ragioneuole è che restituisca senza tardarui potendo , & sul fine si riduca in sicuro ; non già si va storzendo , tirandola di di in di , ò risoluendosi di aspettare dopò la morte ; che poi gli heredi satisfacciano per lui . oh non già piglia tal trazza . nò . conosce che cosi fare, è troppo gran rischio, ò per la isproueduta mor te , ò per altro accidente . sentesi come bẽ pungente sprone à fianchi per non vsare dimora in tal effetto questo singular riguardo . perche quanto piu tosto estingua le ragioni , che possa hauere la detestabile auaritia in se, & sterpi le radici, da cui cotanto mala pianta si genera: vede, che tanto più haurà agio , e commodità di essercitarsi christianamente. Dunque sprecciati tutti e retinacoli à viuo suo potere , affrettasi corroborato dalla diuina gratia ad essequire gli effetti deliberati non solo per le ricchezze iniquamente hauute ; ma ancora è presto à metter mani nelle altre, che cõ giusto titolo come si dice , conosce che possede. Sa ben egli, che ne queste sono sue proprie , ma di DIO ; & non hauerglile date , perche come mero padrone le spenda , ò ne faccia di loro secondo le sue voglie . ma secondo che con christiana prudentia intẽ de douer piacer à esso loro & suo vero Signore , seguita & in questa parte di buon cuore le vestigia di Zaccheo : distribuẽdole benignamente . & non tanto mira di participarne colo ro, che se gli incontrano nelle estreme necessità diuenuti. ma

Vitio di chi ha da restituire.

Dottrina intorno delle ricchezze senza peccato.

Not a.

cortesemente ancora slarga le mani ad altri che l'addimandino. imo diligente è in intendere se vi siano, chi se ben bisognevoli: per humani rispetti non ardiscono far note le necessità propie loro. O'quanto di buona voglia à questi soccorre. Ma perche discorrere largamente in questo proposito appartiene à piu propio luogo; in somma qui dico, che il desideroso del vero christianesimo, veggendosi hauere abondanza di giuste ricchezze (se pur ciò sia possibile) studiasi di imitare ancora quel beato; del quale dice il diuino auttore, che non andò dietro all'oro, ne sperò ne' thesori della pecunia. Et qui intendetemi peculiarmente il gran Giobbe; che in tante maniere fu prouato in guisa dell'oro nella fornace. ò qual ritratto è egli si come d'altre generose virtù, cosi del seruirsi lodeuolissimamente delle ricchezze nō in gloria del mondo, ma di Dio. Leggasi nel suo libro. Tienesi esso mio fedele quello bene ispresso dauanti gli occhi della mente. portaui ancora quegli altri due Tobia, e il padre; e il figliuolo. Et mi aldite di gratia voi padri, che figli hauete; & voi figliuoli, di cui e padri ancora viueno; che bei documēti dà questo à quello, per conto della dispensatione & buono vso de'beni esteriori, insieme con altri vtilissimi al viuere, come il santo Christianesmo ricchiede. Vi essorto, che studiosamēte leggiate nella santa istoria sua, volendo dire qui solamente quel che faccia per lo soggetto che hauemo nelle mani. Persuasosi il buon Tobia padre hauere tosto da finire la vita sua, chiamato à se il figliolo cosi li dice; fà limosina della tua sostātia; & nō voltare mai le spalle à pouero veruno. che di tal manera diportādoti, ne etiandio il Sig. voltarà mai le spalle à te. secondo che tu potrai, cosi serai misericordioso. Se haurai molto, tu darai largamente. se poco, ancora il poco studiati dare di buona voglia. ò che bel modello: & conchiuso con somma breuità ammaestramēto è egli questo. Ben se ne serue, ti so dire, & se ne profitta, chiunque ama da buon senno essere christiano. non dà con scarsità esso & poco, hauendo assai; ma largamente, abondeuolmēte, cordialmente col fauor di GIESV CHRISTO. Ha egli prōta quella regola di S. Paolo, qual dette al carissimo discepolo Timotheo; ordinandogli, che la douesse proporre cō precetto. Diuitibus huius seculi (dice) præcipe, nō sublime sapere, col resto; in cui fra le altre particelle saluteuolissime euui, che siano presti à cōmunicare le ricchezze, che possegono.

[Margin notes: Eccl. 31. — Giobe specchio de ri chi. — Tobia altresi — Tob. 4. — Nota la forma della limosina — 1. Timo. 6. Regola di S. Paolo pei ricchi.]

no.ilche vuole dire(intẽdete ò opulẽti)che cõ pietà d'animo facciate participi di quelle,& con christiana prudẽtia,& amorevolezza coloro, che ne sono in bisogno,in guisa per modo di dire,come se con quei fossero stateui in cõmune concedute. Si accende cõtro del venenato appetito auuersario,a questa honorata attione, a cosi fare: perche conosce quanto tal fatto piaccia al liberalissimo Sign. di ogni cosa,che gli le ha messe nelle mani.vede con chiaro occhio,che era & è in la regale mano di quello fare ricchi i poueri;far che pouero fosse esso;ma hauergli date pur ricchezze, perche santamente dispensandole,ne acquisti i gran meriti,iquali etiandio di sua bocca ha promesso esso magnificentiss. Sign.Pesa christiano mio, chi ti vedi abondare delle sostantie temporali, con miglior giudicio e affetto homai, quelle parole manifestissime del Saluator nostro: Quãdiu vni ex minimis meis fecistis,mihi fecistis.colquale quella bontà infinita ti accerta,che ha da pronũciare quella diffinitiua sententia, tanto da essere bramata da ogniuno,che a se tocchi, cioè.Venete benedetti del mio padre pigliateui il regno, parecchiatoui dal cominciar del mondo.perche hauendo io fame,mi hauete dato da mangiare,col resto che vi è noto.Si vè certamente piu chiaro che il sole,che in infinito è maggiore il beneficio che acquista,chi di tal manera communica il suo hauere,che nõ è l'vtilità che riceue à cui viene communicato.Et che sto à dire?chi essẽdo pur ricco,nel vero lume dilettasi di viuere,sono io sicuro,che di gran lunga piu si gode fare parte de suoi temporali beni,à prossimi suoi,che conosce bisogneuoli di quelli; che si faccia l'auaro (benche quando mai costui mangia boccone che del tutto buon pro gli faccia?)ne gli ismisurati guadagni. Giudico per la mia parte, chi nelle ampie ricchezze in tal modo si dà luogo di diportar,si che con verità si può annouerare tra quei poueri, che uollè il caro nostro Saluatore fosse ro capo delli beatificati dal primo aprire della bocca sua santissima nel principio del diuinissimo suo ragionamento, che sul monte sedendo hebbe fra suoi discepoli. Non gia sono, ascoltanti, tutti, chi si chiamano poueri, beati. ne reca la beatitudine christiana ogni pouertà. E vna pouertà generale,che cadauno sa. laquale da necessitàprocede, quando ò per vno rispetto ò per vn'altro l'huomo è priuo di sostanza, senza che vi possa riparare. Et quanto

S.Mat. 16.
S. Mar. 9.
S.Mat.25.
Gusto del riccho vero Christiano.
Auaro
Non è beato ogni pouero.
S. Mat.5.
Pouertà di molte sorti.

to numero, è ſempre ſtato, è, & ſerà di tali poueri? Souienemi ciò, che diſſe il preſtantiſsimo de tutti poueri, contro li mormorij maſsimamente di Giuda traditore (difendendo il fatto di Maria Maddalena del ſparſo vnguēto precioſo, per l'ardentiſsimo amore, che gli portaua, riconoſcendoſi ella hauere riceuuta maggior gratia da CHRISTO ſecondo l'anima, che il fratello Lazaro, ilqual ci racconta hoggi la madre Chieſa riſuſcitato corporalmente) perche diſſe, date moleſtia à queſta donna? ha ella fatta buona opra, & lodeuole in uer di me, cui nō ſete per hauere (come hora mi hauete, cioè) ſempremai. ben hauete & hauerete ſempre de poueri, per far loro limoſine. Hor non è dubbio & aſſai, & ſempre mai ritrouarſi coſi fatti poueri. ma non hanno queſti la prerogatiua della beatitudine. eccetto ſe ne gli animi loro ſi veſtiſſero di quel nobiliſsimo habito, che lor faceſſe degni di quella. nel che vi è molto che fare. ne debbo hora attendere à tal diſcorſo. ſolo dico, che la pouertà di queſti è coſa indifferente, è ſpecie di pena, laquale come tante altre procede dalla colpa originale. & perche da molti è portata con rea volontà, per hauere anco eſsi animo non chriſtiano, ben iſpeſſo ne offendeno DIO, ò per impatientia, ò per furti, ò per altre cattiue attioni. Ma laſciata cotal pouertà, & etiandio pretermeſſo il ſingolare priuilegio di quella eccellentiſsima, che è propria del religioſo ſtato ſecondo gli euāgelici conſegli: non douemo dubitare poi, che non ſia grandemente degna, e lodeuole eſſa, di cui diceuo; laquale nelle ampie facoltà come in mare aſſai pericoloſo in guiſa di timone maneggiādolo con accortezza & prudentia chriſtiana la mente, viene à tenere il ſuo corſo ſicuro; che per le impetuoſe & alte onde de gli amori & cupidità di quelle, non periſca. Fa queſta. che eſſe ricchezze ſi vſino ſolamente in honore del liberaliſsimo donatore. pronto ancora l'animo dell'huomo, che la tiene per cara amica, à mancarne quando il voleſſe eſſo IDDIO. Dirò queſto tale hauere ricchezze, & nō hauere in modo mirabile, ſanto, e degno di chi porta il nome di CHRISTO. Ha ricchezza, & la tiene come ſeruo fedele, e diligente, preſto con prudentia à vſarle comunque, & quandunque vede che ſe ne compiace il padrone & Signor ſuo. Non l'ha, ne poſſede. perche ſecondo il prudente ricordo del Cantore dello Spirito ſanto, non tiene congionto il

S.Mat.26.

Poueri vitioſi.

Eccellēte, pouertà di ſpō dopò l'apoſtolica.

Sal.61.

cuore

cuore à loro, non è immerſoui con gli affetti,penſieri,e ſtudi: non le adora, non chiude, & cuſtodiſce con quelle anſietà,& inquietudini inceſſabilmente;ſi come ſogliono quei,che pur da ogniuno per auari ſono conoſciuti. Ma con tutto ciò perche ambe gli eſtremi della virtù ſono vitioſi; all'incontro non le diſsipa della maniera, che gli forſennati prodighi temerariamente fanno,ò in quante foggie,che per hora me ne paſſo. che biſogna piu dire? La ſomma è, che con ſauio, & chriſtiano riguardo hauendone cura, halle ſempre mai iſpoſte ad ogni chriſtiano effetto. Di ſorte tale, che opponendoſi à tutti e maluagi appetiti, che l'idra dell'auaritia, come velenoſi capi ſpunta fuori; tutto ſi volge à teſorizare in cielo non ſolamente colle larghe & iſpeſſe limoſine; ma inſieme ancora con ogni altra ſorte di ſante operationi;accioche diuenti vero ricco, & gli ſia fatta patente, non chiuſa la porta del regno di DIO. Cariſsimi, è egli voſtra parte, che riconoſciate, ſenza dubitarui, quali ſiano le vere, & proprie ricchezze noſtre, gli deſiderabili per ogni conto teſori,che non ſi corrompono; che niuno furar ce li può; & eſſendo eglino d'infinito valore ſono per darci eterno diletto. Sono queſti, per dirloui in vno ſommario, la ſincera & ferma fede; *la* forte, & ſalda ſperanza; la acceſa, & perſeuerante carità; la riuerenza, & vbbidienza pronta col religioſo timore del ſommo creatore IDDIO & padre nòſtro del cielo; indi la mortificatione delle praue cupidità e voglie, il diſpregio delle delettationi del ſenſo; la patientia, & tollerantia inuitta delle coſe contrarie per amore e in gloria di GIESV CHRISTO & finalmẽte ſtudiarſi ſempre mai, che ogni tuo atto, e mouimento dimoſtrino, che cõ verità tu ſei chiamato chriſtiano. ò che eccellẽte animo è queſto. come è vero ricco tale aſcoltanti. Deh come coſtui al tutto ſi dà luogo ſtare ben da lontano da quella larga, & tanto frequentata ſtrada da cotanti ne' popoli fedeli; quali non altrimente ſi veggono menare loro vita,ſi come nõ haueſſe mai ne detto,ne fatto che ſi ſcriueſſe CHRISTO GIESV per ſua vera & ſtabile dottrina; che non ſi può ſeruire à DIO, & à Mammona, cioè al demonio della cupidità in congregar ſoſtanze temporali. ſi come non haueſſe dichiarato aperto di ſua bocca,che le ricchezze colle voluttà, e le ſollecitudini intorno loro ſono ſpine,che ſtrangolano il frutto del verbo di DIO dante pur la beata vita all'

Vertù fra li due eſtremi vitioſi

Vere ricchezze e teſori del chriſtiano

Dimoſtratione del pericoloſo & pernicioſo ſtato di tranſcurati chriſtiani per le ricchezze.

S.Matt. 6.

all'huomo. ſi come non haueſſe ammonito, & commandato non teſorizarſi in terra, ne eſſere ſolleciti & anſij ne pur delle coſe neceſſarie per la vita corporale. ſi come non-haueſſe affermato con ſaldezza, che gliè impoſsibile il ricco entrare nel regno del cielo. Oime non ſi vede egli, in guiſa che ci haueſſe tanto maeſtro, Signor noſtro & vero IDDIO data, & laſciata dottrina tutta al contrario; che giorno e notte nõ ſi procaccia altro principalmẽte, che queſte ricchezze della terra? Di onde, dimmi, ſe non quindi naſce, che non ſi teme laſciate le natie caſe, la patria, gli cari dimeſtichi, & congiuntisſimi di ſangue con tutti gli amici, trasferirſi in paeſi lontanisſimi? ſolcando i mari, penetrando all'inſole, à continenti? dall'orto all'occaſo; da tramontana all'oſtro? cerciando finalmente animoſi tutta la circonferentia del mondo? & fra tanto iſpoſtiſi à non prendere ſonno, patire le lunghe inedie, cuocerſi per gli eſtremi ardori, diuenir ſecchi per gli horridi geli? & in ſomma qual diſagio, qual pericolo ſotterfuggeſi da queſti faſcinati masſimamẽte da queſta inſatiabile fame, & brama di oro? come che ancora eſſo CHRISTO non poſſa mantenere quanto ha accertato, di poſſedere lui à chiunque con lealtà di chriſtiano cercherà il regno di Dio, & la ſua giuſtitia, nella regione e terra, oue l'ha fatto naſcere? Non vorrò certamente contradirti, ſe mi dirai, che non ogni paeſe ha ogni coſa per lo baſteuole mantenimento della vita di chi iui habita: & che per hauere ciò, che vi manca, è neceſſario trafficare da vn luogo à l altro. conſento à queſto, & dirò di vantaggio, con noſtri buoni dottori ſcuoprirſi qui l'amoreuolisſima prouidentia del creatore; diſponendo egli, & volendo, che ſi esſerciti la carità, la qual ci comanda, l'vn con l'altro, in queſto comercio inſieme, con accommodarſi ſcambieuolmente, di quello che cadauno habbia di proprio di buona voglia. Ma poi qual necesſità ſtrigne à tanto allontanarſi? quale di ſenſato, & chriſtiano giudicio non ſcorge qui l'errore? vedete. potendo ſodisfare à ſufficientia à tale neceſſario vſo delle coſe li paeſi circonuicini; nulla dimeno incalza queſta sfrenata concupiſcentia, che ſi facciano coſi lunghi viaggi. Si può egli ben dire (per quanto a me pare) che a queſto ancora iſtimoli fieramente molti di animo audace la terza mondana concupiſcentia, la ſuperbia cioè, che per vani fumi, per acquiſtar lodi, nome, e honor

S.Matt. 19 S.Mar. 10. S. Luc. 18

Indici della gran fame delle terrene ricchezze.

Nota

Obiettione.

Riſpoſtà.

In che peculiarmente dimoſtraſi l'amoreuole prouidentia di Dio.

honor di quã giu, si metteno à penetrare per mare e per terra a gli non mai per inanzi veduti, & calcati climi: onde si vede, che impongono i nomi loro, ò di loro natie prouincie alle ritrouate regioni, alle isole, ai promontorij ai mari per eternarsi al mondo: il quale forza è però che habbia da dissoluersi, & con ogni cosa, che contenghi in se, da cangiarsi in altro viso. Ma per lo piu è egli l'appetito, la Erinni & concupiscentia di cui ragioniamo hora, che principalmẽte sprona à queste tali imprese. Ma & di costoro, che di tal maniera seruono à questa improbissima Signora, quanti si moiono miserrimamente in essa seruitù? quanti s'affogano nei mari? fatti cibo de' pesci? quanti diuorati pei diserti dalle fiere? Non vi sono di quei, che magnati ancora sono da sorte pur di huomini, ma però bestiali? & che piu? non intrauiene aimi, anco, che per l'estrema necessità alla sorte si mangiano insieme (non hauendo altro che poter fare) chi s'erano affratellati in vno per così fatto seruitio? Deh che strana sciagura è questa, che oltre i raccontati mò horrendi casi, diuantaggio tanto sono ammaliati cotanti da tal cupidità; che bandito dalla mente quello vtilissimo oggetto, che bisogna morire; se bene s'incontrano le bare de' morti di dì in dì: che pur è egli certissimo, & necessarijssimo, che nasciuti moiamo; & vogli ò non vogli, che la terra del nostro corpo, sia resa alla terra, onde ha la sua origine; & l'anima per la morte da quello separata, sia condotta dinanzi à chi l'ha creata, per riceuere il giusto guidardone, che durarà perpetuamente ò in bene, ò in male, secondo che sarà vissuto ò come buono christiano, o da perfido violatore & preuaricatore della santa legge e volontà di Dio: costoro dico tanto farneticano, che si come hauessero carte di securità di viuere sempre mai in terra à suo piacere, non danno opra in somma ad altro, saluo à congregare argento, & oro. Ma poi oue ne va tutto questo congregato? lascio quelli, iquali quanto acquistano, tanto sepeliscono in niuno quasi ne proprio, ne d'altrui vso, eccetto che di crucio: onde sono conuitti essere veri coltori dell'abomineuole idolo di esse ricchezze. mò del resto non è patente in che si fanno deriuare questi gran stagni? oue si profundano questi ammucchiati tesori? onde è egli l'edificare, come si fà? il vestire non sol le propie persone, ma le mura delle camere, & salle, come si fa? il banchettare, come si

Auaritia & vanagloria incalzati à cercar mondi nuoui.

Sal. 101. 2. Pet. 3. Apo. 21.

Nota

Ecc. 12.

Ro. 14.

Richezze peruersamente dispensate.

Nota

fa? il tenere donzelli e donzelle. feruitori, e feruitrici, fi come s'è introdotto l'abufo? il dare à marito le figliuole loro con monti d'oro? lafciar e figliuoli e nipoti colle ricchezze e titoli de prēcipi? hor nõ è tutto ciò da quefti abisfi di guadagni? da quefto tanto mal fano ftudio ? da quefta cupidità di hauere infatiabile quanto l'inferno?Non fi vede dunque quāto & quefta peftifera fiumarà inonda? quanti fe vi fommergono ? & di piu, chi fe ne voglia ritirare, & ftarne lontano ah, che è tenuto di poco intelletto, che non conofca, che cofa fia bene. Ma fcorgemi oltre peggior fatto ancora. Quandounq; fia, che alcuno per fuo officio, & carico etiandio, che fentefi fulle fpalle, effendo pofto in gouerno di anime; congiuntoui lo ftudio, e amore della falute di quelle; per honor di DIO, & della verità finalmente; s'affatica di dimoftrare quanto quiui fi erra; in qual iftrano rifchio fono di conti nouo, chi per cofi fatti calli fe ne vanno: ad vn tratto fe gli contradice, fe gli ripugna;& ritrouate friuole ragioni, s'ardifce dire (fe IDDIO mi aiti) che, chi cofi faccia, è ignorante; & non bafta à fare giudicio di tali affari; foli loro intenderla, che tutto il dì hanno prattica della cofa: altri poi per ben dotti e timorati masfimamente di religiofo ftato non hauendo in vfo cotali negoci, effere imposfibile, che indubitatamente l'intendano, & ne diano fentent ia alla ficura. O patria mia cara, appo di cui per amore, tuo cittadino hora parlo: hor non fi fanno vedere dimmi, fenza mafchera tali effetti riferiti, & altri, che tacciutimi però fi effequifcono in te? Non fi fentono forfe all'aperto di quefte contradittioni? di quefte temerarie, & arroganti (perdonami) difefe di tali auari ftudi? Ma non già certo fecondo l'honefto, & decoro di timorato chriftiano. Aimi, non fcorgi che ciò è vna ifpreffa fuperbia? vna cecità di mente,& fcurezza piu che de cimerij? vno finalmente infanabile quafi ammaliamento d'effa cupidità d'occhi, & dell'altre ancora, quefto dico far contefa, che meglio fappia il laico difcernere la virtù dal vitio, lo giufto chriftiano dallo non giufto nei fatti temporali, che coloro, dei quali è piu propia profesfione di poterlo fare? Ma ptetermeffo qui hora tal indegno fatto: veggio richiedere il prefente propofito, che ne veniamo ad alcuni fuoi particolari dimoftrando di vantagio come fignorezi quefta bulimia quefta inceffabile fame di terra. perche fi sforzi di ftarne fano,

Effetto improbo d'animo feruo dell'auaritia.

Sorte d'iftrana fupbia & cecità.

no,& libero, chi ha deliberato farsi da douero christiano. Chiamo fame di terra questa pestifera cupidità di ricchezza di argento & oro, che non è altro che terra. Terra bianca, e terra rossa l'argento & oro chiama il nostro S. Bernardo. Terra è certamente questo e quello, & il resto tutto di qua giu. Et la terra è constituita cibo del serpe antico, diauolo, da poi che sedusse la madre Eua; comandandolo à tal pastura il grã de IDDIO. Hor mi dica, a chi piaccia, qual conditione di persone nel general vulgo non serue questa abomineuole seruitù? Non fusse già dilatato tale dominato, ancora ne gli stati, che douriano pure essere fuori di quello: & liberi eglino attendere à cauare altri da cosi strana tirannia. Ma per non entrare in ciò, che qui non è necessario; consideriamo del resto nell'vniuersale de popoli christiani, come tal cosa segua. Et prima volete vi dia certo indicio, & che vi metta, per cosi dire, in mano vna (osarò anco dire) infallibile regola, per laquale cadauno possa essaminar se stesso, & conoscere se serue all'auaritia, ò ne sia libero? datemi l'orecchia con attentione. Di gia sapete; per la trasgressione de primi nostri genitori, che per castigo di quella tutto il nostro genere è constretto procacciarsi le cose necessarie per la vita corporale insino che arriui al periodo e fine suo. onde fu detto dall'vniuersale creatore allo disubidiente Adamo, In sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es. quia puluis es, & in puluerem reuerteris. Nel sudore del tuo volto (dice) tu ti pascerai del tuo pane. Il che altro non significa in somma saluo che l'huomo ha da affaticarsi per mantenersi mentre che viue. Bisognaci il cibo, bisognaci il bere. aggiugni & il vestire per lo generale, con l'habitar ancora al coperto dal cielo. oltre perche s'incorrono le infermità per li molti & varij accidenti, bisogno ci fa di medicine & rimedij di molte sorti per ripararci, si come gli è manifesto ad ogni vno. Nota hora, quandunq; l'huomo affaticasi intorno di queste necessità con douuta temperanza ò per se ò per altrui, à chi sia tenuto; non ti dirò, che questi serua la rea seruitù. anzi se l'huomo fedele tutto faccia con pietà d'animo riferendo di vantaggio in gloria di DIO ogni cosa, hauranne ancora buono merito appo della M. S. Ma guarda quando per l'occasione delle cose necessarie suegliato l'appetito delle cose temporali allettato immantinente da quel-

Terra è tutto qua giu.

Gen. 3.

Dominato generale dell'auaritia.

Necessità di cercare le cose per la vita presente.

Gen. 3.

Regola à conoscere se si sia sotto l'auaritia.

Nota aperta del seruo de auaritia

le, ansio l'huomo fuori della moderata sollecitudine trauagliando procacciale:& conseguentemente perche in tal modo occupasi, meno di che douria, & potria secondo lo stato suo, attende alle cose appartinenti al beneficio dell'anima sua. Di costui, che cosi faccia, è manifesta la nota, perche è riconosciuto per seruo della auaritia, & che è auaro. Quel poi tanto piu euidentemente fa conoscere, che serue questa indegnissima seruitù, chi tutto dasi, & tutto il tempo suo consuma ad acquistare non solamente pei ragioneuoli, che habbia bisogni; ma etiandio per le molte e molte superfluità, alle quali insieme dalle altre due concupiscentie è incalzato. & di piu oltre, manifesta viuere in tal schiauonia quell'altro il quale quanto piu è assiduo in guadagnare, tanto meno poi ardisce seruirsi del guadagnato. & dirò finalmente essere seruo venduto in mano della nequissima padrona auaritia colui; il quale con tutte le hora male qualità riferite, perche non segli asciughino gli rij dei guadagni; non cessa ancora di dare opra à fatti, e negoci, i quali non sono secondo la volontà, e legge di Dio. Non cosi la pietra lidia dà indicio del metallo, che se le frega; ne cosi presto le marche, & segni sulle balle de' mercadanti fanno conoscere di cui le siano, quanto scuopre l'animo essere signoreggiato dall'auaritia, l'occuparsi in far acquisto delle cose temporali. & ricchezze secondo, che vi ho hora riferito. Questa ascoltanti, è la dritta linea non del matematico, ma della christiana sapientia nel presente soggetto; anteporre sempre mai lo studio de' beni dell'anima alla sollecitudine de' beni corporali: & per lo ricercare etiandio cosa appartinente al bisogno della vita, non mai dare opra ad attione che la diuina legge, & sana dottrina di santa chiesa condanna. Chiunque da tal rettitudine pieghi; và tantosto nella schiera degli auari; & quanto piu se dilunghi ò per vn rispetto, ò per vn'altro da quella; tanto maggiormente resta cattiuo della scelerata auaritia. Quindi hora veniamo ad essaminare come passano le attioni de Christiani in generale per questo pessimo dominio: parlo di chi sono in libertà di stato, si come voi qui presenti, chi non hauete preso instituto di appartata vita religiosa, ne vi sete dati ad essere di Chiesa, come si dice. Tutta dunque essa generalità, lasciati quei che in men-

Marginal notes: peggior, & piu euidente nota — Peggior di vantaggio. — Pessima — Comparationi. — Retta linea della christiana matematica e sapienza. — Nota

dicità

dicità viuono, toccati di gia per alquanto; riducendo in due parti, cioè vna, che di entrate, & negoci; l'altra, che per lo piu attendendo ad arti, & induſtrie de mani, & ancora con opra & fatica di tutto il corpo ſi mantengono: ſe bene auuertiremo, riconoſceremo aſſaisſimi ſi di queſti, come di quelli viuere indegnisſimamente ſotto di queſta tiranna. Gli è vero, che quei primieri, che posſiamo dire dinaroſi, & ricchi; con maggior ageuolezza, per le pronte occaſioni, diſcoſtandoſi dalla detta rettitudine, entrano in tal ſeruitù. mà tuttauia non conuiene, che ſi iſtimino eſſerne in libertà gli altri. Aldi. Chriſtiano. Non ſta, & regna l'auaritia ſolamente in chi abondi di gran beni e fortune eſteriori, che con diſordinato amore ſi poſſeggono; ò ſi cerchino di accreſcere inceſſabilmente. Tiene ancora tiene il ſuo ſeggio ſoura de ſecondi, ſe non ſeranno prudenti à ſtarſi liberi da quella. Percioche prendendo eſſa il dominio ſuo principalmente nel deprauato appetito dell'animo di dentro; tutto, che ſia vno piu pouero (ſecondo l'antiquo prouerbio) di codro, ne poſſegga pur vn quatrino; puo egli nulladimeno eſſere auarisſimo, potendo inſatiabilmente diſiderare di quanto in fatto non habbia dominio. Dirò prima di queſti, che mãco hanno; della ſeconda parte. Hor onde è ditemi, che tutto il bel giorno, quanto ſi ſia lungo (fuori di quello, che pur biſogna, che mettano in reficiare il corpo) ſpendono aſſiduamente in esſi ſuoi artificii, induſtrie? & opre? quanta è poca la parte, ſe pure ve ne è, che diano à Dio? in honorarlo? in riconoſcere, in conſiderare i beneficij di lui in loro? in ringratiarnelo? in raccomandarſegli da cuore, che loro dia piu e piu il ſanto ſuo lume e ſcientia, perche ben ſappiano ſchiuare le ſue offeſe, & tutti loro affari indrizzare ſecondo la ſanta ſua volontà, per dire tutto in ſomma? Non è dubbio che queſti mò raccontati atti di ſpirito quando ſi haueſſero in vſo (come è debito del Chriſtiano hauerglili,) almeno nel principio del giorno, prima che ſi metteſsi mano alle facende eſteriori, che gradirebbeno all'alta maeſtà del ſommo creatore. & ſi può dire, coſi eſſercitarſi, che è quello, che egli vuole, che generalmente ogni ſuo fedele faccia: ilche chiama, cercare il regno ſuo, & la ſua giuſtitia. Ma, ò mal vſo, all'incontro, che ſegue egli? tantoſto che ſono leuati da letto

Ricchi e non ricchi ſoggetti al l'auaritia.

In che ſtia principalmente l'auaritia.

Effetti che dimoſtrano auari li non ricchi

Manera di cercare il regno di Dio.

toſto

come ſpendeno il di gli artiſti.

coſtoro,à pena detto tre ò cinque pater noſter,& Aue Maria, & per lo piu ſincopando, in preſſa,ſolo per non ſo quale conſuetudine. (& Dio voleſſe, che molti e molti ancora queſto poco faceſſero)corrono via à loro botteghe, e lauoreri;mettono mani à loro ſtromenti,& quiui tutti intenti compieſi la giornata. à tal che affaticati finalmente ridottiſi alle lor ſtanze, poi ch'anno mangiato e beuuto;aſſai toſto caccianſi à letto;& quanti forſe ſenza punto raccomandarſi à Dio,ne con animo,ne con parola, prima che dormano?che fia indi? Viene la mattina. leuano col medeſimo tenore. vanno à loro opre,colla medeſima auidità, prontezza. occupanuiſi altreſi, con tutto l'animo, & parimente colla medeſima negligenza de effetti in beneficio dell'anima ſua. Ma poi laſciando di dire di altre aſſai arti;onde ſono quelle de freggi?di ricami? di teſture?d'intagliature in oro,argento,ancor con pietre precioſe;coſi per addobbamento & ornato di ſale,di camere,de' letti,& altre coſe inanimate; come etiandio intorno le molte varietà de' veſtimenti per la perſona di ſopra,di ſotto; per lo capo,per li piedi;& per lo reſto delle ſua membra? Di qual fonte o chriſtiani direte, che ſcaturiſcono queſti cotanti riui di nuoue foggie,i quali vno dietro l'altro ſpuntando ſpargõſi in esſi veſtiri laſciata la prima, dopo la ſeconda? che dirò de profumeri?chi loro ha meſſo nel ceruello le tante compoſitioni de'ſucchi?di acque?de polui?d'ogli?di radici? Non ſono queſte tutte induſtrie & artificij poſti in opra per la morbidezza?per la laſciuia?per la vanità,& non hauẽti garbo del vero Chriſtianeſimo? Ma ſopra tutto non vi ha la potisſima ſoa parte,la fame del guadagno per cõto de gli auttori & inuentori loro?Hor chi può dire con verità tutti queſti affari & ſimili eſſere parallelli, & ben congiunti alla chriſtiana dritta linea riferita?come non ſe ne fanno aſſai ben lontani? & che mi contradirà, quando ancor dica eſſere lungi dal natural giudicio? Scolta. l'incorrotta natura ſtasſi nella mediocrità, & ragioneuole vſo delle coſe biſogneuoli; non trapaſſa di gran momento à gli eſtremi. Ma queſti coſi fatti effetti hanno niuna necesſità,ma procacciati ſono eglino dalle condannate concupiſcentie dominanti ne gli animi,che lor ſi danno inſeruitu. Non è auttore Iddio li miei cari di coſi fatte arti, nò;ne ancor gli piaceno,non gia del certo. E gli ben dà eſſo l'ingenioſo,& induſtrioſo intelletto; il quale per li ſuoi intimi

Arti per l'auaritia, & altre ree cupidità.

Arti ſouerchie nõ ſono da Dio Vedi San. Gio. chriſoſtomo nell' Ho. ſop. S. Mat.

mi concetti formando in se, indi fuori partorisce quelle; le quali conseguentemente anco puono soggerir materia, che perciò esso IDDIO ne sia glorificato, come quando serueno al colto & honore di S.M. massimamente nei santi tẽpij suoi, intorno ancora all'apparato, & ornamento de' ministri in quella. Ma perche da tal rispetto in fuori, per lo più & generale loro con tanta diligentia non sono essercitate saluo per lasciuia, & vanità come diceuo; & sono prouocati gli animi di tali manifatturieri a ciò massimamente dal disordinato appetito di guadagnare; non gia al santo volere, & piacimento di DIO appartengono quelle, il quale d'indi ne viene ad essere offeso non poco per molti modi. Non u'ho detto per inanzi colle buone ragioni & auttorità, che a ritrouare, & essercitare tali arti gli spiriti auuersarij, sono essi, chi muoueno i miseri mortali? a che massimamente (che qui aggiungo,) accende questa, di cui ragioniamo, maladetta auaritia? Alla quale tanto piu animosi seruono costoro; quanto veggono piu auidamente esser ricercate le lor opre da quelli, sopra de quali le altre ancora due male concupiscentie tengono l'imperio suo. Deh come à gara cattiua l'essecranda trinità e questi, e quegli? & quanto indegnamente in esse promiscue seruitu seruenosi, gli vni a gli altri? Ma seguendo di dire ancora di questi inferiori: perche si è cosi pronto alle buggie tra tanto? che vuole dire tanti giuramenti, che vi si fanno? tanti scongiuri, per non dire pergiuri non di rado con tanta leggerezza? si teme forse farui delle fraudi, & inganni in mille manere? che troppo lungo serei se volessi stare a specificare il tutto. Non si fanno i furti cosi all'aperto, gli è vero. perche s'ha pur qualche timore dell'humane leggi. ma nell'occulto non si ha gia il douuto riguardo di DIO, il quale pur douria ritenire dall'inuolare quello d'altrui in fatto, ò per dritto, ò indrittamente più, che non fa qualunque altro si possa pensare. Dico in somma, che tra questi quello istimasi meglio intenderla, il quale di tal manera oprando di giorno in giorno piu guadagno se ne porta a casa. Fa poi, che poco, o nulla, habbiano guadagnato; ò anco forsi lasciatogli del suo, come si dice; che si veggono fare questi vasalli della rea cupidità dell'auaritia? si accolerano; impatienti, pieni di stizza non ponno star fermi. con amarezza parlano massimamente con suoi domestichi in casa. si accẽdeno d'inuidia inuer d'altri, a quali

Intelletto industrioso da Dio, à cui come ancor seruino l'arti d'idustria. Ess. 31.

Effetti altri di auari manifatturieri.

Nota.

li veggono andare le cose con prosperità. mormorano, maledicano: & ò maluagità, voltanosi alle volte à lamentarsi di Dio; & la vogliono pigliar seco, & intendere lo perche ad altri concede, che guadagnino largamente,& à se che gli succedano le cose al sinestro. Ma di piu, non contenti di attendere à far acquisto, secondo li nequitosi effetti & riferiti, & non riferiti, ne' giorni chiamati dal vulgo feriali; vsurpano anco al medesimo effetto li festiui; i quali sono in precetto di Dio,e di S.Chiesa,che cessato dalle opere seruili p vtilità temporale, si spendano in spirituale beneficio, honorando in quelli quanto via si può,esso Iddio vero nostro Signore. percioche in tali di riserbansi (per dire in essempio) à scuodere i loro debiti; far conti per loro opre, & manifatture; contrattare nuoui accordi di altre facende per l'au enire. di maniera;che essi,& chi si serueno d'essi;benissimo consentēo insieme in rubbare il tempo constituito al negociare & guadagnare per li eterni beni con Dio: & finalmente fare di cosi fatto modo, che tutti e di della lor vita siano impiegati in l'istrana seruitù di q̄sta tiranna,che tāto vò mentionando.

Giorni festiui mal spesi per l'auaritia.

Consideriamo oltre quello indignissimo abuso di costoro; ancora che à ben assai dell'altra classe de richi sia appiccato. Questo egli è, che douendo eglino come christiani,& partecipi di vna infinità de benifici di gran longa piu che giudei: almeno ad emulatione loro comparere al santo tempio di Dio; & non senza portare qualche cosa da offerire all'altissima maestà sua in segno di gratitudine: voglio dire, almanco in qualche segnalata solennità pel cerchio dell'anno essequire quello accettissimo al medesimo Iddio effetto; & fruttuosissimo alla persona poi: parlo, riceuere col douuto parecchiamento la sacratissima Eucaristia: & indi con tal mezzo racquistata la gratia dell'offeso Iddio darsi luogo frā tanto conseruarsi in quella, & ancora aumentarla di mano in mano, colle operationi, che quiui si ricchieggono, si come è parte di ogni buon fedele farlo: no'l fanno, punto no'l fanno. Ma al rouescio in tutto ciò si comportano, O improbità. O ingratitudine troppo disonesta. Non vi è ordine, che si curino ne di confessione, ne di communione, saluo alla Pasqua. Et questo della Pasqua quanto poi disconzamente si fa?si, che si può bendire che il facciano quasi per forza; & se non vi fosse l'ispresso commandamento, colla ingiunta

Indegnissimo fatto de gli auari artegiani e simili

Mal costume per la communione della Pasqua.

pena à chi non l'osserua, di esser iscommunicato; che è esser isclusо dal comercio & participatione de gli spirituali beni tra fedeli, viuendo; & tal morendo esser fuori di luogo sacro sepolto come vna bestia, gli è molto verisimile, che molti senza numero scorreriano ancor via senza l'vno e l'altro. Et che bisogna stare in dubbio di questa cosa? Non si uede stare procrastinando, tirando alla piu tarda, che sia possibile tale anniuersaria confessione? alla settimana santa? al vener santo? al sabbato santo? & non vi sono di quelli, che vi vãno etiandio la mattina di esso sacratissimo di di Pasqua? & come puo essere fatta bene cotal confessione? che tempo mettonoui dauanti, per ben considerare, & ridurre à memoria loro peccati? qual dolore, & contritione si studiano prima di hauere? con qual poi modestia, humiltà vanno dal padre e medico spirituale? Per non discomodarsi nelle facende, che hanno per le mani di gran fatto, frezzosi vanno via sul fine ad hora, che grada loro; non hauuto riguardo ne all' effetto tanto importante, ne a sacerdoti, se è di disconzo à quegli, ò non sia. onde ben ispesso di notte, ad hore importune. ꝑche si ragunano intorno di questo confessore, e di quello in grã schiera; uuole ogniuno essere il primo ad ispedirsi, domandando ancora ciò improbamente da essi confessori, con torgli (come si suole dir) il fiato. che se sono ripresi fra l'altre cose, di tanta lor tardezza, & chiesti, perche si lasciano condocere à cosi fatta pressa; pronti rispondono, che haueano che fare, & non poteuano mancare di compire quanto haueano cominciato; con altri simili indegni pretesti. Mà non il non potere per quelli, ma si bene non far istima, come douriano del importantissimo effetto, è cagione di tutti essi inconuenienti. Imò ciò segue, perche mancanti di buono conoscimento, & amor di Dio, si come ancora del bene dell' anima sua; & seruendo alla scelerata cupidità, all'auaritia, sono tutti dati all'vtile temporale. dalche poi nasce che nulla giouano loro (per mio auiso) ne i santi sacramenti di confessione, e communione; nè altre operationi di propria natura bone; essendo fatte, con tanto difetto di christiana dispositione di animo; cosi senza sentimento, & gusto di spirito & all'incontro con hauere sempre mai quasi fisso il cuore nei temporali guadagni. Et che ciò sia il vero, & conseguentemente (come io vò conchiudendo) seruino eglino questa pra

Ex de pen. & re. ca. omnis vtri.

Nota vitupereuolissima iscostumatezza.

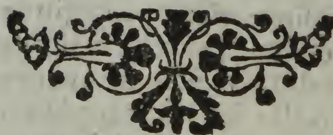
Sacramenti senza frutto, & altre buone opre.

Altro indicio di seruire all'auaritia.

ua seruitù; il fa apertissimo quello, che ancora voglio qui giugnere. perche se tu vai, oue essi dimorano, & stanno occupati ne gli fatti loro,& lauoreri; se tu ti scontri con quelli bisognando à le volte per le piazze, per le uie; se tu vscendo della città camini per terra,entri in mare ritruouandoti con tali; diche altro dimmi sentitu che parlino, saluo di questo guadagnare?ò di cosa che nel guadagno và à ferire?Hor non dice il vero maestro della vera sapientia CHRISTO GIESV che dall'abondanza del cuore parla la bocca? & il buono huomo del buono tesoro del cuore parla il bene? & il cattiuo huomo dal cattiuo tesoro del cuore parla il male? Hor non dice ancora, oue è il tesoro tuo, iui è il cuor tuo? Bastino per hora le cose dette per gli inferiori. voglio dire nel seguente delle cattiue note de gli altri, con riferire ancora tra tãto alcune communi ad ambi: & serà bene che mi affermi, & prenda alquanto di fiato.

S.Mat. 12.

S.Mat. 6.



# SECONDA PARTE.



COMMODA assai similitudine ritruouorono quegli, i quali dissero, che la moltitudine de gli huomini ragunati insieme,& deliberatisi à viuere sotto le medesime leggi, & cõmuni costumi (quale adunanza per vno posto in vso nome, chiamasi città, che greci dicono πόλις) era in guisa,come il viuo corpo dell'animale; in cui sono constituiti dalla natura,anzi da DIO fattor di tutto, varietà de membrà; i quali auegna che habbiano differenti facoltà & operationi,ciò non ostante cadauno per la sua parte,con mirabile conserto tendeno tutti all'integrità di tutto il corpo.sempre mai di vno commune moto &instinto aitansi scambieuolmente, ne di manera veruna si nocquono. Gia se adiuiene per qual si sia causa, che si guasti la vniuersale armonia,& nattia colliganzia, & vnità,che hanno tra se;tu vedi,che ledendosi il corpo ò per vna parte,ò per vna altra, forza è che (non vi si riparando) à lungo andare finalmente pera,& si corrumpa. Si come adunque naturalmente si vede seguire intorno del corpo viuente & sensitiuo; somigliantemente si conosce intrauenire à questa coadunanza della humana moltitudine; oue ritrouandosi i molti particolari huomini in vece di membra, essa come corpo si conserua per gli varij ministeri di cadauno, prestandosi d'accordo giouamento l'vno l'altro. percioche in ciò che non può questi, sopplisce quello; & se particolarmente tutti non bastano à tutto generalmente però tutti insieme vengono à potere il tutto, che sia à proposito della conseruatione cui richiede la natura di cosi fatto corpo. La confederatione certamente & atia scambieuole, la quale si auuertisce nel corpo dell'animale viuente delle membra sue,è causata principalmente dalla architetta natura vniuersale.questa poi; qual si comprende nella adunatione de gli huomini, nella città dico; viene specialmente dall'intelletto o ragione, & humano discorso. perche considerato l'huomo, che non potria di lungo mantenersi per se solo, prese in que'antiqui secoli ad accompagnarsi con altro huomo. indi

Le città si somigliano al viuo corpo.

Come le mẽbra nel corpo s'aitano insieme.

Natura maestra.

Intelletto artefice. Onde l'vnione de gli huomini.

Huomo solingo.o come bestia o com'Iddio detto aristotelico.

le case,oltre le famiglie;finalmente la città. per lo che è detto l'huomo animale politico,che tanto è come cittadinesco; cioè chi vuole & ama la compagnia, ne sofferisce stare solo per se. di sorte, che diceuano gli antichi saui,huomo viuente fuori di amicheuole comercio sol soletto, o essere bestia saluaggia; ouero essere Dio. Benche tale loro dire era per difetto di miglior lume,non cosi da essere approuato assolutamente. perche noi fedeli possiamo altrimente dimostrare coll'essempio d'infiniti. Ma per non trattenirsi hora in cose non cosi necessarie,solo addotte per chiarire meglio quanto ho da seguire, ristretta la molta varietà delle persone, le quali con varie attioni, conseruano la città, rappresentante la similitudine d'vno viuo,& sẽsitiuo corpo;in le due generali maniere o parti, come di sopra feci,dico mò si come ha bisogno il mecanico & artista del ricco, & negociatore; cosi ha di mistero il ricco del mecanico; ne più stare puo questo senza l'opra di quello: che si faccia quello senza l'aiuto di questo altro,volendosi insieme conseruare diuturnamente:ilche è egli il fine della constitutione della città.Serei hora lungo souerchiamẽte,s'io volessi riferire i molti particolari, perche tal cosa si dimostra. Onde se ne passaremo ristrettamente, & tanto più hauendo in pronto à poterlo considerare ogniuno. con facilità perche chi non vede, che il ricco,e dilicato nõ potria attendere al lauorar la terra?& fare le tãte faticose opre che q̃lla richiede;p lequali recãsi fra le tante altre cose,quelle due, dico il pane e il vino, prencipali generalmẽte per lo mantenere in buono stato la humana nostra vita? oh ben qui si sa che gli è atto il contadino, nato & auuezzato tra quei tanti pur di fatica terreni lauoreri. Ma come esso dopo l'hauere gittati e semi in terra;l'artefice ancora mentre fabrica le cose, che bisognano per lo quotidiano vso; & il pouero in somma & manuale di mane in mane trauagliandosi fra questo mezzo mantenerianosi, se gli ricchi nõ loro souennessero colla loro abondanza? Manifestissima è questa scambieuole commodatione, & aita de cittadini insieme delle due dette conditioni; laquale si come finche dimora ne termini di sodisfare alle cose, che ricchiega il viuere humano nostro ragioneuolmente;secondo che gia vi ho detto,non ha punto in se,perche sia riprensibile; o d'in colpa: cosi quando trappassa li termini,che la honestà della natura vuole; non

Non ponno stare il ricco e pouero da se. S. Gio. Cris. nel Ho.34.nella 1.à cor.

Necessaria aita insieme de ricchi, & nõ ricchi cittadini.

Incolpata commodatione insieme, & con colpa.

puo essere,che non sia degna di riprensione:& di vantaggio tanto piu è colpeuole, quanto per vie distorte piu se ne allótana. Vediate hora & riconosciate,come ancora questa insieme commodatione de ricchi, e poueri tende ad ingrandire, e stabilire maggiormẽte questo dominato tirãnico dell'auaritia soura di loro medesimi. Pongono mente, questi artigiani e manifatturieri à conoscere l'improbe voglie de gli opulenti in questo & quello,che appartenghi all'arti loro, e manifatture.& scortele poi;& cònosciute,perche quegli possino ageuolmente sodisfare ad esse voglie loro,e cupidità disordinate;tutto'l di si industriano proporgli auanti, nel fabricare, nel vestire,nel mangiare, nel bere,& nel resto,che fa & talenta al seruigio di questa vita temporale,forme, & foggie (come gia innanzi ho tocco)le quali di mano in mano siano piu vaghe,piu belle,piu soaui,piu gusteuoli al senso di cotali. Mirano in tal scuopo questi secondi, che negar non si puo; ma nondimeno,il principal suo fine è egli l'aumento quanto vieponno de propi loro guadagni.Hora che quindi suole nasçere?questo indubitatamẽte,che allettati que' primi da tal esca somministratagli di tal maniera, à buon conto pei loro contenti,quiui spendino con larghezza. & per potere alla giornata hauere,onde cosi facciano senza strettezza; anch'eglino fannosi piu di continouo ingeniosi in ritruouare modi & forme d'ingrandire le loro ricchezze.Lequali crescendo,cresce di compagnia la fame e sete d'aquistarne maggiori. Di sorte tale,che si come ĩ cotal guisa gli vni à gli altri veggonosi porgere aiutorio; cosi ambi apertamente dimostransi il portare in collo il giogo, & trascinare il carro della essecranda auaritia.Et chi sa,che non sia figurata questa bestiale prencipessa per quel mostroso Leuiatan,descritto nel libro di Giob? come sanno gli studiosi delle sante lettere,cõ tanti particolari indici del suo gran potere? Si potria discorrere intorno di quelli; & parangonandoli colle proprietà dell'auaritia esplicare come bé si cofanno.ma bastarammi, che solo pũtalmẽte (per dir cosi)tocchi quel,che è referito di lui.Tutto è fornito (dice) di squame. l'vna coll'altra si congiugne. si, che verun spiraglio non appare per esse, & con tal colleganza stannosi appresso,& tengonosi insieme,che non vi è modo à dipartirle.Ecco christiani miei le squame & piastre, de quali è vestita & armata l'auaritia, & collequali si fa poderosa, e ferma nel

Scambieuole aita com'serue alla auaritia.

Giob. 41.

Leuiatan figura della auaritia

suo grande Dominio: costoro dico, fatti in vno corpo nelle città, si chi hanno copia di sostantie temporali, si chi non ne hanno. iquali secondo che hora ho isposto, somministrandosi scambieuolmente materia di accendersi nella cupidità delle cose terrene, medesimamente per le propie note, & in l'una parte, & in l'altra, sono conuitti essere sottoposti alla detta seruitù. Et deggio dire delle peculiari note dei nostri ricchi. Benche nelle referite de gli secondi, ve ne sono delle communi coli primieri, percioche se ben si considera, chi non riconosce si gli vni come gli altri, parimente porre in negligentia i beni spirituali, & de l'anime loro, per attendere del tutto al temporal acquisto? lasciare scorrere via il tempo e giorni sacri vacoui delle christiane attioni? & quelle, che si fanno, farle senza hauerui il cuore? hauere esso cuore sommerso ne' traffichi e negoci? oltre di questo niente meno l'vn di l'altro essere pronti alli mendaci? all'vsare frodi & inganni? interporre giuramēti contrattando senza riguardo? farsi non di rado delli spergiuri? non sentonosi anco e di qua e di là querelarsi con nō mai contentarsi quasi di ciò che loro segua? & che sto à repetere altre male tacche referite di quelle, imbrattanti altresi questi? come è l'essere inuidiosi delle prosperità de altrui? & quella apertissima il non hauere altro mai in bocca e in desegno, che cotesto terreno accumulare? laonde lasciando ancor di dire altre pur communi, si come è singolarmente quel difetto di fede sociale, il trattenire i pegni, il negare i depositi, l'vsurparsi i beni ò di vedoue ò de pupilli, quando in loro peruenghino; venendogline la commodità, ò procurata con scaltrita malitia, vegno alle pur peculiari & piu propie male qualità de ricchi; auuertendo prima in che siano differenti. Differiscono tra se, perche li di minor facoltà, essercitanosi generalmente in affari & arte come le diceno, mecaniche; in cui bisogna fatica, & robustezza corporale; & non istimano se tra tanto s'imbrattino e mani e viso; & sentano alle volte etiādio de' mali odori, per le cose che maneggiano, dall'altra parte questi attēdeno communemente ad effetti i quali sono lontani da cotali noie e fatiche, percioche per l'ordinario standosi nele propie case, & à loro scrigni, quiui quotidianamente danno opera al guadagno; & seruenosi in vece dei tānti istromenti materiali, che hanno per le mani quegli altri; della

*Communi note de' serui dell' auaritia.*

*Certe differēze tra gli vni, e gli altri.*

*Attioni di mecanichi*

*Attioni de negociāti, & ricchi.*

penna, e delle lettere, mezzo, à quanto vogliono, si come leggiero, cosi ispedito e pronto. Onde con ciò fannosi presenti (si puo dire) in ogni lontano paese à lor piacere, & essequiscono le facende & ragioni (come chiamano) imposte in questo luogo, & in quello; discriuendo ogni cosa sù libri ordinati per tal fine con grande diligentia. Tengono anco ministri, e fattori nel maneggio delle mercantie, iquali portano il trauaglio essi; quando ve ne intrauēga; del resto non hanno quasi fatica corporale; che sia di momento. Assai è à loro andare alle piazze dei banchi, ad hore constituite, oue si sogliono adunare per negociare insieme; & alle volte ai palaggi, & dauanti à magistrati, per le occorrenti differentie e litigi. Et che spendo piu tempo in raccontare cose manifeste in che siano differenti queste due parti generali de cittadini, con seruire nondimeno con tutto ciò alla auaritia? La somma è, che la propria & principale nota ò voglian dire segnalato indicio & proprietà de ricchi, per la quale differentemente si conoscono essere nella vitupereuole seruitù all'incontro delle molte de gli altri; ha egli da riconoscersi l'assiduo, & ansio essercitio della negociatione, ouero mercantia; intendete? E christiani miei (per dire ciò prima) questo negociare, ò mercantare in guisa che il cibo istranamente salato, ancor che dilicato nel resto; ilquale genera in coloro, chi se lo mangiano, vna inestinguibile sete. Perche messisi dentro in quella, sempre stanno bramando di conducere à casa quanto piu ponno per lei di guadagno. Considerate di gratia. Gli lauoratori della terra, chi si affaticano in quella per recarne frutto; cosi i simplici artigiani, cosi altri della inferior schiera de diti all'ammucchiare roba, con tutto che si rendano all'aperto essere serui dell'auaritia per li loro segni: nulla dimeno non si dilatano tanto; ma sono piu ristretti; dandolo ciò la qualità dei loro affari, iquali non lasciangli vscire de suoi limiti ordinari, che gli apporta la natura. Ma e mercatanti, o negociatori, sia egli, o perche quasi quotidianamente sono in maneggio de dinari; o perche tal mestiero loro sta piu alla sorte & incertitudine, sempre sono auidissimi al guadagno senza termine veruno: di quella maniera ancora, che si conoscono gli auuezzi ai giuochi. La quale auidità assorbe gli animi di malissima maniera; & segnalatamente fagli che gia dissi prō-

Negociatione mezzo singolare che ricchi seruino alla auaritia. Dom. Soto l. 6. de iu. & iure. q. 2. ar. 2.

Differenza importante tra mercāti, & mecanichi in proccaciar guadagno.

Negociatori Simili à giocatori.

ti & ingenioſi in fabricare nuoue foggie de negoci, per ſatiare la loro inſatiabil ſete. O quanto meglio fora per tali, che tale accortezza la cangiaſſero per lo negociare le coſe dello ſpirito. ſi aſſotigliaſſero coll'ingegno à diuentare ben ricchi di ſoſtantia permanente. ad eſſer in fatto buoni Chriſtiani. che certamente, ſe per altra ſpecie di iniquità; per queſta coſi iſconueneuole, e cotanto mal qualificata operatione & ſottigliezza vieneſi à confirmare in effetto quella graue ſententia del Saluator noſtro; che ſono piu prudenti i figliuoli di queſto ſecolo, che i figliuoli della luce nello eſſere loro. Sono ſenza dubbio figliuoli del preſente ſecolo, inganneuole, vano, tranſitorio coſtoro: ne hanno che fare (non ſi correggēdo) col ſecolo da venire, che verace, pieno, & beato eternamente dura. Mà che à tali gioua, mentre che coſi viueno l'eſſere battezzati? l'hauere riceuuta cotanto degna ſantificatione? eſſer fatti Chriſtiani? Se duramente era ripreſo il popolo hebreo, cui era permeſſo cercare i beni di queſta terra; anzi gli erano promesſi, ſtādo eglino nell'vbbidienza della legge di DIO; percioche, hauea bruttata la ſua ſantificatione, ombra ſolo & miſtero, che douea finire nella noſtra; colla iniquità della ſua negociatione; coſi lo dice il graue e miſterioſo profeta Ezechielle; che merita, ditemi, il Chriſtiano popolo, che con ſomigliante & forſi peggior lordura di queſto ſuo negotiare ſporca & contamina tanto di gran lunga piu eccellente ſantità? ò periculoſo, vitupereuole e dannoſo ſtato di queſti. Mà al noſtro dritto. Si come adunque il ſommo & piu commune d'altri ſtromento di accreſcere ricchezze è queſta mercatura, e negociatione; coſi per eſſa fannoſi conoſcere aperti ſerui dell'auaritia quei, chi vi ſono dediti, & asſidui. Aldite il come. Eſſendo diſceſo di mano in mano quel moleſto obligo e necesſità in tutto l'humano genere dal peccato originale, che biſogna è à cadauno prouederſi pel mantenimento della vita corporale, di mangiare, bere, veſtire, & di altre coſe, che vi ſono note, & piu fiate vi ho detto: per tal conto ſi come ſi ritruouorono le arti di tante manere; coſi fu ritrouata & introdotta la negociatione. E coſa certa, che qual ſi ſia attione, od eſſercitio puoteſi, addimandare Negociatione, deriuando tal voce da queſto nome, Negocio; che tanto è à dire come, Non ocio, cioè che non ſta à bada, ocio, & col colle mani aggropate, ò in ſeno, chi negocia; ma ſi muoue è

Nota chriſtiano.

Luc. 16. prudenti per l'iniquità

Notino gli auari negociatori.

Ezech. 28.

Santificatione del chriſtiano nobilisſima.

Onde ſia venuta ſi come l'arte, coſi il negociare.

Negotiatione.

traua-

trauáglia, tal che l'arare, il teſſere, impaſtare, fabricare; & in ſomma il dare opra à qual ſi voglia arte chiamare ſi potria negociare. Ma queſto non oſtante, appropriaſi tal vocabolo per altra generalità, ne' fatti politichi, al maneggio delle coſe, pur pel commodo della preſente vita, per loquale chi vi verſa, principalmente ha la ſua intentione al guadagno. & queſto negocio, ouer negociatione etiandio volgarmente chiamaſi mercatanzia; & l'huomo, che ſe gli da, mercatante; & mercatantare è egli eſſercitare d'eſſo effetto. Auuertiſco oltre in queſto propoſito (come ſa, chi non è del tutto ignorante de queſti negoci) eſſere vna ſorte di eſſa negociatione, quello effetto, che ſi vſa dire Baratto; che è quando ſi dà vna coſa per riceruerne poi vn'altra; cioè vno per dir in eſſempio, che ha abondanza di vino, dà di quello, per hauere in iſcambio dell'oglio, che biſogna intendete il medeſimo in qual ſi voglia altra ſimile coſa. & queſto coſi fare ſi chiama barattare. E ancora forma di negociatione, quando mancante alcuno di qualche coſe neceſſarie, colli danari le compera, & indi ſi ſodisface. Hora queſte due ſorti e modi, quanto è in loro, & per lo ſuo dritto vſo (che è per prouedere ſolo à biſogni) appartengono elle à gli iconomi, dico à quelli in ſomma, che hanno cura delle caſe, e delle famiglie; ne portano ſeco in che ſi appichi colpa vſandoui la douuta fedeltà, e diligentia, ſe poi piu la ſi ſtendano, cioe che ſi eſſerciti eſſo barattare, & eſſo comprare, & vendere, non per lo neceſſario, ma per lo guadagno prencipalmente; facilmente entrano nella generale negociatione, di cui hora è il noſtro propoſito ſpecialmēte ragionare con buona diligentia. Queſta è o miei cariſſimi, la gran rete, per laquale co tanti ſono preſi dall'auaritia. come quella che berſaglia ſempre nell'ultimato ſuo obietto, in eſſo guadagno ſenza moderatione. il che ſolo ha torpezza in ſe. percioche non ſolamente dal verbo di DIO è condannato; ma di piu anco dimoſtranlo vitioſo gli ſaui del mondo, ſecondo che hanno i dotti nel ſuo Ariſtotile. eſſendo che tale cupidità per la ſua iſfrenata ingordigia, va creſcendo ininfinito: oue lo biſogno detato dalla natura, e ragione ſta circōchiuſo nei moderati termini ſuoi. Eimi, ch'io veggo queſta cupidità, q̄ſta bulimia, & cōtra natura fame di farſi ogni hora piu ricco, che à poco a poco è creſciuta di tal ſorte, che nō cōtenta la turba de negociatori

Negociatione ſpeciale per altro nome mercatanzia.

Baratto ſorte di negoc.

Barattare, & comprare & propie de' iconomi.

Conſideratione intorno della negociatione.

Sal. 70. ver. 17. ſec. altra traslatione. S. Matt. 22 S. Gio. 2. Ariſt. 1. Poli.

da qlla ditenuti di negociare & contrattare de merci ordina rie, ancora hãno ritruouato à mercatãtare la isteſſa pecunia da per ſe;il che addimãdano cãbiare, & tale negocio, cãbio & chi vi attendeno canbijsti; fattane vna nuoua, ma mostroſa ſpecie d'eſſa generale negociatione. O' noccieuolisſima gramigna, ò peste quanto non basto à dire contagioſa. quanto ha ella occupate le christiane città e prouincie. Et tu Genoua patria mia carisſima, come ne stai? Deh, ch'io rimiroti inueſchiata & ali, e piedi, col corpo tutto in esta coſi ſchiuuole e tenacisſima pania. & eſſerti cõ estrema ingordità tutta data p lo generale à questa aſſordisſima, & innaturale negociatione. Serãmi debito per ogni conto dirne nel ſeguente con diligente diſcusſione, per importar grandisſimamente vi ſo dire, al viuere come ſi debbe, da vero christiano. Se il mercatantare d'altre coſe à quello interminato fine di arrichire, dimostra paleſe ſoggettione della rea auaritia; questa cambiatoria negociatione nella manera, che ſi è posta in vſo, com' non fa chiarisſimo eſſere ſchiauo incatenato de la medeſima crudelisſima padrona chiunq; coſi l'eſſercite? pongonoui horrore, veggo, le parole mie. ma ben ne ragionarò ſul ſaldo dapoi; perche ſi conoſca euidente quanto ſia pur il male in fatto. Per tal maneggio hora voi negociatori di altro in generale, che hauete da dire in difenderui che non ſeruite alla auaritia? Riſponderete mi auiſo, che date opra al negocio, & per eſſo attendete à guadagnare, non per trista cupidità: ma à fine, che prouediate, alle vostre caſe, e famiglie; che manteniate i vostri gradi, che diate à marito le vostre figliuole honoratamente; & per altri riſpetti conſimili finalmente. Per lo che tutto in ſomma pare pure ſecõdo i dottori dirmi ſerete pronti, che ſi regoli questo isregolato appetito; & ſi forba la bruttezza, quandunq; in viſo s'imbrattaſſe d'eſſa negociatione. Ma non vagliono di gran fatto questi prete sti, masſimamente, perche non ſi adducono con ſincerità; ma più tosto, per cirimonia, à dir coſi, & apparente verità ſolo. percioche chi al viuo & alle radici della coſa metta la mano; troua, che pur è la tirannide della inuiſcerata auaritia, che muoue, e strigne à ciò fieramente, accompagnata quella dall'altre due concupiſcentie. E dico la cupidità, la gola dello arricchirſi; quella ſanguiſuga delle ſacre lettere, che non ceſſa mai di dire, Apporta, apporta. Egli non

Nota.

Contro i mondani negoci.

Pretesti de negociatori.

Confutatione.

Pro. 31.

basta che siano in intentione cosi sciutamente gli riferiti obietti à difenderui. Bisogna è, che ancora quelli siano squadrati, si, che venghino di fatto ad aggiustarsi alle regole del vero christianesimo sopra tutto. Quante volte vi ho detto in somma, che il christiano dè sapere, che egli non viue in terra, per questa solo terrena, e temporal vita; ma perche quindi habbia transito alla celestiale & eterna? sollecito (per giugnere là sicuramente) di seruirsi de quei mezzi, de' quali ci ha prouisto il sommo Creatore IDDIO N. S. per la inestimabile misericordia sua; mediante l'incarnatione con tutto'l contenuto in quella del figliuol suo? Non sapete di vantaggio homai, chi viue nella santa fede di esso incarnato figliuolo CHRISTO GIESV, che è pellegrino in terra? che i suoi beni, le ricchezze, i tesori, la grandezza, gli honori non sono cotesti transitori; ma quegli, che appartengono ad essa eterna vita? E tutto ciò, che altro è in ristretto, saluo con continuouo istudio isforzarsi coll'aita della diuina gratia, di formare la sua vita secondo la parola di DIO? Hor questa, come per vno de principali capi, non ci ammaestra, che di tutti e beni temporali con prudentia solamente si seruiamo, secondo che ricchiede il ragioneuole bisogno per l'vso & mantenimento della vita corporale? con di ciò essere contenti; & per noi, & per quelli di cui hauemo il gouerno? lo souerchio poi, che lo schiuiamo? & quando se ne trouiamo pur copia, benegnamente, & con larghezza ne participiamo coloro, che conosciamo patire per le loro necessità? Dicoui cari miei hora con aperto viso, che gli è necessario, se vogliamo formarci secondo la dritta fede, laquale dimostriamo tenere; & come vuole la nostra vera Etica, e morale filosofia, non la Aristotelica, o d'altra; che non stiamo sulli punti, & precisioni speculatiue, sulle intentioni, o concetti del nudo intelletto solamente: ma ci bisogna con sano giudicio, illustrato dal sourano lume dello spirito di DIO, regolare gli atti nostri in quanto si proua pratticando, & si conosce procedere la quotidiana isperienza, mẽtre che dura la vita nostra. Sù di gratia chi ti niega, se'l negociatore si contente negociando ottenni re vn mediocre guadagno quãdo egli possa, ilquale etiandio procuri à fini di quelli, che sopra si sono tocchi, & oltre circonstantionati colla christiana temperantia; non per sodisfa

Proposito del buon christiano & conosci mento.

Sommario della diuina dottrina intorno i beni temporali.

Debbe esse re non nudo Teorico ma prattico il christiano.

re all'appetito insatiabile di arrichire,&altre disordinate vo glie; che sia senza colpa?& anco,chi ben intendēte della co sa, non ti afferma, che cosi fatta negociatione è ancor lode uole, & di prudente? Ma ò tu, non sai, che il presuppor-re, che la conditione, che questa, sē che il discorso della ragione essamina, nulla pone in fatto da se? Conditio (dico-no e logici)nihil ponit in esse. & se ammettendo il sano giu-dicio quanto hora houui puntato intorno del negociare, si pruoua poi per l'essequutione, per gli effetti, che nuda delle buone, & vestita pur delle praue qualità,e circonstanze la ne gociatione, tale tutto'l dì fa mostra di se; che frutto re-ca il fare contesa, se la sia,& in quanto la sia bene regolata; che non è da essere punto vituperata? La virtu consiste nell' oprare secondo quella; & non nel nudo saperla. & non gli habiti ma gli atti fannoci o virtuosi,ò vitiosi; degni di lode, ò di vituperio. Intenda chi è capace. Ma douendo far per me, che ogniuno intenda,e sappia: Beatifica (ponete mente in vn luogo la diuina scrittura l'huomo,il quale sia ritruoua-to senza macchia, & non sia ito dietro all'oro; ne habbia sperato nei tesori della pecunia. Ma chi è costui(aggiunge) & il loderemo?ò mercatanti, o ricchi. voleua inferire, & vuo le lo Spirito santo, che si sappia per tal detto, che poco me-no che impossibile è, chiunque abondi di ricchezze, che non prenda occasione per molti modi di peccare per quelle;& ra ri,& rarissimi siano chi si difendano dal non macchiarsi, da non hauere gusto, & diletto disordinato di esse; dal non ha-uerui confidentia, & appogio sconueneuole senza dubbio a chi adora il fatto per noi gran pouero CHRISTO GIESV. Molto ben è conforme questa auttorità antiqua della canonica scrittura, colla nuoua parabola del Saluator no-stro, della parte del seme caduto fra le spine; & parimente con quella di gran peso sententia proferita dal medesimo, laqual dice, che gli era piu facile entrare il gamelo per la cruna dell'ago, che il ricco entrare nel regno del cielo. Ho-ra in tal guisa nel presente proposito parmi senza tema ch' io possa addimandare; Quale è quel mercatante, e nego-ciatore à di nostri; ilquale nel negociare suo si diporti, del la maniera, che poco auanti vi ho accennato (senza che di nuouo il replichi) e poi loderennolo à piene bocche anco-ra? & quanto vie piu potrenno? Quis est hic, quis est hic,

Non gioua lo nudo p̄-supporre della ragio ne.

Virtù nell' atto,cosi il vitio.

Eccel. 31.

S.Mat. 13.
S. Marc.4
S. Luc. 8.

S. Luc. 18.

Pochi ò niuno mer cante mo-derato.

& laudabimus eum? Deh', che se quel cinico Diogene fosse viuo hora, ancor poterebbe all'hore, quando sono piene le piazze nella città de negocianti, gire intorno colla laterna apprefa cercando questo nostro moderato tra cotanti; & se in somma lo mettessero alle risa, perche come ballordo, e forsennato, essendo tra tanto numero, & intoppando in questo e in quello, seguesse pure rimirare, se ne catassi vno: hauerebbe altresi io istimo, in pronto col suo canino dente senza rispetto mordere chi lo motteggiassi, o burlassi, dicendo chiaro, che quei, che egli vede, fossero intemperatissimi negociatori, lontanissimi, per dire tosto, dalle qualità de colui, chi si studia col diuino aggiuto, negociare christianamente. Chi versa dimmi, in questi banchi, dedito al mercatantare, il quale vestitosi di Christiana modestia, hauendo la via aperta di guadagnare colli suoi traffici, venti, trenta, quaranta e piu per centinaio, rifiutato il di vantaggio; vogli essere contento di guadagnare soli dieci, ò pur quindeci? Auiso mi, se IDDIO mi vuol bene, che seria tenuto tale, vn scempio, vn nesso, vno per auentura, ò piu tosto senza dubbio, che tutti gli altri metessero alle beffe. Oime, potessi pur ancora raddopiare il capitale, & diuantaggio. che si terrebbe; à cui intrauenissi, hauere bonissima sorte; & seria detto felice da tutta la turba. Conchiudesi, ascoltanti miei, indubitatamente col lume del intelletto non mal sano, che è irreprensibile la negociatione, laquale figge dauanti à se ragioneuole limite al guadagno suo; qual guadagno indi si destina ad honesti obietti, ò voglian dire fini, che varij incolpatamente vi si ponno constitoire: che oltre alle terre, città, e prouincie in generale apporta vtile, & commodità. ma mettiamo l'occhio alla prattica, & vso di quella; oh' che tale di gran lunga la non si scorge. Comprendesi stare essa bene qualificata, ristretta, & tirata colle sue (per dir cosi) semplici linee, nella nuda solo fantasia: & se vi sono, che à tale idea di lei hanno riguardo, & propongansi rappresentarla fuori negociando; assai tosto, che vengono à gli effetti, riuscie di altra effigia; ne isuanisce quello incolpato simulacro della mente & di vantaggio offoscasi la bella luce, che dimostra le sue honeste fattezze, il buon lume si estingue pei rei vapori, pel gagliardo vento della improba cupidità; quel santo seme della chiara, scien

Fatto di Diogine cōueneuole ò mercāti.

Quale si concede negociatione

Come tosto isuanisce le bona idea del negotio

ſcientia, come s'ha da eſſequire la negociatione tra Chriſtiani; ò è beccato via, ò calpeſtato; che ne punto germoglia. Mà ſe però habbia interuallo di alquanto ſpuntar fuori, com'la ſemenza caduta tra ſasſi, ah, che ardendo il calore dell'auaritia diſeccaſi tutta. In modo tale, che tolti di mezzo gli ritegni della temperanza, come rotti gli argini, ingroſſato queſto maluagio fiume dell'appetito delle richezze, traſcorre via il paeſe tutto: empiendo la parte inferior dell'anima, oue hanno i loro ricetti le ſenſuali appetitioni; & allagando di modo, ch'altro non ſi procaccia, che accumulare quanto piu ſi poſſa, la terrena pecunia; & ſul fine que' fini, che tuttauia ſi ſegueno di mirare, ma non piu con occhio ſano, adattanoſi non ſolamente ſecundo il detame di eſſa ſeconda, ma etiandio della primiera, e della terza concupiſcētia mondana. Perche non ſi ponno più aggiuſtare alla ligniuola pendente dal verbo di DIO, inteſo per lo dritto ſuo, & verace ſpirito. Et come dunque di tal manera eſſercitata la negociatione, può eſſere libera dalla bruttezza della colpa? la quale di ſorte ſe le incarna, che fasſi pel continuouo vſo inſeparabile, come l'accidente della negrezza nel coruo? Ha dalla natura tal vcello, come dicono, che bianco egli naſce, Ma col tempo ancor nel nido diuiene nero, e tale poi dura fino alla morte. Siati detto ancora queſta volta per mille, che ſi come naſce il coruo ſenza la negrezza, coſi certamente di ſua natia origine la mercadantia e negociatione per le ragioni riferite, non ha colpa. Ma in guiſa ch'el coruo à non guari di, cangiaſi di biāco in nero, & tale egli dura; medeſimamēte adiuiene, che ſeguendoſi il negociare, con non farſi forza in ritenerſi riſtretto chi negocia, ne'chriſtiani limiti, repugnando al violento appetito di farſi ricco; il candore infoſcaſi, perdeſi, e ne diuenta eſſo fatto piu nero, che la caligine. Affermoti adunque, & ciò ſenza pregiudicio, e condanna de moderati negociatori (i quali però auiſomi eſſere molto pochi) perche ſenza, maſchera ſi fa conoſcere la eſſorbitantia di eſſo eſſercitio mercatanteſco; che egli è nero, è colpeuole, è mezzo poſſentisſimo, per cui la auaritia tra popoli Chriſtiain tiene ſotto de ſuoi ſcettri quei, che ſono di maiore facultà. O mercatanti, puo egli eſſere, che à queſto diſordinato modo negociando, non vi accorgiate in quanto pericoloſo ſtato vi viuete? non è egli eſſere iſchiauo venduto in mano di que-

Simil.

Solida conclusione cōtro il negociar' ch'è in vſo.

Similitudine del corvo.

Negociod' hoggi di colpeuole.

Nota contro gli auari negociatori.

ita mala bestia auaritia;& nulla (oso dire)hauere che fare cō GIESV CHRISTO;il sollecitarui tutto'l dì,di tesorizare in terra;che ei vi prohibisce? Nō è contro la sua dottrina quel grā de eccesso intorno dell'edificare,del vestire, & il resto;in cui volete impiegare(&il fate quanto potete)essi guadagni,come hieri in lungo vi ragionai? che in christiana sollecitudine di ogni dì è questa vostra di arricchirui, accioche lasciate le migliaia de scuti per cadauno de vostri figliuoli, se bene ne haueste vinticinque? perche habbiate da dare in dote alle figlie le decine de migliara altresi di scuti d'oro ad vna per vna,ancor che ve ne veggiate vna greggia? non parlo piu di tante altre cōseguēti essorbitantie,per haueruene pur spesso tocco.Deh quanto s'è trallasciata,& dettole lungo vale, la lodeuole mediocrità in tutte le cose per l'vso della presente vita, de'nostri maggiori. Non è, non è esto cotanto disuio secondo il detame della natura & ragione.percioche secondo esso,con poche e minime cose si sodisface,come l'afferma quel nobilissimo tra noi filosofo Boetio: & molto meno è di Christiana politia; la quale per essere destinata alla futura beatitudine, per hauere da fruire la presentia di Dio eternamente: per potere meglio dare opra colla diuina gratia ad apprestarsi in questa vita, vorria ancora potere starsi libera da esse necessità.Resta adunque,resta per ogni modo,che tutti tali eccessi,siano effetti euidentissimi di essa maluagia seruitù,di cui parliamo. Mà qui non deggio pretermettere, se quei,chi della manera detta si comportano nel guadagnare, si fanno conoscere serui della auaritia;come non è dimostratione ben certa della seruitù medesima essa insatiabilità di guadagnare in coloro;i quali,come dice il nostro prouerbio, non hanno ne figliuoli,ne cagniuoli? lascio quelli, che quanto piu accumulano ricchezze,tanto meno ardiscono spēderle,& miserissimamente viuono. perche da ogniuno sono conosciuti tali.o miserrima conditione de simili.Ma ancora come non è segno ben'espresso di esser veri serui della brama maladetta dell'oro, quegli altri,chi per maggior guadagno; non dico altre mercantie,ma i grani,vini,ogli,& altre cose simili piu e meno necessarie,trattengono appo di se, seruādole ne magazzini,fin tanto, che habbiano venduto gli altri,i quali no ponno,ò non vogliono serbar esse; accioche poi eglino le vendano à loro voglie auare?&(che è giunta di mag

S.Mat. 6.

Boetio della consᷓ.

Pro. 11. gior colpa con procurarne ancora la cariſtia? o nequità piu che de mori,& de giudei. Dice la ſcrittura; chi naſconde i frumenti,ſarà maledetto ne' popoli all'incontro la benedittione ſoura il capo de vendenti. Ma non curano coſtoro, come ebbri della beuanda della faſcinatrice auaritia, tali maledittioni,ſi come nelle benedittioni de popolari, e biſogno ſi; i quali ſono condotti perciò alle volte à morirſi della fame, ò priuarſi di quanto hanno, per comprar da loro il neceſſario viuere. Non manca nondimeno ſono io ben certo, IDDIO di hauere prouidentia de' poueri. percioche per la ſua giuſtitia laſciando patire quelli, & tutto che tollerantiſſimo ne' misfatti di queſti auari, nulladimeno alcuna volta fa conoſcere che egli è quel che è; & non volendo la iniquità la caſtiga. Onde (per ſolo dire queſto in eſſempio) adiuiene, che ſopragiunta nuoua abondanzia,biſogna à tali conſeruatori vendere di gran lunga meno,che s'haueano calcolato;& oltre delle fiate perdere della ſomma, ſecondo che comperato haueano. & che più? anco lor intrauiene, che fra quel mezzo che tengono chiauati i granari, e fondachi, le coſe ſe vi corrompono,& ſono conſtretti à gittar tutto via. O che doglie, ò che coltelli ſono queſti. Ma che s'ha da dire di quella nequitoſa negociatione, quando fanno accordo inſieme di queſti negociatori, che riſtretto in commune queſta ſorte e quella di coſe biſogneuoli masſimamente, tra ſe;vno di loro poi venda, accioche chiunq; biſogna di quelle, gli iſborſi quanto ei vuole di ordine de' ſuoi comparteci pi? & ciò hor non è egli certo ladronizio,& rapina? vi è ben poſta vna ſeuera legge imperatoria contro di tal cattiueria. ma che peſa appo di coſtoro legge de'huomini, quanto di quella di DIO, ſi che ha impreſſa la S. M. ne gli animi per la natura; ſi che ha promulgato per lo ſuo ſanto verbo, & ha iſpreſſo GIESV CHRISTO colla ſua propia bocca; non ſi tiene conto; ma la ſi preuarica? Non voglio entrare in altri particolari delle male qualità del negociare di hoggi di: in cui chi ſi mette,fa in guiſa,come chi entraua nel laberinto, che ſcriueno i profani auttori;ſenza filo continouo. Tanti giri & rigiri raccontano che egli hauea quella fabrica dedalea, che non baſtaua piu ſaperne vſcire,onde reſtaua à mal ſuo grado del minotauro cibo,l'intrato. Ah non diuora la beſtiale e moſtroſa auaritia l'anime di tanti di queſti. Biſogna, biſogna

Ve S. Gio. Chry. nel Ho. 39. della prima a Cor.

L. vnica.c. de mono.

S. Matt. 7. S. Luc. 6.

Negocio ſimile al laberinto.

chi

chi entrar vuole nella negociatione, che fermi il filo e cordo ne nel primo suo ingresso, ne lo lascie dalle mani, se a me di non perirui. Questo filo è la sincera dottrina, dedotta dalle sante scritture, per le mani e dita de legitimi, testati, santi e dotti maestri di S. Chiesa; & non gia altro auanti di questo ancor che artificiato, & bello appaia, contessuto & tirato per sottile dalla sapientia della carne. Intendete? Gli è tempo di venire à quella speciale negociatione de con puri danari, al fatto de cãbi: dicendo però primeramente; che tacere già nõ posso; di quei maneggi, che assai si auicinano al cãbio; molto essercitati tra ricchi, per lo istrano guadagno indi nascente: ma cõ breuità, dalche ancora lucidamente, chi gli essercita, è conuitto essere annouerato tra la caterua delli soggetti all'auaritia. ò miei cari, onde sono nasciuti tanti contratti de censi, liuelli, ò giuri, che si vogliano dire? quante cattiuerie, ò ingiuste, ò vsurarie insieme si mettono ne gli effetti sotto tal modo di negociare? fannosi bene le scritture alle volte, & istromenti publichi, dãdo opra, che habbiano le clausule, che le leggi eclesiastiche, o lettere, ò estrauaganti papali detano, perche si posino fare tali contratti senza ingiustitia, e colpa vsuraria. ma per lo piu vi è corrotta la mente (per quanto si comprende) de compratori; che ben se lo sanno. Non hanno l'occhio loro, saluo al molto frutto e censo con sicurezza del capitale: non si curando ne di compre, ne di retrouendite, se ben si scriue cosi fuori via; hauendone pure i patti taciti alle loro voglie colli primieri venditori. Aggiungasi quell'altra consanguinea forma, p dir in tal modo, il negociare per via de depositi. Che altro non è, che mera vsura con alquanto di coperta, & colla maschera di cotal nome: essendo in sostanza tutto il contrario del verace deposito, come potrialoui facilmente dimostrare. Ma senza piu dimora vegnomi, al fatto de cambi; che ben si sà, quanto si sia dilatato, & si prattichi da per tutto tra li pecuniosi. Chi non vede quanti si sono distolti dal mercatantare nelle cose per l'vso della vita, che per lo suo dritto la natura le ricchiede; & hannosi posti in questa arte, ò industria, che la vogliano addimandare, pecuniaria: non gia conforme, ma piu tosto disdiceuole alla natura? & cotanto ancora piu periculosa per l'anima? Vedimi, infino alle donne, à quali disconuiene per molti ragioneuoli rispetti negociare,

Qual filo necessario per nõ perire nel laberito della negociatione.

Negocii de censi, liuelli mezzi p seruire all'auaritia.

Depositi maschere dell'vsura.

Ingresso per li cambi.

& che è più, etiandio perſone eccleſiaſtiche, à cui per le leggi canoniche masſimamente è vietato dare opra à negoci ſecolari: non ſo come, ſono entrati in queſto peggior laberinto, ſi, che ogniuno cambia; & niuno quaſi ſe ne ſta fuori, eccetto, chi non ha il modo di poterui mettere piede, mancante di pecunia. O'forza dell'auaritia. Eſſendo che per l'abondantia delle preuaricationi della legge di Dio, quella gran maeſtà laſcia incorrere ſopra dei popoli chriſtiani fra l'altre calamità, particolarmente; che gli infideli in queſta parte, e in quella ſcorrano i noſtri mari colli loro armati legni, depredando, in quanto s'intoppino: douendo loro rauuederſi, con conoſcere di tali tribolationi eſſerne pur gran cagione l'iſcoſtumato viuere di hoggi di; & douendo perciò dare opera coll'emmenda de gli errori à placare la giuſta ira ſua: niuna hauuta buona conſideratione in queſto fatto; per eſſere abbeuerati di queſto attosſicato calice di guadagnare in terra, tutti chi ponno, cambiano. perche tal maneggio di ſola pecunia è piu iſpedito, ha meno aſſai pericoli, & piu al ſicuro ſi eſſequiſce, che d'altre merci: & apporta con minor lunghezza di tempo molto maggior guadagno, che altra negociatione. Ne gia loro oſta, che pel generale ogni erudito nelle ſante leggi, & teologia non ſecondo la ſcorza delle parole fuoriuia, ma per la midolla, riconoſce tal negocio, eſſere vn calle appreſtato non à guadagnare, ma perdere; non beni, & ricchezze temporali, ma beni veri, & vere ricchezze per la futura vita: anzi a perderſi l'anime cotanto care à GIESV CHRISTO. Che ſe alcuni tra queſti eruditi (viſta pratticarſi tanto coſi fatta arte) come amatori non della perdita, ma della ſaluezza dell'anime, ſi ſono isforzati dimoſtrare certe conditioni; le quali bene oſſeruandoſi in tal negocio, puonno fare, che i cambi della terza ſpecie (in cui masſimamente annidano i molti diruppi, come largamente ſono per trattare) ſi posſino vſare ſenza peccarui: nulladimeno & esſi ancora con gli altri à buon viſo ti diſſuadeno cotal foggia di cambiare. Conoſciuto, che per l'iſtrana cupidità non à lungo andare ſtarà il cambijſta ſul dritto perſeuerante. ma ancor che alquanto vi duri, piegarasſi poi, auuilupperasſi, s'inſpinarà, & impiagherà à morte ſecondo lo ſpirito: ſi come, eimi, ſi vede intrauenire. Impercioche queſti dediti à ciò, ſendo ancora di tal manera

*Li peccati cauſano le tribolationi.*

*Ogni ſorte di perſone cambiano, onde ciò.*

*Gagliardo argumẽto ſeruire alla auaritia i cambijſti*

con sommo studio, & amore auuertiti, poco curato gli auuertimenti, & grandissimo rischio, eglino tuttauia come si curo fatto frequentanolo à buon conto. Dal che molto facilmente si fa aperto, non solo regnare l'auaritia sopra de cambijsti: ma etiandio mancare loro di vero lume, & sano sentimento. So bene, ch'io non parlo de, & con rozzi, & chi siano nodriti fra le capre, come si suol dire; ma con quelli; che sono nati, & alleuati in cotanto illustre città, laqual porta il christiano nome insino quasi da gli apostoli. Sia mò termine à questo lungo discorso; per cui si è dimostrato la fierissima cupidità de gli occhi ditenire cattiui suoi, & chi sa ancora volontari? & ricchi, & men ricchi pel generale hoggi di delle popolose città, e luoghi; & di te(che non vorrei, come ne ancor d'altri) Genoua patria mia amata da me tuo ancora cittadino, oltre con altri dogliosi vincoli, per non dir cattene &, con quello de cambi. Dal quale, si come da tutti gli altri, colla gratia di CHRISTO, debbe quanto vie mai puo, studiarsi starne da lungi libero chiunque vuole essere non solo di nome, ma di solidi effetti christiano. Sono hora, ripresa lena, per entrare nella consideratione, & discussione de cãbi. Et rinuouatemi di gratia, la buona attentione.

# PARTE TERZA



QVESTO negocio de puri danari, ò miei ascoltanti, fino ai saui, che solo la guida della natura seguirono hannolo biasimato. & Aristotile è d'esso prencipal auttore, che lo vitupera, & niuno bẽ dotto gli cõtradice. Chiamalo arte pecuniaria, o dinaresca; la quale nõ si essercita in quello, per lo che si è ritruouato il danaro: ma per lo guadagno, e vsura. Onde ancora ei dice, quella essere diforme dalla natura. Perche col danaro partorisce danaro. Quello, che noi diciamo vsura, i greci dicono τόκος, che proprio in nostro idioma vuole dire parto. Furono ritruouati li dinari (per ispor ciò, facendo al nostro proposito) dall'humano ingegno, come anco esso mondano sauio dice, perche si hauessero le cose necessarie per l'vso della vita

con maggior facilità . Impercioche non nafcendo ogni cofa per tal bifogno in ogni luoco, ne tutti ordinariamente hauendo tutto; ancorche foffe introdotto il fatto di barattare infieme , come fuccintamente auanti vi ho detto, reftaua nondimeno, briga, e trauaglio in aggugliare le cofe di l'vno coll'altro, fecondo la regola della giuftitia, non folamente nel luogo medefimo; ma molto piu bifognando trasportarfi in diuerfi. Scorta molto bene per la ifperienza cotal difficoltà, prudentemente fu prouiftole col mezzo del denaro, e pecunia. Il perche prefo l'oro, od altro metallo, fabricatolo indi fotto certo pefo, impreffogli anco quella forma che volea, chi ne haueua l'auttorità. A tal maniera formato ordinosfi, che chiamato danaro, foffe regola ò mifura del valore di tutte le altre cofe. A tal che iftimandofi cō buono giudicio quefta valere piu denari in numero, quella meno in le non equiualenti; come fi venisfi alle commutationi ò baratti fcambieuoli di effe; fopplisfi il danaro da la parte della cofa, che era meno di valore della giufta equalità dell'altra. oltre di quefto ancora perche chi non haueffe hauuto da cambiare, ò barattare con cio, di che bifognasfi: ò etiandio altrimente gli foffe piaciuto hauere quel, che altri hauea, volēdo il poffeffor di quella, deffegli tanta pecunia all'incontro à lungo numero, quanto ragioneuolmente quella valeua. Il quale (fpeciale atto, come ogniuno fa) è poi detto di vendita, e di compra. Col mezzo dunque del denaro veneasfi à tuor via ogni quafi malageuolezza da tutte le parti, nello feruirfi, & commodarfi l'uno l'altro [illegible] delle cofe per l'vfo della temporal vita. & di va[illegible] effetto [illegible]perche ne feguiffe piu ifpeditamente il medefimo [illegible]recio giudicato, douerfi formare la pecunia in varietà de [illegible]ta, quefta di piu, quella di meno; & per la varietà delli m[illegible] & per la varietà della mifura del pefo. Per quefti hora rispetti fù ritrouata, & introdotta la pecunia, & il danaro: & in effi, & per esfi il fuo propio, & effentiale vfo fi riconofce. vfo fecondo il giudicio di ogni prudente conforme alla natural legge: il quale d'indi che cominciò, fempre mai è ftato tenuto, & fi tiene ragioneuole, honefto, & che niuno giuftamente puo vituperare. Si potea ben chiamare fecolo, ò età d'oro la di quegli huomini, iquali innocentemente voleano, che l'vfo del danaro fi trafficaffe fra quefti limiti, non

Come fia il danaro.

Danaro fopplemēto del Baratto.

Denaro per poter comprare.

età aurea.

fuori

fuori vſciſſe, in abuſione di molte ſpecie. ma (come ſe ne puo congietturare)che duroe?quanto è veriſimile,che toſtamente quei ſi ruppero?come ſi diede principio à buona hora divertirlo non in vſo conſentiente(da alcuni pochi in fuori, che ancor toccaremo) alla natura,e ragione; ma ſecondo le leggi della cupidità & auaritia? & percio in colpa & in ripréſione? Laqual coſa come intraueneſſe, quanto ci ſia baſteuole qui, gli è à propoſito che ve lo dica ſuccintamente. Creſcendo gli huomini non coſi (ſcoltami)per l'efficacia del matrimonio; come per l'auttorità (ſecondo la ſentenza del ſantisſimo Boccadoro) & volere del ſommo creatore, inſtitutore egli di tal contratto,& ſacramento fin nella prima origine noſtra,quando nel cominciare del nuouo mondo,& del medeſimo rinuouato doppo il diluuio,diſſe; Creſciete,& moltiplicate,& adempite la terra; non è dubbio, che per l'original peccato creſcerono medeſimamente in quei coſi moltiplicati è moltiplicanti di mano in mano le diſordinate voglie, di non ſtarſi contenti delle ſimplici coſe neceſſarie per lo mantenimento della vita; ma volere,& appetire molte di ſouerchio.Segui tantoſto,che eglino applicorno gli intelletti,& poſero gli ſtudi loro à procacciare, & poſſedere appo di ſe con propio dominio queſta coſa e quell'altra(durata pochisſimo quella predicata felice communità,non nati al mõdo ancora que'due pronomi Mio, Tuo)& ciò con abondantia; perche quandunque lor piaceſſe, haueſſero in prõto da ſodisfare à gli appetiti loro.Fra queſto mezzo venuti in iſpetientia,la pecunia,la quale s'era introdotta à quell'vſo e fine,di che vi ho detto,eſsere oltre commodisſima per ottenire tutto quello quaſi,che veniuano à deſiderare; & prouato ancora che da per ſe negociandola, poteaſe grandemente moltiplicare; etiandio con piu commodità; di che habbia il negociare altre coſe; ſegui alla giornata, che pretermeſſi in gran parte altri negoci; poſero la mano alla larga à queſto pecuniario;ſi fattamente, che egli è venuto in quello vſo,e frequentia,che tutti veggiamo. Credo che habbia ogniuno inteſo ciò, che fin qui con breuità e chiarezza (per mio auiſo)vi ho riferito; ilche ho fatto, per hauerlo veduto commodare alla diſcusſione dell'importante cauſa de cambi, o uero negocio dinareſco,chiamandolo coſi;ſenza leuargli altra piu forſe congrua appellatione. O Dio voleſse carisſimi

Come venne ad abuſarſi la pecunia.

Lib. della verg.c. 16.

Gen.1. 9.

miei; che,hauessisi qual nome si volesse, io gli potesse cauare da gli intimi suoi sostantieuoli il vitio & la colpa; che sicuro & santamente si potesse vniuersalmente essercitare. ma chi son io? che posso io? Horsu al fatto, ne piu dimoriamo. E chiamato questo negocio per vsato,e trito nome da dottori,& da altri,cambio: & chi lo pratticano & essercitano, cambijsti: & quei,chi ne fanno tra essi (per dire in questo modo) professione, & principalmente vi danno opera, per altro nome assai volgato ancora si chiamano banchieri. Gli è ben manifesto, che cambiare, & cãbio ad altre cose, che non sian danari ancora si conuiene. perche il barattare desso è far cãbio, si come anco, il vendere; ma tuttauia tale appellatione s'attriboisce à questo artificio: & se bene piu per l'vniuersale ancora vi è vn simplice, e distinto effetto, che piu propriamẽte di ogni altro in ciò si può dir cambio cioè di vna moneta per vna altra di presentia; nulladimeno qual si voglia maneggio di pecunia da per se per lo guadagno porta ancora l'istesso nome. & lasciando ai libri & le scuole altre particolarità intorno di questo, che hora ho tocco; noterete per prima che essendo instituta la pecunia per suo propio fine, & vso, acciochè serua alla commutatione delle cose, & sia regola, e misura in quelle: perche nei negoci e di baratti, e di vendite si serue la giustitia; questo negocio, ò arte di cãb i fà, che quella diuertisca da tal suo propio fine & vso; & si tiri altroue. Gia non habbiamo dubbio, che esso seruire la pecunia, & danaro à negoci delle cose per l'vso della vita; non sia secondo la natura, & la ragione, & percio irreprensibile. ma in questo altro non manca da dubitarui, & per venirne alla resolutione, noterete ancora, essere secondo il commune giudicio de boni dottori, tre specie e sorti di questi cambij. Vna, che si chiama de cambi reali; la quale gia vi ho accennato; cosi detti, senza altra gionta. percioche di fatto realmente il cãbijsta riceue à mano à mano la moneta, che egli è data da altrui, di vna sorte; & egli le li dà nel medesimo luogo all'incontro altra di altra sorte, ò per rispetto del metallo, ò per altro, secondo la commodità di chi vuole fare la commutatione. In questa hora specie di cambio, si vede che il dritto suo è, che prima riceue il banchero la moneta, che gli è data, poi rende la di lui al datore primo di fatto, realmente, & con simplicità, pel suo ordinario, senza altra consideratione. Di questo

Negocio de puri danari chiamato cambio.

Cambisti è Banchieri.

Cambio fa diuettire la pecunia dal suo dritto vso.

Tre sorti de'cangi.

Prima sorte detta di cãbio reale semplicemẽte, & come sia.

qui in ſomma dico(accioche non habbia piu cauſa nel ſeguẽte di parlarne) auegna che ſia ſtato tenuto dubbio da graui dottori,ſe giuſtamente ſi potea eſſercitare per guadagnarui: tuttauia è in commune definito,eſſere giuſta manera in ſe;cõformarſi piu alla ragione, che altre;& commodare quotidianamente per l'vſo delle coſe nelle moltitudini:& il guadagno poi,che per tal cambio ſi può riceuere, non naſcere egli dal dauaro drittamente, ma d'altronde. come è à dire dalla fatica, induſtria, ſpeſa, ò ſe vi ſiano altri ſimili riſpetti annesſi à eſſo fatto;i quali ragioneuolmẽte ſi appreciano.In tanto,che di ſua natura ei conſerua la giuſtitia, & ſtasſi lontano da atto feneraticio.Può egli bene tuttauia per la rea cupidità,& auaritia appicarſegli il peccato, & contraggere nota di iniquità piu e meno graue, con obligo ancora di reſtitutione,ſi per volere guadagnare piu di quello, che importinò i riſpetti,che ho detto poterui ragioneuolmente intrauenire;ſi vſandoui fraudolentia,ò in vno modo,ò in vno altro. La quale,perche facilmente ſi conoſce deriuare dalla deprauata volontà del cambijſta, reſta manifeſto eſſere in ſe fuori di ciò,giuſto queſto cambio.Et qui non mancarò di dir quel che ancora boni dottori, & altri giudicioſi auuertiſcono intorno di eſſo.Perche ſi chiudeſſe l'adito alle frodi;& ſi eſſercitaſſe in reprenſibilmente: che fariano molto bene,chi ſono al reggimento delle città, prouincie,e regni, ſe metteſſero perſone certe, che attendeſſero à queſta manera di cãbiare per lo publico: ài quali ancora foſſe taſſato per ſtatuto,quanto poteſſero tuor di emolumento per le ſue fatiche,o nel cãbiare deſinita ſomma di moneta; ò vna ſingolare; come vno ſcuto, vno ducato, vn doppione ò d'altra; con prohibitione di altre poi perſone,ſotto ragioneuoli caſtighi:&ordinaſſero etiandio cenſori,e giudici; i quali haueſſero diligente cura, che ſi faceſſe il tutto ſecondo che foſſe conſtituito, con punire chi foſſe trasgeſſore. La qual coſa ſi come con loda pratticaſi in molti luoghi, coſi oue non ſono tali ordini, reſtàui aperta (per coſi dire) la ſtrada alla fraudolentia. E'vna altra manera de cambi,la quale anco addimandaſi di cambi reali, ma non coſi aſſoluta come la detta. per che non ſi fa queſta di fatto à mano à amano in vno iſteſſo luogo; ma in vno per vn altro,con gionta di lettere.& per dire in eſſempio, egli è vno in Genoua, che ſborſa al ban-

Perche è lecito il ſopra piu in queſti cambi.

Puo farſi vitioſa la prima manera de cãbi.

Auuertenza pei primi cambi Dottor ſoto nelli:de iuſt.& iur.

Seconda ſorte de'cãbi detti anco reali cõ gionta di lettere.

chero e cābijſta certa ſomma de danari, perche gli li faccia poi dare ò riſpondere come dicono, ò in Fiandra, o in Sicilia, o in Iſpagna, o in qual ſi voglia altro luogo. ſcriuono amendue al luogo là, di cui ſono conuenuti inſieme; il banchero à ſuoi, che ſodisfacciano e rendino, per quei, che riceue; l'altro a'treſi à ſuoi, che li riſcuotino, & accettino; ouero egli medeſimo, andatoui ſegli riceua eſſo. Queſta manera di cambiare etiandio non è in controuerſia ſe lecita ſia. perche coſi per lo ſuo dritto, di fatto realmente eſſequita, è tenuta irreprenſibile da ogniuno, chi intieramente ſenta. per che ſi vede (ancora per antiquo e general vſo) eſſere & commoda alle negociationi, principalmente (in commune parlando) ſeruendole: & non eſſer eſſercitata quella per mero negocio di eſsi ſteſsi danari in loro medeſimi. ilquale riguardo ò oggetto, ò communque altrimente vogliamo nominare dico il ſeruire, & recare commodo, e ageuolezza prencipalmente à ragioneuoli negoci di altre coſe, fà, che eſſa arte cābiſta viene eſſere libera da colpa, e nota di biaſimo; aggiungendo ancora che quel tanto, che piglia in queſto fatto il banchiero di ſopra alla ſomma, che gli è isborſata, per conſignarla altroue; ouero che le detrahe, è egli lecito. percioche altreſi non è partorito dalla mera pecunia drittamente; ma procede per li ſeruigi, ſpeſe, fatiche, & altre coſe, che (ſecondo che ho detto nella prima manera) ſomigliantemente in queſta ſeconda il debito della giuſtitia deta, che ragioneuolmente ſiano ricompenſati. & è vero etiandio qui; che per lo dominio dell'auaritia, ſe vi commettono delle cattiuerie, & fannoſi tali cambi trappole per guadagnare contra giuſtitia, e ſouerchiamente. Il che come ſegua à che propoſito qui parlarne? ſono elleno tantoſto conoſciute da buoni intelletti; & chi pur ame ſaperne piu largamente & ne' particolari, ricorra dai libri de' dottori, ouero da maeſtri timorati e dotti di preſentia, & con agio di tempo loro ſcolti in priuato. Sommariamente, qual ſi ſia fraude, e iniquità, che s'attache à queſta ſeconda ſpecie di cambiare, poi che ſcaturiſce dalla corrottella de gli animi, tutto che la rēda colpeuole eſſo però cambio libero da quelle è di ſua natura, non vitioſo. In cui ſerebbe altreſi fatto lodeuole porui l'ordine, conforme à quello, che nei precedenti s'è toccato. E la terza ſpecie finalmente, à cui è dato ancora nome di

Seconda manera p ſua natura lecita.

Perche ſi prēde lecitamente vtilità da ſeconda camb.

Puonnoſi vitiare.

Auuertēza altreſi pei 2. cābi

cam

cambio reale per lettere. perche pare, che la si prattiche in guisa della seconda, dandosi in vn luogo prima la pecunia, rendendosi poi in vn' altro, collo scriuersi dall'vna parte, e l'altra, là, oue s'è conuenuto fare il cambio, o per dir forsi meglio compire. Porta anch'essa dico il nome di reale. ma tuttauia fra graui dottori communemente è detta di cambi secchi. parte de quali perciò gli chiamano secchi, perche il banchero ò cambijsta è il primo, ilquale dando al cambio vuoda la borsa, & resta secco egli & asciuto, per modo di parlare, delli danari suoi isborsati à chi li piglia, senza che di presente riceua. per lo che fra altre differentie si vede chiaro che sono diuersi dai secondi, ne' quali il banchero è il primo, che riceue. Piu poi per lo generale sono detti secchi, da gli altri, per non essere in fatto veri cambi, ma piu tosto imaginati con desegno, e fenti, aridi di succo, che dicono della giustitia, & della christiana carità. Et per dire il modo risolutamente con simplicità fuori di perplessità si, che siaci bastenole hora, secondo che si fanno, egli è questo. Ritruouasi in Milano, (per essempio) chi volendo seruirsi di danari, và dal cambiatore. chiedegli, che si contenti darli, verbi gratia cento scuti per la fiera di Lione, per douerglili poi far pagare là, secondo la valuta del scuto, che correrà al tempo quando fannosi i pagamenti, cosi scriuono l'uno e l'altro, & mãdano le loro cedule, cadauno à suoi agenti in Lione; à questi che paghino il debito; à quelli, che lo riscuodino, secondo gli riti & ordini, che si mantẽgono nelle fiere. Hor questi di questa terza specie (che lasciate le molte, & varie foggie ritrouate da cambijsti, in questo ristretto vi ho ridotto perche facilmente s'intendano) sono eglino, miei ascoltanti, quegli; intorno dei quali è necessario grandemente hauere intiero & giusto giudicio, acquistato, quello non per lo lume della pura natura solamente, ne anco per lo studio, delle scientie del mondo, & molta prattica de gli humani negoci; secondo che molti in queste ciuili attioni, se ne presumeno: ma ottenuto prencipalmente per altro maggiore, che di natura, od arte; per quello (su'l fine) che è dallo Spirito di GIESV CHRISTO, & dalla ferma eruditione della incorrotta sua parola. O carissimi, io vi dico, che Latet anguis in herba. cioè che la velenosa iniquità si stà coperta sotto la facilità, e gusteuolezza di cote-

stà

Terza sorte detta p lo piu de cambi secchi.

Do. Sot. l. 6 de ius: & iur. q. 8. Ar. 2. S. An. 2. p. t. 1. c. 5. §. 49. Aug. Ros. Syl. Lau. q. 1. p. c. consul. de vsu.

Come si fãno i terzi cambi.

sta sorte di cambiare. Gli è pur statoui souente da me incolcato, che non conuiene esser incauto nella professione della nostra fede: che si debbono ischiffare le occasioni anco; non che il proprio peccar solo. che si dè allontanare il Christiano dalli precipitij di offendere la somma maestà di DIO N. S. Oime non ho auertito saldamente, che le nostre morali attioni, tutto che siano in se inreprensibili, & habbiano oltre delle buone circonstanze; non per questo sono virtuose da potersi essercitare alla sicura? ma che egli fa di bisogno, che le habbiano tutte, quali però hauere posfino, per la natura loro? E' vna masfima approuata da tutti e boni intelletti, si nella filosofia del mondo, come nella nostra, che vna sola rea circonstantia basta à rendere vitioso qual si voglia effetto, posto, che tutte le altre siano buone. Se fossero questi terzi cambi sicuri; ne haueffero molto del dubbioso, e pericoloso per la conscientia, che bisognaria tutto il di per tal rispetto farui tante considerationi sopra? tanti ragionamenti? tante contese? onde viene, che da alquanti anni fin'hora, tanti dotti non solo dell'vna e l'altra legge, ma della Teologia non solamente sono stati essortati, & pgati, ma quasi ancora sforzati à scriuerne quanto sappeano? & in somma alcuni auuertendo di come in qualche modo (vsataui somma diligentia per non cadere nei precipitij c'hãno intorno) si posfino che già vi ho tocco, essercitare: tutti però in commune essortando à lasciargli; nulladimeno non solamente non gli lasciano esfi dediti a ciò; ma di vantaggio piu gli hanno in prattica, che altro affare? Ma questo fare, come puo essere, che non renda colpeuoli esfi facitori? perche prima andando dietro eglino in tal negocio così (per quanto si vede) senza cercare da douero, & come si douria, le cautelle auuertite; dãno ad intẽdere, che si stimino saperne piu, che i saui riferiti. & ciò chiaramente lo dimostrano, non temendo di dire, che ne Teologi, ne legisti, ne altri dotti intendeno bene la cosa. ma si esfi. & chi puo iscusargli in questo da temerità, & prosuntione? Se poi non antepongono il propio giudicio al giudicio di esfi raccontati dotti, ma stanno ancora dubbiosi, & non parendo di assentire à quelli, vanno ancora cercando chi meglio, & piu definitamente lor schiari il fatto: & vengon su'l fine à dire; come assai si è sentuto dalle loro bocche; che seria bene, che la sedia Apostolica, e il Sommo Pontefice decidesfi tutto

Non puo essere buona attione se tutte le sue circonstantie nõ serãno bone.

Masfima singolare ne morali atti.

Indicio importãte che siano pericolosi i terzi cãbi.

Contro q̃i chi à buõ conto attẽdono a terzi cãbi.

Indicio di presuntione.

questo negocio; & statoissi quanto si hauesse da fare; & questo nienre meno loro condanna. impercioche stando dubbio si in cosa di tanta importãza douriano stare su'l sicuro de dubijs nõ &c. dice quella volgata regola tra le leggi di S. Chiesa; & quell'altra, che si puo ancõ addattare al proposito dritamente; lite pendente, nihil innouetur. ma essi stante il dubbio, non dubitano di metteruisi; & con nuoui effetti vanno continuouando al suo vso, come se fosse, stata fatta sententia giuridica, e definitiua in fauore de tali cambi, pronunciãdogli leciti per ogni parte. Ecco ispresso pregiudicio, & indicio aperto della volontà de cambijsti, chi pare, che bramino decisione papale ancora in questo loro negocio dinaresco. che voriano, che S. S. decretasse essere quello negocio christiano, santo, e sicuro (oso dire) generalmente. O' tenebre piu folte, che de i cimerij, o degli Egitij al tempo di Mose; essalanti dà gli intimi rei appetiti, ingombranti le menti tanto, quanto non si puo dire saluo con estremo dolore. Ti replico ò professor de cambi, che l'andare tu dietro à questo cambiare, tutto che sie ammonito, & essortato à diuertirne & che ti volti pure à negocio piu sicuro, & conueniente à christiano volendo negociare; è egli, che, come gia ho detto, non leggiermente ti condanna. Condannati di vantaggio con esso fatto & il modo, secondo ilquale non manchi di essequirlo. perche hauendosi dato luogo di far conoscere i dottori con quali cõditioni bisogno è essercitare tali cambi, accio, che non vi si pecchi; essendo che apportano assai poco guadagno cosi fargli; tu per niuna manera te ne contenti. ma vago, di gouernarti secondo il tuo propio giudicio, rallentate, e messeti anco su'l collo la isfrenata cupidità le redine sue, alla libera scorri per questo campo di acquistare terrene ricchezze. Non iscusa poi Auditor mio, ne tolle la macchia del cattiuo e biasimeuole effetto, che assaisissimi l'habbano per le mani ne etiandio, che tra essi vi siano di quelli; iquali appaiano timorati di DIO. Chi non è ignorante de le sante scritture (per dir prima del secondo) oh no sa egli che dice quella gran collonna di S. Chiesa S. Giacomo, chi adempia tutta la legge, offenda poi in vno, che è fatto reo di tutto? non vuole (replicoui) il grande IDDIO ne' suoi varietà, ne mistura di bene, e di male. ogni altra cosa. ma schieta vniformità, che ogni attosia dal buono & Santo habito. Ma poi che gioua allegar molti

Nota.

Non iscusa la moltitudine, ne che tenuti timorati vi attendano.

S. Giac. 2.

moltitudine?non dice di sua bocca il Saluator nostro, essere larga e spaciosa la via alla perditione, & molti andar per quella? mò vna delle patenti strade al perire, è la ingordigia di questo temporalmente arrichire. Onde ancora tu hai, che vno euidente indicio di non essere veramente timorato di Dio è, lo procacciare ricchezza di q̃sta vita. Habbiasi la pso na quante si voglia note fuori via, che facianla parere timorata, questo studio, & affetto fà che le nõ montano piu che tã to. Non ti dice. S. Paolo; che quei chi voleno irrichire, caggiono ne lazzi, d'onde sono fatti preda delli peccati. Nota che di ce solo, Qui volunt, senza altro. & che fia dunque quando questo far si ricco procurasi co'gli effetti? & poi oltre co'gli effetti non bene giustificati? anzi con intima nota di iniquità? Intendete christiani? Aldite ancora ciò, che dice quel gran padre, santo & bene intelligente della christiana politia Gierolamo: il ricco ò è egli iniquo, ouero è herede dell'iniquo. La quale graue sententia ben ci sarebbe con che abondeuolmẽ te la dimostrassimo non paradossa, ò stoica; ma si veramente christiana; ma troppo andaria in lõgo l'ordita tela nostra. La onde risolutamente con ragione habbiamo fatta questa con clusione, se altro mezzo è valido rendere l'huomo pecunioso seruo dell'auaritia, che gli è singolarmente questo cotal modo di cãbi, che p lo mio giudicio, (qual però voglio, che ceda alla verità sempre mai) non temerò di nuouo affermare, si co me gia in altro tempo ne scrissi; per lo general suo secondo che hoggi di se prattica; essere sorte di palliato imprestito: onde il guadagno, che si procura di lì, viene ad essere vsurario & illicito. Facciasi facciasi diligente essaminatione con incorrotto & acuto intelletto di tal maneggio sostantieuolmente, spogliati gli intrighi, & tagliati via gli accidentali inuoluppi co'quali si producono: trouarannosi, non cosi proprij, e reali cambi, ancorche si chiamino di cotal nome: ma negocio mutuaticio per lo essere loro, con la intentione di hauerne principalmente il guadagno quanto si possa sopra di piu à quel lo, che si isborsa. Et qui di vantaggio in proua di ciò, per prima dimanda quei, chi pigliano à cambio, come si suol dire; che cosa intendino di fare. io mi accerto, se seranno reali amatori della verità; che diranno non intendere gia principalmente, di cambiare i suoi dinari assenti, che assai volte non hanno, & non di raro ne anco sperano di hauerne ne'

1. Tim. 6.

Nel 2. lib. de com. su. Gier. al. cap. 5.

Terzo cãbio mezzo ispedito a seruire a l'auaritia.

Sorte è di imprestito.

Confirmatione.

luoghi

luoghi, pe quai pigliano, & nelle fiere. ma perche ne mancano, essere loro intentione di hauerne, per potere sodisfare à suoi commodi, ò qualche particolari necessità col mezzo di tal negocio, comunque il si chiame, con sofferirne quello interesso, che ò il conuegno, ò la sorte gli apporti, come si suole essequire in esso fatto. Et che dirò, de banchieri, & cambijsti? addimandinosi ancora essi dall'altra parte, chi stanno apprestati à dare al cambio; qual sia il loro oggetto principale. Se quel sia il cambiare, la sua moneta c'hanno alle mani di presente, con altra forastiera altroue. oso ancora qui affermare, che non essendo affatto estinta ogni scintilla di amor del vero nei lor petti, per la rea cupidità; non potrà fare, che non confessino almeno, che senza puor mente à come si chiami, o non chiami tale effetto; mirano eglino, & procacciano di rihauere i danari, che danno, con quel maggiore emolumento, che loro sia possibile, qualunque sorte di moneta sia la da essergli resa. Se dunq; così stà il fatto, che si ha da conchiudere per forza di verità, eccetto, che questo è egli in somma negocio mutuaticio, & per consequentia, feneraticio, & però vestito di iniquità? poscia che, oltre si vede che la materia, la forma, e le qualità sostantiali del mutuo sono in questo cambio? & medesimamente euui il principal fine dell'aumento nel riceuere la somma prima data? Non è qui ditemi maneggio di mera pecunia, com'è nel dritto imprestito? non è il primo à dare il cambijsta? il quale poi, aspetta il guadagno, sopra il capitale? non è chi piglia esso, chi poi ò per se, o per altri ristitoisse? Non passa il dominio di ciò, che si dà; & poi hassi da ricenere, scambieuolmente tra d'ambi? non si fanno anco souente i patti, onde è in sicuro il guadagno? & se si lascia alla sorte, non si sa, che vt plurimum quello indi nasce? & massimamente. Perche viene procurato da li medesimi maestri di cotal arte? Di manera, che poche fiate vi accadeno le diminutioni; & sul fine manifesto è, che il tempo quanto piu è fra mezzo tra lo dare & lo riceuere (eccettuati alcuni straordinarij casi qual che fiate) per lo generale, tanto maggiore fa il beneficio al dante. Ma à che piu dire di cio? vegnomene oltre di questo à quei di essa arte cambijstica, i quali per auuentura si stimano di hauere piu acuta vista qui, che non han-

Confirmatione 2.

Intentione di chi dà à cambio.

Nota cō la conclusione altre cō firmationi

Gli stessi cambijsti auttori del crescere, & minoire il valore delle monete

no naturalmente le aquile, e i linci; ma Dio voglia, che non
l'habbiano per lo contrario ottuſa, & offoſcata da i peſtiferi
fumi dell'amore de queſti beni materiali. Hor queſti negano
eſſere egli contratto mutuaticio cotal effetto. Et contende-
no, che ſia contratto di vendita, e di compra. Et percio ſi co
me nel vendere, & comprare altre coſe, è lecito il guadagno
coſi vogliono, che ſi poſſa fare il medeſimo vendendo, & com
prando per tal foggia, qual ſi ſia ſomma di danari. E che mi
biſogna qui adducere le ſottigliezze di coſtoro? le ragioni,
& argomenti, che compongono in ſuo propoſito? eſſendo, che
ogniuno di ſano giudicio, & libero da queſti praui affetti, in
prima viſta oſa dire conoſcele eſſere inefficaci. non hauere
neruo, ne midolla, ne oſſa, ne vita, ſul fine di verità, ma ſola-
mente, ſuperficie, e traſcinata pelle in apparentia. Di ſorte,
che nulla loro è di momento lo ſchiffare di addimandare il
negocio de tali cambi col nome, che la natura di quelli, &
eſſentiali qualità ricchieggono; & volere pure imporgli al-
tro, che eſſa natura rifiuta. Gli è vero, che i nomi delle coſe
ſono ad placitum de gli huomini, che gli impongono, come
ſi dice. ma nota, non è d'ogniuno far ciò. E di coloro, che
primieramente hanno buono intelletto, e ſcientia della ſo-
ſtantia delle coſe nominabili, quanto comporta la natura
d'eſſe, & poi, che non ſiano di deprauata volontà, masſima-
mente nelle morali attioni. percioche ingenerando nell'ani
mo gli appartati concetti di ſe le coſe, conſiderate col diſcor
ſo della ragione, & formandoſi indi gli nomi, & appellatio-
ni rappreſentāti esſi mentali concetti, fuori; debbonoſi con
ſtitoire i nomi conformi ad eſſe coſe, quanto piu ſi puo vici
no alla verità, laquale in l'eſſere di quelle ſi baſta compren-
dere. Per tanto non ſono veri nomi quelli, che ò per ignoran
tia, ò à ſtudio impoſti, non riferiſcono la natura della coſa
nominata, tutto che ſi vogli dire, che ſiano veri ſuoi. Per la-
qual coſa, dimoſtra poco ſapere, (per non dire hauere ani-
mo malitioſo) colui, ilquale faccia conteſa eſſere piu propio
vn nome di vna qualche coſa, ilquale meno eſpliche la eſſen
tia, & qualità di quella; che altro, ilquale ſe bene non del tut-
to perfettamente (come per la imperfettione de noſtri in-
telletti adiuiene) però in ſomma meglio la dimoſtri; come
ſegue in queſto maneggio cambijſtico. Ma, per andare per
la piana, piu che ci ſia posſibile, & non mancar di addurre in
mezzo

Preambulo contra quei che vogliono eſſere vendita & cōpra queſti 3. cambi.

Di chi ſia impor li nomi a le coſe.

A che s'ha da mirare per imporre veri nomi.

Nota

mezzo le potisſime ragioni,per le quali ſi sforzano coſtoro fare queſto cambio, che ſia negocio di vendita & di compra; voglio auuertiate, che tutti i dottori, c'hanno ſcritto di tal materia, conuengono (per quanto ho veduto) in queſta ſen tentia, che il danaro,ſcuto, ducato, od altro che ſia: ſtante nella ſua eſſentiale compiuta forma, ſecondo che è ſtato fabricato,non è vendibile. ma regola, & miſura (ſi come dicono)delle altre coſe,che per la natura loro vendere ſi puon no: & queſto affermano eſſere il propio,& diritto vſo di quello, & à tal fine (ſi come aſſai vi ho detto) eſſere ſtato or dinato. Conſenteno ancora inſieme, quando egli manche di eſſa ſua propria forma, ouero non s'habbia riguardo à quella, poterſi all'hora vendere per riſpetto della materia di cui è fatto, ò oro cioè, od argento, od'altro qualunque metallo.

Sententia commune denaro,nõ poterſi védere, quando nõ manche della piena ſua forma.poterſi poi vendere ꝑ riſpetto della materia.

Stanti hora queſte due ſententie,ſenza contradittione & approuate da tutti; vno tuttauia ſingolare, che nouellamente ha trattato de cambi,ve ne è; ilquale per ſtabilire la cóm pra & vendita detta,hasſi sforzato cauare (come ſi dice) il ſottile dentro il ſottile; ſi, che tra le due riferite ſententie, non altrimente che tra due vnite linee parallelle, hanui fat ta naſcere vna terza,non ſo come,fra mezzo,laquale è,che nõ ſolamente ſi poſſa vendere la moneta hauendoſi riſpetto alla materia; ſecondo che s'è detto;ma oltre ancora hauuto pur il riſguardo ad eſſa, conſeruante la eſſentiale compiuta ſua forma.

Sententia d'alcuni, che ſi puo vendere il denaro in propia forma.

Non ſono fuori di credenza aſcoltanti; di gia mante nendo acceſi gli animi di queſti negociatori de danari la inſatiabile cupidità di farſi ricchi terrenamente, che queſta openione fra tanti altri incitamenti al medeſimo ſiagli ſtata, & duri di eſſergli come oglio (ſecondo il prouerbio) gittato in le fiamme, e braggie di eſſo loro maluaggio fuoco.

Prouerbio

Però egli è giuſto, & neceſſario che bene la conſideriamo. dalche fatto, confidomi,che ſi vedrà aperto mancar' ella di ſolida verità;& non baſteuole à ſtabilire chi vi s'appoggie, ma eſſere non altrimente,che ſolo di moſtra buono fondamento, debole nondimeno, & inane; ilquale cagioni, che chiunque voglia edificarui ſopra,& fermaruiſi,con detrimen to ne caggia. Hor volendo, queſto ſingolar auttore far euidente, & certa la riferita ſottigliezza; dice che la moneta, in quanto pure è precio,ſi debbe in due modiſcere biſtrare, prima per ſe, che vuole dire nella propia fo appartinentia, la-

Doppia cõſideratione ꝑ prouare il denaro poterſi vendere, in proprio eſſere.

qu l

qual tiene per la ſua propria inſtitutione: da poi per accidens; che ſignifica (come interpreta eſſo, adducendo le ſue parole) per altro, cioè per conto della materia, di che ſia fatta. Conſiderata adunq; per ſe, è vero dice, che è inuendibile, per eſſere ordinata legitimamente, che ſia valore, e precio di tutte le altre coſe. perche ſi come la bianchezza non puo eſſere imbianchita, ma eſſa è, percui l'altre coſe atte à ciò, ſi puonno fare bianche; ſimilmente la moneta ordinata ad appreciare & ad eſſere; regola del precio dell'altre coſe, non s'apprecia eſſa. Se poi la iſteſſa, ſtante etiandio nell'iſteſſa ſua forma ancora, ſi conſidera per accidens; medeſimamente afferma, che ſi può vendere, in guiſa delle altre coſe. Percioche, ſi com'altre coſe artificiali, ſtanti le medeſime, hanno vno proprio, & principal vſo, & vno ſecondo, e non propio: coſi hasſi da intendere, della pecunia; eſſendo anch'ella vn certo che artificiale, onde come il propio vſo delle ſcarpe, & il principal intento à che ſi fanno, è, che difendano e piedi da eſſere leſi; & poi è altro vſo, che ſi commutino, è vendano per pecunia: coſi eſſendo il propio, e principal vſo della pecunia, che ſia valore dell'altre coſe; è poi il ſecondo, che altreſi ſi venda. Di maniera, che ſi come le ſcarpe non ſi conſiderano in quel ſecondo vſo, in quanto ſono ſimplice corame, od altro: ma pur eſſe iſteſſe di queſta ò quella materia, formate in ſcarpe; parimente lo ſcuto, il ducato, od'altra moneta, conſiderata pur in ſe medeſima, in quanto moneta veramente, ma non per ſe; ma per accidens, cioè per conto della ſua materia, cioè, come che è valore, in tal materia, puo niente meno, hauere queſto ſecondo vſo, di venderſi. Dal che ne ſegue, come egli va iſponendo, & facendo ſillogiſmi, come ſogliono i puri ſcholaſtici, & canoniſti; che in queſti terzi cambi la ſomma de danari, che dà il bãchero cambijſta, tiene la natia ſua forma, & ſerue al propio e primo ſuo vſo; & per anco qui dire, la propie ſue parole latinamente; ſe habet vt precium: quella poi, che s'ha da conſegnargli all'incontro; tiene luogo di coſa vendibile, ſe habet (dice) vt res venalis. Con coſi fatta adunq; diſtintione, di conſiderarſi il danaro, etiandio in ſuo propio eſſere, & per ſe, & per accidens, conchiude egli, queſto terzo modo di negociare i queſto mari, & cambiare eſſere contratto di vendita, e di co[illegible] che ci [illegible]quale (iſcluſe qualunque male circon

Conſideratione p ſe.

Conſideratione per accidens.

ſtantie

ſtantie che per altri obietti ſe gli potriano accompagnare) lecitamente guadagnar puo il negociatore; come adiuiene in tutto il reſto che ſia vendibile. ſtimiſi hora quãto ſi voglia eccellẽte queſta ſottilità,& tenuta ſia forte & efficace ragione per lo ſuo intento; io, quale quale però mi ſia, chi non intendo oſcurare,ne fare pregiudicio alla verità (come vuò incolcando) anzi manifeſtarla quãto me lo doni eſſa, ſola degna da eſſere ſempre mai riſpettata da tutti; non gia vedola di tãto valore. ma giudico (come di gia n'ho preuenuto dire) eſſere vn fiacco ſolo di moſtra buono fondamento,& vna ſottiglìezza approuata da quei, chi ſono ditenuti da coteſto appetito. perche altri,che non ſiano affato rozzi, ne ineſſercitati nelle buone dottrine, veggono biſognarui altro à cõuincere quello che vogliono,che queſta addotta qui diſtintione di p ſe,& p accidens,laquale per lo general ſuo ogniuno, che pur alquanto habbia atteſo alla dialettica,e filoſofia,la ha,come ſi ſuole dire,ſulle dita; & che piu importa, chi è bene intelligente,in queſto particolare la conoſce inetta,& nõ potere conuenire al propoſito. Furono ne' tempi antiqui, certi, chi ſi chiamauano ſofiſti;huomini,i quali volendo far moſtra di ſapere ogni coſa, ingeriuanſi à diſputare di ogni queſtione;procacciando, vna medeſima hora affermare con moltitudine d'argomenti; hora negare con altri aſſai,& chi è dato alle lettere, puo hauere ritrouato in molti auttori, che primo di tali, fu vno per nome Gorgia Leontino. Ma che vuò dire? Sia lecito, & lodeuole ancora (non dico per la vanità, perche aſſai chiaro faſſi, che quei ſi moueano; ma per eſſercitare,& agguzzare gli intelletti) hauere che dire in qual ſi voglia propoſta pro e cõtra, dipartẽdo,diſtinguẽdo,definiẽdo. argomentãdo per varie forme e modi, con ritrouare groppi nella pollitezza del gioncõ,come è il prouerbio,ſecondo che ſi ſuole nelle academie delle ſcientie,e profane e noſtre ancora: & ciò perche gli ſcolari ſi rendano piu inſtrutti, e preſti poi, oue,e quando importa, & biſogna confermare, e difendere la verità;& all'incontro redargoite,& iſpugnare la falſità. Ma non ſarà gia (per quanto poſſo intenderla) lecito ne bene,ne prudentemente fatto, coſi fare, nelle coſe, oue conuiene ſtare ſul ſaldo; & realmente ſi dee cõprẽdere à piu potere la verità loro;come douemo conoſcere biſognare ſpecialmente nell'humane noſtre attioni appartinenti al vero

Soſiſti preſumẽti diſputare di ogni coſa.

Gorgia Leontino primo ſofiſta.

Prouerbio

Quando diſdica diſputare pro e contra.

Nota.

christianesimo; tra le quali ancora si debbe riporre questo negocio. Non basta, ò christiani miei; hauere cosi fatti concetti, o intentioni, o anco distintioni nelle pure idee de gli intelletti; ma sono da partorirsi, & explicarsi nell'operationi, & far si, che si possano intendere, da chi non sia cotanto acuto, & ingenioso, quando le voglia pratticare. Ma per venire al q.a; che sottilità di inaudita sciētia è questa, colla quale si vuole due propositioni o sentētie cōtradicenti insieme affermar vere? di gratia, Se la pecunia stante nella sua essentiale forma, non si puo vendere; come potrassi egli mai veramente intendere, non che fare; che essa istessa pur tale in se, altresi vendere sia possibile? oh cosi anco in propia forma & essendo pur compiuta moneta, si considera (mi dici) per se, & parimente si considera per accidens, considerata per se è inuendibile; considerata per accidens, è venderezzia. ecco sottilità (che diceuo) di scientia inaudita; e fondamento dirò pur sull'aria, & che non ha (per mio intendimento dica, a cui piaccia, altrimente) sodo di verità. E perche si conosca quanto io dico, consideriamo bene la moneta nel suo compiuto essere. pigliamo vno scuto de nostri. Ha questo la materia dalla natura, che è l'oro; ha la forma secondo, che si de intendere in esso, non tanto dall'arte, quanto dall'auttorità della republica, che lo fà battere, & ordina che si spenda, per tassato valore; il che è l'intimo, & essentiale d'essa forma. onde hauemo da dire, che questa special moneta, lo scuto, accioche sia compiuta veramente secondo la propia materia, e forma, e vaglia, come hora si vede in generale vso, soldi ottanta; bisogna è che sia tal pezzo di oro, la cui finezza sia di gradi ò caratti venti due per l'ordinario, il peso poi vna drāma, o sia l'ottaua parte dell'uncia, & due grani di vantaggio, tirato dall'artefice battitore à quella rotondità intiera, che piu cōmodamente riuscie, marcato finalmente, come è solito colla croce, e il griffo cosi chiamato tal carattere, colle cōsuete lettere per intorno. Hor hauendo questo cosi isposto si come ogniuno intelligente il riconosce, pigliamo à discutere la distintione, per laquale essendo pure la moneta dello scuto tale, come ho detto, dicesi, che si puo considerare, per se, e per accidens: si, che rimanēdo inuēdibile per la consideratione p se, e poi vendibile per la consideratione p accidens, niēte meno che sia il pane, le calze, od altre cose ò naturali ò artificiate.

Contro la dopia distintione: & insieme cōtro ch' il 3. cābio sia contratto di vēdita.

Considera tione del compiuto essere della moneta

te.

te. Niego io liberamẽte, che si possa verificare questa doppia cõsideratione intorno de la moneta; durante cõpiuta moneta in guisa che detto s'è: di modo, che si verifichino i due cosi oppositi effetti. percioche si come egli è impossibile, che la sostãtia, & accidẽte sia il medesimo di natura; cosi è impossibile, che stãte il medesimo simplice obietto cõpiuto nel suo esse re, esso istesso tale si cõsideri ꝑ se, che vuol dire sostãtialmẽte, & altresi accidẽtalmente. forza è egli, che habbia diuerso rispetto la cõsideratione per accidẽs, dalla cõsideratione per se. onde volere che amendue feriscano in vno medesimo, è vno volere tirare vna linea per mezzo non solo di due vnite insieme, ma di altra linea sola, ilche nõ hauendo essa latitudine, nõ potrà mai penello di qual si voglia intelletto, ben perspicace e sottile farlo. Dimmi oltre se da vn pũto tu produca due linee rette, le quali in diuerso mirano, nõ sai che quanto piu in lũgo le tiri, che tanto maggiormẽte si discostano l'vna dall'altra? & è impossibile che in vno termine habbiano il suo fine? Cosi intrauiene in questo fatto, cioè se da vn medesimo intento corri col discorso dell'intelletto in vn termine absoluto per se, nõ potrai poi col discorso per accidẽs nello stesso terminare. La onde se lo scuto cõsiderato sostãtialmẽte nel suo pieno essere formale si come ho dichiarato, & ogniuno ha (istimo) inteso, nõ si puo vendere; ma è regola delle cose vendibili, secondo che è tassato valere; necessario fora, che la consideratione, per cui si contende, che si possa vendere, diuertisca da esso pieno essere formale; che principalmẽte consiste nel valore legitimamente tassato, che di nuouo nõ senza causa ti replico, & in altro al tutto miri; che anco sia di momẽto. perche leggiera cosa accidentaria non causa effetto importante. A tal che voglia, ò non voglia chi questo ponga, è constretto cadere nella ragioneuole & approuata da tutti dottori risolutione, e sententia, raccõntata gia, cioè che si puo vendere il danaro, lo scuto, quando il principal riguardo è non al pieno essere formal suo; ma alla materia di che è battuto od à qualche qualità fuoriuia, che sia istimata in esso In simil conto ben ti consento che si considera per accidens, & che percio senza contradittione si puo vendere, & cõprarsi irreprehensibilmente, come l'vso incolpato lo dimostra in alcuni modi, de quali sarà bene che alquanto ne riferisca per maggior chiarezza del proposito. Egli e vno chi vuol fa-

Prima ragione contra.

Sostantia et accidente sono diuersi in se

Altra ragione contra.

Leggiero accidente non causa in se effetto importante.

re vn calice d'argento: & perche sia ben dorato, cerca di hauere di quei antichi nostri ducati genuini, chi si batteuano in sommo grado, di finezza. ritruouane, & sborsa in altra moneta per essi alquanto di piu per rispetto di tal bontà d'oro; che si spenderebbeno in commune come altri ducati d'oro, è ragioneuole, & senza colpa cotale vendita e compra, perche è fondata sopra la materia, hauendosi il risguardo à quelli come à puri pezzi d'oro, non come à propria moneta. poterianſi ancora quei od altra sorte irreprensibilmente comprare e vendere, con hauerne ragioneuole guadagno il venditore, hauuto il rispetto non tanto alla finezza del metallo, quanto anco alla bellezza di tali monete; si come si ritruouano, alcuni che si compiaceno di tal cosa, accumalando quelle per dilettarsi col mirare, & maneggiare; & per farne mostra ancora ad altri. Accade ancora vendersi la moneta in altra manera; ma quiui è manifesto essere mancheuole della sua compiuta forma estrinsecamente. questa è, hà vno delle monete, lequali per essere fesse, ò in qualche parte rotte; ouero altrimente diminoite dal giusto peso, ò mancanti dalla douuta bontà del mettallo, rimangono ragioneuolmente inspendibili. Et queste possono essere cõpre giustamẽte hauuto il risguardo solo alla quãtità del peso, & alla qualità del grado del mettallo; dando meno al venditore di ciò, che valeriano nella sua forma intieramente, si che fossero spenderecie appo di tutti. Puo egli bene in questo intrauenirui segnalata ingiustitia e fraudolentia: e Dio volesse, che non vi fossero di questi, che serui dell'auaritia non temeno queste monete difettuose ò per vn modo ò per vn' altro smaltire (come si dice) e seruirsene come se fossero giuste monete. ma no'l sono in verità, & perciò nõ si puono hauere in cõsideratione (come vogliono forsi essi acuti) ꝑ accidẽs, ma bene (come sodamente lo sentono i bene intelligẽti) senza riguardo nullo ꝑ se; cõsiderate si come tãti pezzi di pura materia, de quali sono state fatte. à tal che chi pur q̃lle spẽda come giuste, nõ è degno d'altro nome, che di fraudolẽto ladro. Veggio, ch'ancora si puo dire, di cadere la pecunia dal riguardo del suo pieno essere formale, & ꝑciò potere essere vẽderecia; quãdũq; tutto che in se nõ mãchi della sua giusta materia e forma; nulladimeno ò ꝑ essere forastiera, ò ꝑ altro rispetto è vietata da' Sig. che nõ si spẽda ne' luoghi del lor dominio; In tal caso durante

Rispetti ꝑ cui intrauiene vendersi la moneta.

1. 2. 3. 4.

Nota iniquità per comprare monete difettuose.

Ladro, chi spende le monete difettuose ꝑ bone.

te essa prohibitione, non potendosi altrimente il possessore di quella preualersene, se ha da dire non assordamente, che altri la puo comperare senza peccarui, per minore, purche sia honesto, precio; ne di gran fatto lontano da quello, che essa vaglia nella terra, oue liberamente secondo la sua tassa legitima discorre. Percioche ancora qui hassi il rispetto all'accidente del diuieto; il quale cagiona che la sia inspendibile; & come mancante di sua sostantiale forma, venghi ad essere comparata, come se solo si mirassi alla materia di lei. Di manera che il compratore trasferendo tali monete oue si spendono; & là seruendosene, può con sicurezza di conscienza di quella sopra piu vtilità godersi; secondo che ancora senza dubbio il puono fare coloro, i quali raccogliono d'esse monete forastiere nelle sue terre, che si lasciano correre per meno di quello che vagliano nelle (per cosi dire) natie, & piu vi si spendono, trasportandoglile. In questi modi adunque od altri se ve ne siano à essi conformi, si consente potersi vendere i dinari, non gia considerati nella loro sostantiale & compiuta forma, il che importa il per se, & i medesimi tali insieme ad vn tratto considerati, per accidens: ma pur realmente e propiamente considerati per accidens. Cioè, perche lasciatili di considerare nell'essential loro per lo che sono precio delle altre cose, si ha il risguardo alla loro materia, ouero ad altra cosa estrinseca; perche non ritengono il loro legitimo valore. Il che è egli quiui il vero risguardo per accidens. Mà con tutto ciò non è egli manifesto, che à cotal negociare della pecunia non danno opra i propi cambijsti, ma piu tosto altri? essendo che il cambijsta o banchiero negocia generalmente quella nella sua propria forma, quando ne per diffetto veruno suo, ne per diuieto in fatto, ò che si tema, o qual si sia altro isclusso impedimento ha il suo dritto corso, è legittimamente si può spendere? & quindi è, che questo peculiare maneggio d'essi è quello, che tanto dà non solo da pensare, e parlarne; ma etiandio da scriuerne quanto diligentemente si può. Benche tal effetto intrauiene (siami ancora qui lecito parlare alla libera) non tanto perche sia fatto intrigato, e di mille inuoluppi; quanto, perche fieramente domina la tiranna auaritia ne gli animi de' possessori delle ricchezze; per la

Compra de' danari non appartiene al cã bijsta.

quale tirannia nel possesso, & vso delle cose temporali trauiano istranamente, dalla sicura strada, laquale con molta chiarezza, mette dinanzi ad ogniuno la euangelica, & apostolica dottrina. Ma hauendo ragionato assai, & sendosi affaticati ancor noi trattando di questo soggetto, pur importante, de cambi; & veggendo restarne ancora buona parte da dire, per dargli termine; & venirne al chiaro della sicura verità, rifiataremmo alquanto, & fatta ancora vna particella, col diuino aiuto, ne verremo al fine.

# PARTE QVARTA



HAVENDO dimostrato per lo giudicio nostro, & potere, non potere stare il fondamento della ritruouata distintione; & non vi essere altra ragioneuole consideratione, per accidens intorno della pecunia, & che sia pur di consideratione degna; che cagioni potersi quella vendere giustamente; se non la approuata in generale da tutti, chi bene la intendono, vedesi assai chiaro ascoltanti, quindi conseguentemente cadere, & valer nulla la confirmatione, e difesa fatta per la ritruouata vendita del dinaro, nel proprio essere suo. Già l'hauemo appuntata, & hora qui l'adduciamo in mezzo, piu isspressamente, questa è, che si come le scarpe hanno il suo primo, & propio vso, di commodare i piedi, poi esse istesse hannone vn secondo, che si vendeno: cosi il primo, & proprio vso del dinaro è, che sia misura, & precio delle cose da vendersi; il secondo che esso istesso tale, ancora è appreciato, cioè, che con altro danaro si puo comperare. Et perche con maggior euidentia ti proui cadere, (come diceua) & valer nulla cotal difesa, ouer arma di questa similitudine; ti sono volontieri per concederti, che habbia il dinaro oltre il principal suo vso, altro secondo, è terzo, e piu là etiandio comunq, (però ragioneuolmente) ti piaccia, per lequali ancora si possa lecitamente recarne moderato guadagno, secondo che alquanto gia auanti ho isposto. Ma non gia ti ho da concedere, che sia irreprensibile questo di venderlo, come tu pretendi stante nella sua giusta forma, si come irreprensibilmente si vendeno le scarpe, & ne vuoi guadagnare. Volete, che vi dica la causa?

Contro la confirmatione in ꝓuare il cãbio essere contratto di vendita

Si puo in molti modi vsare la moneta

per

percioche tale vso nelle scarpe,è secondo la natura,& ragioneuole, ma nella pecunia è dissentaneo, è sconueneuole,è assordo;& in fine è abuso ritrouato in seruigio della cupidità, il qnale non puo essere difeso dalle ragioni allegate di sopra dimostrate inefficaci: & di vantaggio, dico, che coloro, chi per tal difensione si armano ancora della auttorità di S. Tomaso, non ponno hauere in quella la confidenza,che si persuadeno. perche chi fuori d'affetti legge,e ben considera nelle parole il senso, del S. Dottore, ritruoua essere l'intentione di quello, che la vendita del denaro, puo ragioneuolmente intrauenire,non quādo dura quello nella sua essential forma: ma quando si ha rispetto principalmente, alla materia; & se altrimente da quello pur nel suo essere compiuto si reca guadagno, che lecito sia, che ciò segua per altri accidenti hauuti in consideratione, come in appigionarla, farne pompa e mostra,& in altri vsi simili, à quali sono annesse opre,industrie, pericoli, o altre cosi fatte circonstantie; secondo che si conosce nelle due prime manere, che si sono raccontate de' cambi. Tacciomi poi quell'altra difensione; ma à mio parere, piu tosto offesa delli medesimi difensori, tolta, extra de censibus. C.olim causam.& C. cum canonicis. perche troppo serebbe di molestia dire ogni cosa, percioche nelle prediche populari, non si puo commodamente dedurre in manifesta notitia de gli ascoltatori tutto per li suoi particolari, essendo sufficiente l'isporre quello, che per lo generale,& in ristretto possa essere capita. Ma di vantaggio, per conoscere ben chiaro la assordità della vendita, della pecunia secondo che si contende; consideriamo al viuo quel, che importi il contratto di comprare,e vendere. Manifesto è, che il vendere presupone l'hauere ilche si venda: & il comprare lo mancare il, che si compere. onde in generale, chi ha propio dominio di questo ò di quello, ha altresi libertà di venderlo,& cosi dando la cosa che hauea, piglia, vendendo l'equiualente precio,qual non haueua. dall'altra parte chi non ha,volendo hauere ciò che gli manca,hauendo danari comprando dagli in precio al venditore;& similmente viene à riceuere ciò, di che mancaua; & dà all'incontro i suoi danari, che possedeua,& al tutto (come ogniuno sa) differente è la cosa che si vēde, dal precio, con cui si compra, che è il danaro; per tal effetto prencipalmente instituito. Essendo hora di tal natura

Non ha da fare il vendere il danaro col vēdere le scarpe.

Non fa à proposito S. Tomaso 2.2.q.77. ar.4.

Nota p meglio conoscere l'assordità del vendere dinari.

Qualità del contratto di vendita.

e qualità il contratto di vendita, e di compra; addimando qual sia de voi, come si puo intendere se non assordisʃimamente, che il banchiero sia compratore, abondante egli pur de dinari, co' quali si dice, che compra medesimamente dinari?e dall'altra parte, come sia il mercatāte od altro, saluo inettisʃimamente, & osarò dire con falsità, venditor della pecunia; poi che per lo mancargli quella, ha ricorso dal banchero, che gli ne dia, per non dire, che gli ne impresti, ilche non vogliono sentire i cambijsti? Certamente chi habbia mediocre cognitione pur di cotesti affari, sà, che ben' ispesso adiuiene, che questi, chi pigliano (come si dice) a cambio, non hanno dinari non solo per all'hora; ma ne sanno anco, ne sperano douerne hauere nell'auuenire, se non col mezzo di cosi fatto fatto; dal quale effetto; oltre altre disʃimilitudini & diuersità, hor nō si vede, manifestamente nulla hauere, che fare questa manera di cambiare, col fatto della vendita e cō pra? percio non poterʃi se non con violenza della ragione, ridurre à quello? & al contrario molto bene adattarsi al mutuo, & imprestito, per le principali proprietà, ò che si vogliano addimandare circonstantie, quali ha ad esso conformi? Non deggio replicare quanto gia auanti ho isposto discorrēdo, conuincersi piu che altra essere manera mutuaticia adumbrata esʃi terzi cambi; ne parimente conuiene spendere piu tempo in riferire, & confutare le ragioni, per lequali si vogliono far da quella differenti: che ben si veggono da buoni occhi quelle inefficaci. Vedete, e cōsideratimi pur oltre, questo hora particolare (che vi vuò dire) effetto intorno di questo pigliare à cambio, ò come voglion o, del vendere la pecunia, esso istesso chi piglia. Ditemi, il vero venditore delle cose che ragioneuolmente si vendono, non è egli manifesto, che per l'ordinario, ò piu, o meno ottiene guadagno? & all'incontro questo in questa sua finta vendita, si puo dire sul saldo che sempre quasi, ò senza quasi danno patisce? ecchi potrà ciò negare? ma con questo vedete questo altro effetto; ilquale altresi conferma il medesimo, cioè non hauere punto che fare, questo cambio colla vendita. egli è, che si come il vero venditore, pronto, & di buona voglia attēde al negocio di vēdere, continouādo quanto vie puo, per continouo guadagnare; cosi esso sento mal volentieri, e piu che puo schiffa communemēte cosi fatto vendere. Quanti si ritruouano, iquali, perche

Chi piglia a cambio, manca di pecunia

Altro argomento

Effetto ordinario dal vēder e guadagnare.

Il venditore per lo piu di buona voglia vende. Nota.

non

non hanno denari in cassa,& hanno vacoe le borse; tuttauia o per sodisfare alle necessità, o vero commodità loro, volendo preualersi, pigliano? Ti pensi, se ritruouassero o parenti od amici, chi gli ne imprestassero, secondo che deta la legge di Dio, cioè gratiosamente,che pigliassero in cotal modo? Tengo ben fermo, che se ne asteneriano. Ma che? poscia che veggono, che indarno loro seguiria, se ricercassero tal prestito di gratia, percioche nō solamente è raffredato,il caldo dell'amore e carità christiana ne' petti degli huomini generalmēte nelle città,& altri luoghi ver l'vno di l'altro; si come etiādio à pena quasi sono rimaste le ceneri di qllo ignicolo dell'amoreuole affettione di natura;ma ancora di tal sorte domina (che dico l'amor proprio?)di col'amor dell'oro,& ricchezze,che esso è il primo sangue, & il forte legame di amicitia:poscia dico,che essi veggono caminar cosi le cose, non potēdo sodisfarsi altrimente,voltano le prore in questi golfi,& danno nelle foci,oue dimorano apprestati essi cābijsti: & cō quella fede mercatantesca od'altra,che s'habbiano,pigliano danari da quelli secōdo gli riti tra loro ritrouati in tal negocio, & sottopongosi,ad interessi in guisa,che sogliono patire quei,chi apertamēte pigliano ad vsura. Ma scorgo, che vorranno ancora contradire, instando, che quelli, chi pigliano à cambio,hanno pur realmente,ò sono per hauere,o per vno modo ò per vno altro danari suoi. ma perche per l assentia loro, o per altro rispetto non potendosene seruire, tuttauia ne vorrebbeno hauere di presente, vēdeno essi,che (come s'è detto) hāno;& receueno altri dal bāchero,quali nō haueano,& altresi il bāchero & cābijsta si come vero è c'ha danari de' quali dà;cosi è vero ancora,che egli māca diqlli,che gli vēdeno coloro, chi pigliano da lui.ploche in tal forma di cōtratare pur appare esserui la maniera dell'effetto della vēdita e cōpra,hauēdo le simili proprietà & massimamēte,perche i danari,i quali ha da assegnare Pietro o Giouāni al cambijsta,tengono il luogo di cosa vēdibile,& i danari che il cābijsta dà di presēte,il luogo del precio nel che(si come nel cōtratto della vēdita)vedesi parimēte apta la differētia dal precio alla cosa appciata.Ma che hauréno, noi da dire all'incontro sul fine di qsta instātia?di qsta metamorfosi,& trasformatione del danaro?Hor su voglioti alla bona hora qui cōcedere,che Pietro ò Gio.habbi o possa hauer denari da rispōdere

Onde è,ancor che mal volēti eri il pigliar à cābio.

Pecunia primo sangue, & forte legame di amore.

Rinuouata obiettione confirmante la vēdita & cōpra della giusta pecunia.

Cōfutatio ne con cōcessione.

la

al banchero da cui piglia, col resto ancora, che ti pare in guisa della venditione. Ma con tutto ciò, poi su'l saldo, dimmi, questi tali danari, che tu dici vendersi; mancano della sua piena essential forma, ò la ritengono? siano essi à tuo piacere ò francioli, ò fiaminghi, o spagnoli ò d'altra qual si voglia prouincia ò regno: purche non mi siano chimerici, imaginari, fittici. percioche per me tegno, che queste ritruouate specie di monete, che solo sono in nominanza non in reale essere, siano, che specialmente scoprono il vitio e colpa in tal negocio dinaresco & questi mò ancora ti siano concessi. Che dunque mi dici? Giudico, che non mi risponderai mancarne. Perche serebbe questo contro di te. & percio finita la questione; & rimaresfimo in vna medesima sententia. Essendo che mancanti della soa forma, con ogni altro ancor io ammetto la vendita loro, stimata prencipalmente in essi la materia od'altra cosa. onde veramente vengono ad essere considerati per accidens: & insieme restano con ragione cosa appreciabile. Ma di questo è souerchio piu ragionarne. Se mi dici che non mancano, ma ritengono lo compiuto essere formale loro: mò non s'è fatto euidente à chi non voglia à studio serrar gli occhi dell'intelletto, che tali, non ponno diuertire dal suo valore e grado; cioe che durano constantemente essere precio, regola e misura delle cose venderecie? Non si conosce aperto homai, che è vna vana adinuentione questa? & vn solo dire di parole, quale non ha saldezza veruna? & ne testo ne ragione nessuna ritruouasi, per cui di quella si possa in questa causa seruirsi nel gouerno della conscientia il negociante? Ma di gratia vedetemi ancora. Eccetuati quelli, che tra cosi fatti negociatori si istimano essere straintelligentissimi; qual di loro nel resto, pel generale mi ritruouarete prima di chi piglia al cambio, hauer in vso di dire à colui, à cui da; ti vuo vendere tanta somma de scuti. ecche darmene vuoi tu? & esso poi che da, risponda, cõtentomi di comprargli. & te ne daro tanto; come egli si costuma in esso certo negocio, del vendere, & comprare ordinariamente? Ne pure essi istessi ingegnosissimi sentirai (cambiãdo eglino à buon conto tutto'l di) che vsino cotanti vocaboli se non di raro, se pur sia; da studio; vsando altri diuersi. Ma che tanto vuo prolungando questa tela? Qual ordine di natura, qual ragioneuole instituto potrà mai fare, mentre che il danaro è nel suo

Nota delle monete finte.

Argomento, che non si vende la pecunia ne cambi.

pieno

pieno essere veramente denaro,& considerato tale,che è pre cio regola & misura: simul & semel che anco sia appreciato, regolato,misurato?gli è pur forza, che sia differenza essentiale tra lo precio,& la cosa appreciata:ne vno è possibile, che sia l'altro; si come altresi la misura e regola è differente, dalle cose misurabili,e regolabili,& è impossibile che queste siano quelle.altrimente seria vn volere affermare, e negare vn medesimo termine;fare che il padre diuentasse figlio del suo figlio; & il figliuolo padre del suo padre;& che vn cerchio ò circolo girasse in se, e fuori di se; ò qualunque altra oppositione conuenisse insieme. Il che tutto rifiuta ogni buono intelletto. Et dirò di vantaggio, se si vuole ostinato affermare contro il legitimo vniuersal vso;che i danari stanti nella propria forma siano appreciabili, vogliassi ò no, che è necessario,che altro diuerso di natura da quelli sia poi precio di essi dalche seguirà niente meno di necessità in questo caso,che si possa ritruouare licenciosamente altro il che di tal cosa fatta nuouo precio, sia etiandio precio nuouo;& di mano in mano si tessa ancho in questo soggetto quella catena, che di conoi dotti,processus in infinitum,troppo contrario alla verità.Et di qui ispressamente si conuince quanto assordamente s'alleghi l'essempio delle scarpe;lequali facendosi per primiero vso,e fine loro,perche se ne calciamo, fansi ancora(dicono)per vendersi ,& vendenosi alla giornata, come l'vso il dimostra senza timore di peccarui.Deh chi nõ sia priuo di discorso,non vede egli chiaro,che le scarpe quali le sono,sono sempre mai cosa appreciabile?& però ragioneuolmente vẽgono ad essere appreciate?&di fatto si vendono à chi voglia comperare?ma dall'altra parte vsa in quanti modi tu vuoi la pecunia stante nella sua forma,è quella precio sempre mai. per lo che si come si puonno vendere le scarpe, e pigliarne il precio;il quale è di natura diuerso da quelle; perche sono sẽpre appreciabili; cosi non si puo mai comprare la pecunia, perche non è mai che precio non sia; & di quella non puo essere precio altro:& conseguentemente dico in guisa, che sarebbe cosa assordissima,ne mai piu vista,se il calzolaro od altri vendendo scarpe,pigliasse parimente scarpe in sodisfattione e precio delle sue; similmente, tutto che si dica farsi, & si dia vista per l'abusione pratticarsi;nulladimeno è assordissimo,& piu,che nõ basto dire,comprare pecunia vera per

Ne n[illegible] ra ne buono [illegible] to, & porta tal vendita.

Altro argomento.

Assordo essempio del vendere le scarpe.

Nota ridicoloso fatto.

altra pecunia; essendo forza che sia specificamente & di soa natura diuerso il precio dalla cosa appreciata: & però la pecunia non sia pecunia. Ma perche tanto in parlare di cio ancora dimoro? So che è stato scritto da vn famoso dottore, in tal proposito, che non è da rompersi la testa, & perdere tempo per risoluere se questa terza manera di cambio sia contratto di vendita, od'altro, douendosi considerar quella bene secondo la regola della giustitia, & indi poi giudicarla lecita ò non lecita. Ma certamente si come approuo, che nõ s'ha da rompere la testa ne in ciò, ne in altro; cosi affermo nõ essere perdere tempo, ma bene impieggarsi, quando dicendo e trattando sollecitasi la persona con diligente discorso di peruegnire à definito giudicio più che sia possibile; si come in altri non leggeri propositi, cosi di questo pur assai importante nel politico viuere fra li Christiani popoli: il quale nõ essendo bene e christianamente discusso; volendo i cambijsti ingeniosi tenere à suo piacere, che si riferisca à contratto di vendita; apre la via alla perditione di innouerabili; i quali assicurati cosi stare quiui il fatto, à buon conto se vi metteno, procurando di guadagnare à piu potere, secondo che fanno nelle cose, che di loro natura irreprensibilmente lo comportano. Non per altro adunque scorre in lunghezza il mio dire saluo per fare manifesta coll'aiuto di Dio, quanto sia in me, la verità in questo particolare; nel quale per le ragioni addotto tegno liberamente non poterui essere il contratto di vendita. ma piu tosto intrauenirui quello del mutuo; come il sente, e tiene vno bon dotto, & timorato dottore nostro gentile, con altri famosi auttori ancora prima di lui: secondo che ne ho tocco assai basteuolmente buona pezza inanzi, prouandolo con assai (ilche sia detto senza arrogantia) piu prouabili argomenti. che si facciano questi, chi n'el vogliono diuertire, e ritirarlo pure à quello della venditione. O quanto ancora haurei, che dire li miei carissimi, intorno di questo, si come etiandio de altri particolari appartinenti à essi terzi cãbi vltimi; & di piu confermare quanto io in ristretto ne senta senza preiudicio, che di nuouo replico, della soda verità, cioè siano di qual si voglia sorte de contratti o nominati, ò nõ nominati; che sono eglino (notami bene etiandio qui ò cambijsta) mezzo validissimo à mantenere la tirannia dell'auaritia ne'ricchi cittadini, & à fare affogare assaissime anime nelle

Nau. in cõ. cam: numero. 41.

Sollecitune lodeuole in chiarire le perplessità per lo bẽ dell'anima.

Io spettabile legista M. Nicolo Sena rega.

Terzi cambi riferirsi al mutuo, & mezzo validissimo à tirare sotto il giogo dell'auaro.

mortifere acque delle mondane concupiſcentie. Et ſe ne primieri ſecoli che furono introdotti, ſi eſſercitauano alla giornata tali cambi; dico, che per non laſciarſi in conto veruno al mezzo deſſe cupidità mondane traſcinare chi negociauano; eſſercitauanli cō ſincerità e lealtà, iſcluſe le vſurarie palliationi, & ingiuſte di altra ſorte circonſtantie; & faceano che ſeruiſſero à gli honeſti negoci per li biſogni delle communità; come ancora le due altre; & masſime la ſeconda delle maniere riferite. Ma in queſti noſtri frequentandoſi, per hauere cotanto largo & poderoſo imperio colei, in quanto ne baſto conoſcere; ſi frequētano, & eſſercitanoſi per lo piu, inſinceramente, & con molti garbi & coperte disleali, recando od vſurario, od ingiuſto guadagno; accommodati à ſeruire alle ricchezze priuate, con nocumento del publico, & commune bene. Haurei dico, come diceua, à mano ancora molto che dire in confirmatione di ciò, che ſento. Ma certamente parmi, che ſe ancora di piu ne dicesſi, intrauerrebbe à me com'a molti altri; cioè, che non ſodisfarei à quel, che cambijſti danno aſſai chiaro ad intendere quel che voriano. & finalmente o per impatientia od altro, ſe di altri di maggior auttorità hanno detto (doppo le forti & chriſtiane ragioni loro cōtro l'abuſione di tal negociar dinareſco) nō ſapere vna H: di me diriano forſe non ſapere ne anco, la. A:B. Per tanto vogliomi ridurre all'auttorità ſuprema, & fare, che quella con chiuda, & dia termine à tutta queſta cauſa. Et perche ogniuno ſappia, qual ſia eſſa, c'hora dico ſuprema auttorità: Già ſono anni, che N.S. Papa Pio V. di felice mem. per tal conto fece vna Decretale; laquale fu publicata, & diuolgata vniuerſalmente à noticia di ogni fedele. Riferirò qui in ſoſtantia il tenore di quella fedelmente; eſſendo che è tenuto adherirle, & approuarla non ſolamente chi ne parli ò ſcriua; ma etiandio tutti altri debbono accettarla con riuerentia: & chi vogliano pure attendere à cambi hā da oſſeruare quanto eſſa contiene, ſe gli è cara la ſalute del l'anima ſua. Si fa dunque chiaro intendere per eſſa Sua Santità primeramente, che condanna tutti que' cambi, che ſi chiamano ſecchi, i quali (come pur dice) in tal guiſa ſi fingono, che coloro, chi contrattano inſieme di quelli, ſi molano di fare tali loro cambi à certe fere, o ad altri luoghi; p li quali poi quelli, che pigliano, danno bene le lettere del

come ſi eſſercitauano antica mente.

Come s'eſſercitano à tempi noſtri.

Decretale pontificia determinatrice de cambi, publicata, ha da eſſere riceuta da tutti.

Sōmario di quella.

Cābi ſecchi ò fenti cō danari.

cambio; ma però non si mandano.ò se si mandano; fannosi, che passato il tempo senza effetto siano riportate, di onde erano state mandate. ouero ancora si addimandino su'lfine i danari coll o interesse loro da chi gli hauea dati prima,à chi gli hauea poi presi,nel luogo medesimo,oue haneano cõtrattato;hauendone fatto cosi l'accordo fino nel principio:ò pur hauendoui hauuta la intentione. Somigliantemente condanna quella manera di dar danari in nome di deposito, od altro,che si confaccia col cambio secco; accioche siano poi resi i danari dati con guadagno di sopra in vn medesimo luogo,ò ancora in altro. Di piu oltre condanna quello effetto di guadagnare per la dilatione, la quale concede chi dà à chi piglia da'l termine dell'ordinato pagamento; essendosi accordati insieme di ciò, o ispresso o tacitamente; ouero ancora con solo prometterlo. Di manera,che dichiara essere vsurarij tutti tali modi di trafficare la pecunia; & prohibisce molto strettamente che non si essercitino. Doppo di questo statoisce, che in essi semplici, & realmente fatti cambi,che debbono seruire al ben publico, niuno ardisca far patto di certo,e determinato interesso, o nel principio,che si fanno, od in altro tempo; ne etiandio in caso, quando non seguisse il pagamento:& che ne ancora si facciano,se non per le prime fere,oue sono vse di farsi:od oue non si fanno, se non per li primi termini,secondo l'vso de'tali luoghi. Et massimamẽte vuole, che sia tagliato via del tutto l'abuso di cambiare per le seconde fere ò termini,ò anco piu là. In appresso ancora vuole, che si ponga gran cura in considerar bene, con tener conto, & istimare la distantia, è vicinità de luoghi, oue hanno da farsi gli pagamenti. perche non si dia occasione à fare le vsure,mentre che tali distantie non si compensano secondo la verità. onde Sua Santità conchiude, che chiunque contrafarà à tal sua ordinatione, sappia di essere sottoposto alle pene, le quali i sacri canoni hanno statoito contro gli vsurari.con giunta ancora finalmente,che coloro, i quali faranno accordo insieme,ouero ammuchiando danari da per tutto, di tal sorte hauranno ridotti quelli in se, che quasi si veggano hauere fatto vn monopolio di essi dinari;stiano sotto alle pene istesse,le quali sono poste dalla legge contro di chi essercitano i monopolij. Questa è ascoltanti christiani mei la decisione e definita sentẽtia de la suprema che ho detto

Dilatione del tempo pel guadagno interditta.

Conditioni ne cambi da osseruarsi.

Condannatione de contrafacitori.

Amuchiãti danari cõdannati.

to auttorità, à cui (come ancor diceua) ogniuno ha da adherire, & non aprir bocca in contrario, & molto meno da metterſi à fare ilche quella condanna, e prohibiſce. Odo che s'è andato musſitando e ſparlando, & piu la per auĕtura di quello, che conueniua à figliuoli di S. Chieſa. Dalche ſi è potuto nõ oſcuramente comprendere, che ne anco tal ſententia ha fatta ſedare la ſete, e potuto ſodisfare à coloro i quali ardendo di queſta peſtilente cupidità, procacciano di ſatiarſi (ben che indarno) col mezzo anco di queſto pecuniario negocio in qualunq; modo loro gradi quello eſſequire. ò miſeri. Voreſte voi per la fede voſtra, che colui, il quale piu che tutti quanti gli altri ha il carrico di fare, che la ſanta legge di Dio padre, e della Chieſa madre ſia oſſeruata pienamente quanto ſia posſibile, & che il popolo chriſtiano tutto ſecondo quella viua; & chiunque erri & le prauariche ſi emẽdi e corregga ò per amore ò per timore; eſſo iſteſſo poi per non ſo qual cõpasſione (laſciando dire altro) adheriſca alla carne, e ſangue? ſtabiliſca gli abuſi grandi di qui generati? ſia auttore che ogniuno ſi come nelle altre concupiſcentie, coſi ancora in queſta di acquiſtare terrene ricchezze, masſimamente per lo modo, che ſe continouato fin'hoggi di de queſti cambi, poſſa ſodisfarſi à ſuo bel piacere? Hor non ſerebbe egli non tanto mercenario, quanto oime ladrone; & oſo dire anco lupo crudele, e corrottore della gran greggia di GIESV CHRISTO laquale è à ſe commeſſa; ſe in tal guiſa ſi comportaſſe; piu toſto che verace paſtore, e legittimo vicario (come pur verisſimamente è) di quello, che per la ſalute eterna delle ſue pecorelle poſe la ſua vita in quella morte, quale ſi ſa? Ma & che ſerebbe la Chieſa ſanta, eccetto che vna Babilonia? vna caſa di confuſione? & per dire il propio, ſaluo che regno di ſatanaſſo; ſe nell'inſtituto di viuere ad ogniuno foſſe lecito gouernarſi ſecondo le proprie volontà, e ſuoi humani diſcorſi & giudici, procedenti pel general loro dalla ſapiĕtia della carne? contrari per l'original masſime corottella allo ſpirito di GIESV CHRISTO? Sia di là dai mari, & ne gli infernali abisſi profundata cotanta impietà & eſſorbitantia. Che ha da far ciò colla chriſtiana politia? non è drizzata queſta tutta al perfetto colto di Dio? da cui è inſtitoita e formata con tutti quei ſantisſimi ordini, che il ſuo diuino verbo detaci? & guai ai preuaricatori e ſpreciatori. Nõ ſia poi niuno tanto rozzo,

Cõtro gli inſatiabili.

Nota che feria il Papa ſe con deſcendeſſi à voleri di cupidi.

che ſerebbe la ſanta chieſa ſe foſſe lecito ad ogniuno viuere à ſuo modo.

Nota peſã te dire.

Contro nuoua obiettione.

per non dire deprauato di giudicio; per la ebbrezza della auaritia, ilquale iſtimi altri poi garbi & modi di guadagnare con puri denari ſotto queſto nome de cambi, od'altrimente, de quali non fa iſpreſſa mentione il ſommo pontefice in tal ſoa Decretale, poterſi pratticare lecitamente; come, che, condannando e vietando i referiti, quei poi taciuti conceda. Vuole Sua Santità (aldimi bene) eſſere inteſa al chiaro: che tutti alrri di mala nota ſoggiacciano niente meno, che gli eſpresſi, alla conforme definitione, ſententia, & cenſura; tutto che non gli habba explicati di nuouo. Perche ogniuno ha da conoſcere, che ſiano ancora quelli compreſi come in vn faſcio, quando dice, che condanna tutti que'cambi, che ſi dicono ſecchi, ouer fenti & ſimolati. Seria ſtato neceſſario vn gran volume, ſe egli haueſſe voluto tali riferire, come pare, che s'habbia ſtudiato di fare il propugnatore della vendita, & compra dei danari ne'terzi cambi, che ſopra vi ho addotto; rifacendo vn ſuo trattato primiero di esſi; & al mio, qual ſi ſia intendimento, oſo quaſi dire, col douuto riguardo di lui; ſouerchiamente. Percioche, oltre che altroue per ſcritti d'altri ſono ſtati dimoſtrati iniqui quegli: ancora chiunque non ſia priuo di giudicio al tutto, à prima viſta conoſce coſi fatte foggie di negociare, colle pure pecunie per cotanto aumentar eſſe, & farſi in brieue ricchisſimo, eſſere contrarie alle diuine leggi; & dirò humane ancora ben ſtatoite. Et poi à che propoſito incolcare che il coruo è pur nero? e che il fango imbratta? & chi vorra gire per luoghi precipitoſi, ſi precipitarà, & romprasſi il collo? Mà habbia fatto giudicioſamente e bene quel dottore: poi che quelli ſono inteſi hauere la loro aperta iniquità, e portare di gia ſeco la condannatione, ſenza di nouo venirne à giudicio; ſolo, eſſo ſommo pontefice ha voluto io iſtimo decernere di quelli, che ſono ſtati fatti intendere à ſua beatitudine, i quali ſi perſuadeuano per auentura i cambijſti poter eſſercitare lecitamente, & il ricercarne loro il giudicio della ſedia apoſtolica era piu toſto (nel che però poterei, & vorrei ancora ingannarmi) per potere obiettare à coloro, i quali con buon zelo gli faceuano cõſcientia di tali negoci; quando quella haueſſe (ilche non era posſibile) decernuto alle voglie loro; che eſſere riſoluti di adherirle. O adunq; per la gloria di Dio; in cui ſia fiato, e lume vita le di dritta fede della noſtra religione, & chi tenghi diſi

Souerchia fattica.

Conchiuſione cõ eſſortatione.

derio, & propoſito ancorche debole di viuere tuttauia ſecondo quella: ritruouandoſi in qaeſta nauigatione, di negociare nei cambi, ò di gratia cambie volontà: & quanto piu toſto egli puo, accoſtiſi alla terra, pigli porto: ſcenda indi, laſciegli del tutto. Non è tanto pericoloſo vi denuncio, queſto mare ſenſibile, quando ſi adunano le contrarietà di quello inſieme. quando gli ſtrani impeti de' rabioſi venti contraſtano da tutti e lati; le furie de le onde come montagne inalzandoſi poi precipitano; roinan l'acque con oſcuriſsime tenebre dall'alto; ſonoui nel baſso le ſirti, che hor ſi ſcoprono hor ſi naſcondeno, con altri iſtraniſsimi accidenti che pretermetto; quanto è egli queſto moderno negociare della mera pecunia per cotanti modi naſcenti dalla tiranna auaritiá negli humani animi. Oime, qual coſa tanto indegna da marauigliarſi, da ſtupire, & che poſſa fare vſcire di ſe; quanto, che i popoli chriſtiani, nei quali homai ſi compieno ſedeci centinara d'anni: che GIESV CHRISTO s'è dimoſtrato al mondo, & è confermata cotanto la fede, che douemo hauere in lui; nulladimeno coſi à buon contò vanno dietro all'oro? ſperano nelle ricchezze? quelle coſi ardentemente congregano in terra? & di eſso con gli effetti ſe ne fãno IDDIO? Quãti certi naufragij ſi veggono da chi ha ſana la viſta in queſto mare? quãti, chi, hauẽdo dauanti gli occhi la perditione di queſto e di quell'altro, o per vn modo, o per vn altro, come che con proſperità e felicemente nauichino, ſi procacciano di buona voglia a ſeguitargli? & patendo (ilche è fuori di ogni ragioneuole concetto) eſsi le diſauenture ſecondo l'anima maſsimamente, che l'auaritia mandagli adoſso, punto non ne hanno ſenſo di rilieuo, ſtimatele buona auuenturanza? Et perche ſto io piu ad eſſaggerare, & incolcare l'immenſo danno per l'anima de tali negociatori? Deggio porre termine ſu'l fine, à queſta parte ancora della cupidità de gli occhi, onde tanta ſtrage trabocca. Ma non deggio ancora mancare di dire in queſto hora vltimo, vn punto; accioche niuno anco penſi volere io piu di quello, che dimoſtra contenire eſſa ſomma Auttorità, & decretale pontificia. Veggo, che dannati tutti quei raccontati particolari, & vietati, permette eſſa, ò come vuoi, concede, che ſi poſſa dare opera à cambi della terza manera, l'vſo de quali, ſecondo, che

Auertimẽto intorno de' cãbi ſecõdo la Decretale.

Sua Santità ispone nel principio del breue, ha introdotto la necesſità, e publica vtilità. Notiſi ben queſto, notate dico, con ſuegliato intelletto ò voi cambijſti cotal punto; & vedete ſe nelli voſtri cambi, quantunque vi muoua ad eſsercitargli il priuato vtile, il voſtro però prencipal riguardo ſia eſso commune beneficio & ſeruigio delle publiche vtilità. Se coſi vi riconoſcete hauere in intentione e propoſito, voi ſete per queſta parte ſicuri. vi lice cambiare. non reſiſto. auegna che potrei tornare à dire, che troppo chiaro ſi vede non ſtare coſi la coſa. ma anzi tal ſorte di cambi eſsere di danno al publico hoggi dì, non recando rimedio à eſse communi necesſità, ma aggrauandole. percioche per attendere ad esſi, ſi ſono meſse da bãda le ordinarie & biſogneuoli negociationi delle altre coſe. Horſu, habbiaſiui queſta bene qualificata intentione, acciò in queſto ſi ſchiffi la colpa. ſi fa oltre il medeſimo padre Santisſimo intendere, che ſi auuertiſca bene, ſi come ſi vogliono chiamare cambi reali, che in fatto veramente il ſiano. Cioè, che non ſolamente ſeruino à gli honeſti negoci delle altre coſe; ma ancora liberi da quelle male note dimoſtrate, etiandio ſi facciano con quella ſimplicità e rettitudine, che vuole la giuſtitia, & la legge della carità, col ſanto timore di Dio. Intorno delche per dire ancora vna parola ſalua ſempre la verità, & cedendo a chi deggio; dato eſſere vero che non habbiano tali cambi implicato mutuo; iſtimo nulladimeno eſſere impoſſibile; che ſi poſſano eſſequire con la realità e ſimplicità, onde ſiano leciti; ſe non ſi rimedia à quel fondamento, nel quale s'appoggiano, & fabricanoſi tutt'hora. Il qual fondamento è quella licentioſa auttorità; quale s'hanno preſa priuati huomini nel determinare il valore delle monete nelle terre, oue per fiere, ò altrimente ſi iſpediſcono li cambi. taſſando in la tal fiera ò termine, di tal luogo lo ſcuto ò il ducato hauere da valere tanti reali, ò carlini, ò grosſi. coſi queſti reali od'altri, tante altre menori monete ò minime à ſuo piacimento. Tegno queſto eſſere vn malo fondamento. non appartenendo à loro ne per legge ne per raggione, fare queſto. Mà alle poteſtà legitime per le città, republiche, prouincie e regni ſecondo le opportunità ragioneuoli: ſi come ſono eſſe iſteſſe, che fanno battere i ducati o ſcuti od'altro ne'loro dominij. laquale ſua auttorità ſi dimoſtra euidentisſimamente per le marche proprie, che

Cambi hã no da ſeruire alla publica vtilità.

Auttorità priuata in taſſare il valore delle monete non laſcia eſſere cambi reali e ſincere.

vi fanno ſtampare. Tale hora priuata, & licentioſa auttorità, che ſi pigliano coſtoro, cagiona (per quanto mi auiſo) che non ſi ſerua lealtà ò realità in tale negocio dinareſco. Perche esſi priuati auttori hauto l'occhio fiſſo à guadagnare piu che ponno: alzano, isbaſſano à ſuo volere deprauato da ſuoi priuati affetti, tali valori; acciò nel tempo de pagamenti, per lo generale, ſempre reſtino con guadagno. Queſto giudico eſſere vn fonte di rea qualità; laquale è forza che rittengano tutti e riui, che ſi fanno deriuare da quello: & nulla ſi fà col volere purgare esſi riui, ſe il fonte perſeuera eſſere malo. Si dice, ſi diſputa, ſi difende la moneta in ſua propia forma hauere doppio valore; vno taſſato dal prencipe, l'altro qual ſi vſa tra mercanti, masſimamente per queſto riſpetto de'cambi. Tutto che coſi ſi prattiche di fatto; il fatto però ſta, che de iure ſi eſseguiſca, dico che ſia fatto lecitamente. Io per me no'l tegno. dica altrimente à chi piaccia. Tegno tal vſo, non da buona radice eſsere ſtato prodotto, ma dalla auaritia. Percioche ſpetta (come n'ho detto) queſta taſsa alla legitima poteſtà, preſidente per indrizzo & buono reggimento della moltitudine. à cui ſoggiaceno ſi come altri, coſi tutti di qual ſi voglia ſorte de negociatori. Ne vale il dire, che eſsendoſi poſto in conſuetudine tal appreciare mercatanteſco; & ancora paſsandoſene i principi con ſilentio in tale effetto, viene quello ad eſsere lecito, & come approuato. perche l'vſo de le coſe male, nō diuenta mai buono; ma è ſempre abuſo: & quanto ha piu lunghezza, ò generalità, tanto egli è peggiore. E chi ſa poi, che gli Signori per ſodisfattione de ſuoi commodi & appetiti (il che ſia detto con douuto riguardo del diuino ordine in esſi, & de buoni) cio non comportino; per la troppa abondanza della iniquità e amore delle coſe terrene, & per lo raffreddamento all'incontro della carità? Ma & che vale coteſta taciturnità, & conniuentia, loro in queſta parte? quando molte altre eſsorbitantie e trasgresſioni della ſacro ſanta legge di Dio (per tacere le, eccleſiaſtiche leggi) ſcorrono via ſenza efficace rimedio? Nel tempo quando i popoli ſe ne giuano per le tenebre, & viueano nelle regioni dell'ombra della morte; quando non ſi conoſceua per lo generale la vera religione, ſi ſa, che & le poteſtà, & gli ſottopoſti à quelle, ſeruiuano a buon conto alle praue concupiſcen-

Doppio valore della moneta nō hauere del ragioneuole.

contro l'inſtantie per difeſa della licentia priuata in taſſar la moneta nelle fiere.
Nota.

tie: di sorte, che quali erano le moltitudini, tali erano i gouernatori loro. Ma poscia che per la gran luce venuta al mondo, le porpore, gli scettri, & le diademe adorano CHRISTO Crocifisso, portando con honore il nome di quello; non debbe piu cosi essere. Ma è giustissimo, che parimente essi mondani principati instituiscan' i suoi reggimenti (dirollo in vna parola) christianamente. Et per dire solamente questo distinto, debbono hauere all'orecchio del cuore sempre risuonante quello auiso grauissimo dello Spirito Santo; E voi (dice) Re, hora, cioè nel tempo della manifesta gratia, habbiate intelleto; siate ammaestrati, chi giudicate la terra. Seruite al Signore con timore, & festeggiateli con tremore. Apprendete la disciplina, ò (secondo che s'interpreta tal luogo dalla sua natia fauella) Adorate con purezza: ouero Basciate il figliuolo; accioche per auentura non s'addiri, & ne andiate in perditione. Hor che altro vuole egli dire questo apprendere la disciplina? adorare con nettezza? o pur basciare il figliuolo i Reggi? i giudici della terra? saluo in somma, quel, che altroue ancora è fatto intendere à medesimi dallo medesimo Spirito Santo; Amate la giustitia, chi giudicate la terra; sentete del Signore bene? & con simplicità di cuore cercatelo? Se mai altri, debbe masimamente fra tutti sempre il principe christiano sentire bene di DIO; cioè, in ristretto essere a tutto suo potere religiosissimo. Dee cercarlo con simplicità di cuore, cioè hauere zelo vertadero, e ardente dell'honore della maestà di quello, come si legge, lasciando molti altri e prima e poi, di Samuele, Dauid, Ezechia, Giosia. Dee amare quella giustitia, la qual non fu mai bene conosciuta, ne essercitata dal mondo, ne da loro saui. ma solamente in Santa Chiesa. E che dico? è d'esso CHRISTO N. S. figliuolo dell'eterno padre, datoci da lui, & nostra giustitia, & ogni altro bene: inuer di cui l'amoreuolezza, & osseruanza, colli puri, e graditigli abbraciamenti, & basci gli Reggi, & altri Signori dimostrano con verità, quando si studiano, che i soggetti à se popoli siano buoni osseruatori delle sacrosante leggi di esso altissimo Re, e Signore IDDIO. Siche conchiudo, che, secondo che già dinanzi vi dissi essere molto ragioneuole, & ottimamente fatto, che i legitimi Signori nelli dominij loro ponessero fermi ordini da osseruarsi ne' cambi delle due prime manere, perche

A che debbe hauere risguardo anco il principe secolare.
Sal. 2.

Sap. 1.

Qualità del christiano précipe.

Nota.

che si pratticassero incolpatamente: medesimamente affermo, che in questi molto piu doueriano essere diligenti in prouedergli, & sopra tutto rimediare alla licentiosa detta auttorità, per gli infiniti diuerticoli, che la astuta auaritia incita à rirtuouarui. statuendo, che nel luogo, oue si ritruoui il banchero ouer cambijsta, dando egli i suoi danari secondo il valore, che iui corre per legittimo constituto, aspetti poi di riceuere il contracambio; voglio dire quei, che gli seráno resi per i suoi, altroue, senza patto ò isspresso ò tacito veruno di qual si voglia maiore ò minore certo crescimento, secondo che lo appunta la pontificia Decretale: ma rimesso all'incerto con buona fede, & all'ordinato termine di fiera, o d'altro, si come all'hora ne auuerrà essere il valore iui della moneta regolata altresi dalla legittima potestà. con ridursi alla douuta equalità la valuta della somma che l'ha da riceuere; essendo quella diuersa per la diuersità del luogo, con la valuta della somma da prima di numerata, con tutto quel christiano riguardo, che sia possibile, isclusa ogni malitiosa industria & artificio, che in buona parte nascondesi sotto nomi di monete, che non si ritruouano di fatto, ma si fabricano nella fantasia. Adunque quando siano regolati di questa manera, laquale assai bene (per lo mio giudicio) corrisponde alla Constitutione del Sommo Pontefice, & secondo tal tenore si essercitino questi terzi cambi, consentirò con gli altri ancora, farsi quelli realmente, & irreprensibilmente. Ma nondimeno, per quanto basto àd intendere, veggo, che in tal modo essercitati sono per parturire assai poco guadagno. la onde che se ha qui da dire? & che altro, saluo, che cosi seguendo dalla natura di questo negocio pecuniario, perche sia incolpato, bisogna è contentarsi, se si vuole pratticargli senza peccarui? il che risolutamente debbe hauere in intentione, chi di cuore ami essere vero christiano. Che se vorreste tuttauia guadagnare di piu pure lecitamente, per buoni fini, Che vi pretendete; gli è necessario, che vi mettiate in altri negoci, i quali non hanno tanti precipitij. Ma se vorrete pur cambiare, & assai guadagnare, non poterete fuggirla, che non vi imbrattiate; che non vi inlazzate; che non vi inspinate; che non vi precipitate finalmente, o per questa, o per quella mala circonstantia; laquale da ogni parte ha parec-

Rimedio alla priuatà auttorità de cambijsti.

Cambio per lo suo dritto esser cito apporta poco guadagno per l'ordinario.

chiato essa crudelissima tiranna de gli animi auaritia, del che tante fiate vi ho auuertito; & per ogni conto non deggio dirne piu. percioche, se ancora sia tra voi per auentura, chi hauriano voluto, che di vantaggio anco ne dicessi; considerino bene, che quanto al ristretto istimo hauerne ragionato à sufficientia; & forsi sono stato piu longo dicendone, di che bisognaua. Laqual lunghezza non è stata gia per far contesa di mantenere salda la mia propia openione fuori del ragioneuole in cotal soggetto; ne per contradire ad altri; ne per ritraere gli huomini da ciò, in cui si possono senza colpa esser citare; ne meno per tendere laciuoli, & tessere scropoli, che lighino, & auuiluppino gli innocenti. Oime non gia certo. ma è stato per dimostrare colla christiana modestia à mio potere aitandomi IDDIO, la verità in tal fatto, in gloria della alta sua maestà: quanto cioè mi ho persuaso lo Spirito Santo suo darmiui luce, & intendimento, accioche, ascoltanti miei, su'l fine e le reti, e i lazzi de gli auuersari della nostra salute, siano conosciuti, conosciuti si sappia schiuargli; & riducansi chi errano, nella via regia, di viuere christianamente. Il che chi habbia in saldo proposito, so ben'io che ama il sicuro, temendo il pericolo, & ha grato di essere fatto intelligente di quanto era ignorante. Su adunq; perche deggio pur credere che sia dello Spirito di GIESV CHRISTO (vera egli nostra vita, verità, e via) in molti, che versano in tale negocio: sentano priego (che hoggi mai ne è tempo) per esso vitale spirito queste nostre benche fieuoli voci, & fiangli profitteuoli si, che si raffreddi in loro il souerchio ardore, & appetito delle mondane ricchezze: & in iscambio s'infiammino dell'amore delle celesti. Quando poi siano tra tali di quelli, in cui (aimi) non sia pur minimo fiato, ne senso di buona gratia in guisa di quel figliuolo, che hoggi la madre addolorata fuori di modo nelle proprie braccia apresentò dauanti al Profeta Elia, ò (che peggio fora) che siano come tanti Lazari per questa pestilente cupidità morti, & di gia quatriduani, prima per lo reo affetto, indi per lo consenso; poi per l'operatione; & in fine per la fermata consuetudine, rendenti puzzo molestissimo col seguire di fatto in quella per satiare l'insatiabile appetito di terreno tesoro, non tanto per altri mezzi, quanto per questo artificio di cambi: hor in costoro tu Signore GIESV CHRISTO, il quale di tua natia possanza puoi

Intentione del lungo dire de' cambi.

Essortatione all'amare le ricchezze celeste.

3. Re 17.

Gio. 11.

puoi in infinito di piu, di che hauea da te potere il tuo ſeruo Elia, fa priego, che ritorni l'anima della gratia tua; & ſiano reſi alla loro piatoſa madre, la tua Spoſa Chieſa: per la reſtitoita vita de quali ſi conoſca te eſſere non ſemplice Profeta di DIO; ma DIO de profeti. & niente meno ancora, tu, la bontà di cui venze ogni malitia, ſgrida colla onnipotentisſima tua voce della miſericordia ad esſi quatriduani, che quanto è in loro, ſono diſperati etiandio dalle proprie ſorelle, le anime dico timorate, & ardenti di carità, che ſi lagnano; & viueno in dolore per coſi fatte morti; & non puono non confeſſare, che tali loro frategli mandino fetore faſtidioſisſimo nelle nari tue delicatisſime, & de' tutti altri tuoi buoni fedeli. Intuona chieggo ò Signore colla gagliarda voce penetrante gli abisſi à cadauno di loro LAZARE VENI FORAS, LAZARE VENI FORAS. Et vſcirāno del certo pur fuori, ancor che con iſtrano modo, & marauiglioſo, legate le mani, e piedi colle faſcie funerali, da quali altreſi per l'imperio tuo eſſequito ſolo per la miſericordia tua ſeranno slegati: & ſi fattamente poi viueranno, che ſeranno fatti degni di ſedere con eſſo teco alla tua menſa per certo teſtimonio della onnipotente tua diuinità; con nodrirſi di te iſteſſo, ſi come altri tuoi ſempre dimeſtichi: volendo, & compiacendoti di dimoſtrare le ineſtimabili ricchezze de la tua bontà, masſimamente nella conuerſione delli grandi peccatori. Per lo che ti ſia da noi continouo & eterno rendimento di gratie collo padre, & Spirito Santo. Amen.

Preghera ardente à Chriſto per la ſuſcitatione dei Lazari morti per l'auaritia.

# TRATTATO
## INTORNO LA CONSVETVDINE DEL BALLARE DI HOGGI DI

Quanto sia nocieuole al vero Christianesimó diligentissimamente discusso.

*In guisa altresi di predica sopra il Vangelo del cieco nato, & illuminato.*

*VADE LAVA, IN NATATORIA SILOE. Io. 9.*

## PROEMIO

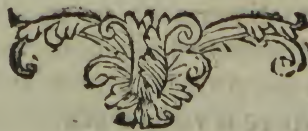
VIVAMENTE risuona questa mani l'amo reuol voce di DIO alle nostre orecchie, & la bella, & salutifera per ogni conto, luce della sua bontà irradia gagliardamente gli occhi delle nostre menti, frattelli carissimi, Ecco GIESV CHRISTO, che pronta-mente senza addimanda ò priego ne del patiente, ne d'altri per lui, fatto egli sommo medico vn puoco di fango con la deificata saliua sua,& impiastratolo sù gli occhi di colui: che fin dal nasciměto mancaua della gradita vista, & cō cosi istra nō rimedio mandatolo alla natatoria di Siloe,che iui si lauas se; presto egli,essequito il tutto diuiene nuouo vidente non tanto secondo il corpo,quanto (cō maggior eccellenza) secō do lo spirito.Quindi fù; che tal quale del resto si conosceua, mise in confusione tutta la sinagoga: conuēzè il giudaismo su percilioso,& dimostrò loro pur da vitupereuole,& dānosa ce cita essere cōquisi,iquali cōtra la verità haueano cōgiurato: & finalměte fu fatto degno di patire p CHRISTO;ilquale nō ha uea ancora posta l'estrema mano al patir suo per lui. Felice cecità.Beato cieco di carne:chi per quella diuēne ricco di co tāto lume;& cui degnossi il mio GIESV cosi chiaro dimostrar segli. Vedete,che doppo quei importuni affrōti, & pure disu-gual pugna,& cōflitto d'vno,ch'era della cōditione ch'era;&

Benignità del nostro Saluatore.

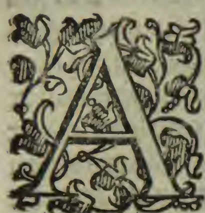
Gratie & vertù del cieco nato.

eglino di que' gradi, & nominanze, che ci manifestano i santi Vangelisti; superati loro, & ritornandosi dalla bellissima vittoria contro gli inimici del suo liberatore, che di presentia ancora non conosceua (hauendolo di gia il Signore ammesso nel numero de suoi eletti) fattosegli innanzi, & dettogli con quella sua diuina mansuetudine, se credeua nel figliuol di DIO; & quegli incontanente con rispondere addimandando, chi fosse tal figlio, acciochè credesse in lui: humanissimamente li dice; Et l'hai veduto; & chi parla teco, è egli desso. Desideri christiano mio somigliante gratia? non temere. Non ti sarà credimi, denegata, quando però altrimente per te non manchi. ma scolti di cuore quella ancora amoreuole voce, & à tuo potere co' fatti la esseguisci. Lauamini (dice) mundi estote: auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis. quiescite agere peruersè: discite benè facere, che piu chiaro volete? che piu amiche parole, & essortationi? Stà qui il punto, che ogniuno prontamente vbbidisca. Certo è, che quella infinita misericordia vuole santificarci. vuole farci, accetto popolo dauanti à se, darci cuor nuouo, & spirito nuouo: il suo senza dubbio, santo, dritto, principale: che con isuiscerata humilità chiedeua nelle sue calde lagrime, gemiti, & sospiri il penitente Re Dauidde. S'è ritenuto fin' hora il cuor di pietra, duro, & insensibile à gli effetti dell'amore verso di DIO? s'è dato in preda à nostri capitalissimi inimici; seguendo gli appetiti carnali, ritenendoui gli abominosi idoli delle creature cõtro del creatore? Sporcato, & imbrattato il santo nome suo, che sopra di se porta il christiano? Non piu di tal maniera si cammini, appranosi gli occhi alla splendida luce: siano apprestate l'orecchie alla voce salutarissima della santa, & sana sua dottrina, che col fauore suo santo e potente ne andiamo dimostrando; seguendo l'instituito nostro principale proposito, & soggetto.

*E presta la gratia di Christo.*
*Isai. 1.*
*Ezech. 11.*
*Sal. 50.*



# PRIMA PARTE



NCORA che il nostro ragionar d'heri se ne gissi in alquanto maior lunghezza del solito partitamente dando opra à dimostrare il mal gouerno, in che hoggi dì hannosi i sentimenti nostri, le prattiche, & i comercij, aditi, chi sono à gli incauti, patenti; onde ageuolmente, presa ferocia la concupiscentia della carne, tirannizza lo spirito. ma con tutto ciò veggio essermi necessario, che hoggi attenda ad isporre alcuni particolari; iquali per non so quale maluagia cecità; auegna che ben importino, non percio si conoscono: non conosciuti, non si schiuano; non ischiffati finalmente dannificano grandemẽte l'anime da tale cecità non ancora liberate. Di manera che chiunque da quei, non si guardi, non gli è possibile fra tanto, che intieramente riformi, & secondo il voler di DIO, ordini se stesso in honore della sua diuina maestà, quanto ancora spetta allo special capo d'essa concupiscentia della carne. Voglia GIESV CHRISTO che ogniuno, ilquale se ne è passato alla cieca fin quì in quello, c'ho da dire; si lascie porre su gli occhi lo spiritual fango; che pur esso Saluator nostro ottimo ciroico, & fisico compone ancor hora; volendo che s'habbia quello di continuo parecchiato nella grãde officina sua, in la S. & catolica Chiesa. Et per non teneruі sospesi, questo saluteuol fango è egli la dottrina del verbo suo, isposto, & predicato tra popoli fedeli, si come ancora infedeli per la loro cecità della iufidelità. La predicatione santa è auditor mio, che eccellentemente ti reca innanzi ciò, che il nostro Saluatore (poscia di quella soura ogni miracolo ammirabile & incomprensibile compositura della saliua della diuinità sua; deriuante per l'eterna generatione dal padre, quasi come la materiale dal capo; colla polue della humanità nostra) ha voluto che si scriuesse, & si conoscesse dei fatti, & detti suoi per tutta la che chiamano gli eruditi, dispensatione sacratissima sua nella mortalità intorno della nostra salute eterna. Tẽgono poi il luogo delle diuine sue mani, i suoi legitimi ministri, tra liquali vno a benche minimo, io mi riconosco. Egli si è degnato constituirsi capo del sacrosanto corpo della Chiesa: & egli questi fà idonei, non perche ne siano degni, ò possino

Particolari importanti da isporre.

Colirio saluteuole per l'anima.

Allegorico fango.

1. Cor. 3. no far cosa di momēto senza lui: ma per la sua gratia,& magnificētia: & vuole che essercitino questa spirituale cirurgia con prudente sollecitudine. ma guai chi de tali sia qui negligente & parimente qualunque altri guai, chi essendone bisogneuole la rifiuti. Hor su, che sono queste cose, che particolar mente sono da dimostrarsi, accioche bene si conoschino? Et per nō indugiar qui; Sono elleno le orchestre, i festaggiamen ti teatrici, gli tripudi; & per dire il loro volgar nome, perche ogniuno intenda; sono i balli, e danze; che si fanno per lo piu nei giorni dedicati ad honorare con precetto l'alta maestà, di D I O, od in se solo, od ancora pei santi suoi: con effetti di spirito, & di religione: oue saltando maschi, & femine, addobbati quāto vie ponno presisi per mano l'vn l'altra, al suo no di stromenti musici vi consumano il tempo. Hor qui volgo la vista intornomi. Deh, ch'io veggio farsi certi atti, in guisa di quando si sentono cose non mai piu vdite, ouero cōtrarianti alla openione, quale di gia teneua ferma la persona nell'animo suo. Oh, d'onde per la prima ditemi, questa alteratione procede? ò cecità, in questo caso. Già non si puo nascondere chi non ha lume. pche assai tosto tu vedi effetti di qllo, che tale essere te lo dimostrano. Ma à dir la verità; chi è cieco nō giudica dei colori. Chiūque ascoltāti carissimi non habbia fatto acquisto della bona vista, col mezzo del sāto, & efficace loto della christiana dottrina, durādo ancora in qsta peculiare cecità; nō ha possibile, che giustamēte discerna il vi tio dalla virtù; l'atto honesto, e christiano, dal disonesto, & nō christiano: quello, che à DIO piace, da qllo, che gli dispiace. Sapete pur oltre il ꝓuerbio, cioè, che tutto quel che luce, nō è oro. Mò nō si sa ancora, chi nō habbia l'arte, & scienza di gio ie, facilmēte potere egli essere ingānato? prēdēdo vno vil vie tro ò cristallo, ꝑ pietra bē fina, e preciosa? Et poi che siamo in ragionamēto di medicare; bē ispesso, chi sia ignorāte delle co se medicinali, istimarà qualche sofisticata radice, ò pezzo di legno di niuna vertù, essere reubarbaro eletto, od altra specia ria verace, e di valore. Adūque se in qste cose materiali egli è bisogno hauer bono conoscimēto loro, chi nō vi vuole essere ingānato; qnto piu ciò è necessario nelle cose spirituali? quā do cotāto è di maggior istima l'anima del corpo, & di tutto il resto che gli appartiene? Bisognaci al tutto christiani miei ca ri, che siamo auertiti, & grādemēte accorti nella sciēza delle cose

Balli non conosciuti dānosi all' anime per la spiritua le cecità.

Tosto si conosce il cieco.

Cieco spirituale.

Prouerbio

Ignorāza, fa che si erra.

Nota.

cose nostre, nelle cose, che stanno nel riscio della vita,& del la morte dello spirito, quando si erri. Habbiamo da porre il sommo nostro studio ad ottenire il lume di Dio; non del mondo, non della sapienza carnale; non di colui, il quale diuenuto per la sua superbia l'istessa tenebra, si transfigura in angelo di luce. Di sorte, che non essendo in noi il chiaro razzo della discretione de gli spiriti,& dei natij colori delle attioni si di peccato, come di giustitia: procaccia quel archisofista, che si segua la superbia, in luogo di grandezza d'animo: l'audacia, & temerità, per l'animosità & fortezza: la fraudolentia, per la prudentia: si abbraccie l'auaritia, istimãdo la parsimonia: la tepidità, e negligenza, sotto nome di modestia, & humiltà: l'iracundia, in vece di santo zelo: il carnale amore, come se il fosse carità vertadera. Ma che d'vna in vna racconto le sue sofistarie? cotanti altri vitii, simie eglino (per dir cosi) delle vere virtù; per mancare della giusta luce nel Christianesimo; riputati le istesse virtù, induceci ad hauer in vso,& essercitio. Hor perche in questo particolar soggetto del fatto delle danze non siamo ingannati dalla sua astut issima malitia; conuiene al tutto che ce'l mettiamo in mezzo, perche ben da vicino il possiamo senza impedimento mirar in viso, considerare la propia forma sua alla scoperta,& nudatolo da gli addobbamenti stranieri, riconoscere senza froda de quali suoi propi egli è pur consueto di vestirsi: onde finalmente possa intendere aperto chiunque non vorrà perfidiare, essere egli effetto sconueneuole,& contradicente alla professione, che ogniuno di Santa Chiesa, ha fatta nel battesimo: & consequentemente al verace instituto della christiana vita; & percio douersi lasciare: & chi pure voglia hauerlo in vso, commettere peccato nõ leggiero; ma d'importanzia in molti modi. Attendinomi hora bene tutti coloro, i quali per caso non solamente hanno paradossa, & nuoua questa mia proposta; ma ancora la senteno contraire à quello, che fino al presente hannosi dato ad intendere. Fate pure ò cari miei, che stie in voi saldo il proposito di conoscere pel suo dritto quelle cose, che commodino all'importante vostro negocio di formarui (coll'aiuto di Dio) buoni christiani. Non vogliate pensare, essermi mosso hora à trattare di questo particolar soggetto, se nõ per l'honore,& amore, di Dio,& della verità, coniuntoci il beneficio dell'anime.

Lucifero per la superbia fatto tenebra

sofistaria del demonio in far che si segua il vitio per la virtù.

Diligente consideratione dell' atto del ballare.

Attentione degna.

Ogniuno de procura re il bene del suo pſſimo.

eſſendo, che molte, & molte caminanti per tal via, rimangono in mille modi preda de diauoli infernali. Et chi non debbe egli eſſere zeloſo della ſalute de' proſſimi ſuoi? maſſime hauēte qualche legitimo obligo nel corpo miſtico di S. Chieſa, per ordine de maggiori?& chi tal ſia, perche non ſi affaticarà in dimoſtrare il vero in queſto fatto con modeſta libertà eſſere egli pur vna delle coſe tra la promiſcua moltitudine, importanti nel chriſtianeſimo? perche non haurà da dare diligente opra à manifeſtare i pericoli non conoſciuti? ò forſi non curato di ſapergli? perche non ſgridare à quei, che ſi veggono, che laſciata la via regale al cielo, & ſicura, ancor che tenuta erta, & faticoſa; ſen' vanno per la pericoloſa, & dānoſa, ſe bene larga, & piaceuole all'humano ſenſo; che fate voi? che fate? Non fate. Hęc via eſt, hæc eſt via, non illa, non.

Iſai. 30.

Et vdite l'altro gran banditore del vero, & ſicuro cammino; Si ſpiritu viuitis, Se (dice) viuete di ſpirito; di ſpirito parimēte fate il voſtro viaggio; & nō cōpirete i deſiderij della carne.

Gal. 5.

O mondo traſcurato, o cieco, ò ciechi cotanti ſi quì, come in altri effetti infiniti. Vegno al fatto. il perche ci è neceſſario, che conſideriamo con diligenza chente, & quale ſia queſto atto, & vſo ballarino. & per potere farne chiara, & ſolida dimoſtratione, ſaper douete, che gli atti, i quali in noi, & da noi, ſi eſſequiſcono, parte loro chiamanoſi di natura ſimplicemente, parte di volontà. in quelli della natura certo è non vi eſſere ne peccato ne virtù. perciò ſoglionoſi addimandare indifferenti; che vuol dire, che per lo propio loro, ſtannoſi fra mezzo ſenza applicarſi o à queſta, od à quello; eccetto ſe vi ſono indrizati dalla volōtà & ragione. Quei poi, che ſono denominati dalla volōtà, eſſequendoſi pel nuto di tal potentia, prēdono forma, & piu e meno hora di bene, hora di male, ſecondo la bona, ò mala diſpoſitione d'eſſa volontà. Quindi hora primieramēte ſe bē miriamo eſſo atto del ballo, ſcorgiamo ſenza dubbio, p vno riſpetto appartenere alla natura; per altro alla volōtà. È dalla natura, inquanto, che quel mouere de paſſi, che qui diciamo atto: ſeguiſce dalla virtù motiua, cui ſomminiſtra l'anima al corpo, laquale è data all'huomo, co me ad altre creature ſenſitiue dall'uniuerſale Creatore; per laqual coſa ſenza conteſa ſi dè dire, che è ſenza peccato: perche IDDIO creatore non puo eſſere di peccato cagione. il che gia nō ci debbe fare ſpendere piu parole. Ma l'importanza è

Conſideratione de gli atti humani.

Atto del ballo ſi dalla natura, ſi dalla volontà

Ballo per la natura ī colpato.

cer

certamẽte inquanto poi egli procede dalla volõtà;come molto chiaro cosi essere si riconosce.Impercioche nõ và la persona à dãza,solo mossa dalla naturale motiua virtu. ma la ci và cõ cognitione,& giudicio dell'intelletto,cõsentẽdo, & detandolo la libera volontà. Di manera,che habbiamo da cõchiudere al certo tal atto essere da cõputarsi tra li volontarij, & nõ in quelli,chi simplicemẽte sono dalla natura. Hor cosi stãdo la cosa,restaci ancora in dubbio,se si deggia riferire nell'ordine dei virtuosi, ò veramẽte sia da riporre nel numero dei vitiosi.ilqual dubbio ꝑ dilucidare, & bẽ risoluere, veggo essere etiãdio necessario fare vn poco di diligente discorso, intorno di questi atti volõtarij nostri. Diciamo adũque cõ gli eruditi nelle scuole ecclesiastiche, qualũque atto propio dell'huomo, & massime di huomo fidele,essere egli buono,ꝑ che sia per la diuina misericordia, meritorio per la eterna salute;ò vero essere malo,à cui si debba il supplicio : quãdũque lo si conforma,ò nõ alla ragione non deprauata, ma intiera, & bene instrutta della legge del sommo IDDIO nostro. laqual cõformità,ò dall'altra parte difformità diciamo oltre risulfare prima dalla cosa, à cui si riferisce l'atto,che è addimãdato da dotti,oggetto, ò sia ( per dir latinamẽte cõ loro) materia circa quam : poi dalle circõstãtie sue: & finalmente dal propio suo fine. ilquale auuegna,che puotesi annouerare colle circõstantie, nulladimeno, per piu distinta dimostratione si suole da per se cõsiderare.massimamente per essere quello da cui segnalatamente qualificasi esso atto. essendo,che chiũque si muoue à far qualche cosa,egli si muoue à quella per altra;allaquale come à fine,& termine riferisce essa,che fà,& di qui è quel trito detto, Omne agens, agit propter finem. come quello,che se bene è l'vltimo nell'essequutione, egli però è primo nell'intentione.Per tanto se cõ verità vorremo affermare,che vn qualche atto nostro sia buono, & vertuoso;conuiene che tutti tre questi effetti, ò come ci piaccia altrimente chiamarli,cõsiderati intorno di quello, cõcorrano, & insieme conuenghino (secondo che diceua)con la ragione.Se poi pur per vno di quegli intrauiene, che da tal regola dissentisca: tosto sia quell'atto piu,ò meno malo, & vitioso. Cadauno di questi tre hanno la peculiare efficacia loro à qualificare gli atti humani & volontarij ascoltanti miei. & prima molto importa l'oggetto; conciosia cosa,che da esso ( secondo l'ope

Atto del ballo è singolarmẽte dalla volõtà.

Consideratione per discernere l'atto del ballo se sia di vitio ò di virtu.

Nota per discernere il buono atto dal catti uo.

Oggetto circonstãtie fine.

Fine massimamente qualifica l atto.

Come l'atto sia assolutamente buono.

Come sia malo.

Specie del l'atto.

Materia & forma dell'atto.

nione altresi de gli eruditi) riceueno gli atti le ſpecie loro. Ma piu di eſſo, è egli poſſente à formargli il fine. In modo tale, che pareggiãdo queſto con quello, ſi dice, che ciò, che è la materia nelle coſe naturali, il medeſimo è l'oggetto nelle morali; & quel, che in quella è la forma, ciò in q̃ſte è il fine. Et come che là dà il compiuto eſſere alla coſa la forma; medeſimamente quà il fine cauſa, che l'atto ſecondo eſſo pienamente ſi denomini. Onde ſopra tutto dè eſſere hauuto in conſideratione. percioche puo intrauenire, che gli obietti, ſi come ancora le circũſtantie (lequali in modo veruno non ſono da pretermettere) ſiano indifferenti, cioè, ne di virtù, ne di vitio; & percio nõ cagionino che l'atto ſia ò buono, ò malo; ma giuntoci il fine ò di virtu, ò di malitia, ad vn tratto, ſecondo quello eſſo atto ſi forma. Ma qui deggio auuertire, (accioche per auuẽtura niun erri) cioè, che quãtunque il fine ſia efficaciſsimo in qualificare, & informare le noſtre attioni; niẽtedimeno, non puo in manera alcuna per buono che egli ſia, fare che buono altreſi ſia l'atto, ſe i due altri riguardi, dico l'obietto, & le circonſtantie; o pure vn ſolo di quelli, ſia vitioſo. Et queſto è, peroche il male è ſempre male, & corrottiuo, & diſtruggitiuo del bene, in cui ſi fonda. ne poſsibile ſia in conto alcuno, che ſi cangi in bene dalla ſua natia malitia; ſi come ancora vedeſi per la eſperientia in le coſe della natura ſenſibili. che quanto ſi voglia poco di velleno intoſsica gran quantità di viuanda (per dire queſto ſolo) quanto ſi poſſa penſare di ſoſtantieuole bontà. Et pel contrario, il bene è neceſſario, che conſiſta de tutte le ſue parti: & mancante di vna di quelle, che mala ſi frammetta; tutto fà che ſia male. Ma perche non vi ſiano oſcure queſte coſe introdotte per chiarire quello, che pel noſtro ſoggetto ſi ha in dubbio; giuſto è egli che ve le faccia ben intendere, con gli eſſempi; à fine che reſi voi ſaputi de tali iſpoſti termini, per dirli coſi; volendo far dimoſtratione di queſto ballare, che ſi vſa, veniate ad eſſere certi per euidentia, non appartenire quello alla virtù, ma al vitio: non eſſer irreprẽſibile, ma colpeuole, & di tanta colpa quanta la debbe ſchiffare ogniuno, ilquale intende non in vano portare ſopra di ſe il ſanto nome di CHRISTO. Ecco l'eſſempio. Voi qui alla predica ſcoltate il noſtro dire. hor queſta aſcoltatione primieramente hauete da intendere che è l'atto, che fate aſcoltando. l'oggetto poi di

Nota pel fine.

Cõditiõ maligna del male.

Similitudine.

Bene conſiſte di tutte le ſue parti buone.

Eſſẽpio di chiarattiuo.

quello

quello è, esso dire, & fauellare dalla mia bocca, questa dico dottrina, che spetta à bene instituire il christiano, inherente al verbo di DIO. hora tra voi ponno ritruouarsi chi piu, & chi meno ne ha di bisogno: si come verisimilmente ancora chi di gia è ammaestrato, & sciente de tali documenti; secondo che etiandio vi ponno essere, chi odano negligentemēte; in guisa che altri poi con attētione all'incontro mi por gono l'orechio. Et questi varij garbi in aldirmi; che altro dirò essere, eccetto che circonstantie della vostra (c'ho detto) ascoltatione? Vltimamente, se per lo generale sono vdito, accioche meglio apparādo, meglio si sappia formare la vita propia: questi serà vn fine d'esso atto, & del vostro scoltare. Ma facciamo, che alcuno ancora sia qui venuto alla predica, accioche discorrendo io, & trattando qualche particolar argumento, non cosi ben discusso per auentura, & accommodato; indi, od altrimente recchi occasione di machinar cosa au uersaria alla christiana carità, serà egli ciò ancora vn'altro fine del medesimo atto, dico della auditione. In questo dunque essempio (lasciatine altri, giudicando bastare esso) voi chiaro vedete, che l'oggetto d'esso atto, dell'ascoltatione; senza hauerne dubbio, è di sua natura buono. percioche, chi ardisce negare, che la dottrina christiana per se sia buona? Se vi si aggiunga poi l'attentione (che riconoscete essere vna circonstanzia) quindi etiandio confermasi la bontà, (ancor che non tanto, quanto pel suo oggetto) dell'atto medesimo: essendo che auegna dio, che tal circonstantia possasi dire indifferente, & non hauere in se, perche sia tenuta, ò buona, ò mala; tuttauia se la vorremo dire buona, istimo che non erraremo; & verrà anch'ella à confermare (come diceua) la bontà dell'atto. Ma non gia si puo chiamare buona quella della negligentia: piu tosto si dirà, mala; & incommodarà il buono atto, diminuendo il valore di quello; ma non gia del tutto struggendolo. Si sono finalmente nel proposto essempio tocchi due fini. L'vno che è, per diuenire piu erudito nel christianesimo, & per l'eruditione meglio viuere in quello: per questo senza contradittione assolutamente buono, non è da dubitare che l'istesso atto non facciasi assoluto, & compitamente buono; non hauendo ne circōstāza ne ogetto (per essere ambi di buona qualità e natura) che pur il rendano deteriore. *M*a certamēte p quell'altro fine

Oggetto della predica

Circonstātie in la pdica.

Fini in la pdica.

fine,cioè,che percio la persona ode la predica,che in se buona materia è,& oggetto; & con la gionta dell'attentione detta ancora ella buona circonstantia; affine,& con intentione di ledere,in qualche modo il prossimo suo, il che vietaci IDDIO; & ci comanda, che gli facciamo seruitio: oh qui essendo cotal fine apertissimamente maluaggio:tu dei senza timore, animosamente dire, che esso pur atto di aldire, è altresi maluaggio & massimamente colpeuole. Non ponno,nò,i due altri rispetti etiandio di loro natura ben virtuosi, cagionare che l'atto à cui si riferiscono,sia somigliantemente di virtù:no'l permettendo il malo & peruerso fine: bisognando à formarlo bono, che tutti tre conuenghino in essere di buona & virtuosa qualità:si come ancora tutto che sia il fine chiaramente buono; essendo & l'oggetto & le circonstantie per loro natura mali; non è tanto potente, che ne venghi per esso farsi buono parimente l'atto con verità. Et questo etiandio hauendo vn poco inanzi solo quasi appuntato,parendomi pur d'importanza per rispetto dell'vniuersale ancora argumento di tutt'i nostri sermoni in questa quaresima; voglio che qui veggiamo ancora con essempio,come non è possibile, che il buon fine giustifichi quello atto; l'oggetto del quale in se sia illicito & iniquo; onde poi il medesimo si potrà intendere essendoui la circonstantia od vna ò più manifestamente di rea natura. Horsu commette non so chi ladronizo,& mouesi à tal opra con intentione & à fine di farne limosina à poueri, che vede in bisogno: & rubba à colui, il quale possede souerchie ricchezze; & per l'auaritia non soffre di toccarle.lascio altri rispetti,& fini che in tal atto pò prefigersi chi fa il latrocinio. Sappi adunque ò semplice tu, che per niun modo questo fine buono della limosina, ouer altri che vi si hauessero, vale, per che sia buono esso furare. Percioche prima è prohibito dalla diuina legge: poi implica contraditione, ne puo stare insieme,che vno voglia essere & osseruatore, & transgressore di quella per vn solo proposito, & intentione. Et la ragione è, perche,mentre viue l'huomo nella gratia di Dio, è indotto à non volere vniuersalmente far cosa contraria alla legge & volontà di quello. La doue tosto,che per la libertà dell'arbitrio acconsente, & vuole commettere pur cosa contraria, ecco che perde di subito la gratia, della quale priuo, qualunque opra di sua natura buona

Nota per la bontà, e malitia del l'atto.

Come il buono fine nō puo giustificar l'atto.

Essempio.

Nota contraditione.

poi

poi egli si faccia: non è da chiamarsi buona, si, che habbiala cara IDDIO,& sia per guidardonarla nella futura vita; ma buona solamente, come quelle,che per l'indrizzo della ragione oprano gli infideli. Ilche segue impercioche gia è fatta vitiosa, e ria la volontà, principio, & cagione pro pia efficiente in noi delle nostre attioni: hauendosi eletto il peccato, & inherendo in quello. Di sorte, che cattiuo il principio & causa, egli non è possibile, ne che il mezzo, ne il fine veramente sia buono. E la gratia diuina si come vita delle anime nostre, il peccato in guisa della morte. Perche nel modo che il morto sensibilmēte nō puo essequire operationi di viuo; similmēte chi vuole il peccato, impossibile è, che voglia di compagnia effetto di virtu & giustitia christiana. essendo che è manifestissimo ad ogniuno non poter star insieme la morte col la vita: & esser viuo, & esser morto. Si come la cera,od altra materia bene accommodata non basta à riceuere simul & semel in se vnicamente due impronte; cosi l'humana volontà non puo mouersi per vno solo atto suo in ver di due obietti; i quali non si puono l'vno coll'altro comportare. E al tutto necessario, che sia conformità, & conuenghino senza oppositione tra loro. Il perche, stando opposti per dritto il vitio, & la virtù; manifesto, & veramente s'inferisce,che(nō potendo conuenire il fine buono coll'oggetto malo,ò ver cō alcuna delle circonstantie medesimamēte mala) per buono che sia esso fine,egli è impossibile,che perquello,l'atto di gia di tal modo male qualificato,dico pel prauo obietto,o mala circonstanza;in bontà pel vero si riformi. O fate l'albero buono(dice il Signore)& i frutti suoi buoni: o fate l'albero cattiuo, & i suoi frutti cattiui:vuol dire;i frutti sorgono conformi à gli arbori loro. Perche(anco dice)dal frutto l'arbore si conosce. E arbore(secondo lo spirito secondo il quale volea esser inteso il maestro de maestri)l'humana volontà, e mente; che perche è immateriale, & indiuisibile, ò tutta è posseduta dalla gratia di GIESV CHRISTO; & da quella tutta si forma; per tāto produce ogni suo atto come frutto della istessa buona e bella qualità; ouero tutta ottenuta dal peccato, & percio priua di gratia;mentre che tale dura, non puo produce re se:nō cattiuo frutto voglio dire, parlando senza figura; nō puo generare saluo che cattiua attione. Troppa è roidezza carissimi, per non dire maluagità darsi ad intendere potersi

Volontà principio & causa dell'humane attioni.

Similitudine della diuina gratia.

Simile

S. Mat. 12.

Humana volontà arbore.

Sciochezza & malitia.

Nota

ſantamente oprare il male; & con intentione alla virtù commetter il peccato. Et nulladimeno gia non ſi ritruouaſſero di queſti; i quali non temeno di coſi fattamente deſegnare, & porre in effetto. Et perche ſiamo ancora in isporre le ree qualità, & ſtromenti della concupiſcentia della carne; che ſchiffar debbe lo ſtudioſo del vero chriſtianeſimo: Deh non ſono in matrimouio di quelli; i quali non hauendo prole per lo legitimo & honeſto vſo coniugale, commetteno con queſta, e con quella delle diſoneſtà, ſolo per hauer figlioli & heredi; ſtimandole per tal fine, virtuoſo fatto? Gia & non foſſero ancora, maſsime da pouertà ditenuti, chi veggendoſi alle volte in eſtrema neceſsità; ne parendogli hauer modo di far altro, laſcianoſi indurre ad eſſere mezzi de adulterij de ſtupri, d'inceſti, & ſacrileggi, aime, ancora non iſtimato ne il grande diſonor ſuo, & delle propie coſe, & dirò anco in le propie figliuole. Come fu di quello cittadino di Mira, che ſi racconta nella vita del magno Nicolò, eletto Veſcouo marauiglioſamente di quella citta. Diuenuto quello, eſſendo padre di tre figliuole, dalla proſpera, che ſi ſuol dire, fortuna, alla contraria; deliberoſſi proſtituir quelle gia nubili (non baſtando darle à marito) alla ſporca & ignominioſa opera meretricia; accioche da tal guadagno poteſſe hauere, onde con eſſo loro campaſſe la vita. Ma pel mezo di quel gran ſanto, che ancora viuea ſecolare, padrone di gran ricchezza, IDDIO, preſto egli à prouederci nelle neceſsità, ſe bene non ſe lo meritiamo: non laſciò ſeguire l'effetto di coſi ſcandaloſa, & maluagia deliberatione. Ma tuttauia gia quel miſero huomo hauea iſtranamente peccato per l'interiore atto della volontà: ne gli valeua il fine & diſſegno, inreprenſibile in ſe, che à quella opra nefaria il mouea, di prouedere alle neceſsità del ſuo viuere, & delle figliuole ſue. Pretermetto di dire in altri affari, quanti altri errano, comettendo delle opre ree, con iſtimarſi douerle hauere per buone IDDIO: pei buoni fini, & preteſti, che dicono preſupporſi: come cotanti ſerui dell'auaritia, tanto dannata dalla diuina legge & ſcrittura: i quali non ſatiandoſi di ammuchiar ricchezze; ſe ſi dimanda loro perche il facciano; hanno pronta la riſpoſta; farlo egli no con buona intentione, & per buoni fini. A bēche permeſſo IDDIO à molti di coſtoro, compire i ſuoi appetiti in buona parte; raro ò niuno quaſi d'eſſi ſi ritruoua, che ſatisfaccia ai fine

Luſſurioſi pretendēti boni fini.

Eſſempio di S. Nicolo.

IDDIO preſto ad aitarci.

Volōtà peccante.

Contro de gli auari.

fini prefisſi,& intentioni. Ma hauendo da trattare del modo che ſi ha da frenare queſta maluagia cupidità dell'oro, al propio luogo, piacemi, che qui terminiamo queſta primiera, ancor che breue, parte dell'hodierno noſtro ragionamẽto, conchiudendola colla auttorità del noſtro Santo Paolo; chi piu chiaro ch'el ſole, afferma, non ſi douere far dei mali, perche ne diuenghino dei beni: eſſendo, che di chi coſi faccia, ò giudichi, & dica poterſi chriſtianamente fare: giuſta è la condannatione: perche, ſi come ancora pronuncia, il Re Dauidde; è giuſto il Signore; & ama la giuſtitia, & il ſuo viſo mira l'equità.

Rom. 3.

Sal. 10

# PARTE SECONDA.



PERSVASOMI che à ſufficientia ſi ſia inteſo, aſcoltanti cariſsimi, quanto habbiamo conſiderato, & iſpoſto intorno de gli atti volontarij noſtri, per conoſcere certo & veramente la loro bontà morale, ò malitia, ſenza hauerne cauſa di ridire: dimoſtrato ancora hauendo, il particolare atto, & vſo de balli, eſſere da computarſi prencipalmente tra li volontarij, & non dalla ſimplice natura ſolo; dobbiamo ſenza piu dimora venire alla ſpeciale eſſaminatione, con ben diſcutere dei tre' riguardi, o che li vogliam dire proprietà ò conditioni (dei quali conſiſteno gli atti compiutamente) l'oggetto dico, le circonſtantie, & il fine; col quale ancora ſi puo aggiungere, & intendere per mio auiſo, ſenza che erriamo, l'intentione. Et qui non mancarò di nuouo, chiedere, che mi diate gli orecchi bene appreſtati voi; chi fin'à queſta hora hauete penſato & creduto non eſſere aſſai bene illecito, & ſconueneuole coteſto atto di ballare, ſecondo che ſi è poſto in conſuetudine; perſuaſomi hauer fatta quella douutà & qui, & in altro particolare, riſolutione ne le voſtre menti; che quando vi ſia fato conoſcere, voi errare in tale voſtro credere; che toſto ſiate colla diuina gratia per darui luogo di ammendarui; & vſcire dell'errore. Percioche chiunque oſtinato non intenda di mancarne, ſia egli malo, & diſdiceuole al vero Chriſtianeſimo; ò egli non

Atto del ballo volontario.

Nuoua attentione per la conſideratione del ballo.

Vtilità del l'attentione, & la vtilità.

non sia: à tali non so, come possa essere il mio dire (se pur non gli fora piu tosto di danno) fruttuoso. Che dobbiamo noi dunque dire dell'obietto di questo atto ballarino? Ma giudico non hauere da trattenirci la consideratione di quello. Percioche vi debbe essere in memoria, ciò, che ad esso obietto molto bene appartenendo gia s'è detto: cioè, che per vno rispetto spettando alla natura il fatto ballarino, in quanto, che quel simplice mouimento de pasi quiui, viene egli dalla motiua potétia inserta nell'huomo dal sommo oppifice IDDIO, ilquale nõ è di malitia auttore: possiamo di buona voglia tostamente acconsentire, tal suo obietto precisamente non hauer colpa per se; ma essere inreprensibile, & indifferente. Il perche non fa per la sua parte, che sia il lecito il ballare. Di modo, che etiandio che la persona vada à ballo, non solo mossa da natura; ma dal giudicio, & con senso dall'animo, onde volontario fassi: non potiamo (per mio auiso) dire, se non il medesimo, & che pel suo obietto in somma sia egli non illecito. Et cosi presuposto: douemo procedere alla discussione, si delle circonstantie, come del fine. Ma lasciate le circonstantie, poi, giouami di trattar prima del fine. Perche, auanti d'altro, noterete, che auegnadio, che qua lunq; nostra attione possa instituirsi à piu fini; tutta volta, se ben si cõsidera, gli è forza generalmente, che fra quegli vno sia l'vltimo, & principale; da cui (ò gli seruino gli altri per lo suo dritto, o nò) essa attione potissimamente riceue la qualità, onde si denomina. Hor à te mi volgo, che con tua scienza, & consentimento volontario vai à danze; & ti addimando; perche vai tu là? Che cosa è, che vi ti incammina? che ti si ferma nell'animo, per loche di buona voglia in cotal affare ti occupi? Et con questo mio interrogar vario, gia non intendo di dire (acciò tu m'intenda) altro, saluo, che tu mi dica, che fine sie il tuo, in cotesto atto ballarino. Non addimando hora di ciò, chi non sia ancora in vso di ragione. Percioche à chi non habba discernimento tra lo vitio, e la virtù, nõ gli sono ascritti à colpa ne anco quei atti, i quali per tutte le parti sono mali veramente. Si puo ben dire tali di costoro atti, hauere del volontario; poscia che senza volontà non sono fatti da essi: per la quale si il peccato come la virtù s' improntano (per dire à questo modo) ne gli animi nostri: ma nondimeno non sono volõtarij à pieno; perche molto piu vē

Ballo per l'oggetto, è indifferente, & non illecito.

Piu fini hãno vno principale

Interrogatione pel fine del ballo.

Chi nõ ha colpa nel ballo, od sal tro.

Volontà causa dell' atto ò buono ò malo

gono dal natio appetito ſenſitiuo;il quale piu à buona hora ſue gliaſi ad eſſequire i fatti ſuoi in noi, (ſi come l'iſperienza ne fa certi,)che ſi faccia l'intellettiuo: ilquale piu tardo ſi de ſta,ne fermo di gran longa è ancora in tale età per l'ordinario; ne è indrizato dalla ragione: laquale etiandio non preuale à dar opra al giuſto vfficio ſuo. Laſciati dunque queſti incapaci, addimando te, chi non hai iſcuſa ne per l'età, ne per altro, di non ſaper diſcernere il bene dal male;& vai(come dicete)à feſta: à che fine il fai? Oh', qui non curo, chi mi riſponda(auuertite)per honor ſuo, qualunque perſona, che dedita alle carnalità, ha fatta padrona la ſerua, & tolta dal ſuo ſeggio la padrona & poſtala in ſeruigio della ſeruente; dico ſoggiogataſe la ragione, & laſciataſi dimenare dalla ſenſualità nell'anima ſua: non và à danza per altro, eccetto, che per quei ſenſi, & in quel modo, che coſi paleſe ſenza riguardo le è data occaſione, ſi paſturi di carnale piaceuolezza. O troppo chiaro è queſto fine diſoneſtisſimo,che egli faccia l'atto ballarino turpisſimo. Altri etiandio fini di mille manere m'intẽdete in piu particolare ſenza iſporgli ad vno ad vno: che gia non è honeſto à me, che qui lo faccia. Ah' mi feri cotali indegni del nome di CHRISTO: corrompendo per tal mezzo il tempio ſanto ſuo,& dello ſpirito ſanto; ilquale è l'intiero huomo, ſi ſecondo il corpo, come ſecondo l'anima ſe crediamo à Santo Paolo:& chi corrompe tal tempio, dice il medeſimo, IDDIO corromperallo. Ma di ciò aſſai per inanzi ne hauete vdito. Non emmi caro oltre che mi riſponda, chi entra nel ballo, per eccitare delle contentioni; generare dell'inuidie,& odij: perche gli vegna bello far delle vendette, far vergogna, onta, & ingiuria ſegnalata à qualche emulo ſuo. Et che dimorarò ancora in queſta parte raccontando molte altre ſomeglianti intentioni con ſuoi fini de maluagi chriſtiani in queſti balli? pei quali è reſo tal trattenimẽto nõ trattenimẽto di chriſtiano; non di huomo di ragione: ma trattenimẽto di fiera alpeſtra & crudele: & diabolico ſu'l fine? Hor toltoſi dinnanzi tutti coſtoro;& poſti in ſilentio gli apertamente cattiui, & ſcelerati fini, che ogniuno condanna: perche è pur forza, ò voi, chi ire à balli;& pretendete eſſere lontani da tutti coſi fatti di maluagia qualità al tutto; che ne habbiate qualch'vno in intentione. qual m'hauete da dire ch'el voſtro ſia? Oh',ſera egli forſi per honorare il ſanto,o

ſan-

Appetito ſenſitiuo.

Appetito intellettiuo.

Aperta malitia nel ballo.

Cõtro dei carnali ballarini.

1. cor. 3.
2. Cor. 6.

Altri maluagi fini nel ballo.

Nota.

Ironica interrogatione del fine nel ballo, di honorar Dio.

ſanta, di cui ſi fà la feſtiuità, in qual tu danzi? ò piu toſto per gloria di Dio, & di GIESV CHRISTO? quando nelle ſolennità, che ſono conſtituite in memoria di qualche ſegnalato effetto della M. S. inuer di noi, & masſimè perche egli è morto per noi, perciò tu coſi tripudij? Et qui mi ſouuiene di vno de que'antichi ben chriſtiani del diſerto; delquale molti di voi ponno hauere vdito altre volte: coſtui pieno di ſanta innocentia, & beata ſimplicità; come che etiandio dalla ſua fanciullezza per auentura lõtano da gli affari del mondo, & fuori della moltitudine era viſſuto nell'ermo: vſo egli nelle fruttuoſe contemplationi, & in honorare l'alta maeſtà diuina: adiuiene, che andoe alla città, ò villa che la foſſe. Oue incontrattoſi in vno ſtuolo di chi danzauano: marauigliatoſi il puro, & innocente ſeruo di Dio di quello, che coloro faceuano, non mai piu per innanzi da ſe veduto; ſtimato egli, ch'el faceſſero in honore di Dio; acceſo indi da nuoua face à fare il medeſimo, miſeſi anch'eſſo tra quella brigata di menandoſi al meglio che ſapeua, & godendo nell'interior ſuo, che ſe gli foſſe recata occaſione di honorare Dio per tale eſſercitatione. O beato ſemplice. Che con tale intentione s'ingeri nel ballo. Che ben venne à prouare la verità del detto apoſtolico in quel ſuo fatto; cioè, che à quelli, chi amano Dio, ogni coſa cede nel bene loro. Dirò con buono animo, che non ſolo non peccoe ello; ma piu toſto quiui meritoe, per quella attione ballarina; per l'oggetto ſuo in ſe indifferente, ſi come ſpogliata da altro colpeuole riguardo per la ſua parte, coſi informata dal lodeuole fine & intento, che era la honoranza di Dio. In guiſa che fece ancora il deuotisſimo Re Dauidde, del cui fatto tienesſi ancora la degnisſima memoria. Vdite quel che referiſce di lui, la diuina ſcrittura. Conducendoſi l'arca di Dio dalla caſa di Obededom nella città regale: ſaltaua & ballaua à ſuo potere il ſanto Re; honorando egli iſuiſceratamente con tale ſuo tripudio IDDIO ſuo Signore: ilquale da quella arca nelle opportunità era ſolito di moſtrarſi: ne in quel feſteggiar religiosisſimo ſuo ſi fe conto delle beffe, che fe di lui la ſua conſorte Miclol, figliuola del Re Saule: anzi confermolle, che egli ſi godeua di hauere coſi fatto: & che pronto era di vantaggio il baſſarſi, ancor che il vedeſſero le fanti de' ſuoi ſeruidori, ſecondo, che quella con dõneſça deriſione, & altereza hauea motte-

Eſſempio d'unſàto ſe plice chi ſi miſe à ballare.

Rom. 8.

Eſſempio del Re Dauide che ballo.
2. Re: 6.

motteggiatolo. Serà egli dimmi hora ò huomo ò donna di cotal modo qualificata la tua mente, che il fine del tuo ballare sia l'honore & laude del tuo creatore? Ma auuisomi, che non gia mi vorrai ingannare qui; rispondendomi, che somigliantemente disposto tu andi à questi balli. Le molte circõstãtie, diuerse, & ancor contrarie à questo santo fine, & honorata intẽtione, giouami dire, che fariano manifesta la boggia & quanta simplicità vi potesse hauere alcuno, renderiano inefficace; & vitioso l'atto ballarino. Ma delle circonstantie al suo luogo. In summa rispondimi senza piu dimora, che intendi, & ti proponi nel ballo? Parmi vdire che mi rispondi; E'egli, o padre, nõ mal nessuno, quanto è in me: ma solo il fò, per solazzo; & per prẽdermi piacere, è diletto simplicemente, passando cosi il tempo i giorni di festa. Sai mi tu dire altro? & ritruouitu, che niente altro ti conduchi à ballare? Hor sia cosi senza fittione. Rispondimi oltre, chi ciò m'hai risposto; E'egli buono? & conueneuole al christiano cotesto qui diletto? Sento (se pur non fallo) che mi dici, che si, & non è cosa in se mala; per non essere fondato in oggetto, ne procedendo da mala intentione. Oh', & tu tieni; che, se fai essa delettatione fine del tuo ballare, senza altro, che piu ragioneuolmente ti muoua; sia ti lecito, che lo faccie? Et qui istimo, che anco mi risponderai di si; di vantaggio allegandomi essere stata informata da persone di auttorità; che il ballare non è di sua natura peccato, concedendosi in tempo di nozze; & ancora di publica letitia. Oue se fosse illicito, & di peccato non si concederebbe gia mai: & per la delettatione, come che sia dalla natura, che non è riprensibile; non contragge macula egli di illicitezza. Et di piu hauere inteso, che imprudentemente prrohibisconosi i contadini da ballare nei di delle feste, à cui sono auuezzi: i quali se non si tratteneßero nel ballo, darianſi all'ocio, & attenderiano à far del male. Hor io, chi niuno sprezo: ma piu tosto, Dio gratia, ogniuno pregio, & honoro quanto in me sia; lasciata l'opinione & auttorità di chi chi sia nel suo luogo; hauendo ancora da toccare nel seguente, oue ci verrà commodo del concedersi i balli nelle nozze, od in altri propositi; & rimesso ancora quando ci serà l'opportunità procedendo nel dire; il trattare, se sia imprudentia, ò no, il vietarsi

Risposta del fine del ballo isclusi tutti i su detti fini.

Ragioni che rendeno il fine isposto in reprensibile.

è contadini, od altri da balli: anteponendo la pregiatisſima verità, come è degna, ad ogni coſa: qui hora, quanto ella mi dona, che di ſe conoſca in queſto particolare: apertamente debbo dire; che non và coſi la coſa, come ſu'l fine mi hai riſpoſo. Perche, per benche ſi conſenta eſſo ſemplice atto di ballare per ſua natura, & oggetto, come habbiamo conchiuſo, eſſere indifferente, cioè ne di vitio ne di virtù, ſecondo che ancora ne vdiſte; non gia poi ſi ha da conſentire, che per lo fine, quale affermi tu proporti, che è la mera delettatione, laqual non ſi puo chiamare ſe non ſenſuale; egli ti ſia il ballar tuo non illicito, & non contenire peccato auegna che ſi dica, eſſere il dilettarſi naturale. Sai tu mio caro, & mia cara, il perche? Egli è queſto, impercioche (pretermeſſo di dire, che ſendo humano atto, & percio volontario, che non puo ſtare nella indifferenza; ma biſogna che dechini o tra li virtuoſi, ò tra li vitioſi) conuerria che foſſe prima dimoſtrato indubitatamente ogni atto piaceuole & dilettoſo noſtro mancar di peccato, & eſſere virtuoſo. Perche certo è & indubitato, che qual ſia vna generalità, & vn tutto continente in ſe le ſue parti, bene inferiſce quelle eſſere tali. Ma non gia è certo & indubitato, che qual ſia vna parte ò piu d'eſſa totalità, debba poi tale eſſere altra parte tra eſſe. E queſta vna delle trite regole de' dialettici; da propoſitioni particolari non inferirſi buona conchiuſione. Et perche ogniuno poſſa ben intendere, adduciamo qualche ſimilitudine. Naſcono vini & frutti di molte ſorti in vno contado. S'io vorrò affermare vn vino, vn frutto eſſere buono, con dire, che è di quel luogo: ragioneuolméte potrà alcuno non crederlomi; & ancora di fatto dimoſtrarne il contrario. Percioche poſto che la natura d'eſſo luogo cõmunemente produca buoni vini & buoni frutti; intrauiene tuttauia per qualche accidente, che ne naſchino anco iui de cattiui. E'oltre nella terra noſtra Pietro (verbi gratia) ò Franceſco: dimmi potro io neceſſariamente, & vero cõchiudere, che ò l'vno ò l'altro ſia huomo da bene, per queſta ſola ragione; perche è natiuo qui? mai di nò del certo. Eſſendo che non tutti, per gli effetti, che ſe ne veggono; tali ſono. O' IDDIO voleſſe, che fuſſe vero, che tutti foſſero buoni, ſi come grandemente il deſidero. Se vorrò adunq; veramente conchiudere, alcuno de noſtri eſſere virtuoſo, & non ſento chriſtiano coll'argomento, che è di queſta terra: biſo-

Oppoſitione, con argométi nõ hauerſi da concedere il fine riſpoſto del ballo eſſere aſſolutamente buono.

Nota.

Regola dialettica.

Similitudine per la dichiaratione della regola.

Altra ſimil:

bisogna, che primeramente tutti lo siano: medesimamente, che questo vino, e questo particolar frutto sia di buona qualità: che etiandio prima sia certo in tal contado non vi nasce re se non vini, & frutti boni. Di simile manera, se douesse bastare al tutto ascoltanti miei alla giustificatione di coteśto atto & vso delle danze, il proposto fine in quello, del piacere, & delettatione materiale & sensibile; serebbe forza auanti saper al certo, che ogni tal diletto, & piaceuolezza giusta fosse, & per se lecita. Ma hic opus, & labor est; che con buone armi cosi stare il fatto si possa difendere. Il perche ancor ben mi notiate. Nel tempo, quando gli huomini erano auuiluppati nei migliaia, & migliaia d'errori non tanto di falsa religione, quanto di sapientia, vno fù tra quei capi istimati saui, ò pur detti filosofi, chiamato Epicuro. Costui poneua à buona fronte la beatitudine dell'huomo nella volottà. Per la qual cosa molti de suoi seguaci teneuano ogni delettatione essere buona, & atto vertuoso, degno dell'huomo. I quali però furono conuitti errare: come che non sapessero far distintione tra lo bene, che per propia natura è bene; & quello, che non per se; ma per altro rispetto addimandasi bene. Dalla contraria parte ritruouoronosi gli Stoici, famosa setta ancor costoro de filosofanti; i quali affermauano quante quante si fossero delettationi, tutte essere male; volendo eglino perciò ritraere gli huomini dai piaceri del corpo. Et questi ancora diedero molto da longi dal segno della verità: ilche loro intrauenius (se crediamo all'angelico dottore. S. Tomaśo) perche erano ancora essi offoscati da quella crassa ignorantia, come piu antichi loro: i quali non bastauano à discernere le cose appartinenti all'intelletto, dalle materiali, & spettanti al senso; si come ne etiandio il senso dalla potentia intelligente. Onde perche la verità è lontana da gli estremi della falsità; stabile & ferma nel pregiato mezzo: si conchiude & affermasi senza timore, con ogni ben erudito, ne ogni atto di piacere & diletto esser buono vniuersalmente, ne pel contrario malo: ma potere essere buona delettatione, & potere essere cattiua: & piu & meno questa & quella inquanto piu e meno i trè isposti rispetti le improntano il carattere ò di bontà, ò di malitia. Egli è il piacere & diletto in noi non altro che riposo, & termine dell'appetito nel bene amato, & desiderato; nascente da qualche no-

Applicatione della similitudine.

Epicuro facea ogni deleuatione buona Vedi S. Tomaso. 1. 2. Q. 34. Arist. Eth. 10.

Stoici diceam ogni delettatione mala.

Non ogni delettatione ò buona ò mala.

S. Tom. 1. 2. che sia il diletto.

stra operatione. La onde se esso piacere & diletto fermarassi in quel, che si conforma colla ra gione & diuina volontà; & nasca da operatione, che parimente si confaccia alla medesima volontà & legge di Dio: serà egli senza verun dubbio buono & ancor lodeuole fuori di riprensione. Ma quandunque poi egli disuie d'indi; apertaméte s'haurà da affermare esse re malo, & non punto conuenire à persona, che non falsamente adora GIESV CHRISTO. Questi è ò christiani lo sesto, ouer compasso, questa è l'ottima regola de tutti gli atti, & fatti humani nostri, che gia vi ho appuntato, la ragione in strutta della legge del Signore IDDIO. con questa essi si compassano, si misurano senza fallirui; & sul fine ne veniamo à chiaramente conoscere se siano buoni, ò se siano mali secondo il reale christianesimo. Hora se saldamente questo è vero; come pur egli è: & poi insieme colle euidenti auttorità delle scritture sante, se ancor la pruoua manifestamente argoisce, grida, & conuince ritruouarsi dilettationi rie, perche diuertiscono da essa diuina regola, & non di raro le sono contrarie; onde singolarmente ne seguita falso essere, che ogni diletto sia senza peccato; quantunque sie egli dalla natura: che ci rimane da dire del diletto & piacere, ilquale solamente hauere in intentione di prendersi pel ballare, & danzar suo chi chi sia mi risponda? Potretemi negare ò voi ballarini tal vostro diletto appartenire all'appetito sensitiuo inferiore dell'anima nostra, nido (per dir cosi) si come d'esso diletto, cosi della tristitia, & dell'altre tutte, che si chiamano passioni? Vi douete ricordare, che vi dissi hauere noi tale appetito commune colle bestie; & non poter fare, che non si muoua, ò per questa, ò per quella passione; quandunque se gli fa presente il peculiare oggetto, mediante alcuno de sentimenti esteriori. Dissi oltre per benche la ragione sia superiore al senso, tuttauia in questo singolarmente ella non hauere dominio, cioè, che non puo trattenire, che non seguano i primi moti detti inuer de gli oggetti sensibili. Per la qual cosa (parlando noi del diletto) tosto che si ci faccia innanzi il dilettabile (voglia, ò nò la ragione) muouesi la passione del sensitiuo appetito à quello, sia di bellezza per l'occhio sia di melodia per l'audito: di sapore pel gusto; d'odore per l'odorato; & di dilicatura & teneritudine p lo tatto corporale

Nota per la bōtà del diletto. Per la malitia.

Sesto dimostrāte l'atto buono ò malo.

Conchiusione, che si ritruoua diletto vitioso.

contro il diletto nel ballo. Alquanta rememoratione dell' appetito, & passioni.

Non

Non si commette il peccato (che ancora dissi) in questi primieri moti, non vi hauendo potestate la ragione, & superiore appetito intellettiuo: Oime, saresimo troppo in mal porto, se si peccasi in ciò. Ma peccasi, & per la delettatione, & per altra passione, ogni hora che dopo tal moto conoscendo l'huomo, che quella piã piano si allontana dalla dritta regola riferita, colla volontà le và dietro, ne colla ragione al suo potere la raffrena. Ha la rationale portione dell'anima nostra, & superiore il signorile reggiméto della inferiore, & bruttale. Onde da que' primi moti in fuori, nel resto quanto piu tosto s'auuede che le passioni disuiano, debbe quãto vie puo ristrignerle. il che essequẽdo resta libera dal peccare. Se no'l fà, & ancora cõ cõsẽtire lasciale gire in bãdo; ecco ad vn tratto gli nequitosi atti, & pel diletto, & p altro. Ma questo nõ ostante qui mi souuiene di auuertire, che se l'huomo, ilquale nõ è mãcheuole d'intelletto, in saper discernere l'atto vitioso dal vertuoso, & molto meglio reso illustre pei lumi della sãta fede: cõprẽde, che tali, che si sono detti primi moti d'essa delettatione, possonosi incãminare, & disporre in sõma, che seruino à qualche ragioneuole effetto, e il faccia; nõ solamẽte nõ peccarà egli p q̃lli; ne essi serãno da dirsi mali: anzi diuãtaggio esso farà prudẽtemẽte, & à certo modo diueniranno q̃i virtuosi, del che al p̃sente nõ voglio piu largamẽte dire. Piace mi di ristringere q̃nto che habbiamo hora discusso della delettatione; dicẽdo per mio giudicio, hauere potuto voi chiaro intendere, che il piacere & delettamento in q̃ste danze, è isclusso da quella sorte de diletti, che sẽtonosi pei primi moti del sensitiuo appetito; ma trappassare piu auãti; si che entra nell'ordine di quelli c'hanno soura di loro il dominio della ragione: & prẽdonosi perche si conoscono, & si ricercano cõ spõtanea volõtà, potẽdosi ancora starne senza quãdo altresi tu ne voglie mancare. Nõ è cosi? Dalla medesima discussione & essaminatione raccogliẽdo ancora dico; se per la natura siamo tirati al dilettarsi, & si cõceda q̃llo essere indifferẽte, od altrimẽte irreprẽsibile pel suo simplice moto: ma venẽdo poi ad essere volõtario; & ponẽdosi in destino, deh che trappassa in essere di colpa. Et nõ sapete almẽ pei nostri primieri sermoni in che misero stato sia diuenuta la natura nostra, mercè della colpa originale? come fatta inferma? debole? isfrenata? p̃cipitosa? cõtradicẽte, & ribella alla ragione, q̃nto spetta alla

Primo moto della passione nõ ha peccato.

Come si pecca dopo il primo moto.

Qual dominio della ragione soura le passioni.

Nota.

Ristretto ĩtorno della consideratione del diletto per cõto del ballo.

Nota come ne diuiene malo il diletto nel ballo.

parte,& inferiore? & poi per la ſuperiore & intellettiua, quanto mal vegga? conoſca? diſcorra? & in ſomma, con altre aſſai ſciagure, corrotta di malitia volontaria? Hor come ſia poſsibile, che non ſia vitioſo coteſto diletto da tal l'allieuo? come ſi puo trattenire, che ſia ſolo indifferente, conſtituendoloti per fine?& che argomenti,& ragioni ſeranno mai di tanto valore, che il facciano lecito in tal ſoggetto con verità? Ma non dimeno ti vuò di vãtaggio dimoſtrare il cõtrario. Il perche faccio queſto fondamento,& conchiuſione: che ogni diletto, il quale ſi ricerca con deliberata volontà, come propio fine in ſe ſteſſo, è egli malo, & di peccato; & per neceſſaria conſequentia fà colpeuole l'atto, mediante ilquale lo ſi procura di conſeguire. Mò volendo cio confermare, ſaperete, che secondo quel gran lume di S. Chieſa (S. Agoſtino dico) ſono due principali amori degnisſimi di auuertimento nell'inſtituto chriſtiano; i quali hanno edificate due città: dellequali l'vna appartiene al regno del cielo; l'altra al mondo, & al diauolo. Quella fu rappreſentata per la ſanta Gieruſalemme: queſta per la profana Babilonia. Ha l'vna, e l'altra i ſuoi cittadini, iquali ancora ſi vanno congregando di mano in mano da tutta la vniuerſità de gli huomini:& quei ſeruendo, chi appigliaſi all'vno,& chi all'altro dei due amori. Quel, chi edifica la Babilonia, chiamaſi amor priuato di ſe ſteſſo. L'auttore, & conſeruatore di Gieruſalemme gli è l'amor di Dio. Il ſanto di Dio amore muoue l'huomo à rendere il douuto colto, & obediẽza cõ iſtudio alla ſua altisſima maeſtà: ad eſſercitar la fede, à porre tutte le ſue ſperanze in eſſo S. IDDIO: cagionando inſieme che non ſolamente nulla gli antepõga: ma ne pur di gran lunga gli agguaglie coſa veruna. anzi tutto habba incredibilmente del medeſimo inferiore: & ſe altra coſa a me od oſſerui; fà, che cio il faccia, ſecondo che conoſce eſſere di ſuo ſantisſimo piacimento,& non piu; quantunque altrimente l'appetito della natura il commoua, & importuni: procurando per tal amore ſempre mai ſecondo la propia facoltà la gloria di eſſo amato IDDIO: in cui finalmente prenda letitia,& ſi diletti. O Amor nobile. O Amor precioſo per ogni verſo. All'incontro l'amor, ch'abbiamo detto priuato, e di ſe ſteſſo, mettendo ſu diſuiati calli, per quello ſe'n va l'huomo pian piano dilungãdoſi da Dio, ſi termine; come origine d'ogni ſuo bene:& diffetuoſamente amandolo in modo tale, che

Conchiuſione, che è malo il diletto cõſtituito per fine dell'humano atto.

S. Agoſtino nel fine del lib. 14. della città di Dio Gieruſalemme Babilonia e loro propi cittadini.

Amor propio fa per la Babilonia.

Amor di Dio, Gieruſalẽme. Propietà de due amori.

ancora il poſponga alle ſue propie commodità,& piaceuolezze humane;con hauer in negligẽza il colto ſanto di ſua diuina. M.& ſu'l fine pone lo ſtudio, & il cuor ſuo nella creatura; & tutto riferiſce in ſe medeſimo. O' maluagio,& deteſtando amore ſempre mai. Oltre dall'amor di Dio naſce intieramẽte la vera virtù, & ſolida giuſtitia:& tanto di continuo creſce inſieme con quelle nell'animo fedele; che altro non ſa, che Dio amare, & ſe ſteſſo ſantamente odiare. Da l'amor priuato generaſi il peccato per tutte le ſue ſpecie, colquale la creatura va creſcẽdo infino al diſpreggio del creatore. Quel beato facci vnire con eſſo IDDIO. Queſto maladetto cauſa che ſe li volga le ſpalle,& da lui ſi faccia di lungi. In ſomma. Perche dall'amore procede la delettatione, in guiſa che l'effetto quaſi dalla ſua cauſa;& il frutto pel ſuo fiore dalla radice dell'arbore participante della natia qualità: ſi come ogni piacere,gaudio, & diletto,che il diuino amore partoriſce, è buono,è ſanto,& lodeuolmente ſi ricerca: coſi ogni piacere, gaudio,& diletto dall'amor propio generato, malo è, & colpeuole,& percio con abominarlo ſi de fuggire perpetuamente. Hor quindi giuſtamente inferiſco;ſolo IDDIO eſſere,in cui debbe il chriſtiano di verità fondare ogni diletto ſuo; eſſendo egli il vero,propio,& ſolo vltimo beatifico fine della creatura rationale, & intellettuale. Di onde è ancora che ſolo il medeſimo è;cui dobbiamo amare di tutto cuore, in tutta l'anima, di tutta la mente & forze noſtre; ſi come da ogni vno non inſenſato, ne del tutto rozzo tra fedeli il ſi ſa tale eſſere il ſuo principal commandamento. Intanto, che tutto il reſto poi,tutto che ſe ſia(come ſi ſuole dire)in rerum natura: tutto in riſtretto l'vniuerſo creato,o creabile da quella diuinità omnipotẽte,non ha da amarſi di cotal manera,ne ſi dè porre per fine de noſtri diletti,e contentezze:ma amando od altrimente debbeſi ſeruire;accioche piu ageuolmente in eſſo IDDIO del tutto ſi acquietamo;quello fruẽdo,& il reſto vſando. Chiamar ſi ſuole nella dottrina eccleſiaſtica fruire; o miei diletti,eſſer congiunto,& vnito cõ amore & pieno affetto colla coſa,che s'ama,& reca diletto,nõ per altro;ma per ſe ſteſſa ſolamẽte. Vſar poi,è accõmodarſi & ſeruirſi, di ciò che nõ in ſe, ma in altro principalmente da noi intẽto,referiamo. Leggimi dotto pur il gran Dottore S. Agoſtino nel primo dei ſuoi quatro libri della dottrina chriſtiana:& col maeſtro delle ſẽ

Amore cauſa il diletto.

Nota del diletto del l'amor propio.

Il uero chriſtiano dè ponere il diletto ſuo in Dio Primo cõmandamẽto.

Come ſi amino le creature. Fruire che ſia. Che ſia vſare. S. Agoſt. nel primo li. della dottrina chriſtiana. c. 3.4.

Auuertenza nell'amar le creature.

tentie ancora altri teologi ſcolaſtici. Ritruouarai tutti qui concordare,& accertanti di quanto ti iſpongo: auuertendoti cō sōma inſtantia,che ſe vſando vieni ad amare coſa creata,& fra tanto che l'ami apportati piaceuolezza: tu ben cauto die ogni opra tua, che tal vſo di quella con amore & diletto, ſerue ad eſſo sōmo amore,& delettatione nel creatore. Se di coſi fare non ti ſtudiarai;ma inherēdo al ſenſo, qualunque ſia coſa fuori di Dio, nō tanto non vſerai nel modo di che ti auuertiſco;ma ancora amaraila,& dilettaratti per ſe ſteſſa, & ſerà il dilettarti in quella il tuo intento fine; ecco chiaro & certo il peccato in cotal effetto:ecco manifeſtaui la iniquità,& ingiuſtitia p la diſtortitudine dell'animo tuo dalla drittisſima regola de tutte le attioni humane noſtre. Fra le molte definitioni, ouer deſcrittioni del peccato euui quella, che dice eſſere,laſciar cioè il bene incommutabile, & adherire al commutabile. L'incommutabile è IDDIO,no'l ſapete? ilquale per l'eterna & ſimplicisſima ſua natura medeſimamente ſempre è buono;ſi come ſempre(che meglio ſi dice)è la iſteſſa bōtà per ſe fosſiſtente. Ogni poi qual ſi voglia creatura,ſe ben è bene,per eſſere creata da eſſo permanente bene ſommo creatore;è però commutabile,& toſto tornarebbe al ſuo nulla,onde è fatta,ſe dal medeſimo,chi l'ha fatta nō foſſe mantenuta. vidde IDDIO dice la ſacra Geneſi, tutto,che egli hauea fatto, & era grandemente buono. In guiſa che il peſo fa,che le coſe graui deſcendeno da loro poſta al centro:coſi l'amore come peſo natio dell'anima noſtra,fa che quella tēde nel bene col mezzo del deſiderio, il quale è il moto d'eſſo amore inuer di eſſo bene:in cui fermato come in propio fine l'animo ſi diletta con ripoſo. Per cioche,idem eſt finis(dicono gli eruditi) & bonum. Ogni fine,aſcoltanti, che ſi propone l'huomo in qual ſi voglia ſua attione, forza è che ſia ſotto ſpecie, & forma di bene, ò ſia pur vero,ouer di ſola apparentia. Non è posſibile che il male per ſe ſteſſo ſia appetito, & hauuto in intentione da perſona come fine. Perche del tutto è auuerſario della natura,& ſchiueuole,& abominoſo:& quelli ancora,chi per deſtinata maluagità ſi pongono à fare delle ſcelleratezze, non hanno per fine l'opra ſcellerata. Ma il contento & guſto in quella dell'animo deprauato loro;venendogli indirettamēte in deliberatione, come ſeruente alla conſequutione d'eſſo rio guſto & contento,che maluaggiamente procaccia. Per

Deſcrittione del peccato.

IDDIO sēpre buono per ſe

Buona la la creatura come è.

Gen:1.

Amore è peſo.

Deſiderio che.

Diletto. Fine dinota bene.

Male in ſe non ſi legge.

Prou. 2.

che

che de tali afferma Salomone,rallegrarſi hauendo fatto male; & feſteggiare grandemente nelle peſsime operationi. Quiui dunque conſiſte tutta l'importanza fratel mio; che in ſcegliere coteſto fine, coteſto bene fondamento della delettatione tua,non erri. Et à che tante parole? Vno IDDIO, padre, figliuolo, & ſpirito ſanto, confermoti, che è il vero, pieno & ſolido bene, fin quello; oue è ripoſta in ſicuro per ogni manera la noſtra felicità, & beatitudine, pellago immenſo di ogni ſanto diletto. Onde chi ſenza lui altro fuor di lui fine del ſuo amore ricerca; errà: chi d'altro ſtudia dilettarſi non in lui, commette peccato. Intendete voi me ho mai? Hor ſe coſi iſta il fatto: ſe di queſta manifeſta verità ci informano i lumi del ſicuro, & ſincero conoſcere,qui piu il luſtri che di natura,veraci e ſaldi della fede noſtra, & honeſtisſima politia: ò tu chi confermi, che vai à ballare per ſolo pigliarti piacere & diletto li; non vedi, che peruerſamente fai? non riconoſci, che danzando tu pecchi,poſcia che altro non intendi, che ſenſualmente dilettarti? Ti voglio dire vna parola, ancorche à te ſin'hora paradoſſa, & inaudita, ma al tutto vera,inteſa,& approuata da coloro, iquali di tale parlar mio hannone(per la Dio gratia) colla ſcientia l'iſperientia. Se è (nota bene) colpa, & colpa di grandisſima importanzia, il dilettarſi nelle alte cõtemplationi, & ſaporoſisſimi guſti delle coſe di Dio per ſolo contento di ſe medeſimo; che vſano i dotti della chriſtiana perfettione addimandare, goloſità,fornicationi,adulterij ſpirituali:che ſi debbe dire,& giudicare, quando il piacere,& diletto egli è ſolamente per noſtra ſenſuale ſodisfattione in coſi volgare effetto da men,che di huomo; per non dire ancora tale, quale per mille vie dà adito à mille affari indegni? Mà forſe queſto hora mio argomento aſcoltanti,che pur perauentura paradoſſo,come diceua,è à coſtoro,& non inteſo non loro perſuade;voglione addurre vn'altro, che ſia certamente(ſe nõ m'inganno) manifeſto ad ogniuno. Sono due atti neceſſarij generalmente per la vita dell'huomo,vno appartiene alla conſeruatione dell'humana noſtra ſpecie in ſe:l'altro à quella di cadauno ſuo indiuiduo. Queſto è prinpalmẽte il mãgiare & bere:quello, l'vſare maſchio con femmina. In amendue è temperato vn certo dilettto inſeparabile di tal modo, che l'huomo non puo non ſentire ſecondo la parte ſenſitiua; non vi hauendo ſtra

Iddio ſolo fine d'ogni noſtro amore e diletto.

Peruerſo è il diletto dei ballari ni.

Dottrina paradoſſa à meno intelligenti, ma vera.

Manifeſta proua come il diletto fuori di Dio è peccato. Due diletti ſenſitiui oue non è ſemplicemente peccato.

Diletto vitioſo nel mangiare.

ordinario accidente,che l'impediſca.Et perche tal diletto è di tal ſorte che non ſi puo fuggire,come molto gia hauemo detto dei primi moti delle pasſioni; manifeſto è non eſſere peccato in ſe quel ſimplice ſentire. Ma entrando piu inanzi; & facendoſi volontario; non iſtarà piu in tal forma. Onde laſciando l'atto carnale per poter parlare con piu alto viſo, & al ſicuro; fà che l'huomo mangi, & bea non hauendo riguardo del conſeruare la vita: ma ſolo, ò principalmente per dilettarſi in cio: & chi dubita, che coſtui pecche? percio che ſapete, che tra li peccati, che ſi chiamano capitali, vi è connumerato quel della gola. Et vdite S. Agoſtino in queſto propoſito colle ſue propie parole: Non ſolo ha di biſogno (dice) la noſtra natura del cibo,ma del ſapore; ancora non per ſatisfare alla libidine; ma per conſeruar la ſanità. Quan dunque hora la natura ad vn certo modo ricchiede il, che le manca,non ſi ha dà dire ciò eſſere libidine, ma fame, & ſete. Poſcia poi che ſodisfatta la necesſità, l'amor del mangiare ſollecita pur l'animo per cio; ecco la libidine, ecco il male, à cui è egli da reſiſtere, non gia è da conſentire. Vedi tu auditore,che il ben ſanto & dotto padre addimanda libidine, nome certamente vitupereuole appo di ogniuno; la ſenſual voglia, & appetito non ritenuto dalla ragione ne' termini della necesſità? à cui ſe ſi dè reſiſtere,& non conſentire,come eſſo grauemente l'afferma; è indubitatamente conuitto peccare, chi non le reſiſta,ma conſente? Dimmi hora qui chriſtiano,ſe quell'atto, che è neceſſario, & ha congiunta inſeparabilmente la delettatione, quando ſi faccia prencipalmente per lo delettarſi, viene ad eſſere malo,& libidinoſo; & per ciò riprenſibile: con qual fronte ſi puo affermare, che non è male, ne ſi debbe riprendere, ne vietare à chi ſpetta,coteſto atto del ballo, per ſolo indi recar eſſo ſenſual diletto? oue ne anche necesſità neſſuna ragioneuole te gli aſtringe? immo ne puoi ſtar ſenza tutto il tempo della tua vita, ſi come il fanno infiniti? i quali non gia ponno durare viui di lungo, ſenza mangiare,& bere. Ma che dirai ſu'l fine, ſe ti dimoſtrarò eſſo tuo diletto in danzare ſi come in altra coſa di queſta vita,che il vieta la parola di Dio nelle ſacroſãte lettere?il riprendono agramente i grauisſimi dottori,& maeſtri in Santa Chieſa? Oh doue è ſcritta (ſubito mi dirai) ſulla Bibia queſta particolare prohibitione expreſſamente? Ah non mi ter-

Peccato della gola.

Nel 4. l. c. 14. contro Giuliano pelagiano.

Notanda conchiuſione cõtro il diletto de ballarini.

Verbo di Dio, & S. Dottori vietano il diletto nel ballo.

giuersare, & di piu guardati da seguire quel rio vezzo de con dannati heretici; perche,cio, che se gli propone,da catolici, che debbano tenere,ò lasciare si ne' dommi della fede,come nei costumi; obiettano subitamente, non ritruouarsi isspressa auttorità della cosa che se gli propone, nella sacra scrittura. ò mal sani,& superbi. Sia lungi da ogniuno di voi l'heretica perfidia,& cotal ancora manifesta sciocchezza. Se non si legge nei diuini volumi ogni particolare, che appartenghi all'integrità del christianesimo distintamente esplicato; perche non e possibile: sonoui nondimeno come generali capi, e fonti,per cosi addimandargli, in quelli,& cõmuni auttorità,& sententie ben aperte secondo il sano intelletto della madre Chiesa: da cui poi con sano, & santo altresi giudicio deduconosi in chiara luce come natij riui, essi particolari. In tanto che quantunque non appaia scritto con definite voci cotal diuieto, che ti dica non andarai à danze, ò balli per tuo solo sensual diletto, ne su'l nuouo, ne su'l vecchio testamento: vi si contengono però detti, & concluse dottrine, si nell'vno, come nell'altro, euidenti,& manifeste; per lequali dimostrasi à chiunque non voglia essere proteruo, prohibirsi,& i balli, & altro constituitoui il fine del sensual diletto. Stammi pur cheto,& ben attento,che non sono per mancare (col diuino aiuto) di dimostrarloti.

Costume de gli heretici.

Nota il ppio delle scritture sante.

# PARTE TERZA



DOPPO c'hebbero peccato i nostri primi genitori M. Adamo, & M. Eua; & poi di essere ammoniti,& stimolati con quella pure ismisurata amoreuolezza dell'offeso Signore, & creatore à confessare per se stessi il suo fallire; & humiliarsi: visto IDDIO che non si curorono eglino della riuerente,& humile confessione del fallo; ma hebbero riffugio alla iscusa: non poddè trattenire egli piu il suo giustissimo zelo contro di loro. Il perche leggo, & odo, che su'l fine,maladetto che hebbe il serpe Diauolo, & prenunciato quel misteriosissimo effetto, che gli serrebbe spezzato,e comminuto il capo dal seme della donna: primie

Gen. 2.

ramente

ramente drizza il parlare à Madonna Euà, che haueà buttata in collo al serpente (ò sciocca, & superba) la sua disubbidienza, dicendo; Moltiplicarò i tuoi guai nei tuoi concetti; & parturirai figliuoli con doglia, & serai sotto la potestà del marito, & egli serà tuo padrone. Indi riuolto à Messer Adam perche (dice) tu hai date l'orecchie alla voce della tua moglie; & hai mangiato dell'albero, che io te haueuo commandato, che non ne mangiasti: Maladetta la terra nell'opra tua colle fatiche mangierai di quella tutti e giorni della vita tua. Spine, e triboli la ti germogliarà; & mangierai herba della terra; col sudore del tuo volto tu ti nodrirai del tuo pane insino, che tu ritorni in terra, onde sei stato preso. perche sei polue, & in polue ritornarai. Et dopo cotanti detati capi nella sententia diuina contro de trasgressori conchiude la sacrata narratione, che vestiti amendue IDDIO de pelle mandogli via fori del paradiso del diletto, ad affaticarsi in terra, & scaccioli in parte che stessero alla vista di quello; inãzi del quale vi pose il Cherubino, & la spada che velocemente mouesi in guisa di risplendente fiamma, alla guardia della via dell'arbore della vita. Hauete vdite, & bene auuertite non mie parole; ma del nostro Signore IDDIO, anchor che per la mia bocca hora pronunciate? Dubitarà veruno forsi non essere della giustissima sententia queste dell'alta M. S. data in castigo di quel primo peccato che chiamiamo originale? Si come certo è, che quei primi pel suo disubbidire volontario fecerosi soggetti irreuocabilmente à cotanto aspra; condanna per tutta la loro vita: cosi tutti chi per propagatione da loro nasciamo; vogliamo ò no, siamo sottoposti al medesimo. Il sommario delqual castigo, è aperto, cioè; col bisognarci trauagliare, non douer noi attendere à deliciare per propio destino, mentre che ne viuiamo in questa transitoria vita. Sappi huomo, sappi donna; che quindi massimamente, è interdetto à tutti gli huomini il dar opra à trastularsi, & delettarsi, non vi hauendo altro riguardo, che il propio gusto, & talento. Non è irritata, ma dura, immobile senza cessare la sententia della maledittione (dice quel magno Basilio) data cõtro la donna; laquale come canzone nuttiale si fa sentire in ogni maritaggio: cioè tu partorirai con dolori, & risguardarai nel marito, à quel soggetta; & egli terrà il dominio sopra di te. ma che significa quella parte pro-

Interdetto del diletto per sententia di Dio.

Lib. della virginità, ca. 13. della nostra volgare tradottione.

mulgata

mulgata contro di Adamo; & ancora replicata; maladetta la terra nella tua opra: colle fatiche magnerai di quella, tutti i giorni, della vita tua? col sudore del tuo volto ti nodrirai del tuo pane insino che ritorni in terra, da che fosti preso? Haurei troppo che dire, s'io volessi entrare ad isporre le particelle di esso istrano constituto; & come in quel mandar fuori di quell' amenissemo terrestre paradiso IDDIO Adamo, & Eua, & fargli stanciar longi, ma però alla vista di quello; & porui in guarda il Cherubino, colla tremolante, & risplendēte spada: molto bene ne è fatto conoscere esser nostra parte, starsi in questo essilio fuori di trastulli, & spassi sensuali; & procacciandoli, entrar in trasgressione di tanto statuto. Piacemi però addurui in brieue ristretto ciò, che per molti luoghi de suoi aurei ragionamenti dice S. Giouan Crisostomo in confirmatione del nostro proposito. Hauea quel liberalissimo Creatore (dice esso diuino Boccad'oro) formato i nostri primi padri in quella prestantissima eccellentia; che simili à se fossero dominassero l'vniuerso delle creature sotto del cielo: haueagli fatti padroni delle delicie del terreno Paradiso; ne menauano vita giocondissima in somma innocentia. Ma eglino non contenti di tanto concesso loro bene, & honore; per mal uagia cupidità di maggior cose, che per soggestione diabolica s'imaginarono, mangiato che hebbero il frutto, che solo hauea loro prohibito IDDIO: ecco che giustissimamente gli spoglia di quello stato, & deliciosa vita, & condannagli à questa; con tutti noi posteri sua stirpe, molesta & calamitosa. Ma oltre di questa ampia sententia, scolta pur nei canonici & sacri libri vno, ilquale non hauea offuscata la vista, ma ben chiara; & perciò vedeasi sottoposto all'interdetto dallo spassarsi, & sollazzarsi; & pel contrario soggetto alle cose di doglia. L'huomo (dice) nato di donna per corto tempo viue egli, carricato di molte miserie. Et per innanzi cosi hauea pronunciato il medesimo; Si come nasce l'vcciello pel volare; cosi l'huomo per affaticarsi. Ad laborem nascitur homo dice, non ad voluptatem. Non per che si stia festeggiando, & dandosi buon tempo, come si suol dire. ma perche si trauaglie ogniuno, & quāto spetta al corpo, & quanto all'anima appartiene, che molto piu importa. Et voi ballatori direte, che non vi è deuietato il sensualmente delettarui? & massimamente nō vi hauendo per fine cosa, che in qualch'vn modo tenda

ad ho-

Nota.

S. Gio. Ho. 17. & 30. sup. il Ge. & Ho. 35. sup. S. Giouanni.

Giob. 14.

Giob. 5

ad honorare IDDIO: ma solo esso vostro propio diletto? aimi; che camminate da ciechi, di buona guida priui, per la via di perditione. Ma odi ancora se ti consente; imò che certo ti contradice, quel sapientissimo Ecclesiaste, & predicatore della verità; incolcando à te, à me, & ad ogniuno: la vita nostra essere tutta di fatiche; non di passa tempi, e di piaceuolezze. Quid habet homo, che ha (dice) l'huomo di tutte quante le sue fatiche, affaticandosi di sotto il sole? & che altro è la somma di tutto quel sacro libro, che vna dimostratione, & querella di cotesta tutta nostra calamitosa vita? Ma in quell'altro diuino volume detto Ecclesiastico ritruoui registrato essere constituita vna gran noia ad ogni huomo, & vno ben pesante giogo premere il collo de tutti e figliuoli di Adamo dall'vscire del ventre della madre loro, insino al dì, che serãno portati alla sepoltura, resi alla commune madre di tutti. Tutti grida quel Sauio Sirac. niuno isclude. Andate studiosi, & attenti leggete il quarantesimo capo del suo libro; col con conforme toccato prima libro di Salomone, che io qui piu non ve ne dico indi, per non essere fuori di ogni modo prolisso. Quindi vederete, che si conchiude quella pur dell'Ecclesiaste sententia; che piu tosto dè andare l'huomo là, oue si piagne; che oue si banchetta, & festeggia: confermato tutto ciò ancora euidentissimamente per quella altresi diuina sententia, che con la degna sua auttorità cosi ti deta; Post concupiscentias tuas non eas. O degna essa da essere annotata, & intagliata nel profundo delle nostre menti. Deggio ancora venire a i chiari splendori del nuouo testamento, & prima alle parole istesse del figliuol di DIO. Et lasciando à considerare in vostro arbitrio ben al viuo, & con intentione ben ferma il tenore di tutta la vita sua in carne mortale; da cui non con voce sensibile ma intelligibile, & risuonãtissima fatti vdire, che ti è vietata la cura di talmente dilettarti in cosa transitoria: scoltate due ò tre auttorità dalla sua bocca deificata. Nel bel prencipio del predicar suo; penitentiam agite, pronuncia, odi christiano. A penitenza ti inuita e chiama. non à far festa, & danze. Et poco poi, sedendo su'l monte, in capo quasi di quel suo prestantissimo sermone; Beati qui lugent. Afferma egli; Beati chi piangono: & non gia chi rideno, anzi esso ridere, stando nella campagna oue per quanto istimo, era maggiore, & piu general audientia; ensegna non conuenire,

Eccl. quasi per tutto.

Eccl. 40.

Eccl. 7.

Eccle. 18.

Tenor della vita di G.Christo contro i diletti.

S.Matt. 4.
S.Mar. 1.
S.Matt. 5.

S. Luc. 6.

& con

& con minazia pronuncia dicendo; Vè vobis, quia ridetis. Guai à voi; percioche ridete. Et seguendo; Guai à voi percioche hauete le vostre consolationi. O frategli, paionoui questi detti oscuri, & ambigui, si come quei gia del menzognoso demonio nell'idolo d'Apolline? Sonoui forse da far chiose, collequali veramente si conchiuda, essi non ostanti, conuenire al buon christiano non solamente ridere ma sghignazzare ancora cō sensual sollazzamēto senza altro piu ragioneuole rispetto? Ma eimi dubito, che tali (se vi si fāno) siano molto mal sicure; anzi & pericolose, & anco osarò dire dannose, & per chi le ritruoua, & per chi l'aderisce. Et che dirassi di quello auuertimento del medesimo maestro di ogni verità CHRISTO GHESV, grauissimo ad vna gran turba, che li giua dietro? Se alcuno viene à me (dice) & non ha in odio, il suo padre, & la madre, & la moglie, & i figliuoli, & fratelli, e sorelle, & ancora l'anima sua: non puo essere mio discepolo. & chi non porta la sua croce, & viene dietro à me, non puo essere discepolo mio. O importante auuertimento; & diro ancora regola sommaria proposta à chiunque faccia professione del santo christianesimo, & voglia essere d'esso mio CHRISTO. Non s'inganni alcuno di voi, con istimare, che non tocchi questa parte della dottrina del nostro Saluatore saluo che à persone di vita, che si dice regolare. Tocca à costoro massimamente senza veruno dubbio. ma tocca etiandio indubitatamente à tutti gli altri fedeli di qual si voglia conditione in S. Chiesa; se nō vogliono mentire al nome, che portano de christiani. Quod vobis dico (disse in vn luogo à suoi discepoli. CHRISTO SIGNORE, che erano piu d'altri assidui seco) omnibus dico. & nel procinto del suo montar in cielo; ordinò loro, cosi dicendo; Ite dunque, & insegnate tutte le genti, battezādole nel nome del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito Santo: ensegnandole tutte le cose, che ho imposte à voi. Certo è, che dietro per molte decine, per non dire centinaia d'anni: da essa Ascensione, sorsero nel christianesimo, come da seme de primieri christiani queste lodeuolissime maniere di vita de coloro, chi addimandanosi peculiarmente religiosi: il scuopo dei quali, che altro è egli; eccetto che viuere quanto piu compiutamente ponno, secondo la dottrina d'esso GIESV CHRISTO? Intendete sempre coll'aiuto della sua gratia. Ma nientedimeno à tutti e battezati nel-

S. Luc. 14.

Auuertiment o che la dottrina del Saluatore tocca ad ogni battezato.

S. Marc. 13

S. Mat. l'vltimo.

Quando si mise i vso la vita monastica. Scuopo de religiosi.

S.Gio. 10. la catolica Chiesa, & pel battesimo entrati nel grande ouile, d'esso ottimo pastore, segnate peccorelle sue, è necessario vdir le voci sue & seguirlo & partitamente nell'vltimamente riferite, dell'annegar se stesfi; & di odiare ancora i nostri à noi ben congiunti. Se hora riconosciamo essere imposto ad ogniuno di noi tal odio, non ostãte che dal medesimo l'oppo sito amore siaci commandato: deh quanto maiormente li miei carissimi dobbiamo tenere esserci imposto l'odio, & in terdetti gli amori & le piaceuolezze delle cose, lequali sono de noi, & nostri cotanto inferiori. Lascio di ragionare, come stia questo odio de nostri ben attinenti, od altri coll'amore pur commadatoci verso loro, come diceuo; essendo ancora vbbligati ad amare i nostri inimici con singolare ispresfione dello stesso Saluator nostro: quel che per hora veggo qui fare per lo nostro proposito, addimando à te, che liberamente di ci potere attendere à ballo, come si vsa, senza colpa: perche non vi hai, come dici, & ti pensi, malo fine nessuno; solá mente intendendo sollazzarti, & passando il tempo delettarti in tale atto: è egli il cosi diportarti hauere in odio te mede simo? è ciò annegare te stesso, & perdere l'anima tua? & finalmente è egli portare la tua croce, ciò, dietro esso pastore tu peccorella seguendolo, & questo farlo ogni dì? onde poi tu viua seco in eterno nel suo beato regno? Ma quantí di gia in età conueniente non dico per le montagne, ma nelle città, & luoghi ben dimestichi & popolosi per scempietà, & ignoranza, nõ miga iscusabile vi so dire; non sanno che si vogliono dire questi breui (per cosi addimandargli) od articoli, ò pronunciati della perfetta solo filosofia nostra, & sapientia, Auttore vnico di quella & precettore il figliuol di DIO? Leggasi nelle istorie di S. Chiesa, & ancora d'emuli nostri, & inimici, giudei, & del paganesimo, & si consideri come erano bene intesi, & misi negli effetti questi punti: quando commincio à dilatarsi l'euangelica predicatione: quando si conuertiuano gli huomini, & dal giudaismo, & dalla gentilità alla santa fede, con quel marauiglioso feruore; che come tante belle rose spuntauano fuori, cerchiati dalle spine, de gli infedeli, tra iquali viueano signorizando & prencipi, & reggi coltori de falsi Dei (o che horrido inuerno quello era) ch'io non basto à dire ogni cosa. Eglino di quel tempo cosi di fresco fatti fedeli, perche erano stati non sonnolenti ascoltatori della ce-

lestiale

Argomento forte cõtro il diletto.

S. Matt. 5.

Iustanza contro ballarini.

Ignorãza colpeuole de cotanti

Antichi fedeli come haueano à cuore la dottrina di Christo cõtro l'vso de' nostri dì.

ſeſtiale dottrina di CHRISTO; ma intentisſimi ad apprẽderla dalle bocche de ſanti predicatori, fatti ſciẽti pertenire à ſe tal parte di quella: perciò col lume dello Spirito Sãto eſſequiuanla felicisſimamẽte. Non erano ambigui esſi, ma certi, che ad ogniuno credẽte in CHRISTO, ſenza eccettione era neceſſario hauere q̃ſto diuino odio ĩſe, annegare, ſe medeſimo, perdere l'anima ſua; & portar la ſua croce, ſeguendo le ſicure orme deſſo in cui credeano. Hor perche erano fatti bene intelligenti di tali punti, quindi ſi vedeano in loro quelle illuſtri demoſtrationi, per gli iſtrani martirij, che generoſamẽte ſopportauano; per lequali aperto faceano che ne erano diligenti oſſeruatori. Et noi hora che colla medeſima S. fede viuiamo, & della iſteſſa gratia ſiamo fatti degni, ancorche per pure diuino dono ſiamo fuori dei moleſtisſimi trauagli, nei quali verſaueno esſi, douemo conoſcere appartenire à noi parimẽte tal portione della dottrina di CHRISTO, & eſſere tenuti ad oſſeruarla nel modo, che egli in queſta noſtra tranquillità da noi aſpetta, à viuo noſtro potere. Et come ſia queſto (accioche ogniuno ne ſia intelligẽte) per dirlo cõ molta breuità, egli è, che deè eſſere vn ſaldo ꝓpoſito in cadauno di noi ſecondo la propia capacità, colla diuina gratia, tenire bẽ in freno gli incẽtiui della concupiſcẽtia de la carne, che pel peccato originale portiamo viua nelle midolle; & ſta in cõtinua pugna col lo ſpirito, & ſtimulãdoci quella ſenza mai quaſi laſciarci quieti hora per vno obietto, hora per vn' altro, à procciar diletti & cõtẽtezze, de cui ella ſi nodre, & inferociſce; noi colla medeſima diuina gratia, di fatto ci ſtudiamo nõ mai cõſentirle, ma & rompere ſempre le ſue voglie, & per quãte vie la ci aſſalga, & cõbatta, per altre tãte ributtarla; & in ſõma, nõ cesſiamo dalla mortificatione di quella. Ecco l'annegar noi medeſimi. ecco il perdere l'anime, ecco cõ quel lodatisſimo odio il portar di croce cõ infinito frutto, & gloria ſecõdo il diuinisſimo magiſtero del noſtro Saluatore. Chi dũque tra battezzati di ciò nõ è pſuaſo: & altrimẽte la vuole intẽdere, in tãto che pur die opra ad ottenire ſenſuali diletti, cerchi trattenimẽti di letitia, appartinẽti à coteſto baſſo & bruttale appettito; ſe ben nõ ſiano di aperta feditá & malitia, nõ paſſando piu auãti per altro fine che ſia lodeuole, ſaluo ſolo per godere per ſe ſteſſa qual ſi ſia delettatione: non temo di affermare coſtui eſſere lontano dallo eſſere con verità buon fedele, &

Conſidera al viuo.

Maniera di annegar noi ſtesſi col portar la croce, & il reſto.

Gal. 5.

Cõchiuſione chi ſia lõtano del vero chriſtianeſimo.

Conſequẽte conchiuſione cõtro l'vſo del ballo per lo mal fine del diletto.

chriſtiano.Di manera che vegno à cõchiudere oltre (il che in q̃ſto luogo è egli il ſcuopo e cẽtro,in cui vò à ferire cõ coſi largo mio dire) o tu qualũque ſei, chi mi hai riſpoſto, nõ eſſere altro il tuo intẽro fine nel ballo,che la tua ꝓpia delettatione; che nõ eſſẽdo tal fine cõforme al verbo di DIO, & magiſtero di CHRISTO, ſecõdo che abõdeuolmẽte l'habbiamo dimoſtrato masſime nõ hauẽdo animo di diſtortene;rende eſſo atto tuo ballarino malo,reprẽſibile,& chi impediſca il chriſtiano, d'all'ottenire quãto col diuino aggiuto potria,l'integrità del vero chriſtianeſimo.Ma oltre diq̃ſto debbo dimoſtrare di vãtaggio il malore di q̃ſto atto di ballare popolareſco; ꝑ delle altre ſue circonſtãtie;iſponẽdo inſieme ꝑ q̃lle in quanto aperto riſchio dimorino i ballarini,di rimanere preda ſingularmẽte dell'immũda Luſſuria. Deh fratelli,nõ ſia veruno in queſta noſtra audiẽtia,ilquale ſegua i fariſei d'hoggi cõtro dell'illuminato cieco.Hauete vdito cio,che fecero quei proterui gõfi di carnal ſauiezza,cõ q̃llo iſtrano odio,che portauano à CHRISTO? Sẽtito che hebbero quel bẽ vidẽte; il quale al meglio, che ſapea cõ tutto il cuore voleua far conoſcere l'eccellenza del ſuo illuminatore;eglino cotãto ſaui nõ hauẽdo che riſpõdere à q̃llo ꝑ altro idiota forſi; ma nõ ꝑ ciò, che loro metteua inanzi di CHRISTO;& non potẽdo piu ſoffrire, che coſi loro ꝑdicaſſe CHTISTO; corrono alle iſpreſſe ingiurie;& maledicendolo con dire,che coperto egli de peccati fin dal ſuo naſcere ardiua inſegnar loro;iſcaccioronolo fuori della ſinagoga,oue era ſtato condotto per dar cõtezza della acquiſtata viſta, cõ eſtremo vituperio.Non ſia priego veruno,chi fin hora ſi ſia cõpiacciuto de balli,ilquale poi che ſerà molto bene auuertito dell'errore,& della maluagità,che annida in coſi fatto trattenimẽto,non ſi riuolga contro di chi cariteuolmẽte l'auuertiſce,ſi che douẽdo riconoſcerſi,& hauer gratia à chi ꝑ eſſo ſi ſollecita,& affanna;pel contrario fermatoſi piu nel ſuo rio ꝓpoſito,ributti via da ſe,& la medicina,& chi gli la ſomminiſtra. Che ſe pur fora,che ꝑ qualch'uno q̃ſto malo effetto auueniſſe ho bene,onde io per me mi cõſolarei;come ne ſeguì nell'innocẽte illuminato dal mio Signore:ilquale ſi come con eſtrema rabbia iſcacciato & contumeliato da fariſei, coſi con inaudito fauore,& gratia fu raccolto dal benignisſimo Saluatore.Ma tuttauia tẽgo queſta buona fidãza, che in neſſuno, chi mi oda,habba da intrauenire coſi fatta perfidia. Ilche coſi

Dimoſtratione contro il medeſimo per le circonſtantie.

Amoreuol priego.

S.Gio. 9.

eſſendo

essendo, poscia che si è mostro l'atto ballarino pel suo fine, ritruouarsi ignudo di bontà vera: anzi macchiato, & (p modo di dire) apostemato di colpa; & perciò da douersi lasciare da chi tēga ppposito farsi colla diuina gratia intiero christiano col resto, che s'è detto, vegno hora alla discusfione, & anatomia diligēte delle circonstātie altre sue; addobbamēti propij, di che egli per l'ordinario si vede vestito. Sono le circonstātie, ascoltāti, de gli humani atti. in guisa di qlle, che effettualmente si scorgono nelle cose materiali. Queste hora accōpagnandosi ad essi atti, fāno loro riceuere certe qualità, le quali non hanno p sua natura ouer oggetto; & secōdo tali qualità vēgonosi à denominare, & informare. Sono cōmunemēte sette q̄ste, lequali hānosi in consideratione, cōtenute in vn volgato verso latinamēte, cioè; Quis, q̄d, vbi, q̄bus auxilijs, cur, quomodo, quādo. Due tra esse si pōno dire come sesto, & misura dell'atto; una delle quali è intesa p la, parola, vbi; significāte il luogo. pche sapete, che essēdo lecito fare vna cosa in casa; non ti serà mica lecito che qlla facci vgualmēte nella piazza, & cosa che non si ripn̄de in piazza non ista bene farla in luogo sacro l'altra poi intēdesi per la, quādo; cioè pel tēpo; ilquale variādosi, ancora fà, che si variano le attioni. percio dice Salomone, tutte le cose hauere i tēpi deputati loro, come tu hai nel suo Ecclesiaste. Doppo le due ditte altra è circonstātia, qual diremo la terza; laquale da il garbo, & (come si dice) modifica il fatto, & nel verso è di notata p la dittione, quomodo. come è à dire, che vno percuotēdo, faccialo con leggerezza, o cō vemētia, & grā forza. L'altre poi rimanēti concorrono con differēte varietà cagionādo essi atti; il perche. tēgono nome di cause, lequali cause (secondo che hāno auuertito gli eruditi) generalmēte essēdo quatro; cioè, agēte. finale, materiale, & istromētale: habbiamo nel verso la, quis, indicio della causa agēte & dell'auttore dell'operatione. quarta ella pel nostro q cōminciato ordine. la quinta ci viene manifestata p cur: cioè il perche si fà l'opera, causa finale, per la istromētale & sesta nostra le due parole q̄bus auxilijs, con quali mezzi vuol dire. Gli è la settima finalmēte, che intēdesi nella voce quid, significāte la causa materiale; à cui s'appicca (per dire in tal modo) l'attione che essequiamo, si come euidētemēte vedesi nel le cose pur materiali; il legno di che si fà vna arca: il metallo di che si forma vn calice, od vna qualche statoa. Intēdete al-

Circōstantie de gli atti humani quali, e quante siano.

Verso che contiene esse.

Vbi.

Quando.

Eccle. 3.

Quomodo

Quis.

Cur.

Quibus auxilijs.

Quid.

Importanza delle circonstãtie

tre materie per altri effetti,che à tutti sono manifeste. Hor q̃ste sette con breuità riferite circonstantie importano grãdemẽte si ꝑ conto del bene,come del male intorno delle nostre morali attioni;tutto che non siano dell'essẽtia loro,ma tanto accidẽti. Veggiamo nelle cose naturali,e corporee,che se adiuiene,non hauer quelle la cõpiuta perfettione per la sostantiale forma loro,gli accidẽti sopplisсono à quello,che le mãca.In tanto,che se non vi si aggiũgessero,rimariano elle difettuose,& imperfette.Il medesimo diciamo intrauenire ne gli humani nostri atti,perche non ostante che riceuino la forma ò specie da gli oggetti,& indi si dichino ò boni,ò cattiui;assai poi fa in l'vna parte,& l'altra la giunta di questa circonstãza ò quella.Dalche viene,che non di rado alcuna vi si considera non come puro accidente,ma come differentia essentiale (secondo la solida dottrina dell'angelico dottore S. Tomaso) dell'obietto suo,& per tal rispetto da tal circonstãtia si denominano,secondo che è manifesto in quella del fine, dellaquale hauendone gia appartatamẽte ragionato,non ci verrà piu à farne necessariamente propio discorso. Per questa dunque mò tocca impòrtanzia sono state sempre esse circonstantie, in istima de prudenti,& di quelle ne hanno parlato i buoni filosofi,& oratori:si come ancora non solamente i nostri teologi scolastici; ma etiandio, i, che si dicono,canonisti, e sommisti. Hor detto gia ( come diceua ) di quella del fine,pigliamo à considerare qui prima la della causa agente, dell'auttor dico ,& persona che essequisce l'atto. Et per piu chiaro intendimento di ogniuno introduciamo al nostro solito qualche essempio . Fate che vn collegio de senatori sia adunato insieme, & trattino negocio fra loro molto riguardeuole : & mentre che di quello consultano , se in mezzo loro alla sproueduta si mettesse vn giouane,ilquale audacemente senza rispetto alcuno volesse,che lo scoltassero;& senza altro tantosto deliberassero secondo che egli ꝓponesse douer loro fare:oh nõ direste far costui ꝓsũtuosamẽte,& molto indegno & riprẽsibilmẽte,ancor che dicesse cosa da essere approuata? Ma pel cõtrario,sia vn amoltitudine de fãciulli,che scherzino & giuochino,come la natura & età spigneli à fãciullescamẽte diportarsi nella piazza:se vno barbato si accoppiasse cõ loro, facẽdo il simile: nõ vi parrebbe fatto iscõueneuole al tutto il suo?dimostratione d'huomo mãcãte di ceruello;& ꝑche egli? percio

1.2. Q.18.

Discussione delle circonstantie Del quis ꝑ essempio

percioche altro non si riprende nella giouenile età, & altro è vitupereuole nella vecchia. & quel, che à questo lice, non gia à quello lice. Ecco ascoltanti l'essempio succinto della circõstantia, Quis, dell'agẽte causa; si dell'atto del consultare; e deliberare; si ancora del scherzare, e trastullare. Et che quindi diremo ꝑ l'atto del ballo secondo questa circõstanza, & causa de chi si diporta nella danza? Horsu, cõcedasi; che si trattẽghi senza colpa, & riprẽsione in ballare, chi è ancora incapace ò ꝑ età, od altrimẽte, di malitia. Deh'che nõ serà miga poi ragioneuole che cosi senza altro il faccia persona tra fedeli d'intelletto, & di piu de due decine d'anni viuente nel christianesimo. Impcioche questi de sapere, che gli conuiene cõsiderare q̃llo, che à se spetti ꝑ essere battezzato. Debbe egli molto bene auuertire, che hauẽdo al sacro fonte rinunciato al diauolo, alla carne, & al mõdo cõ tutte le sue pompe; non gli è lecito andar là, oue nõ gia si esseguiscono effetti, che cõseruino rãto importãte sua rinũcia, ma piu tosto, che le ripugnano, & recano grãde occasione di farsi di q̃lla in molti modi, & per altre circõstantie, che ancora cõsideraremo, mẽtitore. ritornar dico ad abbracciar di nuouo e il mõdo, e la carne, & entrare vn altra volta sotto della diabolica seruitu. Gia hauete vdito la sõma di seguire CHRISTO GIESV ꝑ lo portar della nostra croce dietro lui, ꝑ la perdita del anima, & per l'annegatione & odio ancora di noi medesimi; nel quale obligo si lega l'huomo riceuẽdo il santo battesimo. Mà non posso passarmi q̃ oltre, che ancora per alquãte altre auttorità del nuouo testamẽto nõ dimostri il decoro della ꝑsona christiana, & q̃llo in che sia sua parte essere intẽta, & assidua: che appartiene alla circõstãza, che habbiamo nelle mani. Et per cõminciar di qui; non dice. S. Paolo, che ci diamo luogo, che nõ solamente nõ regni il peccato in noi: ma che ne ancora accõmodiamo le nostre membra, che siano armi d'iniq̃tà pel peccato? nõ dice parimẽte, che schiffiamo scãdaleggiare altrui? q̃nto ci sia possibile? Nõ dice ancora, che q̃i, chi sono di CHRISTO, hãno crocifissa la carne loro colli vitij, & cõcupiscẽtie? & cãminate ꝑ spirito, & nõ cõpiete i desiderii della carne? Nõ dice oltre, che se siamo risuscitati cõ CRISTO (di cui nota è il batesimo, testimonio il medesimo) ricerchiamo le cose di sopra, oue Cristo stassi, & sede nella mã destra del padre? ne pigliamo sapore delle cose terrene; ma q̃lle di sopra e celestia li?

A pplicatione dell'essempio al ballo.

Considera al viuo.

Decoro del christiano.

Rom. 6.

Gal. 6.

Collo. 3.

1. Tess. l'vltimo.

li? che si asteniamo da ogni specie di male? Udite poi S. Pietro, che priega i fedeli promiscuamente con quella pastorale & paterna auttorità, degna di lui primo pastore vniuersale in luogo di CHRISTO; che in guisa de pellegrini, & forastieri, si asteniamo dai carnali desiderij, iquali mãtẽgono la guerra cõtra l'anima: & essorta loro, che come infantolini mò mò nati bramino il latte ragioneuole senza frode. Ma & esso Pietro & Paolo, con Giouanni Beatissimi, non ci detano, che si assomigliamo à DIO, & CHRISTO? Che ammonisce il primo? CHRISTO ha patito per noi, lasciatoui l'essempio, accioche se guiate le sue vestigia. l'altro; Siate imitatori di DIO, come figliuoli carissimi; & camminate per la via dell'amore, secõdo che ci ha amati CHRISTO. Giouanni Santissimo poi collo medesimo spirito hor nõ afferma cõ libertà; che chiunque dice starsi in CHRISTO (il che nõ è altro che hauere l'animo d'essere da douero christiano, tutto che nõ si sia pte, ne monaco, ne monaca) debbe nel modo, che egli cãminoe, & esso cãminare ancora? Et di gratia ancora in qsto luogo nõ mi stornino gli affettionati à balli, & ancor forsi patroni, obbiettãdomi, che tutte esse auttorità, & quãte altre ve ne siano cõformi, debbonosi intẽdere nõ secõdo il rigore apparẽte nella lettera, ma cõ moderatione. perche cosi intese, non contradicono à questo humano diporto, come do ad intendere volere inferire. Nõ sono io qui censore, ò giudice ne de balli, ne d'altro tra la moltitudine de popoli christiani. Vegganlo coloro, chi ne hanno il carrico pesante sopra le loro spalle, anzi veggalo, il vegga IDDIO vindice del vero, & del suo honore: io per la minima parte, che mi tocca come amator studioso della sicura salute delli miei fratelli, & delle mie sorelle in gloria della diuina maestà; seguo pure senza temerità scoprire la cattiueria occulta di cotal vso; nellaquale se la non si sa, ne si auuerte, deh come facilmẽte vi si cade. Onde seguẽdo pur questa circõstantia della persona, dicanomi questi de balli; imo ditemi voi chi DIO mercè, miglior che loro vista tenete; quali persone vedete voi correre à qste dãze, à qsti teatri? Sono elleno p auentura di quelle, che si dilettano farsi bene intelligẽti della christiana dottrina? timorate di DIO? di honestà, & pudicitia studiose? Ma nõ puo gia, per mio auiso, chi si sia, osar di dire che si, che sono tali, chi vanno con diletto à balli, impercioche ad vn tratto seria redarguto dalla euidẽtia de gli effetti

1 S. Pie. 2.

Efe. 5.

1. S. Gio. 2.

Instantia pei ballarini.

Pon mẽte p l'Auttore.

Redargutione notã da colla pur circonstanza del Quis.

ti difformi,come ne dirò. Ma prima va tu letterato, & leggimi pel vecchio testamento,gli vangelisti, l'apostoliche lettere col resto delle sante scritture: & hauendoui ben letto,sappimi dire,se ci gli ritruoua vestiggia perche si conosca hauere atteso à dāzare alcuno od alcuna,chi si riconoscono essere stati amici di DIO. Concederei facilmēte à cui piacesse affermarlo,che con altri scherzi ballassero, & danzassero gli Israeliti nel diserto, fabricato il vitello d'oro, auanti à quella essecranda imagine. Ma oime,che con tal tripudio, fatta giūta di colpa all'impietà, idolatrando contro DIO; i leuiti miso le mani nel sangue nō solo d'altri,ma ancora de suoi contriboli;& in castigo ne vccisero alquante migliaia. Istimo ancora che attendessero i medesimi à balli, peruenuti ne' paesi de Moabiti; quādo pel rio cōseglio dell'indouino Balaamo il re Balac mādò grā schiere di fēmine attigliate,& bene apprestate alla lasciuia ne loggiamēti loro. Ma però molto è verisimile,che colla punitione del fornicare, ne riportassero ancora la pena dello disonesto dāzare: onde fin à ventiquattro milla ne perirono. Che se pure alcuno ritruoui p le sacre istorie dell'antiqua legge, luogo, oue si cōprēda essersi essequito tal effetto non illecitamēte; se bene si auuertirà, vedrà, che solo le donne,vi intraueniuano: come nell'vscita del mar rosso, quando sani & salui gionti alla spiaggia in sicuro gli hebrei; annegato che fu Faraone con tutto il suo essercito; Maria sirocchia di Mose,& Arone coll'altre donne; si misero co'tamburi,& facēdo delle ritōde come si dice; à lodar DIO con quello nobilissimo cātico cōposto da esso grā Mose, per quella stupēdissima operatione. Schiere di femmine senza far motto de maschi (nota) leggonosi parimēte, che vscirono incontro, al giouanetto Dauidde, dopo di hauer cōquistato il gigante Golia; ritornandosi vettorioso: hauēdo elleno varij stromēti co' quali sonauano,& cātauano p l'insperata vittoria. Et consentire si puo ancora, che quādo essēdo pur Dauide in regno saltaua dinanzi all'arca di DIO; ballasse di buon animo; senza però mischia di femmine, il che altresi mi nota; perche tale era costume de leuiti dedicati al diuino seruitio, & con tali gesti honorare quella tremēda diuina maestà,& fannolo etiādio di presente, per quāto io odo, i maometani,& molte altre barbare genti di boggiarda religione. Lascio quel verso del Salmo, che dice; præuenerunt principes: si messero prima i

Iscorse p le diuine scritture, oue si troue de balli

Israelitial vitel d'oro. Eso.32.

Israeliti ancora in Moab. Num. 25. 1.Cor.10.

Sole donne. Esso. 15.

1.Reg.18.

2. Reg. 6.

Salmo 67.

prencipi, à cui si accompagnauano i salmiggiatori in mezzo delle giouinette, che toccauano i tãburi, per li profũdi miste ri, da considerare in altro tempo; & ancora altri luoghi se ve ne siano nel testamento vecchio. Vegno al nuouo, & scor go in S. Luca nella parabola del figliuol prodigo, poi che ri- torno si pentito de suoi errori dal Padre, che esso padre pel ricuperato figlio fè fare grandissima festa: oue hai, che aldi ta la musica, & il choro (come dice) il fratel maggiore, pieno di sdegno non volea entrar con gli altri, querellandosi. Hor qui se si conceda, che fosse fatta dãza: veggiamo, che ciò fu in priuato, & fra vna dimestica famiglia; in cui nõ si ha da pẽsare ragioneuolmente, che se gli accõpagnasse rea altra circonstã za; & massimamente, cõsiderato il fine molto lodeuole di tut to quel festeggiare: ilquale era del rendimento, & salute di quel figlio, trascorso prima in quella cotãto vitupereuol vi- ta. Odi, che disse quel clementissimo Padre, tipo del Padre IDDIO: in infinito misericordioso, al figliuolo, ch'era perse- uerato seco, Epulari, & gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, & reuixit; perierat, & inuẽtus est. Siano mò q̃sti fini, q̃ste circõstãtie lodeuoli nei vostri balli; manchino delle sospette, d̃lle pericolose, & in fine delle palese pur scõue neuoli à p̃sona amatricè di dimostrarsi veramẽte cristiana: & come nõ dirò anch'io cõ altri bẽ riguardeuoli dottori, seguẽ do le loro orme, & ombre, nõ peccarsi nell'atto d̃l ballare di tal manera qualificato? Nõ vi imaginate, me essere tãto forsẽ nato, che cõtẽda fare il nõ illicito, illicito; ne potersi festeggia re, & dãzare, in tẽpo, di nozze, cõ honestà, & di publica ò priua ta leticia, & in sõma, arrogãte starmi à fronte di quelli, ò pur di solo vno grã dottore d'essi. Nõ cosi è in me. Ma oue è na- scosa l'appostema; ancor che, nõ so come, si dia vista di sanità, di fuora: perche non deggio col tasto della diuina cirorgia, dar opra che la si senta? che si vegga? che si curi? & se alcuno di chi ne è appostemato, con tutto cio nõ voglia guarire, che altri habbia à caro di essere medicato? & finalmente chi an- cora sia sano, conosciute le cause del male, che si solleciti fug gire da esse? Ma al mio dritto. Euui vn' altra ricordanza di ballare, & saltare aperta, che toccano piu vangelisti: & questo fu nella sala regale di Herode. Ma eimi, quali persone vi in- trauenirno? benche sola si nomini saltatrice la baldãzosa gar zona, figliuola dell'incesta Herodiade. Et chi puo sentire? anzi

[Margin notes: S. Luc. 15. — Danza in vna priua ta fame- glie. — Nota del ballo non illecito. — Auuerten za qui per l'Auttore. — S. Mat. 14. S. Mar.. S. Luc. 3.]

chi soffre pur di pensare quel tragico tripudio senza horrore? senza abominatione?senza detestatione?Come fora egli possibile,che christiano veruno,quale egli si sia,per questo essẽpio solo, nõ dico vada,ò stia presente à balli; ma che ne pure se gli possa fermare nell'animo,ne desiderio,ne pẽsiero di quelli?Si spicca il capo ad vno:si priua di vita colui, di cui maggior huomo nasciuto di fẽmina nõ calcaua la terra(se si guarda ad ogni pregiata vertute) per vna petulãtissima ballarina O mal christiano ( che nõ posso tenermi piu sulle nude auttorità delle S.scritture;che nõdimeno sono basteuolissime senza altro) ꝑ tua fe dimmi, Christo desso, chi è tua giusta forma,& essẽplare;alquale deiti tu rẽder simile,inquãto etti concesso da la sua gratia:sai tu,che mai andasse,od entrasse in dãza,& saltasse? φεῦ (dirò alla greca) ϛ'τεμίας.Pianse egli pianse in nostra vita;& sofferti infiniti trauagli finalmente morì in estremi dolori,chiauato ignudo nella croce ꝑ te.Lasciò la vergine Madre sua. vegno à puri huomini christiani,come noi si chiamiamo.Puoimi tu allegare di hauer inteso da istoria fedele:che veruno Apostolo,od'altro fedele de loro tẽpo, & li vicino danzassi?conuienemi pure cosi instare ancora, & far venire all'vltimo vergogna à costoro. O Iddio voglia, che almen quindi ne segua il buon frutto, che disidero. Deh cari ascoltãti,che haueano altro che festeggiare, & occuparsi in cosi fatti diporti i credẽti in Christo nõ fentamẽte,di quelli secoli.Pretermetto tanti senza numero;iquali non per violenza d'altrui,ma ꝑ loro medesimi volontariamente per tutta la sua vita si martirizauano, smacando l'interne voglie;& incẽtiui à ꝑnderfi diletti, senza intermissione. Quãto poi cõ q̃sti gli altri erano lõtani da cotali piaceuolezze in balli & dãze,cõciofosse cosa,che si lasciauano di buona voglia in balia de rabiosi tirãni,iquali isflogauano il loro diabolico furore ĩtorno d'essi ꝑ inauditi tormẽti?& faceãgli cõducere sul fine a morti crudeliss.come si sa?Certo, che fu vago de balli Stefano,Vincẽzo,Lorẽzo, fu ballarina Agnesa,Agata,Lucia,Cattarina,Eufemia,Giulia.ꝑ nõnominar piu in singulare, de l'vn'e l'altro sesso,che nõ mi saria possibile.Volgomi pur a voi donne.Et pur hoggi di bastate ritrouare & allegarmi alcuna,che habba cognitione ancor che mezzana di ciò, ch'importa la christiana vita,ò vergine,ò vedoua, ò maritata, che sia;laquale sofferisca di cõparere,& far dimora ꝑ suo gusto ĩ q̃sti teatri

Ballo turpissimo.

Pungente essaggeratione contra balli.

Essempio di Christo e de tutti i buoni.

Mira con buon occhio.

Ancor bẽ guarda.

Et

Nel 3.l.della verginità.

Et perche ti pensi? saluo perche conosce, secondo ancora la pesante dottrina del graue. S. Ambruogio; in questi secolareschi spessamenti, non vi hauere tutella, ne sicurità, ma senza guardia la verecondia farci dimora. & esserui gli adescamenti in sospetto. Ma insino e saui del mondo, senza lume di fede affermano in nostra confusione, che ò l'ebbrezza, ò la pazzia è, che induce à saltare e ballare. La donde segue, che poco senno haue; & meno sobrio sia; &, che molto piu importa, assai discosto per verità dal verò amor di CHRISTO viua colui e colei, chi di tali atteggiamenti cosi destinata p intentione colla perseueranza si diletta. Chiũque la honesta ame; (& questa honestà douet e intendere la vera pudicitia, castità, o continenza, che si v oglia ancora nominare: ornamento ella singolare del christiano sia egli in matrimonio dal debito congiugale in fori; sia da quel giogo libero in verginità, o vedouità) chiunque dico essa honestà ame, per verun conto non si metterà in cotal tresca. Perche non è piu cosi rozzo, che non sappia, & per la santa dottrina, & per la proua della natia morbidezza della carne, cooperandoci fieramente i tentatori diauoli, essere ispeditissimo mezzo quel tripudio à corrompere in infiniti modi esso della detta honestà (oltre altri) pregiatissimo ornamento. Se oue non si puo di mãco del pratticare, & ritrouoarsi insieme il maschio & la femmina, vsa gran cautella chi non vuole indi perire; come di buona voglia potrà ingerirsi collà, doue nessuna necessità inducendoti, huomini e donne affratellanosi l'vn coll'altra senza veruna cautione? oue, tutto poi che ci è, quasi si puo dire con verità, essere esca benissimo apprestata per accendere senza indugio il nocente fuoco di lussuria? essere oglio parecchiato à mano per spargerli sopra; accioche con piu ageuolezza arda? Se il solo sembiante della femmina, quando è commossa ad ira, da lontano ancor veduto eccita il cuore del maschio (e crediamo al glorioso martire santo & dotto Cipriano) & che sia egli, se quel si ponga in mezzo d'esse femine ben guernite, conze, & pollite con tutto loro istudio? Dato che quiui non si vegga per l'ordinario quel disonestissimo costume, che il zelantissimo S. Giouan Crisostomo aggrissimamente detesta, che si vsaua nel suo tempo da pagani nei loro teatri; sgridando à suoi fedeli, che per niun conto vi comparessero: ditemi tuttauia, chi hauendo da gire à

Detto di saui del mõdo.

Nota

Conchiusione, che personahonestà non và à balli: & perche.

Vedi à cio il ca. 9. del l'Eccl.

Nel li. della singularità de chierici.

In molte sue homilie.

Altra circunstanza contra balli.

danza

danzã masſimamente femina o cittadina,ò contadina, non prima quanto vie puo,tutta ſi metta à leggiadramente ( non oſo dire laſciuamente) aſſettarſi per mille garbi? O quanto in buona parte fa à queſto propoſito ciò, che deſcriue il nobilisſimo tra profeti iſaia; riferendo il caſtigo delle donne hebree per coſi fatte donneſche arti. Ite leggete nel ſuo libro. Notisſimo è ſenza il mio dirne,quel,che ſi fà da chi ſi gò dono di intrauenire in queſti ſolazzoſi diporti,frequẽtati tra popoli chriſtiani nei giorni ſtatuti per diuina legge, & humana ad honorare IDDIO:i quali(dica altrimente, à chi pur gradi)io per me non temo affermare, conforme al ſantisſimo Boccadoro,& l'antiquo Tertulliano fra altri grauisſimi auttori, non eſſere altro, che reliquie,& contaggioſo ſeme dell'iſcoſtumatezze dell' infedeltà,e paganità, corrumpente la intierà mettitura, che ſi farebbe del viuere virtuoſamente de fedeli. Et qui che ti pare di queſta circonſtanza, dico de gli habiti, & ornati delle perſone ballarine? Ti ridi per auentura in queſto mio dire? Ridi à tuo bel piacere,e talento. So ben io,che è in tuo ſcorno,& molto danno dell'anima; & per ciò ti douria conuertire non in riſo,ma in pianto rimembrãdolo. Laonde ancor ti dico; poſto che quanto fin hora habbiamo diſcorſo; non dimoſtraſſero coteſto ballo voſtro riprenſibile; queſti però garbati veſtiri,abbigliamenti, geſti vezzoſi,laſcio dir altro; in eſſo,conuinceno,che egli ſia indubitatamente colpeuole. ò fanciulleſca ſimplicità. ò ignoranza troppo affettata. O inſenſibilità di ſpirito, & forſi morte ancora(perdonimi ogni coſtumato)non ſcorgere,non ſentire,che la femminella cõ cotãto ſtudio attigliata,è iſpeditisſima trappola,& lacciuolo teſo per tenere, ſtrignere per condurre à morte l'anime di que'che in eſſa daranno la viſta. Non ti lice,non gia ò donna chriſtiana cotanto ornarti,ne à ballo, ne altroue. Del che ne ho ben da ragionare à luogo, deſtinatogli. Percioche non ſolo non ſi conforma cio colla ſana dottrina delle ben chriſtiane ſcuole; ma ancora diſſentiſce,accioche non dica cõtradice ai voti,c'hai fatto nel batteſimo à GIESV CHRISTO, Intendimi mò tu? Non ſottigliezze d'acuti ingegni potrãno mai vincerla, che in cotal iſtudio non pecchi: ne ancora vſanze, & conſuetudini, potrannoti rendere dalla colpa iſcuſata,tu per tuo guſto ſeguitandole. Ma come diceuo, riſerbato queſto al ſuo deſtinato luogo, &

ſer-

Iſa. 3.

S. Gio. Chriſoſtimo, Tertulliano Clemente aleſſandrino.

Poni mẽte

Vedi S. Gio. Chri. nel ſal: 50.

Contro gli ornati.

Conſidera

sermone, che in breue instituiremo col diuino aiuto: facciã-
mo anco per hora, che ne per essa circonstantia di habito,
& ornato si renda colpeuole coresto, che si vsa, tripudio di dã
zare; come poi sia, che egli non diuenga vitioso, appigandose
gli quella, dellaquale nel ragionamento d'heri alquanto ne
dissi?& hora di vantaggio vuò esplicarlaui. Non vi dissi di
quel brancarsi mano per mano huomo, donna? giouinastro,
e giouinastra? in fior di età, pel piu, col condimento della bel
lezza? à benche la libidine ne età, ne sozzessa haue à schiuo.
Ecco altra circonstantia. Hor chi non cape, essendo per se so
la troppo inchineuole la natura nostra à libidinosi effetti;
che molto diuantaggio per tali incentiui irritata come be-
stiale à quei correrà? perche qui per l'agitatione, & dimena
tione de corpi in varii modi, riscaldasi, & muouesi il sangue:
accendesi quel calore concupiscente innato; & indi per rà-
uuolgimenti ben spessi tenendosi strette insieme le copie de
danzatori, & accosti ben d'appresso, non di rado industriosa-
mente toccandosi viso à viso; con altri atti, & garbi, che si ap-
apparano in cosi fatta scuola: fannosi delle braccie, & leuano
si delle fiamme, con che in molti ardeno l'anime di lussuria.
Oh' mi diranno di questi; Nonci è tanta malitia quiui. & sia-
mo instrutti, che per tali modi, & per parole, & motteggia-
menri di vana letitia, che ancor segueno, non piu si pecca
che venialmente: come che vogliate inferire forsi, cosi dicen
do; che per non essere percio nel ballo saluo peccato venia-
le, nõ hauete da grã fatto curarui di qllo; ne per esso da man
mancare del vostro ballo. Onde io all'incontro vi dico, com
umque vi siate instrutte, che non siete voi basteuoli à defini
re, che quiui solo peccato veniale si commetta; & poi che an
cora esso peccato veniale quanto sia in voi douete fuggire;
& no'l facendo, non so come con verità vi posiate tenire, di
essere in gratia & in beneuolentia di Giesv Christo. Et del
la distintione de peccati; & importanza de veniali sono per
ragionarne ancora in brieue con diligentia. Ma qui, co-
me si presume di affermare pei riferiti contegni (per vsa-
re questo nostrano vocabulo) solamente peccaruisi venial
mente? come che (ascoltanti) essi ballarini in effetto habbia-
no con tal fermezza aggiustata la sensualità loro, che ne pur
vn punto si muoua di là dalla linea; per laquale si circonscri-
ue il peccato veniale: & non piu tosto sia trapportata molto

Altre ree circonstan tie ne bal-li.

Libidine nulla schi ua.

Obiectio-ne.

Confuta-tione.

Replica in confutatio ne.

fori da quella per assai disuij. Tal che nei segreti al men non tanto si fanno di questi pecati veniali, ma dei mortali. Et che ne sai, ò padre, risponderanno, che cosi seguisca? Et io altresi rispondo, & che ne sappiate voi, che cosi non segua? Imo, come non è piu che verisimile, che da questi, che pur si afferma non essere saluo, che veniali, tantosto non si diuenga in qualch'vno de mortali? essendoui qui ogni cosa apprestata à tal precipitio? la inconsiderantia? la molitia? la fragilità con quanto si è toccò? Ma sopra di ogni cosa vi è quello impuro spirito; il quale fra di mezzo à piene bocche soffia in la viuente braccia della carnale concupiscentia al meno in vna delle parti per aumentarla; & destarla, & raccenderla nell'altra, se stesse percaso addormentata, voglia ella, ò non voglia. Non bisogna (per mio auiso) essere cotanto stupido, od ostinato, che si neghi prodursi quindi de malissimi effeti corrottiui e d'animi, è di corpi. Perche gli accidenti isposti (che in vna moltiplice circonstantia riduco) di tal sorte si connetteno col ballo; che meno ardisco dire, dipartir si puonno da quello, che la negrezza dal coruo; & la biãcheza dal cigno, & latte. Et certamẽte gli è cosa da burla, & (parlando pur di senno (come sempre conuiene nel magistero christiano) menzogna da douero; il negare questa se quella de male attioni da tal cosi intrecciata circonstanza: come, che possa metter le mani in la pece che si dilegua, & non imbrattarti; & portar i carboni accesi nel seno, & non brustolarti. Ben sai studioso delle sante lettere; che di questo ne siamo auuertiti dal sapientissimo Salomone: à cui inherendo benissimo San Giouan crisostomo; prattichimi tu nel fuoco, & non serai partecipe dell'ardore? dice: & ponendo la lucerna tra la paglia poterai dire, che quella non si abbruscie? So essere dato auuisamento per conto de balli; cioe, se alcuno si sente fragile, & andandoui vede, che si mette à pericolo di peccar ui; che prouegga à casi suoi, si come altresi ha da fare sentẽdo che periculoso à se è il riguardare in femmina. Mò & che mente vi darà, & cauto seruirassi di tal dottrina l'ignorante volgo, auuido del diletto sensuale; ilquale per lo generale quasi ne ha, ne cura affaticarsi per hauere questi christiani discernimẽti, & lumi, pei quali viene ad essere ammaestrato che nõ solamente s'allontani da gli effetti di peccato; ma oltre quanto

Contra risposta.

Ben pensa

Nel Sal: 5

Per l'auuisamẽto da ritirarsi da balli.

Odi da senno.

quanto puo dalle occasioni,che al peccare ageuolano la via? Et di gratia qual huomo tanto essercitato in domare,& mortificar la sua carne, per renderla soggetta allo spirito, ardirà far dimora fra le femmine; non ci hauendo altra cagione di rilieuo:che il passar tempo;se non presuntuosamente? ma n'ol farà. Conscio della grandissima fragilità della natura non in pochi, ma in ogniuno. Perche non piu sciocco fà che chi ama il pericolo masſimamente in questo negocio;se ben si vede lungamente essercitato contro di esso; gli perisce. Sà nõ essere piu sauio di Salamone,ne piu santo di Dauide; per non dire ancora; ne piu forte di Sansone. Questi che non è piu cieco, & ignorante, sa se si puo combatterla à fronte à fronte con altri vitij; che nella pugna della carnale concupiscẽtia (testimonio tutti i buoni maestri dello spirito) il fuggire di venire alle mani egli è,chi ci reca la vettoria. Et che fece quello di gran lode degno Vrsino prete di Norsia? Narra il santissimo Gregorio, che hauendo esso Vrsino hauuta moglie, prima che fosse sacerdote: poi non mai sofferse, che quella à se seruisse ne pur in minimo effetto,onde hauesse da ritruouarsi con essolei. Di manera che con tal tenore viuendo per quaranta anni; indi diuenuto à gli estremi della vita, giacendo nel letto fieramente infermo, venne la donna. & fatta segli bene appresso;& inchinata l'orecchia al viso di Vrsino, per sentire se piu raffiataua; cosa marauigliosa. respirò quel santo di Dio; & ricolto tutto lo spirito, che gli era ancora rimasto, alla bocca, proferì, si che fù aldito; partiti donna. non è ancora del tutto estinto il fuoco togli la paglia via. Et vn'altro detrito nell'ermo; occorsogli di essere camminãte colla propria madre,bisognando passar vn fiume, non cõparendo iui veruno, che loro passasse di là; astretto dalla inhabilità della madre vecchia, presasela con piu desterità, che podde, inuolte prima le mani nel vestito,guazzò;& portolla all'altra ripa. & addimandato da lei, perche haueasi auiluppate le mani à quella foggia: rispoſele il timorato figliuolo dicendo; il corpo della femmina e fuoco. Percio temeuo,toccandoui,che altramente non mi si rappresentasſi imagine, & accendessesi mal desiderio d'altra. Oime christiani auditori, io pur comprendo, che chiunque non è piu secondo lo spirito à Dio morto, ne piu bisogna che gli sia posto il saluteuol fango su gli occhi, ma hauutoloui gia se lauato

Cautella dello studioso non mettersi fra le femine.

Eccl. 3.

S. Gier. à Rustico.

Maestri della vita christiana.

Essempio Nel quarto li. de dialogi.

Altro essempio nel le vite de santi padri

Il corpo della femina fuoco.

nell'intellettuale Siloe;vegga,e senta con S.Paolo essere viua quella istrana legge nelle sue membra,repugnante alla legge della mente, & conducente se cattiuo nella legge del peccato. Ilche pienamente sia,quando la persona lasciauisi senza resistenza conducere. & perche ciò non sia, ne tal reo, & disgratiato effetto non segua,assiduamente cotanta sollecitudine adopra. Et gli huomini poi del mondo di l'vno e l'altro sesso in contado,od in cittade (se IDDIO mi vuol bene, & aiti) senza veruna quasi legge, & disciplina, chi sen vanno à beneficio(che si dice)di natura, seranno sicuri di non essere impregionati per la legge del peccato ò quindi ò quinci, se si ingeriscono fra cotante praue occasioni di peccare? Deh dimmi per tua fe, se camminando pei fatti tuoi, fuoragiungesti à fuoco, oue si facesse à sassi da qualche brigatta; vorresti tu passar costà lieto? O piu tosto scorto il pericolo ti affrettaresti pieggare in altro sentiero? & oue frotta di gente hauesser prese l'armi, & facessero fiera zuffa insieme; chi la à mezzo di loro senza causa ne necessaria, ne ragioneuole ci corresse, se egli ne fosse ferito, hor non se l'haurebbe meritato?& seria veruno ch'el facesse iscuso? Ma è tanta la simplicità per auentura; o piu propriamente detto forse stupidità, se non dannabile ignoranza: il perche non si riconoscono somiglianti pericoli per l'anime: non si senteno cosi fatte ferite spirituali. Ma non percio resta,che non ce ne siano, si come in altri affari; cosi nelle danze; & che in esse non si riceuano de colpi, & ben mortali alle volte non tanto di presente, quanto nell'auuenire. Perche in guisa che il velleno alle volte terminato non fa l'effetto mortifero suo in che che si dia, quando alcuno il sume; ma quando haurallo disposto lo scelerato compositore: cosi spesso intrauene ne balli della manera detta circonstantionati. auenga che per tutto quel tempo che questa ò quello vi dimori, non senta puntura, procurandolo cio lo scaltrito diauolo; partendose nondimeno porta uia seco non so che, ò per vn mezzo ò per vn'altro iui preso: ilquale come seme di poi venuta la occasione per l'astutia del medesimo diauolo, sorge aime: & produce il pieno suo maluagio frutto; corrompendosi il misero incauto (se non in altro) nella mente, etiandio che non si ritruoui per all'hora in esso ballare. Deh non mi importunate ò voi del ballo qui ancora ingerendomi; Noi non sappiamo tante

Rom. 7

Nota l'argomento.

Similitudine

Similitudine del velleno à termine nel ballo.

Iscusa vana di non sapere tante cose.

cose:ne si siamo misi in monisteri,oue si viue con in ogni riguardo. ma ne viuiamo nella libertà,secondo che nella vita secolare si vsa.Perche tosto con aperto viso all'incontro dirouui;se non sapete, che vostra parte è,cercar di sapere le co se,le quali fanno per la salute dell'anime vostre: & il non sapere non iscusa; eccetto chi non habba ne la natura,ne il mo do altrimente di potere imparare.Quantunque non viuiate ne'chiostri; ne habbiate preso appartato instituto di vita,tēdente(come si dice)alla perfettione dei voti euangelici;tenete pur del certo, che secondo le vostre facoltà sete tenute à dar opra di sapere, come hauete da viuere per la professione, che hauete fatta nel battesimo. Et quante volte fin qui, & quanto saldamente vi ho auuertito intorno di questo importantissimo obligo, che hauete à quel sacro fonte contratto con Dio? Ma poi che mi stringete,di piu, hor non è dottrina di CHRISTO, che il christiano colla simplicità colombina habba etiandio la prudentia del serpente? ch'el sia sale della terra? ch'el sia lume? ch'el sia santo e perfetto, come è il padre celeste, essendo fatto figliuolo pel dono della sua santa fede? Non è ancora dottrina di San Paolo(& quando dico San Paolo,CHRISTO dico, ne douete punto hauerlo in dubbio)che veggiate di camminare cautamente? non come scēpi, ma come saputi; riscuodendo il tempo, essendo i giorni mali? per le nostre malitie vuol dire. Il perche (giunge) non hauete da essere sciocchi, ma intendenti qual sia la volontà di Dio. Et questa in altro luogo dichiarando, afferma essere la santificatione vostra. Et essa santificatione che cosa vuole che intendiate, saluo che deponiate il maluagio vecchio huomo, secondo che da prima vi trattenjuate; & all'incontro vi rinuouiate di spirito & mente; vestendoui il nuouo; il quale è creato secondo Dio in giustitia, & santità di verità? Ma non è qui luogo di lasciarmi trapportar piu in cotanto pellago della moral dottrina del beatissimo apostolo. Solamente ancora questa particella rammentoui, per la quale non soli religiosi, & ecclesiastici, che si chiamano hoggi di; ma tutti ancora altri fedeli ammonisce & detagli con isuiscerato amore, che riuolgano ne loro pensieri, & ancora ponghino ne gli effetti tutto, il che vertadero sia, tutto, che pudico,tutto,che giusto;tutto,che santo; tutto, che meriti di essere amato;& conseguentemente rechi la conueniente lau

Il non sapere colpe uole.

Massima nella christiana filosofia.

S.Matt.10.

Efes. 5.

1. Tess.4.

Efe. 4.

Auuertimento paulino ad ognuno.

Filip. 4.

de

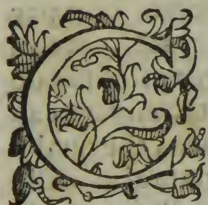
de. Hora se di queste cose si viua in ignoranza; debbono i vostri padri spirituali, curati & pastori ammaestraruene; vsare ogni diligentia, che ne diuentiate intelligenti; apprendendo cadauno di voi secondo la propria capacità studiosamente quanto che essi vi propongono. Che se no'l curarete di fare; tenete pur del certo, che ne riportarete asprissimo castigho. Perche non serà questo, vno spreciar huomini, ne la dottrina d'huomo: ma quella di CHRISTO, & CHRISTO medesimo. Et essi dall'altra parte se per propia negligentia, ò per altro qual si sia oggetto indegno loro, cessaranno di essere assidui in ammaestrarui, & attendere, che ne sgombriate la dannosa ignorantia, molto piu istranamente seranno puniti. Ma qui giunti, perche veggio al pieno proposito hodierno nostro de'balli restarmi da considerare alcune cose intorno di quelli; essendomi risoluto (col presente aiuto di GIESV CHRISTO) dargli compimento: di nuouo chieggo che per la cortese humanità vostra siate contenti di ancora bene vdirmi, quanto che dirò in questo rimanente.

Obligo de rettori del l'anime.

Et obligo de soggetti.

Colpa de gl'vni e de gl'altri.

# PARTE QVARTA.



HE è dunque ciò, che veggiamo restarci ancora da considerare? Egli è principalmente, quello, di cui gia buona pezza vi toccai; & ve ne douete ricordare; cioè, imprudentemēte essere impediti dal ballo i cōtadini auuezzi à quello, i giorni di festa. Perche se nō ij occupassero nel ballare, si dariano all'ocio, & attenderiano à maluagi effetti perturbatiui (in somma) del publico bene. Hor questo auiso, od altrimēte documēto, che si voglia addimandare, quantunque al viuo considerato, non basto io certamente comprendere, come ragioneuolmente se gli possa consentire. Se si è dimostrato per molte ragioni, non leggieri & apparenti solo: ma solide & conformi al verbo di Dio, (al giudicio ancora di ogni vno, che non ignorante viue nel lume della sana dottrina secōdo esso verbo di Dio) il trattenimento de balli nella manera, che pure hoggi di

Considera tione, se sia impruden tia vietarsi i ballarini.

ſi frequenta, eſſere di coſi rea forma qualificato, che chiunque ami da douero, quanto ſia in ſe, eſſere chriſtiano, ne deggia ſtar lontano: come potra egli ſtare, che imprudentemente faccia il curato (per dir di eſſo principalmente non iſcludendo altro diſcreto & timorato fedele) dandoſi luogo con caritatiua deſterità, & diligentia rimuouere i ſuoi, che gouerna in nome di CHRISTO, & à CHRISTO, ſiano contadini egli-no, ſiano cittadini, da coteſto ballare? Nõ vi ſia peccato mortale horſu: Sia egli ancora tale, oue non intrauenghino bene aſſai occaſioni induttiue, & pronte à peccaruiſi mortalmẽte: facciam ſu'l fine, che quiui ſolo ſi cõmettano per lo piu, come dicono, peccati veniali di vanità: ditemi hora di gratia cari aſcoltanti; giudicarete eſſere imprudenza di vn buon chriſtiano, non che di chi regga anime, ſe egli ſi ſtudia diſtorre chi chi ſia ſuo prosſimo dal peccare venialmẽte? Qual buon dottore ſi teologo come canoniſta, ò ſommiſta ritruouaſi, che inſegni, che il chriſtiano nõ ſi dè dar luogo quãto vie puo, ſchiuare non ſolamẽte i peccati mortali, ma veniali ancora? che ſe non ſi puo durare per l'ordinario ſenza esſi veniali per riſpetto della original colpa; debbeſi nõdimeno nell'vniuerſale hauere intentione di nõ cõmetterne giamai per la posſibilità noſtra, colla gratia di DIO. Il perche, ſi come ſaggio & prudente è, chi ciò conoſcẽdo attende con diligenza ad eſſequirlo in ſe medeſimo; coſi non è dubbio, che ſaggio & prudentemente faccia colui, ilquale (veduto il ſuo prosſimo, che o per ignorãza, od altro non ſi guarda da commettere tali peccati veniali) ſollecitaſi di farlo ſaputo, che ſe ne guardi. Eſſendo che molto piu degno vfficio è di fraterna carità, rendere cauto altrui, che ſchiui qualunque danno dell'anima, che qual ſi voglia corporale. Oh'ſe ſi vietino (diceſi) e contadini dalle danze, ſi darebbeno à machinare fatti peggiori: Riſpondo, ſolo IDDIO ſapere in cio, come in altro il futuro del certo: ma non noi, ſaluo per ſua riuelatione. Onde certo ſono, che errarei colpeuolmente, s'io affermasſi, che prohibiti quei dal ballare, dariano opera ad effetti peggiori. Percioche ſe da vna parte incitati dalla vitiata natura puonno darſi alle praue attioni; puonno però dall'altra per la gratia di CHRISTO, che non mai manca, attendere alle buone. Douete eſſere certi cari miei, che la bontà & poteſtà infinita del noſtro Signore IDDIO non comporta che l'huomo ſuo fedele ſia condotto à tali

Concesſioni nel ballare, per ottenire l'intẽto contro di quello.

Sono da ſchiuare i peccati veniali, non oſtante la noſtra vitiata.

Officio degno dell'amor del prosſimo. Obietto riſpoſta al l'incontro. Confirmatione

ſtretti, che ſia neceſsitato à far vn male e peccato, per ſchiſfarne vn'altro. Vi è oltre quella ragione. Che naſcendo il peccato dalla libera (che ſapete) volontà: ſapete parimente nõ potere eſſere violentata quella. Puo egli parere per qual che eſterior effetto cattiuo patir forza la perſona in commetterlo. ma non veramente coſi è. Perche non oſtante la violentia fuori, ne baſtando à reſiſterle: nondimeno vi ripugna col ſanto volere, & abborriſcelo à tutto poter ſuo colla libertà della mente. Si come chi fuſſe sforzato ad atto carnale, chi à puor l'incenſo ſulle braccie ne'ſacrifici degli idoli, preſale la mano per forza da miniſtri del diauolo: ſe egli colla conſtante buona volontà contradice; non è aſcritto per ſe à colpa il maluagio atto eſteriore. ma cagionar puo ancora particolar merto al patiente. Si ſa, & approuaſi meriteuolmente quel, che la giouanetta Santa Lucia coragioſamente riſpoſe à Paſcaſio Podeſtà, che le minacciaua di farla ſuergognare; Non s'imbratta (dice) il corpo ſaluo pel conſentimento della mente: & ſe farai violarmi contro la voglia mia, la caſtità mi ſi raddoppiarà à corona. Di manera, che non gia con buona ragione ſi puo affermare, che, ſe i contadini od altri foſſero diſtolti da ballare nei di ſacri, quantunque ſi voglia, che gli ſiano auuezzi; ſi dariano all'ocio, & à machinare delle triſtezze contro dei loro Signori. Mancariangli forſe, i buoni honeſti, & lodeuoli trattenimẽti, nei quali ſi poteſſero di buona voglia eſſercitare? al che non manca iſpirare IDDIO, con ſomminiſtrargli il ſuo aiuto? Se ſono coſi rozzi, che non ſappiano; quei, chi hanno il carico delle loro anime ſuora di ſe; & loro vietano il ballare, perche non gli l'inſegnano? E egli pure douuto vfficio de tali prencipaliſsimo, con viſcere di carità ammaeſtrarnegli; & ſingolarmente chenti, e quali ſiano le coſe, à cui habbiano d'intendere i giorni di feſta; & ſpendere non in male; & vitupereuolmente quei di; ma in bene, & con honore: non in diſturbi & ſeditioni, ma come maggiormente ſi conſeruino in tranquillità, concordia, & pacifichi: non eſſere di gran fatto in tali di ceſſare dall'opre che ſi chiamano ſeruili, ſecondo il corpo, & poi non curar d'altro. Debbono eſſere amaeſtrati, che percio ſono prohibite tali opere in esſi; perche il chriſtiano libero dal trauuiamento, in che quelle inducono, con maggior quiete d'animo attenda alle opere ſpirituali, frallequali è renderſi preſto ad vdire la pa-

Non è neceſsità ò l'huomo à peccare.

Apparenza non verità di tal neceſsità.

Nota

Detto magnanimo di S. Lucia.

Conchiuſione con redargutione.

Obligo de paſtori.

Nota pel colto delle feſte.

rola di DIO, quandunque si possa, aldita poi ritenirla nella memoria, quanto la propia capacità comporta; per metterla ne gli effetti colla diuina gratia, quando sia opportuno: esse re essa diuina parola bene predicata, & isposta quella che peculiarmente tolle via tanta roidezza, & ignoranza, che instituisce ogniuno, accioche di mano in mano meglio sappia il che faccia in profitto del vero christianesimo. Et à che ancora dilatarmi in cose per piu fiate da me isposte? Dica dunque à suo piacere chi si voglia, il contrario. io senza pregiudicio ò disonore di veruno affermoui ascoltanti carissimi essere non imprudentia, ma prudenza degna di buon coltore di CHRISTO, massimamente di chi sia custode in qualche parte nella vigna del Signore, il dare opra, che villani, & cittadini lascieno queste popolaresce danze; & chi sia rozzo impari, lasciati e balli, & danze, di attendere alle attioni, che appartenghino al sincero christianesimo. Affermo poi, non solamente essere imprudenza, ma colpa ancora, & cosa di riprensione ben meriteuole, singolarmente di chi è gouernatore spirituale ne popoli, il non procacciare il medesimo. Non voglio adducere piu ragioni, & auttorità in confermare quãto qui hora in questo particulare con libera modestia vi affermo, & lasciato di rammentare non pochi, & d'integrità di vita, & di dottrina, & giudicio chiari, diligenti pastori, & ordinarij, che si dicono illustrissimi: quello di eterna con laude memoria dignissimo ancor viuo in terra Cardinale & Arciuescouo di Milano, perche apertissimo vedeua essere non imprudentia, ma prudenza la prohibitione dal ballare; nel primo suo sinodo prouinciale, fra altre particelle nel titolo del colto dei di festiui cosi statuisce; Choreæ, saltationes in vrbibus, suburbijs, oppidis, vicis, aut vsquam omnino ne agantur. Ma poi che siamo in ragionar di festa, non deggio passarui senza toccare la circonstantia del sacro tempo per conto dei balli. Se sono da impiegarsi i di festiui dal christiano in attioni tendenti al colto, & honor di Dio con vtilità dell'anima, cessando dall'opre seruili; eccetto quelle, de quali per la necessità, & carità non si puo di manco; è forza, se si isclude il ballo dall'opre seruili, che sia da annouerare nelle spirituali, & diuine. Ma chi di giudicio, & timorato ciò ammetta, se si considerano le ree circonstantie cotanto connesse con quello? Tutto che si conce-

Frutto della diuina parola.

Conchiusione, che è prudēza vietar i balli.

Imprudenza e colpa, oue.

Essempio illustrissimo in vietare i balli.

Circonstātia del sacro tempo contro de balli.

concedesſi, tale eſſendo, pur non eſſere trattenimento di colpa; niente dimeno non temo di affermare, che queſta da per ſe ſola circonſtantia di frequentarſi ne ſacri giorni, rendelo riprenſibile, & da douerſi vietare. impercioche mentre che li in tal maniera ti ſpaſsi, & dimori, ſei impedito, che non impieghi tal tempo in attioni, quali doureſti. O aſtutia del diauolo. ò cecità de popoli chriſtiani. & o ancora troppa indulgentia (per dire con piu riguardo che poſſo) di cotanti paſtori. i quali con altre coſe importanti ſoffereno gire queſta de balli alle voglie del volgo; & mancano di opporſi, ſi come ne hanno l'vfficio, alla diabolica malitia. Et di piu, come poſſo fare, che qui non dica, ritrouarſi cioè pei contadi, & villaggi di quei parochiani ò ſien curati; i quali nelle particolari feſte, & ſolennità delle loro Chieſe ſaltano anch'eſsi colla promiſcua moltitudine, che gouernano? ouero, ſe pur da tale indegno, & ignominioſo fatto contro il lor decoro, s'aſtengono; ſtannouici nondimeno ſpettatori, & approuanolo colla loro preſentia? Ma laſciati queſti al giudicio di DIO, & de ſuoi ordinari; addimando ancora qui voi dediti à queſto danzare; ecche vuol dire, che non danzate, & ballate, ne' di di lauoro? Mi riſponderete, maſsimamente chi delle voſtre arti di mano, & fatiche viuete, Oh Padre, ci conuiene in queſti di, & biſognaci lauorare. altrimente ci mancheria quello, di che hauemo meſtero per ſoſtentar noi, & i noſtri. Et coſi ſi cammina, & coſi s'è cieco di mente piu che queſto hodierno ſecondo il corpo nato colla cecità. Tu ſei coſi ſollecito, & accorto intorno del mantenimento della vita corporale; & intorno del mantenir ben l'anima ſei coſi ſcemmo, ſpenſerato, e ſuppino? Tu non vuoi attendere à ballare i dì feriali perche non ti manchi ciò, che fà per conſeruare queſta vita; laqual però (faccia quanto tu vuoi, & puoi) gli è neceſſario che finiſca: & vuoilo poi fare nei feſtiui; non curandoti di prouedere in quelli per la vita dell'anima? laquale, ſe di eſſa ſerai ſollecito, ſecondo che chriſtiano dei: hà da durar ſempre, per non mai finire, eterna, & felice: pel contrario, ſe i dì di lauoro, attendi al corpo; & i feſtiui ancora al corpo; meſſa in negligenza eſſa anima in tal foggia; per ogni modo ne verrà eternamente miſera, & infelice. Et non monta poi quel dire; oh nella feſta noi aldimo la Meſſa, ancora il veſpro, & di

Indegnità de curati. Traſcuragine altreſi

Inſtantia contra ballarine.

Riſpoſta loro Cõfutatione cõ agra riprẽſione.

Vita del corpo al tutto ha da mãcare

piu,quando si fà qualche predica,ò lettione, vi andiamo ad vdire:da poi se ne gimo à ballare. Tu fai bene mio caro e cara essequendo nei di santificati, quei primi,che mi dici effetti.& essi appartengono senza dubbio; quanto per se,al santo precetto diuino,& humano di santificar la festa. ma non gia poi,fai bene con ballare in quelli, & danzare come fai: & il cosi fare è mancanza,& preuaricatione di tal speciale osseruatione. Percioche nõ puoi piu hormai ne tu, ne altri negare cotesto costume ballarino esser alieno dallo spirito di CHRISTO, & dal santificare la festiuità. Ma appartenire à quello spirito,colquale si nodre,& inferocisce la concupiscentia della carne. Pensate voi forse compiacersi IDDIO di cotesto miscuglio di bene con male? & essere di sua santissima intentione,che si spenda vna parte di tempo in opre di suo honore; & vn'altra in quelle, onde si disonori? o almen, onde sono impedite(c'hora diceuo)quelle, che egli pur vorria? Giouami dire,che manifesta figura di ciò era nella antiqua legge, oue è interdetto, che niuno del popolo di Dio seminasse il propio campo cõ semi di specie diuersi; ne si facesse vestimẽto di stamme differente, come di lana, & lino insieme. I cuori nostri sono i nostri campi;ne'quali non dobbiamo ne seminare,ne piantare, se non concetti, & propositi di santità, quanto colla diuina gratia à noi fora possibile. Il vestire, il quale cuopre la nostra nudità,& vergogne, & fa che condecẽtemente possiamo comparere in publico, egli è l'vniforme manera delle virtù,tutto contesto per sincera fede, colla mõda carità di Dio,& de prossimi nostri; non soffrendo, che vi siano tranmischiati fili de vitii,e peccati. Di sorte,che gli è segnalato errore stimar di hauere sodisfatto alla volontà di Dio quando,per vno spacio del di della festa, atteso à buone attioni,essercitarsi per altro in non buone. Et perche vi facciate ben certi di questa verità; douete sapere hauere ordinato IDDIO vno perpetuo sabbatismo,testimonio San Paolo & esso non è altro, si come interpretano i buoni maestri in santa Chiesa; che vno riposo,& cessatione da peccare.& chiamasi ancora per altro nome,santificatione; dicendo il medesimo apostolo; Questa è la volontà di Dio, la vostra santificatione. & in quanti luoghi del vecchio testamento è scritto da Mose in nome del Signore; Siate santi, perche io sono santo? Et esso Signor IDDIO ancora pei profeti lamentasi,

Iddio non vol mistura di bene e male.

Deut. 22.

Allegorico senso.

Continoua santificatione.
Heb. 4.

1. Tess.4.

Leui: 11.
19.

tasi, che era stata profanata, & sporcata essa santificatione nel popolo hebreo. Questo hora sabbatesimo, questo riposo & cessatione da peccare, che dicesi ancora santificatione, non tanto è da seruarsi ne' giorni celebri, dominicali, & altri; quanto ancora nel resto dei di di tuttol'anno. A tal, che per tutto il tempo, che viua, debbe il christiano, quanto egli col diuino lume, e fauore ha facoltà; dar opra à cose, che per vna via, ò per vn' altra tendano ad honorare il sommo creatore. Onde il mangiare, il bere, il vestire, lo stanciare, il negociare, il fatticarsi, & tutto tutto in ristretto, che se habba in vso per la presente vita, bisogna è, che si riferisca à far ci ossequenti, & grati alla maestà sua. A questo continuo sabbatissimo vanno à ferire le parabole del Saluator nostro dei talenti, & delle mine. I suoi auisamenti di vigilare ben apprestati sempre mai. L'essempio ancora, che de se stesso pro poneci di operare mentre è giorno. Così al medesimo sono indrizzate l'essortationi pauline di far bene fino à tanto, che ci si ha il tempo; & che con prudenza quello si riscuota; & che tutto si faccia in nome & gloria del Signore. Ladoue stan te di tal manera il fatto, & douuto officio dell'huomo fedele quantunque altro tempo viue sopra la terra; chi non vede manifestamente, che maggiormente è tenuto farlo, & osserua re questo spirituale sabbatismo, & attendere alla piena san tificatione sua nel tempo specialmente sancito, & ordinato che ciò si faccia? Ma odo ancora essermi instato, che nō si puo tenere sempre teso l'arco; ne la nostra natura comportare, che si stia di cōtinuo intento nelle cose dello spirito; ricchiedendo ancora necessariamente il corpo la parte sua. secondo che ancora tra chiostri le persone, che si chiamano morte al mondo, veggonosi rallentare i rigorosi essercitij, vsando qualche intermissione, per potere perseuerare di lungo nel religioso instituto; & ciò ancora con giudicio, & ordine de maggiori, che loro gouernano. Hor se così questi fanno, che marauiglia, ò pur che colpa è la nostra, se noi mōdani, nō obligati per strettezza di regole, si prendiamo questo particolar nostro diporto? vi si recreamo? & ci si dilettiamo? Bene detto sia Iddio: douriano pure essere mācati cotali borbottamēti hoggi mai di, hauēdone cotanto discorso. Ma rispondiamogli ancora, & facciamo, che piu nō s'habbia ragione à lasciargli vscire di bocca. Et per la prima, non vi accorgete,

Ogni attione del christiano de tendere in honorar Dio.

S.Matt.25.
S.Luc. 19.
S.Matt.24.
S. Gio. 9.
Gal. 6.

Efes. 5.
Coll. 3.

Conchiusione per la santificar la festa.

Instantia ancora de ballarini.

Amoreuole rifiutatione.

Primo argomento con similitudine

chi questo dite;che tal dire vostro egli stesso vi accusa?E'ciò simile,come quãdo vno infermo,che particolarmente per l'ardor della febre patisce sete,& pel gusto corrotto, & per quella cõtratta schifeltà de buoni cibi,& altre cose saluteuoli, ꝑ conto dell'abondantia de'cattiui humori; appetendo questo e quello, non auuertito,che gli noccierebbeno; addimanda ancora cõ instantia l'acqua fresca, & il vino:come che in tal modo venesse à sodisfare alla istrana sciutezza sua,& aridità. Ma non si sa,che,se l'acque fresche e il vino(per non dir d'altro)si gli concedessero à suo talento,ne diuerrebbe ad aperto rischio di morirsene? Mà chi chi sia, ilquale habba cura cõ amore di tale suogliato pel male;non vorrà gia cõsentirgli.

Il ballo grado nó allo spirito ma alla carne.

O'voi, chi per vostro inconsiderato giudicio(se pur non è cõ malitia)nel modo detto ancora instate;credete,credete, che siete infermi; & il fiero male & ardore della sensualità fauui imaginare,che lo festeggiare in dãze,come è il vostro vezzo; vi debba far buon prò.Oime nò al palato della mente, ne allo spirito: se bene al senso della carne. Et non gia douete viuere secondo il senso della carne:Ma secondo lo spirito di Christo,poi che siete christiani; vbbidiendogli; ilquale per lo suo apostolo vi grida; Spiritu ambulate:&desideria carnis ne perfeceritis.Quante fiate ve l'ho detto?Ecche piu?Datoui ancora di presente, che tale vostro ballo fosse pur acqua & vino:voglio dire,che fosse effetto assolutamente buono per se stesso;ma nõdimeno per l'indispositione de gli animi pel generale,è da lasciare,&astenersene da chi habbia al meno vna drama di amore per Giesv christo alla salute dell'anima sua. Ma egli poi per le molte cattiue circonstantie, si come habbiamo considerato,che gli sono cõnesse; non è ne acqua, ne vino,che sono di vtile à sani; che con i douuti modi l'vsano: ma è vna(per modo di dire)ammaliata beuanda condita con certa apparente,& sensual dolcezza; che conduce in grã pericolo della morte dell'anima; disponendo l'huomo christiano à di cadere dalla sua dignità.Ma con tutto ch'io di tal modo vi auuertisca intorno di questo abuso di ballare, & apertamente vi faccia instantia,douerne voi astenniruene, se amate di cuore essere in fatto veri christiani:non gia poi voglio,che alcuno di voi pẽsi,che come stoico,& inimico al tutto dell'humanità, che μισανθρωπος dicono i greci, si come da tal tripudio;cosi ancora da qualũq; altra manera di ricrear-

Gal: 5
Concesso per l'intento

pesa da do doueroche siano i balli vsati.

ui humanamente intenda di distorui. Ben acconsento non esſere fuori di ragione, che s'habba riguardo al mãtenir il corpo:& non contradico ne à quel, che mi vien detto, non poter ſi tenere teſo l'arco di continuo; approuãdo di vantaggio l'esſẽpio della diſpenſatiua indulgẽtia ancora nelle religioni, che mi allegate; purche nõ vi ſottẽtri la diſsipatiua. Gia vi ho dimoſtrato nõ eſſere illecito ogni atto; ilquale apporti diletto ancora al ſẽſo, ſia in pſone laiche, ſia di peculiare ſtrettezza per inſtituto di vita in S. chieſa. Imò dico di piu, che chiaro (per mio giudicio) ſi fa intendere IDDIO noſtro padre celeſte, piu che noi amoreuole di noi; eſſere di ſua volontà nelle domeniche & altri di cõmandati à ſantificargli, che nõ ſolamente attendi amo à fatti, che fanno beneficio all'anima; ma ancora p la ceſſatione dall'opere ſeruili, & di fattica eſteriori, al riſtoro ancora, pel ripoſo, del vigore del corpo. Il perche tu vedi, che hauẽdo egli cõmãdato; Nõ farai opra veruna ne tu, ne i figliuoli tuoi, ne il tuo ſeruo, o famiglio; ne la ſerua ò fante: ne etiãdio il tuo bò od aſino, od altro giumẽto: aggiũge q̃ſta particolar cauſa; & dice; Accioche ſi ripoſino esſi tuoi tutti ſeruitori, quãto che tu medeſimo; douẽdoti ricordare, che tu altreſi ſeruiſti eſsẽdo in Egitto, & te ne liberoe il Sign. Iddio tuo. Et di q ſi cõuince, quãto ſiano priui di humano ſẽſo, quãto fieri cõtro la ꝓpia natura, p non chiamargli empi ancora cõtra Dio, quei padroni e meſſeri; iquali nõ maidãno da riſiatare quaſi à loro ſoggetti; ne comportano che in tali di; ancor che iſtranamẽte affatticati ne gli altri, ſi rihabbano, & ricuperino le forze natie corporali; come che foſſero di ferro, ò di marmo; & non della tẽpra, & di carne, ſecõdo che esſi. Ma di tale ĩmanità nõ douẽdone piu à lũgo q dire, p ridurmi al noſtro filo, gli è certa coſa auditori miei nõ eſſere iſcõueneuole, che il buõ fedele ſi ricrei, & prẽdaſi ſolazzo corporalmẽte nei di feſtiui. ma ſia prudẽte, che ciò faccia, à dirloui in vna parola, chriſtianamẽte. Chriſtianamente dico puoi traſtullarti, & dilettarti ancora ſecõdo la parte ſenſitiua in quello, il che prima in ſe, & ancora per le circonſtatie ſue ſia inreprenſibile: poi che non ponghi il tuo fine in eſſo piacere, & diletto: & oltre tale ſia quiui la tua intentione, accioche apportandoti fiato, & quel contento, & guſto ſenſibile, che vuole la natura, ti rinforzi à mantenerti nella tua integrità corporale in ſosſidio dell'animo, per potere in ſomma

viuere

Si puo lecitamente ſecondo il corpo recrearſi.

Volontà di Dio nel ricrear il corpo.

Eſſo 20. Deut. 5.

Fierezza de alcuni padroni e Signore.

Honeſto diporto & chriſtiano qual ſia.

viuere virtuoſamente,ſecondo lo ſtato, & conditione, in cui tu ti ritruoui. Hor laſciato di dire d'eſſo ballare, quandunque tra queſti termini ſi poſſa riducere;ch'io gia no'l compre̅do,atteſa la gran corrottella del mondo, & coſi ridotto per me con altri (che gia disſi) non riprouarei, Conſiderami pur poi in tal propoſito,fratel dolce,& ſorella mia cara da buon ſenno;che quella liberalisſima mano del tuo potentisſimo creatore ha fatta,& donatati tutta la bontà,& bellezza di tutto l'vniuerſo in tuo buon vſo. Quiui; quiui, ò miei diletti euui permeſſo,& conceduto, ricchiedendolo il biſogno ragioneuole,con prudentia ricrearui,& dilettarui ancora ſeco̅do il ſenſo. Et per tal conto mira di gratia, & contempla il cielo adornato de tanti bei lumi quando ti ci è fatta copia in le pure ſerenità prima del di,pel lucidisſimo & gratisſimo ſplendor del Sole: nella notte poi,pel ſecundo luminare grande la Luna,colle ſtelle,che ſono innouerabili, tipo elleno de gli eletti,& predeſtinati al regno di DIO.O quali tapeti, ouero ſpalliere,& razzi fatti con ſommo artiſicio, & ricchiezza,ò quali palazzi regali ponnoſi pareggiar à quello? & ogniuno il puo godere? Et chi ti vieti oltre,ò ti riprenda,ſe doppo gli ſpirituali effetti in giorno ſacrato,vorrai andare ai giardini? vſcire alle apriche pratarie? entrare nei luoghi ombroſi,boſcharizi? poggiar le colline? contemplare indi le piu baſſe pianure,& valli,ne men gli alti monti veſtiti di mirabile varietà per la ſtagion dell'anno à vicenda? Non ti potrà ancora veruno colparti,ſe ne camminerai lungo â fiumi: fermaraiti ai fonti; porrai mente à ruſcelli ſcaturienti da quegli; iquali con ſuoi leggieri mormorij diſcorrendo pei propi aluei,e cannaletti, di verde erbette, & della vagghezza de coloriti fiori, ricamati per le loro ſponde & quinci,e quindi, caro & irreprenſibile diletto recano à quei, che coll'animo ben qualificato loro rimirano lodandone il creatore, & con lodarlo creſcono nell'amor di quello. Si come ancora il ſegue,ſe ten vai alla viſta del mare: paſſeggierai per le ſpiagge ſue;hauendo auanti gli occhi,& coll'intelletto conſiderando le marauiglioſe mutationi in quello elemento,rappreſentâte il tenore di noſtra vita in terra. Et tutto che hora ti diſcorro hai libertà di fare ò da per te ſolingo, ouero con gradità, & ſenza ſoſpetto di male compagnia: masſimamente non ci intrauenendo varietà di ſeſſo, ma huomo con altri huomini,

Nota del ballo.

Diſcorſo p gli obietti in che lice dilettarſi.

Bellezza del cielo con ſuoi lumi.

Gen. 1.

1. Cor. 15

Vagghezza in terra per le coſe in lei.

Gradito ſpettacolo del mare.

& donna con altre donne: ſaluo ſe ſi ſia di dimeſtica caſa, ò de congiunti di ſangue con chriſtiano ſempre riguardo. Et in queſto grande vniuerſo,& di quello in queſta non ignobile parte; coteſta voſtra dico regione donataui d'll'vniuerſale padrone, & munificentiſſimo Signore IDDIO; dotata di queſte natie qualità coſi vaghe & amene, niſſuno ſia mai,ilquale con ragione vi riprenda, ſe chriſtianamente vi ſpaſſarete, & con piacere inuigorirete le forze, & virtù corporali. Che ſe vorrete,ſi come ancora voler douete (ſecōdo che gia vi ho accennato) non ſolamente non vi ſeranno adito,& adeſcamento al peccare le creature di queſto ampiſſimo teatro contra del creatore voſtro, & loro: ma anzi ſerannoui,per dir coſi,tante facelline,cadauna ancorche minima per ſe,per accendere maggiormente i cuori voſtri dell'amore dieſſo, chi le ha create,& ve ne ha fatto dono.Fannoſi ſentire queſte diuine manifatture ad vna ad vna in voce aldita dall'anima, laquale fori di tenebra camminando per la vera luce,brama eſſere al tutto libera dalle praue cupidità, & diletti; in queſto tenore,dicendo elle; Eſſo, eſſo IDDIO per ſua bontà, & amore ha fatto noi non gia noi ſi habbiamo fatte. Tutto il buono,tutto il bello ch'è in noi, è venuto in noi, per l'infinita poſſanza di lui ottimo,belliſſimo, ſenza punto ſcemare di cotanta ſua immenſità, & infinita: forma egli & eſſemplare per la ſua interminabile ſapientia, vnico,& ſimpleciſſimo;in cui tutte che ſiamo,& altre che fora poſſibile, hauemo il ritratto ſenza moltiplicatione,che ſi poſſa imaginare. Guarda hora o ſpettator noſtro,& ſie ben auuertito: che ſe te paiamo belle,& ti dilettiamo;tu tantoſto riuolga i tuoi affetti,& amore in lui prencipalmente,& incomparabilmente; accio vnqua non ſia,che tu mal'accorto compiacendoti in noi & piu là che non dei,amando noi; oue noi,ti piacciamo,iui tu ſpiacie al medeſimo,ilquale per ſua magnificentia ha creato ſi come te,coſi noi. Con tali voci intelligibili, giouami dire, che le creature tutte caramente riſuonano;& amano,che con tal tempra,anime mie care, vi ricreate, & dilettate in loro ſi ne giorni Santi e feſtiui,ſi per tutti gli altri rinfrancando il corpo,& lo ſpirito inſieme in gloria della diuina maeſtà. Hora hauendoſi tanto ampia commodità, & abondantia d'obietti di onde chriſtianamente ſi puo prendere diporto, & ricchiedendolo ragioneuole riſpetto dello ſtato voſtro corporale

Amenità della particolare regione.

Come accēdeno le creature nell'amor di Dio.

Voci delle creature

Auuertimento di quelle à nō porre il fine del diletto in loro.

ricrearui,& dilettarui in quelli: deh ditemi ſe amate la voſtra eterna ſalute,& queſto CHRISTO GIESV,facitor di quella qual neceſsità vi conſtringe, & qual ragione hauete, ò miei cari fratelli,e ſorelle,di camminare à coteſto conſuetudinario vſo de balli? Et quiui non ſentite, che non riſtorate le forze,& vertù corporali;ma al tutto piu e piu le ſneruate,& indebolite? che fa egli quel diſcorrerui, quel ſaltare, trauolgendoui hor quinci hor quindi tanto di lungo? & etiandio ne gli ardori del ſole? Et gli animi poi (dite) come gli ſtanno? come ſe ne parteno? quale minimo ſpacio euui in tali teatri, & feſteggiamenti; oue nõ ſiano mille lacciuoli per prendere l'anima di queſto o di quella? oue non ſia preſta infinita moltitudine d'inuiſibili vccellatori,& cacciatori, dico ſpirti immondi à farne doloroſa preda? per gli atti,per li geſti,per la viſta, per l'audito, per lo toccare? mandando eimi, ſaete infocate ne cuori da lontano,& non di rado,come con colpi di ſpada da vicino ferendo,& chi è nella danza,& chi ne ſia ſpettatore? Riponete ben nel viuo delle voſtre menti coteſto trattenimento,che s'ha in vſo di ballare,ſeruire egli,& commodare grandemente,alla concupiſcentia della carne: non eſſere conſentiente di gran lunga alla dottrina delle ſcritture ſante. anzi (ardiſco dire) diſſentiente;& contrario. eſſere gagliarda occaſione, per cui vi facciate mentitori delle ſolẽni promeſſe voſtre fatte à DIO, à GIESV CHRISTO,quãdo vi battezaſte. Qualunque oltra preteſto poſſa parere renderlo irreprenſibile; eſſere tuttauia tante le vitioſe circonſtãtie,che ſi puo dire ſenza quaſi di fatto ſempre appiccategli inſeparabilmente;che impoſsibile è per qual ſi voglia altra via tanto giuſtificarlo; che non vi intrauenga peccato: ilquale ſe pur ſi contenda nõ eſſer mortale: tale & tanto nulladimeno è, che ſe volete da douero eſſere chriſtiani, à tutto il voſtro potere ſchiffare il douete. Figgete diletti fedeli miei, ne gli intimi dell'animo voſtro; che fuori di quel modo,ſecõdo ilquale vi ho caramente auuertito poterui ricreare,& dilettarui incolpabilmente; ſicome altrimente poi,coſi di queſta vſata manera di ballare ſia in publico, ſia priuatamente delettarſi, egli è à gli animi fedeli iſtranamente noccieuole. non attendendoſi qui ad honorar IDDIO, non à far penitenza,& ſcontare le colpe,& compire le ſodisfattioni per quelle douute della paſſata vita; & etiandio,che per mala accortez

Conchiuſione con amoreuole auertimento douerſi laſciar i balli, che ſi vſano; con replica di argumenti ancora contro di quelli.

Si peſi tutto il ſeguẽte.

za (ai) pur quotidianamente ſi contraggeno. ilquale vfficio & debito (per mio auiſo) importantisſimo vi debbe far certi; che non ſi ha giamai da ridere, & feſteggiare per inſtinto della carne; ma ſi ſecondo quello dello Spirito Santo, da piãgere, & lamentarſi di cuore humiliati con ſincerità, ſapendo del certo, che ſe di ogni parola ocioſa conuerrà che ogniuno ne dia conto dauanti al tribunal di CHRISTO; o quanto ſtretta ragione biſognarà che renda colui, e colei, c'hauranno ſpeſo cotanta parte di tempo, & tẽpo da ſantificarſi, in queſto biaſimeuole effetto per ſenſual morbidezza? Hor non vengo no à luce alla giornata dei mali frutti, quali produce queſta (per dir coſi) ſemẽte ballarina? & nõ ne ha dimoſtrato IDDIO iſtrani giudicij di mano in mano cõtra di coloro, che l'hanno in delicie, per rendere almeno ꝑ lo caſtigo, & ſopplici cauti i ſuoi fedeli, che cõ abhorrirla indi ne ſtiano lontani. Et nõ ſi fanno, non gia per via di coteſti balli lodeuoli matrimoni vi ſo dire. Fieramẽte s'inganna, dicoui, & ſcuopreſi molto ignorante, chiunque per tale argumẽto pretẽda farſi nõ ſcõuene uoli, ma decẽti esſi popolareſchi balli nel politico noſtro iſti tuto, chi di CHIRSTO portiamo il nobilisſ. nome. Che ſe pure indi alcuno ſe ne cõpie: IDDIO il ſa, ilqual conoſce ogni ſecretezza; ſe quei facciano mai quelle bone proue, lequali s'aſpettano dai matrimonij, che ſi cõſtabiliſcono tra li timorati christiani. Delqual ſoggetto incalzãdoci hora il tempo riſerbo à dirne con maggior commodità.

S.Matt. 12

Giudicij ſeueri contra ballarini.

maluagiamẽte ſi cõpieno matrimonij pei balli.

Su adunque i miei cari, ſu di gratia chi chi ſia, che inſino à q̃ſta hora foſſe viſſuto in q̃ſta particolar ignorãtia; & à certo modo di ſpirito cecità, riceua (priegolo) l'ontione del miſtico loto, che al mẽ ꝑ me hoggi GIESV CHRISTO li mette ſu gli occhi. Deh nõ ſoffeſca, che paſſãdo eſſo diuino medico al pſẽte colla ſua ſalutifera iſpiratione, e fiſſando la amabil viſta della gratioſa miſericordia ſua ſoura di ſe; & volẽdo illuminare; ſi ritiri all'adietro. Ma tutto il cõtrario, di buona voglia auuicinatoſegli, ſi dia luogo, che bẽ l'onga: & vbbidiẽdo alla ſua mãſueta voce sẽza indugio, di ſuo ordine vada alla natatoria di Siloe à lauarſi. Diceuelo indubitatamente con iſmiſurato amore eſſo, venuto, & paſſando per ſanare ogni noſtra infermità. perche vbbidito che haurete con ſincerità; acquiſtata la gradita viſta in ciò, ſi come in altro con candidezza di cuore à buona chiera confesſiate la riceuuta gratia, magniſi

Eſſortatione a ſpogliar l'ignoranza, & di buona voglia riceuere l'onto per la bona viſta.

Sommaria moralità dell'euangelica iſtoria.

gnificando il donator di quella; à chiunque, che vistoui non piu gire à tali teatri, vene addimãdi la cagione. Laquale poi intesa massimamente se fose di quei, che ancora ditenesse ta le cecità, segua anch'esso il vostro essempio. Vedete, che sendo interrogato il nuouo vedente nostro qui euangelico da i vicini, & altri, come era passata la cosa della sua illuminatione, senza temersi rispose; ille homo: Quello huomo, che è chiamato GIESV, fece del loto, & misolomi su gli occhi mi disse; Và alla natatoria di Siloe, & lauati. Andaimi, lauaimi, & hora veggo. Cosi cosi frategli, e sorelle, fate, che facciate ancora voi. Vi ha per me hoggi fatto il loto GIESV CHTISTO. Sono mò anch'io (sua gratia, & non mia dignità) sue mani, per cui hauui composto il saluteuole onto, l'hodierno sermone. Non piu ignoranza, non piu pretesti, non piu iscuse & difensioni. ma amatori della vostra sicura salute, & bramosi di diuenire ogni hora di miglior vista, & intelligenza; & di mano in mano piu compiuti christiani; cosi inonti cõ prontezza ite alla natatoria di Siloe. Questo farete; se entrate da buon senno à considerare di qual importanza egli sia (si come non senza cagione tante volte vi pongo innanzi) l'instituto christiano. Secondo esso gliè certo ò miei diletti, che vi obligaste à viuere al santo Battistero; del quale questa euangelica natatoria, fra altre spirituali buone intelligentie ancora era figura. Chiamauasi di Siloe, interpretato tal nome, si come l'istesso Euangelista l'ispone, Messo. O qual Messo è questo ascoltanti. Egli è quello vnigenito figliuol di DIO, Messo mandato dall'eterno padre per amore dal suo seno per saluarci non per condannarci: come giustamente poteua farlo pei nostri demeriti. Di questo gran Messo è la misteriosa natatoria. A lui quella appartiene. Da lui è la marauigliosa virtù di quella: l'acque della quale, hauendole egli sacrate sanano ogni infermità. Da questa somma, & principale, viene altresi la natatoria battismale; nellaquale per prima si lauiamo, & si mundiamo al tutto. O natatoria piu che si possa dire, e pensare eccellente, e ancor diuina, che è il fatto dell'incarnatione, & essa tutta dispensatione in carne del figliuol di DIO. quel suo modo di viuere, quel far segni e miracoli, quell'ensegnar, & euangelizare; quel suo finalmente morir per noi. Natatoria, & bagno prestantissimo per ogni conto: & massimamente per quel suo sparso sangue precioso

Mani di Christo medico i predicator

Considera tione dell' instituto christiano & obligo di quello.

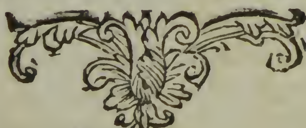
S. Gio. 2.

Natatoria somma.

che

che di valore auuanza ogni tesoro. Venete christiani in profunda consideratione di questo sacrosanto mistero: attuffateuigli colla pia mente: auuertite, & vedete ben bene l'ismisuranza del beneficio si presente, come vostro futuro per quello, & niente meno ancora il, che per esso infinito beneficio principalmente per legge di amore, colla diuina sua gratia, sete tenuti osseruare. Adunque si come sete tenuti, & obligati, & si come esso vero Siloe vi ha miso innanzi, & colla dottrina della sua voce, & coll'essempio de suoi costumi, douete camminare. Non è punto ragioneuole, eimi, non è in manera veruna, che seguitiate altra institutione nella vita vostra. percioche non ci hauendo fuori di essa, altra, saluo quella, che la sapienzia del mondo, & della carne contiene; ritirandoui da quella di CHRISTO; ne rimarrete di nuouo fatti al tutto mondani, & carnali sotto la tirannide diabolica: dicaduti dalla gratia, beniuolentia, & familiarità d'esso CHRISTO, non solo il desiderato Siloe, & Messo; ma sommo Imperatore, & Re del Cielo, & della terra; di cui nella natatoria battismale riceueste il carattere, l'insegna, & liurea, protestãdo in tal manera entrar voi nella honoratissima militia sua. Sia per tanto col fauore & aita dello Spirito Santo suo tutto il vostro potere quiui impiegato: che cangiati gli affetti, volontà, & proponsiti da quello, in che mal'accorti, & per auentura ciechi erauate disuiati: vi riduciate alla sicura via, verità, & vità; che è CHRISTO GIESV; si come ancora eterno lume, & luce, la cui gratia, & dono così ridotti etiandio predicando aperto, contendiate di farui conoscere, pei santi, & virtuosi effetti vostri in questo particolare, & altro; hauere voi conseguita la saluteuole vista: esso CHRISTO GIESV. à cui col padre, & Spirito Santo sia eterna laude incessabilmente.
Amen.

Ben pesa.



# TRATTATO

## IN CVI SI DIMOSTRA, QVANTO SIA ALIENO DALL'INTIERO VIVERE CHRISTIANO

l'vſo del ſontuoſo edificare,& veſtire: & masſimamente lo ſtudio del bellettarſi.

*In manera etiandio di predica, ſopra il vangelo del riſuſcitato figliuolo della vedoua di Naino.*

*ADOLESCENS TIBI DICO, SVRGE.*
*LVCAE. C. 7.*

## PROEMIO.

SE coſi facilmente l'huomo ſi moueſſe per gli obietti delle coſe intellettuali,e ſpettāti alla beatitudine della futura vita; all'oprare īdu ſtrioſamēte ſecōdo qlle; ſi come ꝑ le coſe ſē ſibili hauute qua giu in terra ſolamēte in vſo s'altera,e ſi cōmoue;ſerebbe certamente coſa,che degna di lui recarebbe ſi come vtilità grandisſima à ſe ſteſſo:coſi à DIO N.S. gloria & honore masſimamēte,che percio l'ha creato.Et quanto preuagliano in noi le coſe, che apprēdiamo pe' ſenſi,ne fa certi la ꝓua,& effetti,che veggiamo di di in dì. anzi d'hora in hora,di momēto in momento.Ecco q̄ſta mattina la dōna Sunnamite diuota di qllo honorato ꝓfeta Eliſſeo; laquale hauēdo fatto acqſto d'vn figliuol maſchio ꝑ li meriti,e prieghi di qllo, ſi come ꝑciò ne hebbe cotēto indicibile,coſi eſſēdole morto ſulle ginocchia ī dolore eſtremo ne diuēni.Onde sētito hauete,che ꝑ isfogare tal ſuo dolore,e ancor forſi cō iſperāza di ritruouarui rimedio,come fù; itaſene al mōte Carmelo,oue era l'homo di DIO,gittataſi alli ſuoi piedi,volēdola Giezi leuare d'indi,Nō fare(diſſe il sāto)ꝑche veggola eſſere tutta sōmerſa nell'amaritudine,laquale nō dopo guari fu cāgiata ī altra tāta letitia;che ſuſcitato il morto cō qlle tutte prima miſterioſe attioni ītorno di qllo corpicciuolo eſtīto,Eliſſeo le lo reſe viuo.Il medeſimo ci è dimoſtrato nella vedoua di Naino,che riferiſce hoggi il S.euāgelio;laquale nelle dure moleſtie della vedouità,vn ſolo figliuolo,che haueua

Efficacia delle coſe ſenſibili.

4Re. 4. morto ſuſcitato da Eliſſeo ꝓfeta.

Luc. 7.

Luc. 7.

ueua per riconforto, le more. Si che da ineſtimabile afflittio-
ne ditenuta, fuori di ſperanza, tutta riſolta in pianti accom-
pagnãdo il cadauere, ſcontratala il padre di tutte le miſeri-
cordie CHRISTO GIESV, tutto cõmouuto per tenerezza ver
lei, la conſola: non tanto vietandole il piangere, quanto ren
dendole l'unico figliuolo, e giouane viuo. Aldì da quello be.
nignisſimo; Mulier, noli flere. e tocco il cataletto, fermati i
portatori, intonò con quella ſua imperioſa voce tanto poſſẽ
tẽ, quãto amoreuole; Adoleſcens tibi dico, Surge. Si lieua ql
ch'era morto, viuo. Fauella al ſuo buon vſo; & è donato ſano
ſaluo alla madre ſua. Fu al ſenſo tutto ciò chriſtiani aſcolta-
tori miei, di grande energia, e forza, & chi dubita? Ma d'indi
& queſto, & ogni altro effetto del Signore debbeci penetrare
alla mente, & commouerne à conſiderare quella intermina-
bile bõtà, & gratia di lui; che fra le altre opre ſue marauiglio
ſe, ei mortale in terra ritornaua alla vita i morti corporalmẽ
te: perche intendesſimo, che egli era diſceſo da Cielo à noi,
per renderci alla vita dalla morte dell'anima; ſecondo laqua
le, e colla virtù, e potẽtia della quale giuſto è, & del tutto ci
importa, che principalmẽte uiuiamo. Et qſta vita è quella, di
cui fa profesſione l'huomo chriſtiano; quale ſi diamo luogo
di formare colla buona gratia di GIESV CHRISTO: tutto
che ben aſſai mi riconoſca mancheuole. Voi, che di cuore di-
ſiderate fare perfetto acquiſto di eſſa nobilisſima forma, pre
ſtatemi aita co' voſtri ſanti prieghi, & ben m'attendete.

Morto ſuſcitato da Gieſu Chriſto.

Si debbono conſiderare le marauiglioſe opre del Salnatote.

## PARTE PRIMA



CI ha lungamente trattenuto la cõſideratione
de balli, & iſtimo eſſerſi ſodisfatto ad ogni-
uno ben qualificato intelletto; hauẽdo potu-
to chiaramẽte conoſcere; che è fatto troppo
ſcõuenenole à chi credẽte ĩ CHRISTO voglia
pur di cuore viuere ſecondo la ſua dritta ſe-
de. Di ſorte, che non ſolo cadauno priuatamente douria aſte-
nerſi da quelli; ma ancora (per quanto à me ſi conuenghi di
dire) ſeria parte de Rettori de' popoli fedeli prohibirgli con
ferme leggi. Hannolo fatto alcuni diligenti paſtori dell'ani-
me, & ordinato per le loro dioceſi, fattone ſinodale ſtatuto,
che non ſe gli dia opra, come bene intelligẽti del grã dãno
ſpi

ſpirituale,che cagionano pei loro greggi.perche nõ l'incorrino per la craſſa ignorãza di ciò.Emmi venuto à noticia ancora dei Sig. tẽporali hauere fatto il medeſimo ne' luoghi à ſe ſoggetti;quantũque forſi habbiano hauuto l'occhio à ſchifare i diſordini,e molte maniere de' mali eſteriori, naſcenti bẽ iſpeſſo ad vn tratto da balli,piu toſto,che l'offeſe di DIO, che in q̃lli cõ sõma facilità ſi puonno cõmettere. Spetta però ancora ad esſi mondani Rettori ouuiare ai mali ſpirituali. percioche chriſtiani da CHTISTO hauendo altreſi la poteſtate debbeno q̃lla amminiſtrare non tanto per lo tẽporal bene e publico e priuato,quãto anco in edificatione per l'eterna vita:adherẽdo alle veſtigia delli gouernatori delle anime ꝑ lo loro principale inſtituto.Serebbe ancora aſſai che dire intorno di q̃ſto ballare;ma nõ ne voglio ragionar piu. perche ſodisfatti q̃i, chi amano la verità col detto;& deſiderano il bene delle anime loro,con ꝓpoſito, di ammẽdarſi, quãdo ſi vedeſſero errare: altri poi di altro propoſito, cõprẽdo,che quãto piu io ne dicesſi,tãto meno s'accõmoderiano ad eſſere perſuaſi come quei,ꝓmio auiſo che vorrebbeno ſu'l fine,che cõchiudesſi eſſere bẽ lecito generalmẽte cotal atto. conchiudalo hora chi ſe lo ſa,ò vuole colla ſua rara ſcientia per me non veggo douerlo fare.ma tegno che,chi di q̃llo ſi diletta;non ſi diletta di eſſere buon Chriſtiano,& chi nõ ſi diletta,ne mette il cuore à diuentare buono chriſtiano,quanto cõporta il conoſcimẽto, e facoltà, che gli dona IDDIO;forza è che offẽda, & offenda eſſo Signore IDDIO non leggermẽte.Haimi tu inteſo?Hora non piu.Vegno aſcoltãti al noſtro dritto, che è dire ancora della diligẽza,quale vſa colui,chi da buõ ſenno vuole, e ſi diletta corriſpondere al ſuo nome,& ſotto il nobilifs.capo ſuo CHRISTO diſidera,e procura eſſere ſano mẽbro di q̃llo e al medeſimo bẽ cõformarſi.Adũq; parẽdomi di hauere aſſai baſteuolmẽte ragionato & auuertito come egli habba da eſſercitarſi,accioche nõ ſia leſo dalla prima delle tre ree cõcupiſcẽtie, ſpettãte alla carne,tenẽdola bẽ domata,e riſtretta:ꝑche nõ poſſa ſaltellare, e fare delle ſue; deurò paſſarmi alla ſecõda,detta cõcupiſcẽtia de gli occhi, e generalmente auaritia.Ma prima che mettiam mani in ragionare di eſſa, iſtimo hauere qui opportuno luogo,di iſporre in qual modo debba comporſi ꝑ riſpetto del veſtire,& habitare. Il diſordine, che ſuole intrauenire in q̃ſti due particolati effettti,& il peccarni

Debbeno ancora, li Signori mondani ouuiarai mali ſpiritoali. Pro. 8. Rom. 13.

Chi ſi diletta de balli, nõ ſi diletta di eſſere buono chriſtiano. Nota

Tranſito dal detto à cio,che s'ha da dire

se bene facilmẽte è causato dalla superbia della vita;e vanagloriatione,la terza pestilentiale cupidità;scaturisce nulladimeno pel mio giudicio,secódo il cómune vso piu da essa prima.Perció di qſti ragionarò prima, cõgiungendoui appresso la cotãta affettatione dello bellettarsi specialmẽte le dõne.

Il buon Christiano s'ha da cõpporre nel vestir, & habitatione.

Chiũq; hora del tutto vuole viuere da christiano, si come accortamẽte guardasi di peccare ꝑ la petulãtia de sẽsi ꝑ rispetto de gli obietti loro,che assai v'ho detto;cosi bẽ cauto ꝓuede à nõ essere ancora disordinato;ꝑ la morbidezza,e ꝓciosità de' vestimẽti,& ancora ꝑ la magnificẽza de gli edificij. Si pecca q̃ li miei cari;peccasi;& nõ gia poco, e da nõ pochi, che molto è peggio:istimatosi essere cosa indifferẽte l'ornato affettato come si vsa del vestire;& la tãta magnificẽtia cõ tãta spesa nell'edificare. Donde tu vedi nel christianesimo nostro,che quasi ogniuno à gara studiasi in l'una parte e l'altra superar il cõpagno,ò almeno nõ lasciarsi vincere. Et ꝑ cominciar di qui,che case,che habitationi si fãno hoggi di generalmẽte?nõ è manifesta qſta essorbitãtia?Aimi,che pur priuate ꝑsone,& q̃lle alle volte oscure ancora ꝑ li loro natali; ꝑche hãno ammuchiate eccessiue richezze ꝑ fas e nefas,veggonosi ergere pallagi, che delli Reggi nõ ne hãno simili.Se non si puonno iscusare dalla colpa secõdo la christiana dottrina e sapientia li nasciuti di gran casate,& de' nobili ꝑ antichità de lignaggi;heredi e possessori de ricchi patrimonij in tal caso;che fia di costoro?quãto piu sono riprẽsibili? odimi christiano.Gli è cosa certa, che nascẽdo noi colle miserie & necessità,di che ci hãno lasciati heredi e nostri primi genitori Adamo & Eua; ecci bisogno fra altre cose necessarie( ĩ generale)starsi sotto de' tetti ꝑ schiuare le ingiurie del cielo;massimamẽte nel tẽpo della notte. Ma poi nõ è gia bisogno,ꝑ esso bisogno,che si cõsumi tãto cosi danari , come tẽpo; d'indi si ꝓcacci cotesto vsitato sẽsuale diletto,cõcatenato colla sꝑbia,come ho accennato, e vanità. Debbe essere l'habitãza di tal forma edificata, che faccia conoscere l'habitatore suo essere christiano.Mò il christiano, il quale non è piu fãciullo, delle cose della religione, nõ sa,che nõ è cittadino della terra,ma del cielo?Nõ ti dice S. P. Nõ habem' hic ciuitatẽ ꝑmanẽtẽ; sed futurã ĩquirim'?e S.Pietro cõ q̃l suo pastorale amore nõ ci ꝑga,che come pellegrini si astegniamo da i carnali desideri,li quali la cõbatteno cõtro l'anima? oltre il religiosiss. Dauide,ancora che Re fosse,nõ ꝙ iãge

Si pecca nel disordinato vestire,& edeficare.

Nota

Come si pecca nel magnifico edificare.

Qual sia lodeuole forma dell' habitatione.

Heb. 13.

1. Pe. 2.

che

che troppo si vedeua far dimora in q̃sta terra?Heu me (dice) quia incolatus meus ꝓlungatus est. habitaui cũ habitantibus Cedar.multũ incola fuit anima mea. Hor sapẽdo il christiano cosi stare la cosa in q̃sto particolare, nõ hauẽdo gran ricchezze, nõ è dubbio, che contento di tal conditione sua; ha assai hauere stanza,per cui sia difeso da ordinarij nocumenti della corporal vita: ne piu inanzi lascia muouere il pie à suoi appetiti.Che se pur fora,che abondi di questi temporali beni, che però con giusto titolo posseda: ꝑcioche nõ essere in verità buõ christiano èmanifestamẽte cõuinto,chi cõ ingiustitia stia ricco: cõtẽtasi medesimamẽte di casa mediocre e ꝑ lo stanciar suo quotidiano,&per li suoi:ne va disipãdo le ricchezze in q̃sto souerchio fabricare:mutans(come dice colui) quadrata rotũdis.ma bẽ ammaestrato cõtro tal appetito,secõdo il sãtissimo auuertimẽto di chi sa benissimo l'vso di q̃lle, cõ esse è sollecito edificarsi gli eterni tabernacoli nella vera patria in cielo.Et ꝑ parlare che ogniuno bẽ idiota ancora m'intẽda:distriboiscele seguẽdo la dottrina apostolica etiandio in larghe,e spesse limosine;si come cõ grã laude il faceua il S.Giobe.Rãmẽtati tu studioso delle sante letter e q̃llo, che egli(santamẽte dirò ricco) testifica ꝑ se medesimo assai in lungo:isforzato à q̃sto fare dalle importune cõtraditioni de suoi amici,diuẽtatigli nõ so come aspri & amari riprẽsori; essẽdo iti da lui ꝑ cõsolarlo.Se negai(dice)à poueri ciò, che voleuano;& feci aspettarmi dalla vedoua.Se mangiai li miei bocconi solo;e nõ ne mãgiò il pupillo. Se sprecciai chi se ne moriua ꝑ mãcargli veste:& tutto il resto del trẽtesimo primo capo,& auãti ancora del lib.suo.Leggete,leggete q̃ui ò moderni ricchi,& riconoscete, quãto à pieno essequiua la dottrina del Saluator nostro, & de suoi apostoli in questo importante fatto esso viuente tanto innanzi della manifestata verità, quando le folte tenebre occupauano il mondo;non nata ancora la beatissima luce,ne sparsi i suoi saluteuoli splendori; tra quali pur noi viuemo.Ma q̃ mi souẽgono q̃le ragioni,che q̃sti nostri opulẽti allegano in difesa di tal fabricar loro; stimãdole di grã momẽto,e degne,che siano approuate &ãmesse.Come(dicono)nõ è bẽ fatto cotesto nostro edificare?essendo che nõ solamẽte adorna la città cosi dẽtro,come fuori;cõ apportarci mille cõmodi e per noi, e per li nostri figliuoli; [...]ando ancora al riceuere de gli amici alla giornata, &

Sal.119.

Proprietà del buõ fedele per cõto di edificare.

Ricco con ingiustitia non è buõ christiano. Luc.16.

1. Tim.6.

Essempio di Giob in distriboire le ricchezze. Giob.31.

Ragioni de ricchi per lo magnifico edificare.

altri. etiandio forastieri honoratamente? ma oltre di questo noi (dicono) perciò manteniamo cotanti, prima artigiani, per le loro molte, e varie opere, che vi vanno, ò fabricando di nuouo, ò rinuouando. huomini poi manuali; che colle sue fatiche seruendo in questa & in quella opra, vengono à far acquisto del precio, e mercede di giorno in giorno, che si trauagliano. Onde hanno che viuere per se, e per le sue famigliuole. Oue se cosi positiuamente si fabricasse, bisognando pur di tẽpo in tempo edificare; ouero se si lasciassero le case, che s'hanno cosi nel loro essere senza farui altro; chiaro è, che ne verriano à meno tutti questi riferiti, & patiriano segnalatamẽte ne bastariano à cãpar la vita. anzi molti quindi hauriano occasione di darsi à furti e latrocini, e fare de gli altri mali assai. Poscia dunque che hauemo tali con altri ancora honoreuoli riguardi in questo fatto, non debbiamo gia essere colpati, ne vituperati, ne ripresi. & tanto meno, perche non s'ha espressa legge, od auttorità delle scritture, che il vieti; ma piu tosto approuati, e laudati. Sentenosi queste, e simili ragioni ben ispesso, quando si entra in ragionamento contro di tal affare. Ma chi non habba il senso distemprato, gusta, e sente esse essere insipide, ne hauere neruo di buona ragione. però non fare à ꝓposito. Erri ò tu ꝑ prima, che dici, che nõ vietano ciò le diuine scritture, lo vietano si; lo cõdannano, e colli chiari essempi ancora lo vieta, & lo condanna la professione, che hai fatta della fede, in cui viui, la dottrina de buoni maestri in S. Chiesa, Non tende dimmi la fede che porti, in le cose lontane dalla presentia? nelle intellettuali? Fides (dice S. Paolo) est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparẽtium. & altroue; Quæ videntur, temporalia sunt; quę autem non videntur, æterna. Dalche s'inferisce manifestamẽte; che poco viue la fede in colui nel christianesimo, ilquale mette il suo cuore in queste cose sensibili; le quali soggette al tempo, in ristretto hanno fine. perche, chi viua di fede, si da luogo di mirare sempre nell'eternità: & ben prudente fa, che va dino là à ferire tutte le sue attioni. E che riferisce il Sauio nello Ecclesiastico? Aldi. Initium vitæ hominis, aqua, & panis, & vestimẽtum, & domus protegens turpitudinẽ. ma perche nõ habbi da rispondere, ancor che non per lo suo dritto; che à te nõ toccano quelle diuine parole; che istimi essere dette, quãdo da prima erano gli huomini ancora rozzi; ne acciuiliti;

Confutatione delle addotte ragioni.

Hebr. 11.

2. Cor. 4.

In cui sia poco viua la fede:

Ecc. 29.

Preoccupatione della risposta e

dammi

dammi l'audito à quello, che di fatto fu ricchissimo e sapientissimo Re, dico Salomone. Nõ ti pronuncia alla scoperta, cõ degli altri assai studi delle cose delettevoli al senso, che l'edificare ampie sale, e palaggi è vanità delle vanità? Ma che direte di quelle minacciose parole di DIO, piene di indegnatione cõtro cosi fatti edificanti, che riferisce quel facondissimo Profeta Isaia; acciò sappia esservi pure chiare auttorità nelle sacre lettere? Vè (dice) qui cõiungitis domũ ad domum; & agrũ agro copulatis. nunquid habitabitis vos soli super terram? & che piu? Giura quella grã maestà far andare in roina, & restare senza che siano habitate quelle grãdi e belle case. Quanto haurei da ragionare intorno di queste diuine parole cõdannatrici apertissime di ciò, che si diffende? lasciolo à cõsiderare à buoni e timorati intelletti. Notami però al viuo q̃sto pũto cara Genoua patria mia. Se cotanto si cõmoueua IDDIO p tal rispetto cõtro de giudei, à quali hauea promesse le cose tẽporali in abõdãza, se osseruauano i Sãti precetti suoi che si debbe cõchiudere p cõto de christiani, à cui ha detato, tali beni nõ cõuenire? Sono infinite p modo di dire le sentẽtie dei sacri volumi in q̃sto proposito note à studiosi. E fra esse leggetemi almeno, & ben cõsiderate q̃lla buona parte del settimo capo della prima epistola à Corinti. O come ispressa mẽte, quiui è cõdãnato q̃sto studio ancora intorno de gli edificij, come etiãdio altri delle cose presenti. Che diremo poi di que' antichi padri, e Patriarchi ancor ricchissimi? nõ habitauano eglino ne' padiglioni? Nõ gia pũto si legge che attendessero à cosi edificare: quantunq; viuessero in tãta maggior lunghezza di tẽpo, che si facciam noi, che cosi poco viuendo e incertamẽte, tãto ancora cõ maggior buona volõtà, e coraggio douemo mãtenere quello, che hauemo promesso nel battesimo. Contro del che aptamẽte fa cotal vanità, e põpa in fabriche di mura. Discorrasi da que' tẽpi apostolichi, e li vicini p le nostre istorie la politia de fedeli in q̃sta parte, che tãto nõ basto à riferirti qui; iquali troppo ci accusano. Istimo questa abusione di che ragionamo, cõ assai altre molte venire anch'essa dal paganesimo; onde p la maggior parte s'è addunata la Chiesa. Oue il malo, & nemico huomo, il diauolo (secondo la parabola euangelica) nõ ha pretermesso seminare etiandio q̃sta mala zizania tra'l buon seme, & bẽ proccacia, che coll'altre cresca. Dicoui ascoltãti q̃sto istudio venire nõ dallo Spiri

cõfutatione che pur le scritture cõdãnano.
Ecc. 21.
Is. 5.
Nota.
1. Cor. 7.
Essemp: de padri antiqui. Ge. 12. 13. 18.
Contro le promesse del battesimo è l'edificare moderno
V so de fedeli dai tẽpi antiqui Dal Paganesmo il moderno fabricare. Matt. 13.

Nota — to di GIESV CHRISTO ma essere discorso, e dottrina procedē te dalla sapientia della carne, del mondo, di satanasso: à che
Scuopo del buon christiano — tutti hauemo fatta quella importātissima rinūcia. Nō è fatto il christiano; perche attēda à far bella la terra: ma è destinato al celeste regno. perche di tal manera si cōpona; acciò sia fatto degno di habitar là ꝑpetoamēte; di essere cittadino e cortigiano honoratissimo della sourana Gierusaleme; edificata nō di mano di huomo, o d'angelo; ò se fora altra piu nobile creatura: ma dal grāde IDDIO, si come sapiētissimo, & eccellētissimo architetto; cosi sōmo egli, & vno vero, & vniuersalissimo monarcha. Gli Salmi di Dauide, & la diuina Apocalissi; bē
Sal. 25.30. 35.36. 47. 75.83. 86. 90. Apoc. 21. 22. — che cō molto mācheuoli similitudini della vera magnficētia; pur in molti modi ci raccōtano le qualità di essa regale è celeste città; & quali siano, chi siā fatti degni di stāciarui sēza tema di poterne essere cacciati mai. La onde il christiano, che và di cōtinouo crescēdo in conoscere q̄llo, che ha da fare ꝑ di fatto peruenirgli; oime bē vede nō essergli cōceduto tempo, ne agio di fabricare cosi fattamēte qua giú. E che sto à dissimulare? ne anco degna di hauere ī cōsideratione; anzi sprezza cosi
Nota. — manifatturate case, stāze, ò che si vogliano addimādar pallagi. Sapete che gli addimanda il tanto eloquente S. Giouanni
Hom. 20. s. Rom. — Chrisostomo? nidi di vccielli. Assomigliagli alle casuppollette fatte da fanciulli di petrucie cō lignacciuoli, come il loro puerile studio gli dà. si, che cō vn leggier moto, e tratto di piede, od altro subito vanno sossopra. Et in quāti luoghi de' suoi
Vedi l'Ho: 17. a gli Antio. come si fa bella e magnifica la città Ho. 30. in Gen. — vtilissimi morali discorsi interp̄tando li volumi sacri quel sātissimo dottore, e pastore diligētissimo, riprēde e vitupera tal magnifico edificare? Nō si ha da riprēdere ꝑ mio auiso la magnificētia delle stāze ꝑ lo soggiorno, & habitatione de prencipi. Sig. Rettori, e altri grā ꝑsonaggi, ꝑ rispetto del grado che hanno eglino sopra gli altri. Ma essere bē fatto ciò nelle case priuate si nega; & esserui male spese le ricchezze si afferma. So
A chi non disdice la magnifica habitatione. — no date le ricchezze à ricchi dice il medesimo Boccadoro, cō altri S. dottori, nō ꝑche le cōsumino in sodisfattione de' loro disordinati appetiti. ma ꝑche ne soccorrano alle necessità de' poueri: & ꝑ lo mezzo di q̄lli siano riceuuti ne gli eterni tabernacoli, che si fabricano la sù nel cielo, colle fedeli e larghe limosine. Però oltre nō ti vale, ò tu mio ricco, quāto tu stimi, il
Perche siā datte le ricchezze. — dire; Mātēgo mille e mille artigiani, e altri oꝑatori edificādo. Oh che gratia e liberalità tua è in loro? E debito egli q̄sto tuo,

che gli rēda la mercede de ſuoi trauagli e maeſtrie.altrimēte peccareſti. Ma tra tāto; ſe nō vuoi negare la verità nō è q̃ſto dare auiamēto(come ſi dice)il principale motiuo tuo;ſe pure ti ſi cōcede,che habbi à ciò riguardo:ma è la ſodisfattione đl la ꝓpria tua voglia ſēſuale;è il guſto,è il diletto tuo,quale nō debbo temere addimādarlo carnale. ꝑche tutto tēde alla car ne ſecondo la chriſtiana filoſofia; & nō gia ſerue allo ſpirito. Onde ne ſei in colpa,ſi ꝑ che tal fine,che ti detta la cōcupiſcē tia carnale,ti muoue;ſi ꝑche tu impiegādo le cōceduteti ric- chezze,oue tu nō dei;nō le diſpēſi in q̃llo che tu dei;che è ſecō do che gia ho tocco ſeruire,e ſouegnire alle neceſsità de po- ueri ꝑ amore del cōmune creatore. Et in sōma lo ſpēdere di tal manera ī cotali ꝑſone,è egli opra mera humana ꝑ ſe;à qua le attēde il giudeo,il moro,e qual ſi voglia altro fuori della fe de noſtra;à cui la naturale giuſtitia cōſtringe.ꝑche vuole q̃lla che ogni fatica & induſtria ſia riconoſciuta,e ſecōdo che è giu dicata,ſia ſodisfatta col p̃cio equiualēte. Di manera, che non verrà ad eſſere officio q̃ſto,che habbia merito appo di DIO;& di ꝓpio chriſtiano. Al chriſtiano non baſta ſolo aſtenerſi dal male,& fare q̃l tāto che la pura ragione cōmāda.ma debbeſi oltre eſtēdere od oꝑare,in tutto che opri,nō principalmēte ꝑ ꝓpio beneficio;ma ꝑ cōpire con amore e pietà la volontà di DIO;& ꝑche la S.M.ne ſia glorificata.ilche ī q̃ſto fatto punto nō ſegue.Inganāſi adūque in ciò i noſtri ricchi volendo pure eglino eſſere da douero chriſtiani.Sa bene lo ſtudioſo d'eſſo verace chriſtianeſimo; che debbe farſi lontano ancor da q̃ſta vanità;onde etiādio ne ītrauēgono molti è molti incōueniē ti,che deono à piu potere eſſere ſchiffati. Vede egli bene, che niuno ha certezza ne pur di eſſere viuo queſta ſera. oltre che non è vbbligato à fare per li figliuoli di piu, che dè intende- re à ſe appartenire,eſſendo e d'esſi e d'eſſo della medeſima maſſa corrottibile:& la noſtra vita preſta alla morte; laquale in guiſa che picciuola fiāmella per leggiero ſoffio ſi eſtingue. Sa egli che ſta nell'hoſte,& in guarnigione ; che ſta aſſoldato ſotto l'inſegna,legge,e impero di GIESV CHRISTO, eſſere in q̃ſto corpo,come in padiglione,& al cigno di eſſo ſommo im ꝑatore douer ſēpre ſtare teſo e p̃ſto ad vſcirne, & nō è lecito al buō ſoldato in tēpo di venire alle mani,trattenirſi ī delicia re ne' logiamēti.Intēdami,chi ītēde.ma deggio fare,che tutti ītēdiate(ſuccintamēte però)l'importāza in q̃ſto particolar ꝓ

poſito

Contro il p̃teſto che ſi mantengono de' poueri.

Nota ꝑche e colpeuole l'edificare.

Giuſtitia cōmune à tutti che ſian p̄miate le fatiche & induſtrie.

Quale ſia l'operare del chriſtiano e il fine.

Nota

che è la noſtra vita.

Chriſtiano ſoldato di Chriſto

posito. Ci dice quella tromba risouante dello spirito santo San Paolo, che veggiamo di molto accortamente caminare non come sciocchi; ma come saui, riscodendo il tempo; il perche li di sono mali. mali per le brighe infinite, per li trauagli de' nostri inimici inuisibili, e della nostra vitiata humanità, che nõ mai quasi ci lasciano. Percio viuenti nauichamo sempre in pericolo. Consente à esso il collega suo, e capo de
1.Pe.5.
gli apostoli. Onde ci deta, che siamo sobrij e vigiliamo. Percioche l'auuersario nostro diauolo non altrimente che Lio-
Efes. 6.
ne ruggiente va cerchiando intornoci per diuorare qualch'uno, non stante prouisto: Et oltre non grida esso S. Paolo. che non hauemo da combattere solo contra della carne, e sangue; ma contro dei principi & potesta? Contro i rettori del mondo, e delle tenebre? i quali douemo intendere gli infernali spiriti? per loche auisa, che si vestiamo di tutte armi; pro ueduteci da Dio. Odi questa panoplia e tutta armatura. Vuole egli che ci cingiamo col scheggiale e cinto della verità. Si vestiamo la corazza della giustitia, si armiamo e piedi, che siano presti all'euangelio della pace: embracciato sopra tutte le cose lo scuto della fede; fornita la testa coll'almetto di sa-

Nota conchiusione.

lute; & per niente lasciata da noi la spada dello spirito, che è il verbo di Dio; attendendo in ogni tempo con spirito all'oratione, giuntaui la vigilia con ogni instantia. Hora se in tanto importante militia di continuo viuemo; chiaro hor nõ vedete, che non puo occuparsi, senza suo vituperio & infinito danno, il christiano in trattenimenti contrari à quella? che fannolo mancare di vigilare? e percio non puo scorgere

Dedito alla carne è negligente allo spirito.

essi fierissimi inimici? ne le loro infinite astutie, & insidie? che fanno che non habbia spacio ad armarsi? & se per auentura in qualche modo tẽga l'armi in dosso, fanno che nulla li giouino? anzi se ne seruino essi nemici suoi? Chiũque è dedito, ò miei ascoltatori, alle cose gusteuoli al senso carnale, gli è forza, che sia negligente alle cose gradite allo spirito; & cotesta cupidità, e sollecitudine di edificare tanto sontuosamen-

dell'ornato del vestire oue da piu si pecca.

te, vogli ò no, alla carne appartiene; alla vanità, alla pompa del mondo. Contraria allo spirito, allo dritto viuere christiano, parturendo mille effetti sconueneuoli à essa nostra importantissima militia; i quali lasciati che da voi li considerate; entro à dire di quell'altra particolare abusione, germe anche essa singolarmente della concupiscẽtia della carne. quel

la

ſa dico che ſta nell'ornato del veſtire. Tutto che molto ſi pecche nel detto effetto di fabricare: molti però quanto al fatto eſteriore, ne mancano, almen per non hauerui il modo, e l'ampie facoltà. ma nell'eſſorbitantia e ſtudio del precioſo e leggiadro veſtire, piu generalmēte vi è intento ogni vno. Dicoui, che in ciò ancora è grande & vitupereuole ignoranza. Altreſi qui ſi errà; & non di leggiero vi ſi pecca. Inſino ai pagani i quali non erano al tutto fatti iſchiaui di queſte noccieuoliſsime cupidità, affermauano il veſtire precioſo, e dilicato: lo ſtudio di adornare queſta carne, queſto corpo, queſta ſtanza & ricetto di cotante ſchiffeltà, ò con veſtimenta od altri artificij, che era coſa ne gli huomini, da effeminati, degenerāti dalla propia degnità, e grandezza. & poi nelle dōne, affare di meretrici, per dirlo in vna parola. Se coſi quel li; che direm' noi di noi chriſtiani, viſti à ſtudio imbrattarſi di tal pece in l'uno e l'altro ſeſſo? onde è, che etiandio qui coſi ſi corre alla ciecha? che vuol dire che non ſi vuole riconoſcere, ne laſciar perſuadere, che tal ancora ſtudio non è conforme, ma diſſentiente dalla commune à tutti è fedeli profeſſione? che ſi diſcoſta dalla dottrina ſana fondata nelle ſante ſcritture? ò IDDIO mio. & di queſto diſuiato calle ancora ſi ritruouano gagliardi difenſori: in tanto, che à bnon conto ſi ſcorre à ſeconda per queſto nauilio ò ramo del torbido fiume della concupiſcentia della carne. Ma non comporta gia di eſſergli traſcinato il fedele noſtro. Onde in queſta parte ancora prudentemente ſi tempra. Impercioche viuente in la luce vera; vede & intende egli hauere da ornare non il corpo; ma l'animo, quanto vie puo; coll'adobbamento delle virtuoſe operationi. Che ſe pure è egli da por ſtudio in adornar la carne; il degno ornamento di quella, ſecondo il dottiſsimo Clemente Aleſſandrino: è la temperantia, e l'intiera caſtità. Non è oltre ſtato, ne è alla giornata ſordo aſcoltatore, ne traſtornato leggitore delle euangeliche, & apoſtoliche lettere principalmente; ma attento in l'vna parte e l'altra, in quāto ne ha capacità, ſi come ritiene in viua memoria, coſi ſi da luogo mettere ne gli effetti, quel, che alda ò legga hauere egli da operare. Porta auanti gli occhi della mente quel ricco ne, che col banchettare quotidianamente con ſouerchie lautezze, altreſi ſi veſtiua (riferendolo chi non mente CHRISTO GIESV) di porpora e di biſſo. Che non douete penſare, che ſo

lamen

Pagani vituperatori dell'ornato del veſtire.
Marco To. Sen.
Nota.
Chriſtiano adornator dell'animo.
Nel ſecondo del pedag.
Tert. alle donne. S. Cip. dell' ha:u.
Le catene e i ferri per lo nome di Criſto.
Luc. 16
Ricco euāgelico pel veſtire pō poſo ancora peccante.

lamente per la immisericordia,& inhumanità, & per lo ſpre cio di Lazaro mendico, egli foſſe condannato in quelle fiamme ardentisſime dell'inferno. Era, eragli giunta ancora di gran colpa collo eſſorbitante luſſo della menſa, quello del veſtir pompoſo. Il che ſe non foſſe colpa (ſecondo quell'ottimo Vicario di CHRISTO, S.Gregorio) nō gia haurialo coſi iſpreſſamente rigiſtrato il ſacro vangeliſta. Ma non fa aperto vedere eſſere peccato in tale ſtudio l'iſteſſo Saluator noſtro oltre di cio? Lodādo egli il ſuo Battiſta (che bene tiene in viuo ricordo il fedele noſtro) fra le belle doti,& ornamēti ſpettanti all'animo, quali riſplendeuano in Giouanni, coſi del medeſimo per conto dell'ornato eſteriore dice; Quid exiſtis in deſertum videre? hominem mollibus veſtitum? Ecco (giunge) quei, chi ſi veſteno de molli veſtimenti, che l'altro vangeliſta dice veſtir precioſo, & in delicie; ſono nelle caſe de reggi. Scoltiamo chriſtiani le parole di CHRISTO vera ſapientia cō ſano cuore e giudicio;& ſecondo lo ſpirito ſuo diamo opera ad intenderle. Se coſi farete vederete chiaro di cui è queſto veſtito ſplendido e precioſo, che chiama molle. E' de' cortigiani, di perſone, che viuono colli principi. Horſu, datoti che in tal conditione di perſone tal fatto non ſia riprenſibile; & lecito ſia ancora à prencipi e Signori; conceſſo etiandio poterſi fare differentia tra conditione e conditione de' cittadini; come è à dire, tra quei, chi ſono ſtimati di prima ciuilità, e i basſi nella plebe; tutto cio non oſtante, affermoti, che non è ſenza importante peccato queſta generale abuſione coſi in ogniuno ſenza diſcernimento. Deh' ſcoltate ò dediti à queſte foggie varie di ſontuoſi veſtiri con vagghezza di ornamenti; quello, che ne dicano li due prencipi de gli apoſtoli ammaeſtrando le donne. Coſi: S. Pietro; Siano ſoggette le dōne à loro mariti; à fine, che non dando esſi credenza alla predicatione della fede, ſi guadagnino ſenza predicatione per lo comercio delle moglie, conſiderando eſſo voſtro comercio caſto, e timorato; nelle quali non ſia abbigliamento fuori via di capegli; ouero portatura d'oro intorno; ne colto di varietà de veſtimenti. Ma adorniſi l'huomo di dentro nel cuore pel mezzo della incorrottella del quieto ſpirito, e modeſto; quale è ricco nel conſpetto di Dio. Aldite. S. Paolo; Similmente le donne (dice) con habito ornato; cioè ornandoſi di verecondia e ſobrietà, non gia con capelli intrecciati ò con

[Margin notes: ſ Nell'homi. — S.Mat. 11. — S. Luc. 7. — Di cui ſia il veſtire pompoſo. — 1. S. Pet. 3. — 1. Tim. 2.]

oro,ò con pietre precioſe;ò con veſtimento di valore; ma di quella manera che è decente alle donne, che hanno promeſſa la pietà per le buone opere. Notate aſcoltanti miei cari le parole,e ſegnate li miſteri,& auuertite bene il ſano ſentimento in queſte auttorità,il qual ſolo da cõtentezza,e ſicurità alle conſcientie.Il natio,e propio ſenſo loro,per quanto baſto intendere ſecondo i buoni dottori masſimamente antiqui coſi latini,come greci, è egli in ſomma; che donna battizata che voglia conſeguire quel frutto e beato fine;à cui col fondamento del batteſimo,e professione di fede ſi peruiene per le virtuoſe operationi; fra le altre coſe debbe fuggireque ſte affetatte politie di precioſi veſtimenti & ornati di quelli. Si, che quelle, che a tali effetti ſono dedite; non corriſpondono ma piu toſto (ſi puo dire) mentiſcono alla promeſſa pieta chriſtiana, che auuertiſce San Paolo; & dimoſtrano non tenere cura dell'ornato dell'huomo interiore, il che deta San Pietro. Onde di qui ardirò dire, l'andare trauiando da queſte apoſtoliche norme; eſſere vno preuaricare la promeſſa battiſmale, vn rompere la fede vbligata a Dio; con la quale e donna e huomo proteſta,& ha proteſtato di gia rinunciare ſpecialmente alle pompe. Speſſo, veggo, che incorro in metter dauanti queſta importantiſſima profesſione fatta da noi al ſacro Battiſtero. Ma emmi neceſſario; & a voi ſalutifero, ſe deſiderate eſſere buoni mantenitori di quella, eſſendo fatta con Dio: con Dio o chriſtiani, chi puo caſtigare, come ſi ſa, chiunque gli ſia perfido. O' ſorella mia cara,peſami con fermezza ſulla bilanzia del intiero ſenſo & intelletto tuo, maſticami forte coi denti della viua conſideratione il caſo di tal rinuncia,e patto contrattato con quella ſuprema maeſtà. Non riconoſci, che per l'immiſurata bontà di queſto CHRISTO ſei ſtata liberata dalla diſgratia del creator tuo, colla miſterioſa acqua al fonte ſanto, ſenza verun merito tuo; & ſei fatta chriſtiana? Ecche egli è cio? non è eſſere fatta membro viuo nel corpo di ſanta chieſa, & di eſſo CHRISTO GIESV? addottata anco tu nel numero dei figliuoli di Dio? che qui ſenti? che mi dici? Non ti ſa bene (dimmi,eſſere in queſto iſtato? eſſere in CHRISTO, e di CHRISTO, chriſtiana? Se dunque hai in volontà, e fermo propoſito di mantenerti in queſta fede, e lealtà riconoſci di certo, che etiandio in que

Sano intendimẽto delle parole apoſtoliche itorno del l'ornato.

Nota

Quanto s' ha da peſare il negocio del batteſimo.

Effetti preſtantisſimi per la fede nel batteſimo.

Auuertimento alla donna battezata.

in questa parte,è parte tua masſimamente temprarti;& ſe di ſconza vi eri,riformarti: in queſto frenãdo gagliardamente la concupiſcentia della carne; ſtudiandoti contro di tal mal uagio diletto portare col tuo capo CHRISTO la tua carne crocifiſſa;& non comportare che quindi naſca in te, o dia altrui fomento di peccare; ſi come ſenza dubbio coſi fatto ſeme ſeminato e coltiuato produce. Sentite tutti che parole dice quel generoſo martire anco ben dotto. S. Cipriano; Ornamẽtorum ac veſtium inſignia, & lenocinia fucorum non niſi proſtitutis, & impudicis fęminis congruunt. Laſcio il reſto, che ſegue in quello degnisſimo Sermone di tanto ſanto;oue informando quelle, che haueano dedicata la loro verginità allo ſpoſo celeſte CHRISTO; vuole che l'altre maritate,e vedoue intendano etiandio à ſe appartenere quanto egli grauemente ammoniſce. Vedete eſſo ſermone voi letterati; & ancora cio, che ragiona l'eloquentisſimo S. Giouan Chriſoſtomo; oltre altre infiniti luoghi;nella trenteſima prima omilia ſopra S. Mattheo: oue inſegna al marito corregere la moglie dedita al vano ſtudio dell'ornato veſtire, e bellettarſi, delche hoggi ancora mi ho deſtinato pienamente ragionarne. Ma tra tanto qui non voglio tacere queſte poche parole deſſo diuino Boccadoro, che leggiamo nel finire di eſſo riferito ſuo ragionamento:Dice coſi parlando alla donna, Ma à che propoſito vado concatenãdo tante coſe; & laſcio da parte quelle,che ſono di molto maggior importanza? cioè, che tu offendi Dio?tu roini la modeſtia, & honeſta? tu accendi le fiamme di male ſoſpicioni?& in ſomma, tu fai quello,che fanno le meretrici, e femmine proſtitute?& che ſtò à dire oltre di queſto chriſtianisſimo predicatore, quanto ne ragioni Tertulliano, che il glorioſo Cipriano ſolea chiamare ſuo maeſtro? medeſimamente S. Gierolamo?S. Agoſtino?Oh'qui parmi ſentire di queſti iſcuſatori e difenſori ancora di queſto fatto,dicendo,che quei dottori parlauano coſi agramente contra d'eſſo ornarſi accioche i fideli, i quali di freſco s'erano conuertiti,dal paganeſimo ſpecialmente, è viueuano in molte parti ancora tra quelli; con maggiore ſtudio ſi rimoueſſero da altri mali coſtumi pur di maggior grauezza; à quali queſto adornarſi,e bellettarſi potea dare occaſione; ſi come era in quei ſpettacoli, e feſte, che faceano esſi pagani in honore de'falſi Dei loro, e Dee. oue ſi commeteuano coſe nefan-

S. Cipriano in dell' habito delle vergini.

Ho: 10. à col: Ho: 28. ad Heb.

Obietto per difenſione dell' ornato.

nefande. Di modo, che à poco à poco diuertiti i credēti indi, e stabilità, e dilatata la Chiesa; & non essendo (si puo dire) radice piu tra noi di gentilità; questo adornarsi & abbigliarsi non si è lasciato; per non esserui cosi il peccato (dicono) come s'imaginano alcuni troppo rigidi. ne si debbono condanare, ne mettere in scōpiglio cotanti per tutti i paesi christiani, che l'hanno in vso. Hor perche da questo obietto veggo aprirmisi la strada à discutere pienamēte, come poco īanzi ho tocco, il fatto del bellettare; diro fra questo mezzo cōtro di questa oppositione. Se quelli segnalati maestri e dottori pieni del vero conoscimento, riprendeuano cotanto cotesti affari, & dimostrauano non solamente non conuenir quegli à donne credenti in Giesv Christo; ma ne ancora à semplicemente honeste, e costumate; & ciò quando esso paganesimo era assai ben viuo; & quelle praue consuetudini di attendere non ad altro, che alle carnali volottà e l'vno, e l'altro sesso; se bene erano conosciute da fedeli hauersi da lasciare, per la continoua predicatione euangelica; non poteuano tuttauia tuorsi di mezzo compiutamente per lor forza inuecchiata; che, come incendij di ricente ismorzati per abondantia d'acque soura gittate; ancora riteneuan delle braggie e cineri affuocate, che non potea fare, che non essallasero caldi vapori; hor come al presente non debbe cotale studio essere ridarguto? & conuinto in fine, & dimostrato non essere di fatto veri christiani coloro, chi lo continouano? quando pur è del tutto il paganesimo estinto? le cineri aggiacciatte? quando per tutto lo stato di S. Chiesa, è conosciuta e fermata la verità de la christiana politia? Non è vacillante, instabile, & varia la filosofia nostra & sapientia; come quella, che sorge dal perenne fonte del verbo di Dio. Il perche quandunque afferma vna cosa, & deta vna volta essere mala, & di peccato: non poi vn'altra la negha, & dice esere buona & di virtù. Ma soda ella, & con stante; sempre mai con vn viso di verità rappresentasi ad ognuno. Di sorte, che per esa fattoci conoscere, che di se è malo lo studio di cui siamo in ragionamento, mediante l'auttorità ancora di tanto grandi dottori, fondati anche eglino nel verbo di Dio, & sante scritture: non si ha da dire con ragione, che egli manchi di esere cattiuo hoggi di, & che posa essere continuato inreprensibilmente tra buoni fedeli. Ma nondimeno pur si sente dire, s'insegna, si di-

Confutatione dell' obiettione.

Simile.

Nota

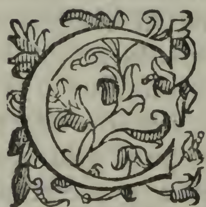
Constante dura la christiana dottrina senza cambiarsi.

Cōchiusione.

si difende ancora, che si può procurar ornato, & bellezza etiandio con arte & industria; senza che vi si pecchi; non so come interpretando, & chiosando & gli apostoli, & i dottori in tal intento. Per la qual cosa, hauendone gia tocco quel lo che stamani hauete vdito fin qui, voglio del resto, che attẽdiamo à ben essaminare esso fatto non miga di leggier conto pei christiani costumi: & per quanto me ne doni GIESV CRISTO, facciamo conoscere, esser egli pur colpeuole: &, qualunque si siano gli argomenti & ragioni in contrario; douer si tuttauia pretermettere, secondo il sincero, & reale sentimento delle sante lettere, e magistero drittto, ordinario, & commune de'approuati, & pieni di santità maestri in santa chiesa. Ma serà egli bene prima fermarsi vn poco; & con rinnouare l'attentione priego à nessuno sia molesto questo nostro proposito. percioche tutto ha da riferirsi in vostro profitto spirituale.

Proposta diche s'ha da trattare nel seguente.

## PARTE SECONDA



HE dunque è egli, che viene insegnato in questo proposito? Gli è (dicono) cosa ragioneuole, che ognuno proceda honoratamente in questa vita; secondo la decentia dello stato, in cui si ritruoua. L'ornato poi, ilquale si riferisce alla bellezza, parere egli quasi propio delle donne. Essendo, che bisogna loro essere amate come belle; acciò habbiano li mariti, e gli conseruino ben disposti. Affermano ancora intanto essere honesto questo assettarsi si coll'ornato del vestire per honoranza, si colle cose, che fanno per la bellezza; che ne ancor pecchi venialmente la donna, la quale essendo ornata secondo che è decente allo stato suo; di vantaggio si orna, e pollisce, perche sia bella al suo marito. Et che ciò sia vero, oltre, argoiscono, Se non è riprensibile la bellezza naturale nella donna; medesimamente non è colpeuole la bellezza, che viene da l'arte, imitando l'arte la natura: & se è piu possente (quanto è in se) la bellezza naturale ad attraere gli animi à concupiscentia. di che sia l'artificiata; si come nõ pecca la donna bella di natura veduta nel publico, non hauendo essa in ciò niuna ria intentione, se

Argomenti per difesa degli ornamenti.

bene

bene da altri viene ad essere appetita; cosi non pecca, la bella per arte, quando altresi nulla di male la disegni; ma cosi fa solo, per ben trattenire il marito suo; & per che egli si diuertisca dal male. Che se poi chi la vede, viene in cattiua concupiscentia di lei, e pecca; non però serà la donna colpeuole. Perche non è essa propria causa di peccar qui; ma è l'animo libidinoso di colui, che vedendola l'appetisce colla cattiua volontà. Percioche non dall'occasione, ma dalla causa fassi giudicio dell'effetto. Laonde, per venire al ristretto, conchiudeno, che l'ornarsi etiandio piu che il suo stato richiede la donna con ricchi e preciosi vestimenti, & il procurar bellezza colli bellettamenti, perche sia bella, e piaccia al suo marito; non è ne anco peccato veniale; non volendo (quanto è in lei) la roina di nessuno. La quale mala volontà poi quandunque la vi fosse, ben confessano, che sarebbe mortale; cosi ancora quando per superbia e vanagloria del tutto: con altre praue circonstantie; le quali è souerchio raccontare per saperlo ogniuno. Definiscono finalmente, quando pure si adorni, e belletti ancora eccessiuamente; & vadi oltre col petto nudo, oue si costuma; & faccialo solamente per leggierezza, per dimostrare che è bella, & ricca piu che altre; che solo venialmente pecca; perche non vi ha il mal fine tendente nel dispreggio di Dio, ò contro la carità del prossimo; ò di se stessa. Di maniera che trattano da ignoranti, ne sapere penetrare alla natura del peccato mortale, quelli, che veggono farne altro giudicio, & quel non gia cosi conforme; ma piu tosto diforme, & non poco contrario allo loro. Per la qual cosa, qualunque mi sia; per quanto lice à me dire con sincerità, & ogni modestia; giudico cotali positioni, & argomenti in questa causa, essere in buona parte di non poco pericolo: & percio noccieuoli piu tosto, che gioueuoli al vero instituto di vita, che debbe seguire colui, ilquale non indarno vuole essere, & viuere christiano. Et accioche il gia comminciato, & di nuouo proposto con maggior fermezza proceda; prima di altra cosa voglio auuertirui ascoltāti carissimi di vno particolare, non solo al presente negocio (per mio auiso) cōmodissimo; ma ancora ad ogni altro, ꝑ esso bene qualificato nostro modo di viuere vniuersalmente. & è q̄sto, cioè, che non

Gli effetti si attriboiscono alle cause non alle occasioni.

Periculosi argomēti, e noccieuoli all'anime i sudetti, da douersi bene essaminare.

è impresa volgare, ne cosi ageuole, come forse alcuni stimano il gouernare le conscientie; & il carrico di scoltare per lo legitimo ordine sacerdotale le confessioni de peccati: à fine, che si sia buon ministro nel sacramento della penitenza. E questa soura l'openione del volgo credimi, è importantissima, è difficillima quanto ogni altra parte della cura pastorale: la quale, si come il sanno gli eruditi, è chiamata da tutti e buoni dottori, arte delle arti. E questa arte ardua veramente, si per quello, che spetta alla buona scientia, & vso de' sacramenti; i quali tanto in dignità, & eccellentia superano tutte le altre cose humane; quanto le gratie, e i doni dello Spirito Santo, & il corpo, & il sangue di GIESV CHRISTO sono piu preciosi, e dilicati, che tutto l'oro & argento, & quante si siano gemme finissime. E' etiandio malageuolissima, e di grandissimo peso, in quanto ella ha obligo di ben pascere i greggi, massimamente col verbo santo diuino, & colla conforme à quello salutevole dottrina. Ma pure che si ha da dire di essa, per conto del maneggio, e gouerno, che dico delle conscientie? Dice quello santissimo e dottissimo, degno del suo bel cognome Bocca d'oro, Che fa debisogno al sacerdote hauere mille occhi per conoscere bene la qualità del peccatore. Et vn'altro di non poca auttorità dottor catolico de nostri di, afferma, che di gran lunga hanno da intendere piu al viuo, & giudicare i peccati essi sacerdoti, e confessori, che quali si siano altri priuati christiani. Percioche (nota bene) à questi come infermi puo egli bastare, che possino dimostrare il male, che loro afflige; la parte, e il luogo da quello occupata. Ma al sacerdote è necessario si come à medico, oltre il ben conoscere esso male, etiandio hauere buona scientia per sapere fare essame, e giudicio delle cagioni, e radici di quello; & poi di sapere applicarui i rimedij opportuni. Con buona ragione il curato delle anime si dice medico. Percioche come i corpi à mille maniere de mali sensibili sono soggetti, cosi gli animi de' popoli fedeli, incontra, che sono ditenuti da altri tanti spiritoalmente. Poi il verbo di Dio & la ecclesiastica dottrina, secondo che per vna parte è cibo, che nodre, & conserua in buon vigore, chi è sano; parimente è efficace medicina à curare ogni contratta infermità. Se adunque il legittimo medico spiritoale non haurà bene apпре-

Importantissimo fatto il confessare.

Arte delle arti gouernar anime.

Parti della cura dell'anime.

Eccellentia de sacramenti.

San Giou. Chry. della deg: sacerd. li.

Pietro Soto.

Nota.

Curato dell'anime, medico.

La santa dottrina è cibo & medicina.

presa questa parte, di conoscere bene i morbi dell'anime, & sapere applicarui vtilmente i rimedii, venendogli alle mani; del che à buon senno l'auuertiscono le leggi di S. Chiesa; massimamente pel concilio lateranense extra de: pęn: & rem: ca. Omnis: & dall'altra parte, chi patisca infermità nel l'anima: non si renderà ossequente al medico suo. Ma ò rifiutarà di essere curato; ouero ciò vorrà à suo modo; chi dubita che le cose siano per riuscire molto male? Onde per fuggire i molti inconuenienti ne la cura de corpi, noi veggiamo, che non sono ordinariamente ammessi à medicare chi vogliono farlo, ancora ch'abbiano studiato in medicina: se prima non sono essaminati con diligentia da gia ben essercitati e dotti medici: & niuno poi infermo d'importanza da se si medica, etiandio che sia medico d'esso: ma si mette in mano di altro medico sano, & ricercasi quanto migliore si possa hauere. Hor se cosi va la cosa per la vita corporale; che dè egli essere nel fatto della vita dell'anima, la quale cōprendiamo tanto auuanzare in eccellentia il corpo, quanto lingua ben faconda non basta ad explicare? Quindi per venire al piu proprio della causa presente, dico diuantaggio si per li medici, come per li bisogneuoli di medicina; si per chi ammaestra pel gouerno della conscientia, come per chi è ammaestrato; che debbe essere considerata, & osseruata, & massimamente da chi gouerna, quella apostolica propositione, e dottrina; che dice; Omnia licent, sed non omnia expediunt: omnia licent, sed non omnia edificant: & insieme con questa, quell'assioma ancora, e detto approuato da tutti e buoni maestri di santa Chiesa, cioe, Si come non è mai lecito negare la verità, e fare il mendacio quanto si voglia officioso, e gioueuole; cosi non ista bene sempre mai palesar quella: ma è lecito & giustissimo alle volte à luogo e tempo tacersela. Appresso dico che lodeuolissimamente è stato dichiarato, e si dicchiara, à onta, e mal grado d'heretici; che non tutti e peccati sono vguali; ma che altri ragioneuolmente si chiamano mortali, altri veniali; differenti tra se dell'vna e l'altra specie in grauità piu e meno: & che mortali priuano della diuina gratia à fatto, rendendo reo dell'eterna dannatione chi gli commetta: non gia i veniali: & finalmente, che è differentia tra li diuini precetti, e tra li consegli, ouero essortationi. Percioche i precetti

Lodeuole fatto intorno de medici corporali.

Somma diligentia in hauere bō cōfessore.

Apostolica sententia, omnia &c. da essere bene auuertita.
1. Cor. 6.
Boggia. verità.

Non sono vguali tutti li peccati, ma differenti.

Differentia tra precetti e consegli.

è necessario osseruare sotto reato di peccato mortale; ma non i consegli: i quali senza tale constrengimento (per l'ordinario)s'ha libertà di accettare,o non accettare; eccetto in certi particolari casi; de'quali non è bisogno,che hora ne trattiamo.Con tutto ciò hora da me isposto per vna parte; riduciamosi per vn'altra à considerare col puro occhio della mente, per lo stato del christianesimo, la qualità, e forma di viuere de'christiani per lo generale,hoggi dì.Che haurem mo noi aime di qui da dire? Non si vede egli il tepore, la freddezza, il negletto di honorare, & rendere gloria à Dio nostro Signore, come ei chiede? non apparere quasi vestiggia ben ferma & ispressa dello studio, che si doueria hauere e dimostrare in amar quello, secondo che commanda?& per lo contrario di dritto contrairsi alla santissima essortatione?ò se piu tosto è da dirsi amoreuole commandamento del diletto Giouanni euangelista, in cui altresi come in S. Paolo parlaua il maestro CHRISTO GIESV: qual dice; Non vogliate amare il mondo, ne le cose, che sono nel mondo? Perche amanosi pur alla scoperta; e il mondo, e le cose mondane. D'onde ne seguita, che non dilettano le cose spiritoali e celesti; & da certi effetti consuetudinarij in fuori, non gia di gran fatto sofferiscono di occuparsi in quelle i popoli christiani. Taccio mò dei grandi secondo il mondo; perche non è oscura la forma del viuere loro. Di maniera se con acuto occhio del puro intelletto si rimira, & si discorra rimirando per le regioni e climi, oue da molti seco li fin'al presente s'adora CHTISTO;vedrannosi i popoli poco meno essere in guisa, se non del tutto simili, di che descriueno, che si diportauano gli hebrei ne'suoi tempi;eccetuata la circoncisione,colli sacrificii de'animali, & altre ceremoniali leggi, & quello pur molesto à Dio idolatrare,sacrificando & adorando Baal con altri diabolichi portēti.Ma come questo si iscluda:come poi nō si dimostra quasi,e senza quasicom piuta quella Paulina profetia,che cosi contiene: Ne'di nouissimi instaranno tempi periculosi, & seranno gli huomini amatori di se stessi; cupidi, altieri, superbi, bestemmiatori, disubbidienti à maggiori, ingrati, scelerati, priui di amoreuole affetto,alieni da la pace,pronti à far carrico altrui, in continenti,immiti, senza gratia,e cortesia,traditori,proterui, gonfii, amatori della volottà piu che di Dio tali finalmen

Consideratione dello stato del christianesimo de nostri tempi.

1. Gio. 2.

nota il viso de popoli christiani.

2. Tim. 3.

te,

te, che hauendo non ſo qual forma, e colore di pietà, & religione; nell'effetto tuttauia negano la virtù, e valor di quella. E pesſima l'hereſia; inteſa per mio auiſo in queſte vltime parole apoſtoliche; quale come peſte veggiamo tanti e tanti occupare, & rendere rubelli à DIO: onde ſotto nome di nuoui chriſtiani, & veri euangelichi, diuiſi in mille ſette, quanto è in loro diſtruggono e il vangelio, e il vero chriſtianeſimo, vn'altra volta crucifigendo GIESV CHRISTO. Ma non gia è certamente, che ancora non ſia abhomineuole ne gli occhi di quella altisſima maeſtà la coſi moltiplice, e generale (per dire tutto in vna parola) iſcoſtumatezza, regnãte tra noi, che ſi chiamiamo catolici. Oh mi opporrete forſe, & direte; non eſſere tutti macchiati di queſta coſi general bruttezza, ma esſerui, chi (ſi come nel tempo di Elia) non piegano le ginocchia à Baal; ma ſi ſtudiano di camminare ritti ſenza zoppigare ne per l'hereſia, ne pei mali coſtumi. Ne io voglio dire, che non ve ne ſiano de buoni. ma quid iſti inter tam multos? Voleſſe IDDIO, che io errasſi; & di gran lunga piu foſſero i veri chriſtiani nella vita libera del mondo, che non pare, à me, ò ad altri miei ſimili. Ma i fatti, che ſi veggono all'aperto in generale non gia cõportano (parmi) che dichi la boggia. Qual però ſia la difinita verità di ciò, laſciandola nel giudicio del grande IDDIO: vnum eſt, non potendoſi negare in riſtretto, che l'amore del mondo & delle coſe del mondo fieramente non occupi i popoli battezati; che la carne ſoura d'esſi non ſignorezzi largamente; & percio ſiano languidi, & infermi ſecondo lo ſpirito cotanti; di gratia mi ſi dica, che ragione voglia, che necesſità ſtringa, ad eſſere ſollecito à diſcutere, definire, poi far paleſe ad ogniuno (volendo homai por mano al noſtro propoſito) che il dare opra à queſti affettati ornamenti di veſtire; attendere à liſci e belletti, con tale e ſenza tale conditione; à queſto fine non a quello, ſecondo altre, & altre circonſtantie, ſia peccato veniale ſolamente? & di piu ancora per non ſo qual riſpetto, che non vi ſi pecchi ne anco? Dato che ſian veri queſti particolari (i quali però ho da dire eſſere altrimente; ſe non ſono cieco, & ignorante del tutto; che tuttauia la DIO gratia, non veggo douerlo coſi à fatto concedere, ſe ben con ragione ho da confeſſare la ignorantia mia in aſſai e aſſai coſe) per quanto hammi donato di lume GIESV CHRISTO, e ſcientia del ſuo verbo;

Hereſia e pesſima.

Iſcoſtumatezza de noſtri di abomineuole à Dio

Obiettione. 3. Reg. 19.

Riſpoſta.

Non s'ha da dire ad ogniuno la qualità de peccati

Nota

ciò non ostante, oso fermare, se è lecito & irreprensibilmente fatto scriuere e trattare di queste istimate verità priuatamente tra persone, à chi spetta, & sono studiose della christiana politia, & per se & per altrui; che nulladimeno, non è ispediente metterle in palese, ò con volgari iscritti, ò altrimente, d'onde poi tutti se ne seruino secondo gli effetti loro Percioche, & si omnia licent, non tamen omnia edificant: oltre poi, tutto che negare non si debba la verità in queste cose, quando la vi sia; per buon rispetto nondimeno è ben fatto non così ad ogniuno farla manifesta. Dicami che chi sia, poscia che sono stati isposti questi punti; messi in libretti anco volgari, perche vi possa leggere chiunque voglia: etiandio à tali affari affettionatissimo; quale nella secular vita (eccettuati chi per la pouertà non vi hanno il modo) pone freno generalmente parlando, à questa particolare piaceuolezza di addobbarsi, come si fà, nel vestire? di dimostrarsi masimamente la donna ben vaga, ornata, e bella, collagiũta dell'artificiata belleza? poscia dico che hãno inteso, rimossi quei mali fini, che causano peccarsi mortalmente; solo poi al piu in tali effetti esserui peccato veniale, quale mette istudio ad emendarsene? Ma lasciando di dire nel seguente dell'importanza de peccati veniali: per dir qui prima da per se, intorno dell'ornato del vestire: parangonisi il modo di viuere in questa parte di hoggi di, con quello che si teneua i quaranta, e cinquanta anni inanzi, o di piu, chi si puo ricordare. Deh, chi non vede quanta sia la disugguallità? A que'tempi quando vna delle piu honorate fameglie donna si maritaua, era egli à bastanza, che le fosse fatta vna ò due, ò forsi tre al piu vesti di seta. Che hauesse vna collana d'oro, ò di perle; due annella, con altri conformi abbigliamenti di moderato valore; di cui sposa si adornaua andando à marito; & per auuentura ancora per quello anno dello sponsalitio se ne seruiua. Ma poi non così, se non in qualche gran festa o publica letitia, quando intraueniua; vestendosi del resto per l'ordinario con altri panni di poca, ò nulla varietà; due ò tre mutatorie, & non piu; con modesto ornamento intorno: conseruando ancora esse cose sponsalitie per lo piu alle figliuole poi hauendone, quando fossero peruenute anch'esse al tempo del medesimo effetto. Al presente che s'ha da dire non solo delle gentil donne che siam soliti noi co

si chia

Tra chi s'habba à trattare al sicuro.

Vedi. Mel. ca: nel 3. l. cap. 3. de luog. teolo.

Nota del tacere la verità.

Argomento contro il far palese le proprie openioni stimate uere.

Dissimilitudine & inequalita del vestire hora & dauui.

Moderato vestire delle matrone nostre antique.

Nota il lusso del moderno vestire le donne.

ſi chiamare, ma delle ancora ben popolari, per vederſi non ſo come anch'eſſe in ricchezza? qual luſſo è lo d'eſſe qui? quale è, che non ſi procaccie di hauere quante piu puo veſti di ſeta varie? tre, cinq;, dieci, & venti oſo dire, non tanto ne' tempi ſponſalitij, quanto ſempre? con mille riccami ancor d'oro, frappellamenti, intagli, & altre ſottili manifatture di eſſorbitanti ſpeſe, e poi inutili, ſi diſuora, come di ſotto? Si che per tal conto importune à mariti non ceſſano ſtimolargli à guadagnare per lecite, ò illecite vie. Ma i patrici è gentilihuomini, che diciamo, per la loro parte con quanta moderatione all'hora ſi veſtiuano, & ornauano? che chriſtiana frugalità, ſi puo dire, riſplendeua in eſsi? ne gia ſi vedeua in loro tanta varietà di pompoſe veſtimenta. tanta ſontuoſità ne' farſetti, ne' giupponi ò giuppe, ne ſaioni, nelle ſopraueſte ne' tabarri ò cappe; nelle camiſie ancora, nelle calce, nelle ſcarpe, nelle barette; come vediamo che ſi fa hora fino da ben mechanichi.

Veſtito de de patrici antiqui noſtri frugale: d'hoggi di prodigo

Non biſognaua del certo in que' tempi che ſi piantaſſero tanti alberi di more; ſe metteſſero à far naſcere, e nodrire tanti bombici per queſta ſeta, cauata dalle viſcere de que vermi; ſi teſſeſſero tanti artificioſi panni d'indi. Percioche colla modeſtia de veſtiri interiori, erano fuori contenti delle loro toghe ò rubboni ben lunghi, denotanti grauità, di honeſti pāni generalmente di lana; che ſe erano di precio era, perche loro duraſſero molti anni: & il veſtire ſeta era raro. & cio nelle gran feſte, nelle proceſsioni fatte in honore dell'alta maeſtà di Dio. ò per altro ſtraordinario ragioneuole caſo.

Vermi di ſeta che douriano recarci memoria douer eſſerci bo de vermi.

Oue che in queſti noſtri di, fino à ragazzi della ſtalla i cucinieri hāno e piedi & i capi inſetati. Quanto mi ſarebbe ancor che dire, ſe volesſi entrare nelle caſe riferendo, e quindi, e quinci le coſe piu à minuto? Oime, che fin'à vaſi fatti per ricetto delle eſtreme humane ſporchezze, fabricanoſi de' principali metalli, aſſettati anco con panni di ſeta e riccami.

I ragazzi portan ſeta.

Abomineuole fatto.

Deh diſordinati coſtumi noſtri. Non ſi viuea con honeſtà, e decentia all'hora? Non erano gli habiti, & ornati de' noſtri padri, & auuoli conuenienti allo ſtato loro? non erano di honore ſecondo che ricchiedeua l'incolpato humano vſo politico? Ma ſe IDDIO m'aiti, erano per auentura eglino ſcempi, & ignorāti, & però non ſapeuano ſeruirſi, ne godere dei beni di Meſſer Domenedio, & oue non biſognaua, ſcropuleggiauano. Hora poi ch'è ſtato ventillato in che ſi naſconde il peccato mortale

Nota.

Ironico detto.

per tal conto, che non si puo negare che nõ sia da fuggire da ogniuno, del resto quanta s'habbia diligentia à schiffare la diuina offesa, si uè apertissimo. Deh christiano, che non sei cieco ne sordo, come pur cotanti si ritruouano secondo lo spirito; non vedi e senti (se non miga cosi alla scoperta dalla bocca del corpo) ciò che da gli animi in occolto fassi vedere, e sentire per gli effetti à occhio ancora in questo proposito? Che bisogna (scorgo che si brontolla) stare tanto su'l tirato, quando auuertito di non peccare mortalmente per li mali fini, e triste intentioni non si commette saluo colpa veniale qui? Poscia che Dio ci dona, che acquistiamo tante ricchezze, sà ben' egli le nostre fragilità & affetti; sà bene, che non puo fare, che d'indi non accontentiamo le nostre humane voglie: & per esser tutto misericordioso, non vuole mirare ogni nostro atto imperfetto cosi pe sottile. A che tanto rigore, in chi si viue nel mondo? Vi è troppo che fare nell'vso e maneggio de'beni temporali, hauendone copia, posti nello stato matrimoniale, gouernando famiglia, negociando pel quotidiano mantenimento; se si voglia stare cotanto sollecito, e riseruato per non cadere in questi peccatuzzi veniali. Hannosi, per tuor via questi, molti, chi sono in pronto, rimedij. Il pater noster detto, l'acqua santa, il battersi il petto, & altri i, attcome ne è scritto sù libri de dottori. Appartengono tante custodie in ogni cosa, à chi fa professione di vita perfetta; à chi si lega per voto all'osseruanza delli consegli euangelici, si come frati e monache; ancora si puo dire sacerdoti e chierici, od altri ancora fattisi lontani dalla popolar vita de laici, per qualche appartato loro instituto. Che certamente chi nel secolo viue nelle facende temporali ogni di pur di modestia e noia generalmente; non è assordo, che fra tanto si ricrei, e diletti; & si come d'altre di altre cose, cosi ancora di questa particolare sodisfattione si goda. De minimis (come dicono) nõ curat pretor, non è grã fatto questo. ne si dè tanto premere, & tanto voler mungere, che (secondo dice la scrittura santa) ne vscia il sangue; douendosi hauere compassione, e con descendere all'humanità. Hor da cui diremo venire tale voci, & altre somiglianti, che pretermetto? Sono forsi dallo spirito di GIESV CHRISTO; ò piu tosto della carne? Ecci à quai termini s'è diuenuto per la molta negligenza di ben conoscere il vero sesto della christiana vita: &

Doloroso effetto tacciuto.

Brontolamenti in difesa dell'abusoqui e ragioni per esso.

Molti rimedii à peccati veniali.

Proue. 30.

Voci dallo spirito della carne.

con quel poco pur ignicolo che ſi ha, non ſi ha cura di porre ſtudio à fare il bene; & con non ſo quali preteſti il ſeguire il male s'iſcuſa. Che certamente in guiſa che il malato, ilquale appetendo qualche cibo, che il non ſano ſuo guſto fagli deſiderare; addimandatone il medico ancora, ſe gli ſia per nocciere, ſumendo di quello; & riſpoſto gli, che e pur di danno; e ſe bene non di tanto, come alcuni altri; non dimeno, che è ben fatto, che ſe ne guarde; eſſo malato tuttauia per lo diſordinato appetito ſe lo prende: coſi ne popoli chriſtiani, per la malattia ſpiritoale, che cagiona la concupiſcentia della carne, onde naſcono tanti mal ſani appeti ti; ricercato da loro ſpiritoali medici, ſe in queſto ò quello atto, di cui ſi dilettano, ſiaui peccato ò no; o eſſendoui, qual vi ſia, o mortale, o veniale; & riſpoſto loro, che tolte certe circonſtantie, reſta ſolo veniale: il quale ancora che leda, non però del tutto priua della gratia di Dio; eglino per lo ſouerchio appetito ſenſuale, non curata tal poca dettagli offeſa, dan di mano à tale operatione, & vanno dietro à ſodisfare à ſue ſenſualità, non ſofferendo di auuertire che l'anima ledeſi, & è trattenuta nella malattia. Oh'e chi non è ben ſano, non ſi ſa egli, che nuouo accidente ſapragiunto, & ciò con frequentargli adoſſo, puo gittarlo in terra, & cagionarli facilmente la morte? Et quindi faſsi manifeſto aſcoltanti cari, di quello, di che ho auuertito poco fa; che non è ben fatto ſpecialmente nella cura delle anime, manifeſtare tutto, che ſi ſappia eſſere vero: & di vantaggio, ſecondo quell' altro ottimo detto de ſanti e dotti padri; che il bene, non è bene, ſe non è fato bene. Dittemi di gratia ò voi, il perito medico dei corpi, & amoreuole, viſto il ſuo infermo appetito ſo di molte coſe, che ei conoſce, ſe ben non ſono del tutto noccieuoli, hauere però della malitia, ſi, che il patiente per la ſua intemperantia prendendone alle ſue voglie, ne verria in riſchio della vita; nõ ſi darà luogo di non condeſcendere all'appetito di eſſo? non ſi sforzarà ſtare ſu'l ſicuro? & prudente nõ vorrà dire, ſe li dè far male ò aſſai, ò poco ciò, che q̃llo vorria? ma ſolo dirà, laſcia ſtarlo, non fa per te, perche ti farà male? ſenza piu la procedere? Et quanto maggior riguardo, e amor debbe eſſere del buõ medico delle anime? Debbe egli pure eſſere prattico anco colla ꝓpria iſperientia, che troppo è ammorbata l'anima per la innata concupi-

ſcentia

Iſcuſatione del male.

Similitudine.

Fatto de popoli chriſtiani malati ſpiritoalmente.

Nota.

Non è bẽ fatto manifeſtare ogni verità.

Bonum nõ eſt bonum niſi bene fiat.

Eſſempio di buõ medico.

Che dè fare il buon medico dell'anime

scentia & amore de' diletti sensuali. Che con tutte le guardie che possiam farui, pur scappa, pur sume, onde nodre il suo morbo,& aumenta. Di manera che è ragioneuolissimo; star qui su'l saldo, e sicuro, per riducere à sanità quanto si puo,chi ci ha messi IDDIO nelle mani,che coll'aggiuto suo curiamo. E mio veramente debito grande, che mi sforzi hauere quanto mi sia possibile scientia di discernere tra lepra, e lepra; tra vna specie di peccato e l'altra;tra il peccato mortale e veniale; per sapermi gouernare nell'importantissimo vfficio mio, con altri particolari; e guai à me,se me ne dormirò à buon sonno.Ma con questo tengo tuttauia,& affermo si come libero,cosi con modestia, ancor che bene intendessi questa diuina arte; nulladimeno che serei imprudente, ne farei bene, anzi male, auegna che instantemente ricchiesto, isporre ad ogniuno,questo fare, & in questo modo è peccato mortale: far questo & altro in altro modo è peccato veniale, cosi dire,il mortal peccato è di necessità confessare ; ma non il veniale,che per tanti modi si scanzella. Et chi niega che siano di quelli,à cui è bene esplicar ciò ? ma à molti all'inconrro affermo, che sia di molto danno,per la quotidiana proua come gia vi ho tocco, che lo dimostra. O disordine vitupereuole,& insieme di non poco detrimento nel profitto delle anime,che si esperimenta in questo proposito. Egli è, che sono dei ammalati, iquali ne vengono in contesa de' medici, à quali hanno ricorso ; si per rispetto dell'infermità, si ancora per li rimedij ; volendo eglino, come si dice, Sus Mineruam & secondo il prouerbio di villa, che il carro vadi inanzi ai boi;& il cauallo sia maestro del cozzone: cioè che i confessori stiano in conoscere i peccati al giudicio de confitenti,& secondo il giudicio d'essi, lor curino. Che speranza di sanità puo essere qui ? ma che temerità e questa, e stoltezza de tali infermi,quando vi è pur pericolo della vita ? & che poi trascuragine de' medici, quando siano chi cedino à essi? Mi perdoni ogni buon medico,che ben so,che nõ vogliono lasciarsi menare pel naso in cosi importante negocio, e rischio per l'anima per l'vna parte e l'altra; & ancora ogni altro pio, & intelligente. Che non dubito che considerando questo disordine meco ancora grandemente non se ne dolga. Dite di cortesia ò voi è se DIO hauete in riuerenza ; hor non sete tenuti quantunq; nel mondo viuiate,à stare sul tirato di viuere christiana

Prõtezza al male in noi.

Dè essere quãto vie puo erudito lo spirituale medico.

Nota imprudentia.

Fatto disconueniẽte de malati spiritoalmente

Prouerbi.

Nota stoltezza e temerità d'infermi: Trascuragine de medici.

ſtianamente,quanto le voſtre forze e conoſcimento compor tano? non vi conuiene hauer riſguardo, & attendere che ancora ſchiffiate li peccati minuti? giudicate voi del certo, che non vi ſia diſdiceuole dare opra à piaceri e diletti del ſenſo ſenza ragioneuole riſpetto? forſi che non ho detto ſpeſſo, e largamente: & hieri masſime non hauemo conſiderati,e diſcusſi e redarguti queſt i mormorij;trattando de balli?prouā do abondeuolmente con l'auttorità, e ſode ragioni, ogniuno battezato ſecondo le propie facoltà, e talenti del buon conoſcimento concedutegli ( percioche veramente non tutti hanno la ſcientia di ciò piena) eſſere tenuto à ſtudiarſi di bē gradire à DIO colla ſua gratia; ilche ſi dice tendere alla perfettione? Di queſta la ſomma è, che il chriſtiano debbe eſſere ſollecito cercare il regno di Dio, e la ſua giuſtitia; & come paſſaggiero deſtinato alla patria del cielo alcanſatoſi da diletti ſenſuali, camminarſi con gran cautella per le virtuoſe attioni; coll'animo intento ſempre à meglio conoſcere DIO, amarlo piu di cuore, riuerirlo con maggior pietà & ſollecitudine; eſſercitandoſi di continouo coll'aiuto di quello sì in ſpogliarſi de gli habiti vitioſi, come in veſtirſi di quelli delle virtù,& finalmente hauere la preſente vita in patientia e la futura in deſiderio; raſſegnato ſempre nella bontà e volere d'eſſo noſtro altisſimo creatore.Tema, e grandemente teme,anzi per ſuo gran bene rauueduto ſi corregga chiunq; ſi foſſe perſuaſo eſſere ſolo di conſigli, e di eſſortatione, non già di obligo,queſto ſtudio di farſi perfetto,eſſendo contenuto quello nel principale commandamēto dell'amor di DIO; perche altrimente ſeguendo prouarà ſu'l fine, quanto gli ſerà ſtato dannoſo il ſuo di tal ſorte perſuaderſi.O ignorantia biaſimeuole e deploranda,per non dire maluagità con diſcorteſia intollerabile verſo del benignisſimo IDDIO. Non ſia di obligo queſta perfettione. ſia per hora di conſiglio,di eſſortatione,che non caggia in colpa,chi à quella non ſtudia, di importante peccato: perche tuttauia non gli attendi? perche non abbrazzi quanto ti conſiglia,& eſſorta IDDIO in tuo eterno beneficio, per l'infinito ſuo amore, ſe bene nō te gli ſtringa con legge,e precetto per lo potente ſuo dominio ſopra di te?quali cōſigli & eſſortationi ſeguirai tu?ò pur gia ſegui dimmi? della carne? del mondo? dei diauoli infernali? Sonoti queſti di maggior beneficio forſi?di piu honor' e gloria?quei

Obligo d'ogni christiano.

Somma del debito del christiano.

chi habba da tenere

Nota contro chi nō cura delli diuini cōſegli.

poi di GIESV CHRISTO Signor nostro, de gli suoi apostoli de suoi Sãti al contrario? Aime,chi bastaria ad essaggerare questo reo effetto, che negletti i consegli di DIO, di DIO dico (per cui siamo, da cui hauemo & riceuiamo, & siamo per hauere e riceuere ogni bene, se farrenno la sua volontà) si segueno quei di colui,chi è artifice, & procuratore di ogni nostro male. O IDDIO mio, & Saluator mio GIESV CHRISTO. quale piu isspresso argomento puo essere, che non siamo se nõ di nome christiani; non legittimi figliuoli, ma spurij, se non serui si puo dire, per forza tuoi, di questo cioè; che non curiamo,ne volemo durare punto di fatica in ben gratificarti. ma lasciatoti à dietro, seguimo i nostri contenti,adherenti; e cõsentienti à nostri capitali inimici,che ci gli incitano colle loro perfidie soggestioni. Deh carissimi niuno di voi sia cosi fuori di christiano sentimento,cosi trascurato al lume di nostra fede,e religione,che si lascie occupare da tãta assordità, che non discerna il nero dal bianco, rosso,verde,od altro colore; & le tenebre della luce. Certo, perche si sa coteste differentie tra precetti e consegli;tra peccati mortali e veniali;cõ altre cose simili; cosi si viue.Imo perche non si sa, ne si ha degna cura di sapere quanto importi essersi nel battesimo consacrato à CHTISTO, & portare non falsamente il suo nobilissimo nome; tal modo di vita si continoua. Ma troppo vado scorrendo. Hor su veggiamo al viuo questa dottrina, che insegna in adornarsi & abbigliarsi come si fa; vt plurimum non vi essere se non peccato veniale. Nõ bisognami spendere tempo ne parole qui in cosentire, esso atto in se simplicemente considerato,non essere ne di vitio, ne di virtù si come tutti altri puri atti essequiti per le loro potentie naturali. ma ben importa, inquanto vengono imperati tali ornati dalla volontà,che si discutisca se la persona ragioneuolmente anzi christianamente si muoua dando opra â quegli. Onde qui prima fa à proposito, che vi recate à memoria ciò, che vi ho isposto delle circonstantie d'essi atti,& massime del fine,& intentione à quello: & che di esso fine & intentione in questo adornarsi ancora qui parliamo. Dimmi dunq; ò tu, chi dai opra à questo ben' ornarti,qual fine è egli il tuo in tal effetto? & quale intentione vi hai? oh egli è (mi dirai istimo) perche mi assetti nel vestire, & vadi secondo la decentia del mio stato,& pari mei debbono essere differenti dalla bassa plebe, e

da

Deplorando effetto.

Essortatione.

Scienza dannosa. Ignorãza. vitupereuole.

Capo della causa.

Atto d'ornarsi per se indifferẽte.

Sono da cõsiderarsi le circõstãtie.

da mecanichi,& altri,che di di in dì viuono delle fatiche del suo corpo:cosi veggo fare i miei simili,& è bene seguire l'vso commune, & male è diformarsi da gli altri: e tengo ciò esse re ragioneuole. Ma qui dirò, che non è cosi,ma che è eccesso, & non fuori di colpa; & tanto piu ancora; quanto è in piu ge nerale vso. perche si come il bene quanto piu si dilata,e met tesi in consuetudine, tanto è meglio certamente; cosi il male quanto piu si slarga,e continouasi; tanto fassi peggiore. Douea bastare à dimostrar che erri, quanto fin da capo del pre sente ragionamento ho addotto si dall'auttorità delle sante scritture, come de dottori,degni di essere opposti, & antepo- sti forse ancora, à quali si siano altri. Douea ancora essere à sufficientia l'essempio de maggiori riferito,senza far di nuo- uo replica additandoti ad essi, & passarmi oltre: ma non pos so fare,che non versi ancora alquanto in questo essempio de maggiori. perche piu isprerssamente si vegga, l'vso loro cote sto moderno condannare. percioche se tu mi dirai oltre, che non si puo facilmente definire,ne dare regola generale del- l'eccedere notabilmente, ò no in tale effetto: ma che spetta à qualcheuno prudente,& huomo da bene farne discreto giu dicio: eccoti questi alle mani:ne vno, o due sono solamente ma ben assai: ne quei presenti hora,che potriano essere alle- gati à sospetto: ma al tutto fuori d'inuidia,e sospitione. Hor questi di gia cosi morti, non ti pongono dauanti gli occhi ben viuo pregiudicio di questa causa? non hannoti senten- tiato contro colli manifesti atti loro, & generale costume? non conuinceno eglino esser qui eccesso molto ben notabile e percio peccaruisi non di leggiero?& forsi piu che venialmẽ te?Oh che dici padre? Ti pare strano? & vuoimi tantosto con tradire? sta fermo. ben dirai,& risponderotti. Tra tanto attẽ diamo à battere quello, che di nuouo hauemo cauato dalla fucina. Dunq;, ò quei non l'intendeuano,& errauano in que sto caso; ouer sei tu,chi erri, e non l'intendi. Non potrai gia dire che errassero, saluo se vorrai dire il bene male, e la luce tenebra:ne etiandio potrai affermare con giusta ragione,che si come non errauano essi, cosi non erri ne tu in ciò. imper- cioche se si appliche non la lesbia regola, come è in prouer- bio;ma la giusta & inflessibile,dico il sesto del politico viue- re secõdo che s'ha dal verbo di DIO,& vniuersale dottrina di S.Chiesa,chiaro vedrassi q̃l modo di vestire e ornarsi de mag giori

Confuta- tione. Male di maggior grauezza.

Vso de ma giori con danna il moderno.

Non error no gli anti qui. Prouerbio Il sesto del verbo di DIO com- passa l'at- tioni no- stre.

giori molto bene essere cõsentiẽte e cõforme ad essa politia christiana, piu di grã lunga di q̃sto moderno. ilquale quanto piu si discosta di lì; tanto maggiormente si accosta alle regole, e riti della sauiezza del mondo, e della carne:& per tal rispetto cade in colpa. Et tanto piu questo si conchiude vero; che quãto piu quelli con tal tẽperanza viuenti, meno dauan' opra à cumular ricchezza; quindi restauano piu liberi dall'auaritia: poi fuori di quella angosciosa seruitù haueuano agio di viuere piu commodamente da veri christiani; farsi honorati, e graditi nel conspetto dell'altissimo Signor IDDIO. Constando il vero honore e pregio (nota bene auditor mio) dell'huomo christiano, spreciati i beni di questa terra, dare opra quanto vie puo, ai beni spiritoali e permanenti. O loro ben saggi per tal conto singolarmente. Ma hora, quanto piu si spende come in altre cose, di sensuali compiacimenti cosi in questi ornati vestiri; tanto maggiore fassi la sete di acquistare; tanto piu soggetto & ischiauo si diuenta della scelerata patrona auaritia, quale non mai lascia, che si riposi l'animo, tenendolo occupato in continui pensieri e sollecitudini di satiare tale insatiabile cupidità. Per lo che nulla restagli spacio da considerare al viuo con dimora questo importanissimo effetto cioè, quale sia il vero viuere christianamente; & indi aperto conoscere, che essere dedito à beni di qua giu (dica e contenda essere altramente chiunque si voglia) disdice à chi è battezzato; ne gli è honore, ma disonore il cosi procacciare. O voi, amatori di cotesta dirò pure vanità di ben addobbarui corporalmente, dandoui ad intendere che ciò sia decente allo stato vostro; questo hora da me riferito istimarete che non vi renda in colpa, ne colpa cosi leggiera, qual non si sia tenuto à schiffarla quanto si puo; quando non vi fossero altre ragioni à dimostrarlo? se ben'è, chi ti ensegna altrimente; & che si puo ben fare cosi e cosi; & tu dedito al senso adherendoli à buon conto, insieme brontolli, non hauersi da mirare tanto per sottile. Ti torno à dire, che piu assai è tua parte di farlo non solamente di quello, che ti dai ad intendere, ma di piu di cio ancora, che mi affatico di farti conoscere non per metterti in disperatione; ma per renderti sollecito, che non dechini nella presuntione; & pieghi nella via larga, che ti faccia perire su'l fine: ma che tu ti riduca da douero à quella, che se pure la sente angusta la humanità; è però sicura

è drit

Nota

Honore e pregio del christiano

Effetti praui dallo studio dell'ornato.

Replica del grande obligo del christiano.

Nota bene

è dritta à la salute eterna, laquale hallaci insegnata GIESV CHRISTO infallibile verità; & vi ha camminato esso; accioche volendo noi ritrouarsi con lui nella perpetua beatitudine; per quella con buono animo, cadauno in qual si voglia stato di questa vita, in quanto egli hanne facoltà, aitati dalla sua gratia lo seguitassimo. Non ti gabbi veruno, ne la propia morbidezza, & amor cieco di te medesimo. Dè essere tutto oc chi il christiano, & piu che Argo ha di attendere à vigilare, qualunq; sia la presente sua conditione: & guai à chi stimatosi vn Polifemo (come hanno altresi le fittioni de poeti) dormẽ do si lascia cauare l'occhio del sano e christiano giudicio. Vi dico se si ha da retenire la semplicità della colomba, che vuo le nondimeno CHRISTO nostro Signore, che siamo ancora prudenti come il serpente; perche ben cauti camminiamo, tra li scorpioni, e li mille, e dieci milla e piu lacciuoli. Nego ciamo cõ DIO ò christiani, hauendocine data la podestà; per l'heredità del cielo; è noi serem cosi ispenserati? supini? sonnacchiosi? Se egli è (come è veramente) pietosissimo; & è co noscitore del nostro figmento; se le sue misericordie con verità sono sopra tutte l'opere sue; è esso insieme indubitatamẽ te giustissimo. Vsa IDDIO l'ampia misericordia sua del certo cõ colui, ilquale non ben conoscendo quãto sia il carrico suo di dar opra à mantenersi in quella beata morte consegui ta nel bettesimo, quale fa, che la nostra vera vita sta riposta cõ CHRISTO in esso IDDIO; il perche cerche egli le cose di sopra; oue esso CHRISTO suo capo sede nella man destra del Pa dre; e di quelle non delle terrene habbia sapore e diletto; & insomma, che attenda, viuente in terra à diuenire quãto puo celestiale; non ben conoscendo dico, fuori di malitia per la molta fragilità, che trae dal vecchio Adamo, trauuia & erra. Ma non gia cosi con colui, ilquale non si cura di conoscere, & rifugge per troppa morbidezza corroborare le sue debolez ze. Sappia pure che doppo l'aspettar molto di esso longanime, vista non essete auuertita la sua tollerantia, e bontà, ne ri ceuuta la gratia sua, & amoreuole inspiratione isportaci incessabilmẽte, perche ci aite & se ne seruiamo; mena poi quel lo a bnon conto colla poderosa mano della giustitia, oime, & castiga diuinamente. Hor cosi essendo, vedi ò tu, che fin qui tene sei gitto in cotal fatto assai alla sicura, di ridurti a te stesso, mira attento piu del solito in questa imbeuuta persua-

sione,

Auuerti-mento.

Dè esser tutto occhi il Cristiano.

Polifemo.
Matt: 10.
Simplice e prudẽte il christiano.

Nota
Sal. 102.
Sal. 144.
Sal. 114.

Con cui Iddio è misericordioso.
Coloss. 3.

Rom. 2.
Con cui vsa la giustitia.

Essortatione.

sione,per cui t'imagini di non peccare cosi seguendo in addobarti,parendoti di non eccedere, e dicendo, che non vi hai mala intentione ,ne vorresti dare occasione che d'indi alcuno peccasse. Sueglia dico il sano giudicio; che ritruouarai l'eccesso; e finalmente, che tutto cotale studio va à terminare nel propio diletto, e compiacimento; & il cosi fare non è gia senza peccare; ne peccar di leggiero. Raccordati che si è pur ragionato largamente intorno della dellettatione,s'è ventillato,e dimostrato essere alieno dal vero christiano procurar quella per se stessa, & sola hauerla in intentione, & metterui il suo fine.Di manera se quella debba essere irreprensibile,ha da seguire, che non essendo prima di cosa per se mala;la serue poi ad honesto e virtuoso effetto.Et che bisogna ritornare à dire? anzi, perche non si conchiude qui,si come s'è fatto de balli,che non hauendo necessità alcuna questa anco in se piaceuolezza, e poi non commodando à veruno altro degno effetto secondo il Christiano viuere,che tale intentione è pur mala; & percio fa che vi sia il peccato? Ma perche se pur si vi pecca,contendesi, che non è, se non venialmente, deggio fermarmi per potere dire, con piu agio intorno del soggetto de' peccati.

Tende lo studio de l'ornato nel diletto sensuale, onde non è peccato leggiero.

# PARTE TERZA.



NON è cosa cosi facile, carissimi, il conoscere al chiaro,& alla sicura tra le cattiue attioni, qua lesia di peccato mortale, qual di veniale. & ancora non è di cosi poca importantia esso veniale,per lo schiuare di cui non vi bisogni mettere istudio di gran fatto; secondo che à di nostri infiniti quasi per gli effetti danno vista di tenere. Pertanto veggo,che serà vtilissimamente fatto che ragioniamo alquanto con dimora della natura, e qualità de peccati.onde verrassi à chiarire meglio la verità intorno di questi particolari, che habbiamo nelle mani. La onde lasciato l'originale da canto;hauemo dalli nostri Theologi,& altri dotti, chi trattano de peccati, vna generale definitione di questa manera, che peccato è qual si sia fatto, ò detto, ò pen-

Difficile e conoscere bé chiaro la qualità del peccato.

Importa il peccato veniale.

Considera tione della qualità de peccati.

ſiero dell'huomo; qual tenda contro la legge di DIO. Venendo poi eglino à dar dottrina da ſapere diſcernere il mortale dal veniale dicono, quando il cattiuo atto (chiamo hora atto in commune col fatto eſteriore e quel della mente ſolo; e quel delle parole,per comprendere in vn vocabolo, quanto diſtintamente contiene la definitione,cioè fatto, detto, penſiero) quando dico il cattiuo atto per lo ſuo dritto contraria del tutto ad eſſa diuina legge e commandamēti; è all'hora peccato mortale.quando poi non del tutto, ne di dritto,ma per alquanto diſuia;all'hora è veniale. Con queſto dicono ancora,eſſēdo generalmēte,peccare vn diuertire l'affetto,e volontà dal ſommo bene,che è IDDIO;al minimo,quale è la creatura; peccaſi mortalmente, quando del tutto l'humano affetto ſi riuolta.& date (per coſi dire) le ſpalle al creatore,mira à dritto viſo la creatura;& in quella cōſtitoiſce il ſuo fine. Ma ſolo ſe per alquanto ſi pieghi, e dechina piu del douuto da eſſo creatore IDDIO, e ben ſommo,in ver d'eſſa creatura minimo bene,nō vi ponēdo il fine ſuo però, che ciò è ſolo peccare venialmente. Et di vantaggio per maggior chiarezza enſegnano ſotto ſimilitudini, eſſere peccato mortale come quella malattia,laquale ledendo fieramente,anzi tollendo il principale,che dà la vita; cagiona, che ſi moia . il veniale,come quella,che ſolamente od' in vn' modo,od in vn altro offende la intiera ſanità. Oltre in guiſa,che per lo ſmorzare della lucerna in vna ſtanza, la reſta in tenebra à fatto; ma non gia,ſe ſi menomi lo ſplendore ſolamente con queſto ò cō quello; medeſimamente,per lo peccato mortale, che ſi cōmette ſeguire,che la diuina gratia vero lume dall'anima ſi parte:ma ꝑ lo veniale,mantenerſi;nō gia nella piena,chiarità ma oſtuſa di qualche ſcurezza. A ſſomigliano ancora eſſo mortal peccato à ſegnalato malo effetto,ꝑ cui ſi viene à rōpere l'amicitia tra l'vno cō l'altro;& d'amici diuētano inimici capitali. il veniale à coſa poi,ſe pur ſpiaceuole all'amico,nō però di tāto peſo,che eſtingua l'amicitia:ma nō oſtante quella, eſſa amicitia nō māca di durare.Et oltre affermano quello atto eſſere ſolamente di colpa veniale ilquale quantunq; in ſe ſia cōtro la diuina legge, nulladimeno ò ꝑ ignorāza,ò ꝑ fragilità cō repētina paſſione s'incorre,ſenza la piena deliberatione della volōtà; ò ſia ancora, quando ſolo in minima coſa ſi traſgrediſce. Hor tutto queſto ſommariamente riferito dice

S.Ago.contra Fau. l. 22.
S.Tho.1.2. q.88.

Peccato mortale come ſia.

Peccato veniale.

Pet. So. Altra forma del peccato mortale e del veniale.

Similitudine del peccato mortale e veniale

Altra ſimilitudine.

Altra ſimilitudine.

Specie de peccato veniale ī due modi.

ſi, & s'enſegna: & certamente bene ſi dice, & enſegnaſi ſenza dubbio. ma il fatto, & importanza grande è, aſcoltanti cari, che s'habbia tanto buon' occhio, che tra gli infiniti atti mali particolari ſi conoſca, & ſi poſſa fare ſcieltà ſenza fallire, con riporre queſto, ouer quello nella ſorte de mortali; & queſto, o quel l'altro nella ſorte de veniali; tutto che vi ſi habbiano le dette regole. Quali ſiano peccati graui, & quali leggieri (che tanto è à dire ſecondo il noſtro trito vſo; mortali; e veniali) dice quello, che non temerò dire vn prencipal fonte della chriſtiana dottrina, e theologia, dopo il gran mare delle diuine ſcritture, S. Agoſtino, che non ſi ha da peſare coll'humano giudicio; ma col diuino. Diuino giudicio chiama tanto maeſtro (ſecondo che dice vn molto dotto padre tra theologi ſcolaſtici de noſtri dì) quello, che ſe ha dalle ſcriture ſante, & dal ſenſo, & intendimento della Chieſa; che vuol dire, nõ di vn particolare, ne tãpoco di queſti, ne di quegli ſolamente. ma che ſia vniuerſale, ouer piu commune, ò piu conforme al ſano & ſodo ſentimento del verbo, di DIO. Chi non iſtimaria (come pur il medeſimo padre Santo Agoſtino diſcorre) coſa leggeriſſima dire, Racha, ò ver, Matto, ad altrui, ſe il Santo vangelo n'ol dimoſtraſſe pur graue? A queſto diuino giudicio debbonoſi affiſſar bene gli occhi della mente; ne habbiamo da fidarſi de gli humani, coſi à buon conto nelle coſe importanti per l'anima. percioche ſi come da quello è dimoſtrata la verità; coſi à queſti vi s'appicca l'errore con ageuolezza. Et nelle coſe morali ſi ritruoua facilmente, ò pur induſtrioſamẽte, che dire & prò, e cõtra. Et tanto meno s'ha da credere, e fidarſi dell'humano diſcorſo e proprio ſenno, quandunq; qualche mal coſtume è ſtato poſto in coſuetudine. perche la noſtra ragione per lo fomite è atta ad ingannarſi; onde le coſe, che ſono in vſo, ouero che non le mira; ouero ſe le mira, le diſſimola, od' altrimente le iſcuſa; ò (che peggio di tutto è) di piu loda ciò, che per ſe è veramente male, e vitupereuole. Perloche quanto ſia da dolere, non puo non intenderlo, & inſieme con dolore non conſiderarlo, chi viua nella luce vera di GIESV CHRISTO. Dunque ti conſiderai fratello, perche per auentura ti ſei fatto ſaputo di queſta general dottrina ſuccintamente hora iſpoſta intorno de' peccati, affermare; che ſe pur pecchi in queſto ornarti, vi è ſolo il peccato veniale? Conoſci tu coſi al viuo, &

Ardoità ī diſcernere li peccati.

Nel Ench. c. 78. li. 3. & contra l' Epiſtola di Parmeniano.

Piet. Scot. nel inſtit. de Sac. pa. 2. lec. 10.

Matt. 5.

Pericolo negli humani diſcorſi e giudicij.

Nota

Contro li difenſori dell'ornarſi.

iſpreſſa

ſpreſſa mente te medeſimo? gli affetti tuoi? le tue paſsioni in time,e tiramenti? e ſingolarmente queſta;laquale ſi puo dire il termine,oue tutte l'altre vanno à ferire, cioè la delettatione;di modo, che baſti à fare certo queſto giudicio? Non voglio,che tu mi dica,altri farlo: e per lo dir loro ancora lo dici & affermi tu; percioche il giudicio di quelli ancora che poſſa eſſere buono,nõ aſsicura te ſi,che ne habbi da ſtare ſẽza pẽſiero.eſſẽdo,che quelli,masſime chi ti confeſſano; giudicano in q̃ſto tuo particolare,come in altri,per quanto tu li dici della tua cõ ſciẽtia: & nel foro della cõſciẽtia ſi crede al reo pro ſe (come ſi ſuole dire) e contra ſe; non hauendoui altre euidentie in contrario. Niuno huomo, auditori miei, conoſce gli affari d'altro huomo (intendi interiori) ſe non lo ſpirito dell'huomo; che ha in ſe, dice S. Paolo;& tanto d'altrui ſa,quanto prencipalmente con le parole,ſimbolo e ſtromento di tal effetto, gli è manifeſtato ò con verità, ò con falſità. Di manera,che in te ſta la ſomma à fare il giudicio certo in queſto patticolar tuo. Ma dirò con fermezza e verità, che ſta in Dio ſi come in tutte le altre coſe,non coſi in te. Quindi è che niuno per l'ordinario è tenuto giuſto giudice ne la propria cauſa; ma ſi commette in altri;che non v'habba intereſſe: perche ha tanto potere in noi l'amore proprio noſtro per la corrotta natura, che fa che la verità non ſi diſcerne bene; e che non ſo come ſi ſtrigne gli occhi per non vedere ciò, che ci dè ſpiacere ſecondo lo ſpirito, recando guſto all'humanità. Non grida egli il buon Dauide, hauendo fatta proua di ſe ſteſſo,e del ſuo vecchio huomo con ammaeſtramento di tutti noi, Delicta quis intelligit? & riuolto al Signore pregalo cordialmente dicendo, Ab occultis meis munda me Domine? & odi di piu San Paolo, hauendo ei detto, che era di pocchisſimo conto appo di lui, che da altri che ſi foſſero, foſſe fatto giudicio di ſe ò in bene, o in male: tantoſto ben cauto, & humile dice; Ma ne io giudico me medeſimo. E chi mi giudica, il Sigoore, cioè perfettamente ſenza errar punto. Solo è ſingolare priuilegio di Dio il conoſcere à pieno li cuori humani, le menti, le intentioni, & minimi moti ben intimi. Onde per Gieremia; Prauum eſt cor hominis, & inſcrutabile, quis cognoſcet illud? Ego Dominus ſcrutans corda,& probans renes,qui do vnicuiq; iuxta viam ſuam. Del l'huomo poi dice Salomone, che niuno ſa, ſe ò ſia degno di

Repulſa dell'iſcuſa.

Giudicio de confeſſori.

1. Cor. 2.

Nota Di Dio è il giudicare.

Niuno per che è giudice in propria cauſa.

Sal. 18.

1. Cor. 4

Dio conoſcitore à pieno.
Gier. 17.

Eccle. 9.

odio ò di amore. Ma quante altre auttorità sonò nelle sante lettere, delle quali tutte fassi quella conchiusione, che hauemo ne' prouerbij, che IDDIO N.S. é ponderatore de gli spiriti? Sa egli vno, e non altri essattamente la grauezza, e leggerezza delle colpe nostre. quello, che noi ne sappiamo egli è, per nostre congietture collo pio, e diligente studio, del verbo di DIO; seruendosi secondo le nostre facoltà di quella sicura in se luce, che da tal lucerna ci risplende, per laquale fra gli altri infiniti particolari siamo chiariti, che l'offendere DIO non è cosa leggiera, sia quanto si voglia minimo in che si offenda; & che de' peccati etiandio propitiati, che cosi dice il Sauio Ecclesiastico, cioè, di cui si sia fatta la congrua penitentia; non ha da dormire la persona â buon sonno, & che in manera alcuna peccando non si iscusamo, & andiamo argumentando per allegierire esso nostro peccare; venir d'indi in farne poca istima, dal poco stimarlo seguire in commetterlo; & in fine quel rimorso, che se vi sente turtauia andar' ottondendo, e consummando colle nostre friuole ragioni. Ti asicurarai dunq; (tacendomi altri rispetti) che questa tua intentione di dilettarti in tal affare, senza intendere in altro mal fine, secondo il dir tuo, cosi perseuerante, & conosciuta & approuata da te, lo faccia se pur il faccia, che solamente sia peccato veniale? Ma io ti dirò, che non sei sicuro;& se hai caro essere sicuro ti ammonisco, che non cosi ti asicuri. percioche puo facilmente essere tal tua intentione piu contraria alla diuina legge, che non ti pensi; & cagionare, che tu pieghi il viso dal sommo bene, che sai, che è il creator tuo, & riuoltilo al minimissimo, che è cotesto tuo diletto; piu di che ti dai ad intẽdere. Di sorte, che hai da temere, che non solamente di qui sia ritardata,& s'intepedisca la diuina carità in te in qualche particella; ma piu che di parte,& chi sa, che anco non vegna ad essere mandata via da te? & non solo che s'adombri alquanto il lume della gratia, ma ancora grandemente s'oscuri,& del tutto forse si spegna? & finalmẽte la tãto degna amicitia cõ DIO non tanto p poco si leda, quanto piu tosto bẽ assai, e à fatto si annulli? Ti asicuri à caminare per q̃sta traccia à buõ cõto fratello, e sorella mia? No'l fare. perche nõ curãdo ridurti, oue indubitatamẽte sie sicuro, & di fatto amando il pericolo; vi caderai, vi perirai. Te lo dice la santa scrittura,

non

Pro. 16.

Come è la scientia in noi de gli nostri atti.

Non è leggiero offẽdere Dio se ben in cosa minima.

Eccle. 5.

Contro gli animosi dediti ad ornarsi.

Auuertimẽto à star su'l sicuro.

Nota con quanta facilità si cade.

Eccl. 3. Qui amat periculum

non io:& non ti facendo conto di questo peccato, perche l'hai per minimo, medesimamente ti grida il verbo di Dio, che tu ti dissoluerai, cioe inciamparai nel grande: & in somma tal leggiero, qual ti imagini, distempramento della sanità dell'anima tua, per non temerlo, & meno curare di correggerlo; aggrandirassi di mano in mano di così fatto modo, che ti porrà in rischio di morire. Egli non è dubbio, che incorriamo in questi peccati veniali ben'ispesso: & crediamo ancora che la indulgenza del benignissimo padre celeste sia presta, dolendosene noi in qualche modo, à perdonargli: & tengo anco io, che quanti si voglia in numero di questi non ponno fare per se vn mortale. Perche finiti ad infinitum nulla est proportio: ma cio non ostante, sappi, che è approuata da graui & boni dottori (piu zelosi del bene delle anime, che amatori delle sottigliezze,) quella sententia rigistrata ne Decreti ecclesiastichi, che dice. Non est peccatum adeò veniale, quod non fiat mortale, dum placet: & parimente concordano in questo, che il peccato veniale disponga al mortale, & non si curando, con ageuolezza da questo si caggia in quello. In due modi dispone il peccato veniale al mortale, come dichiara San Tomaso lume chiarissimo tra scolastici teologi. Vno è, quando tanto và crescendo la dispositione, e facendosi l'habito in colui, che commette il peccato veniale; che per la frequentia de gli atti il peccante habituato si goda d'esso peccato, e vi ponga il fin'suo: & così fare niuno buon dottore contradice, che sia peccare mortalmente. L'altro modo è, che continouando il peccatore senza mettere riparo in esso venial peccato, oltre al gran rischio del primo modo; diuenta di mano in mano piu disordinato; d'onde poi segue, che auuezzato à trasgredire le cose minori, fassi meno cauto contro le maggiori di colpa; & con facilità ne passa alla trangressione di qlle. In guisa, come chi habbia in gouerno vna rocca, assai bē fornita, e forte; intorno di cui sia l'inimico con stretto assedio p cōquistarla. Se esso guardiano non attenderà à riparare assiduamente alle offese, e guasti datigli per gli insulti, e scaramuzze di ogni di; per le quali se bene ne patisce la fortezza in questa parte e in quella; mantienesi tuttau i i in saluo: hor non si cōprende, che per tal negligentia in lungo andare l'inimico fuori ben gagliardo & essercitato, chi spia ogni cosa, rin-

Eccl. 19. & qui spernit modica &c.

Pronità ne peccati veniali.

Indulgentia di Dio.

Molti veniali non puōno far vn mortale.

Di:25 .ca: vnū §.criminis.

Due modi come dal veniale si diuiene al mortale.

1.2.Q.88. Ar.3.in

Vno modo.

Altro modo.

Similitudine in qual guisa peccando venialmente si cade nel mortale.

forzato à tutto il ſuo potere il general aſſalto, & ſpecialmente contro i luoghi piu debilitati per le batterie precedenti; haurà molto maggiore commodità di eſpugnarla, che ſe il gouernatore foſſe ſtato ſollecito à prouedere à quelle ſpeſſe minori rotture ſue? Hor non ti ſi fa chiaro homai, e di souerchio quello, che ti vò incolcando? Oime, che pur troppa gran colpa è, chi porte il nome di CHRISTO, non tenere conto delle colpe, che egli ſi iſtima, che ſian picciole: & quelle pur ama & non ſofferiſce colla gratia di eſſo CHRISTO diſpogliarſene In quanti luoghi de ſuoi ſcritti quel ſantisſimo Padre Agoſtino grida egli contro di queſto iſtrano errore, occupāte i chriſtiani popoli? quindi ſono quelle tritisſime ſimilitudini ſue, e d'altri; dei grani minuti dell'arena. che ſe non per la quantità di cadauno di loro; però per l'adunanza inſieme di cotanti rendeno il carrico inſoportabile, con opprimere chi vi è ſotto; delle goccie dell'acqua, che entranti nella naue per ſtretta feſſura, non vi ſi riparando, coſi l'affogano ſi come facciano li gran maroſi & onde: delle beſtiole, che ancor che diano minime punture, per la moltitudine nondimeno intrauiene, che vgualmente tolgano la vita all'huomo, come che fa vn vellenoſisſimo ſerpente, e crudelisſima fiera. Deh dimmi per tua fè; che bella amicitia di amico con amico? che buona diſpoſitione di ſeruo verſo il padrone? che degna riuerenza di figliuolo inuer del padre? che legittimo e vertadero amore è egli finalmente della Spoſa allo Spoſo; ſe ſapendo il ſeruo, l'amico, il figlio, la Spoſa, che in qualche effetto ſpiace (ancor che non di gran fatto) al reale Signore, amico, padre, & iſpoſo; per vedere che iſpreſſamente non ha ordinato che ſe ne guardi; dà tuttauia opra à quello; percioche vi ha propia ſodisfattione e diletto? Porta li miei carisſimi, queſti eccellentisſimi cognomi il chriſtiano ſenza dubbio correlatiuamente verſo il ſommo creatore IDDIO; e GIESV CHRISTO, per l'iſmiſurata bontà di lui, come ce ne fanno fede le Sante ſcritture. Ma ò voi dediti à queſto adornarui, non vi compiacete nò di con verità eſſere coſi addimandati? & per ciò non mettete il cuore ad vſare degna corriſpondentia per la parte voſtra à chi ve n'è di queſti pregiati titoli liberalisſimo donatore? Ite, ite conſiderate; ſe non l'hauete fatto mai, & ſe l'hauete fatto, piu che non l'hauete fatto infino qui, conſiderate da mò innanzi con tutto il voſtro potere

queſti

Nota
Gran colpa del criſtiano.

Simil: de minuti grani dell'arena.

Simil: delle goccio le dell'aqua.

Simil: delle beſtiole

Comparatione dell'amico, del ſeruo, del figlio, della Spoſa.

Nota

Cognomi degni del chriſtiano

Inſtātia con cara eſſortatione à conſiderare l'offeſa di Dio.

questi punti, che parmi che vi potrei giurare, che vederete manifesto il pericoloso stato, in cui viue, chi non istima le picciole, che chiama, offese di DIO creatore suo. Ma non debbo andare in maggior lunghezza intorno del soggetto de peccati; nè etiandio in piu dire del peculiare istudio dell'ornato nel vestire; volendo por mano à quello dei belletti ilquale con esso opportunissimamente si ha da congiungere Sia dunque per la conchiusione del detto, fin qui auuertito, chiunque si riconosca essere ditenuto da tale istudio, che vegga, in che si risolua: & per me quanto caramente posso, essorto à ridurcersi in strada sicura del modo & vso in ciò, che propiamente dece à chi ha fatta professione della fede di CHRISTO; come ne ha l'essempio de antecessori, perciò che volendo pur gire per cosi fatto calle; tutto che con verità in tale atto per se stesso non vi fosse saluo colpa veniale, nulladimeno non curando di distoglierfene; non veggo come la possa fuggire, che ò tosto, ò tardo nõ diuertisca nel propio disuio della colpa mortale; se pur di gia non vi sia trauiato; poiche intendente la colpa, ancor che venial sia; e conoscente, che in suo grado pure la spiace à cui sà, che è tenuto per quanto puo, darsi luogo di piacere: ciò non ostante, tale atto volendo continouare, per hauerui il suo compiacimento: & il cosi fare è egli vn porre per mio entendimento (dica chi si voglia, eccettuato il giudicio de maggiori, altrimente) il suo fine nella propria delettatione; & con ciò ancora hauerui congiunto il dispregio almeno; come dicono li dottori, interpretatiuo; & questo & quel rispetto, affermano causare peccato mortale nei veniali ancora. Hor se sia, chi non curi, quanto infino qui colle ragioni & auttorità ho dimostrato; ma fermato nell'amor propio suo e complacentia; estimato tutto c'ho detto inefficace, come che contenga piu tosto rigidezza; che verità; di manera, che voglia pure come la si sia, mantenersi in tal suo vso; vegga costui il caso suo; & veggalo anzi IDDIO e GIESV CHRISTO cognoscitor vero, & giudice incorrottissimo. Che è (come gia dissi) ponderatore de gli spiriti, quello dico viuo VERBO, & efficace, se crediamo à San Paolo, ilqual piu che coltello benissimo affilato da tutte le parti trappassa fino à diuidere l'anima dallo spirito; penetrante le compaghe, e le midolle; chi discutisce i ben minuti mo-

Auuerti-mento in cóchiusione per non diuenire nel graue peccato dal picciolo.

Pro. 16.
Heb: 4.

ti dell'animo, & intentioni dei cuori: à cui non è nascosta veruna creatura. ma ogni cosa è à lui soggetta, & stà inchina nella sua presentia. Ma dall'altra parte ò voi donne massimamente, cotanto dedite àd imbellire la carne, & cotesto vostro (dirò pur) sacco di tutta schiffeltà; oltre l'istrana sollecitudine di ornarui con tante manere di vestire, collo bellettarui ancora; & voi qui vi pensate camminare alla sicura? hor par à voi, ouer ad altri per voi, hauere delle ragioni, che in cio vi gistifichino? Isposi di quelle fin quasi nel principio, hora è bene, che esse qui di nuouo proposte essaminiamo, & coll'aiuto di DIO le dimostriamo insufficienti à discolpare così fatto manifatturerio. Et prima delle altre, prendiamo quella, che da vista di essere molto gagliarda. Questa è, che essendo la bellezza naturale in se irreprensibile, parimente è irreprensibile la procurata coll'arte. essendo che l'arte imita la natura. Perche, se non pecca la donna bella per natura, che per essere veduta, è disiderata libidinosamente, non vi hauendo essa à cio intentione; parimente la fatta bella per arte, quando non habbia altresi così fatto mal fine, tutto che veduta, sia malamente appetita, non pecca etiandio; & consequentemente puo vsare l'arte per la bellezza senza commetterui peccato. Che qui diremmo? Dirouui sorelle mie, che non va così la cosa: ne que' gran Santi e dotti Padri, che gia v'ho detto Cipriano, Giouanni Chrisostomo, Agostino, Gierolamo (lasciando altri) di tal foggia l'intendeuano: & percio senza temere punto conforme à loro dicoui, cominciando quindi, tale arte essere non imitatrice, ma peruertrice della natura piu tosto: & lo seruirsi di quell'arte, essere vn peccare, & non gia fare come la natura faccia, che opra irreprensibilmente. Percioche natura altro non è, saluo ordine, e dispositione perfetta del sapientissimo IDDIO nostro. Et quiui aldite non le mie parole, ma del glorioso martire Cipriano, gia nominato: così parla: Dice IDDIO, facciamo l'huomo alla nostra imagine, & similitudine. & ardisce alcuno cangiare, & voltare in altra manera ciò, che ha fatto IDDIO? Mettono le mani costoro (aggiunge) in DIO, iquali si studiano trasfigurare, & riformare quel, che egli ha formato non si auuedendo, che è opra di DIO tutto quello, che nasce; & opra del diauolo tutto quello che d'indi si muta.

Transito à parlare de belletti.

Contro la ragione, che non pecca l'arte imitando la natura.

Natura che sia.

S.Cipr.del l'habito delle verg.

Opra del diauolo.

Haue

Hauete inteſo? addimanda queſto beato dottore opra del diauolo tal manifattura; cioè col ſuo inſtinto eſſequita, & eſſer coſi la coſa manifeſtalo con vna familiare ſimilitudine, ò vuoi comparatione. Se vno valente pittore (dice) haueſſe ritratto, dal ſuo naturale il viſo & fattezze di alcuno con tutti e ſuoi liniamenti e colori: & maeſtreuolmente hauendo egli compiuta la ſua figura; vn'altro poi vi metteſſe le mani, ad ammendar quella come piu prattico, non è dubbio, che ſerebbe riputato tal fatto graue ingiuria del primo maeſtro; & l'haueſſe à mouere à giuſto ſdegno. E tu (dice) ti dai ad intendere hauertene à paſſare ſenza caſtigo per l'audacia di coſi improba temerità? che è in incarrico del gran maeſtro IDDIO? Che dicete di queſto gran dire, detto da coſi gran ſanto? pareui che dica, fare in queſto caſo, l'arte, ciò, che faccia la natura? Ma perche di vantaggio ſi dimoſtri la verità contro l'errore, tutto che ſi conceda queſto imitare dell'arte la natura; non ſi conſente tuttauia ſeguire ciò, in tutti gli effetti, ſempre mai irreprenſibilmente. Ma all'incontro ſi afferma, che delle volte pecca l'arte, & grauemente in voler pur fare quello, ò come quello, che la natura fa; l'humano dico animo pecca, vſando l'arte. Non hauete à mente hauerui detto la bontà, & malitia delle humane operationi naſcere dalla volontà dell'huomo, ò conſentiente colla ragione alla eterna legge di DIO, ò diſſentiente in eleggerle, & delettarſi in quelle? & in le coſe che ſono ſemplicemente dalla natura, & che al tutto nō ſi puo di manco di loro; non peccarſi, ne meritarſi; ſtandoſi in tali termini ſenza procedere piu auanti in altri atti di volontà? & per di nouo chiarire la coſa con eſſempio. Hauemo noi per la natura, che non potemo fare, che non ſi muouiamo à gli obietti riceuuti pe' ſenſi; come ſentir diletto ſubitamente per la viſta di coſe belle; per l'aldire dell'armonie; per guſtare le coſe ſaporoſe. Queſti, e ſimili effetti, quando ſegueno in noi, non ci fan colpeuoli. percioche ſono eglino primi moti, & atti di naturalezza, de cui non poſſiamo mancare. Ma fa poi, che cō giuſto auuertimēto della ragione voglia pur l'huomo ſeguire nella delettatione coſi ſuogliata; e di piu, coll'arte procuri di farla maggiore, & ame di cōtinuare in quella, ſe nō la riferiſca oltre ad honeſto e lodeuole altro effetto, o ſia fine:

Comparatione.

Quando irreprēſibilmente, e quando no l'arte imita la natura.

Volontà conforme, ò difforme à la dritta ragione fa l'opra di virtu o di vitio.

Nota delli atti da natura ſola ſenza colpa.

ma

Come gli atti della natura si fãno colpeuoli.

ma ò in se si fermi, ouero à qualũque altrò fine malo lá voglia ecco che tãtosto tale atto volõtario è colpeuole; & tãto maggiormente, quanto con la giunta dell'arte procaccia ingradire esso diletto indrizzato distortamente. Ne in manera alcuna la scolpa la ragione, cioè, che segue l'arte la natura, & quella fà come questa. La natura è ordine di Dio. Però sai che non puo essere in colpa. Ma l'arte benche à Dio primiera & vniuersal causa per se simplicemente si riferisca; & per tal conto sia incolpata indubitatamente; nulladimeno perche l'humano intelletto, e volontà sono particolari cause di lei, non rimane in quella prerogatiua, che sia sempre nelle sue operationi irreprensibile: ma è facile à souentemente etiandio farsi colpeuole. Haurei da dire molte arti peccanti in questo voler fare come la natura fà, come de magi, & alchimisti. ma per dire in qualche particolare hauendone tocco in commune che ogniuno capa; vno che sia sano, & per hauere vacouo lo stomacho, habbia fame; voi sapete che mangiando e beuendo, non potrà di manco, che nõ ne senta quella delettatione annessa dalla natura. nõ peccarà costui per tale effetto in se; perche essendo inseparabile dallo necessario nodrimento lo sente; & non sume il nodrimento per hauer ui quel diletto; ma per mantenere la vita per mezzo di esso nodrimento, che ha tal diletto in se collegato. Hor se non tanto haura l'occhio & intentione nel reficiarsi al mantenimento necessario della vita; quanto piu tosto al dilettarsine: & non contento del moderato apparecchio in tal effetto solamente; procuri che'e il cibo, e il vino gli siano piu gusteuoli, non per altro saluo per esso maggior sensual diletto; senza ancora hauere riguardo, che ne potria patire notabile lesione ò per vna via ò per vna altra; indubitatamente col disordine della deprauata volontà vi concorre lo colpeuole ministerio dell'arte apiciana; & riprensibilmente s'industria à dare diletto al palato; il quale senza peccarui gli fa sentire la natura. Sia dall'altra parte vn'ammalato, ò conualescẽte. adiuiene quasi per l'ordinario che perde il sano gusto, & appetito. Che si fa? si suole procurare con arte, che il suo cibo gli ecciti piu la voglia à rificiarsi, per ristorar le forze e virtù indebolite. Hor qui, chi di buon giudicio sia, che l'arte riprenda, la quale s'adopra à generare & aumentare gusto, e delettatione per tale honesto fine? Ben in ciò l'arte procede bene;

Natura in se non puo hauer colpa propia

Arte puo essere viciosa.

Molte arti peccãti volendo fare come la natura.

Essempio.

Arte colpeuole nel condir li cibi.

Arte lodeuole nel medesimo.

bene; & con buon riguardo serue, e si da luoco sopplire alla natura, che in tal caso per se non basta; & percio è irreprensibile. Odi di vantaggio. Chi pò egli colpare la natura prodottrice delli velleni nelle vespe? ne' serpi? nei scorpioni? & in altre specie di creature? Fu il Manicheo vno degli antiqui heresiarchi con li suoi adherenti, chi condannauano non solamente simili; ma poco meno che tutte quante l'altre creature. Di modo, che farneticando diceuano quelle essere fatte da potestà mala contraria al buono Iddio. Ma noi che per la diuina gratia qui non siamo priui di senno, sappiamo ogni cosa creata, per la propia natura essere bona: & si come altre, cosi i bisci, le cantaride, gli aconiti, le cicute e il resto. Ma all'incontro poi, chi non detesta que' mal creati, chi per lo loro reo studio attendono à fare presentissimi veneni? Et finalmente per non stare à dire ne di vna ne di due piu; ogni humana arte predica riprensibile San Giouan Crisostomo; la quale ecceda il necessario & honesto vso per la vita dell'huomo. Hor su, per venire al nostro proprio, dicoti per vna parte, che la donna di natia bellezza non pecca, se con innocente animo va in publico per li fatti suoi, quantũque altri, chi la vede, pigli da la bellezza di lei occasione di peccare. Dicoti dall'altra, quando coll'arte essa bellezza procura, che ella pecca. Et statemi attenti. Non pecca per la bellezza naturale la donna, perche Iddio l'ha fatta tale; non vi hebbe essa punto del suo volontario, si come ne altro: & Iddio ben sapeua quando colla sua diuina arte santissima la fece, perche tale la fece; si come ancora sa benissimo, perche faccia delle altre di tal qualità mancheuoli. & per dirti alquanto di ciò, che chiaro si puo conoscere in lode del sommo creatore in cotal sua operatione; fece egli, è fa questa dotata di beltà; non accio che la sia in roina d'altrui, ne di se medesima per quella: ma piu tosto in profitto secondo lo spirito dell'vna parte, e l'altra in questo modo; cioè, che chi la vegga tale, da quella creata bellezza vista coll'occhio del corpo, solleui l'intelletto con pietà d'animo alla increata; che altro non è, che l'istesso Iddio di ogni bene e bello ottimo e bellissimo artefice: & quel desso ne lodi, & di lui ben s'innamori, essequendo per questo mezzo ancora quãto vie puo, il principal commandamento. che egli istesso increato amore ha dato à tutti i fideli suoi. Quella poi che tiene essa bellezza

Natura no colpata nelli animali vellenosi.

Manicheo nemico delle creature.

Arte vituperevolissima.

Nota dell'arte Hom: 50. Sopra S. Matt.

Come non pecca la dõna per la bellezza sola naturale: & coll'artificiata si.

Nota il buon effetto della creatura fatta bella da Dio in essa & in chi la vede.

Iddio beltà increata.

za, prudente anch'ella d'indi colla mente saglia alla medesima speciosissima formosità, & sollecità nello somigliante effetto hora riferito per conto di chi la vede, altresi & di vantaggio ancora si dia luogo à non commettere, che nel formoso corpo porti l'anima diforme. Ma per lo contrario si studi auuanzare la bellezza corporale, colla bellezza che d'essa anima è propria; che San Pietro chiama huomo del cuore in nascoso. Acciò, & somiglianti effetti posssiamo dire alla sicura (lasciato l'altissimo abisso della sapientia sua, è bontà) che l'eccellentissimo maestro IDDIO per lo suo ordine, che natura dicemo, doni bellezza esteriore à chi la dona. Ma non gia in manera veruna à fin che tu prima ò huomo per gli occhi quindi tu ne incorra nel peccato. Tuo è l'errore & il fallo, tua è la colpa, se da quella bellezza ti accendi in mala concupiscentia. non è della creatura, che è di tal modo bella, la quale s'en va innocente, secondo che IDDIO l'ha formata: in guisa che ancora era vago, e bello il frutto dell'arbore della scienza del bene, e del male, & per se irreprensibile; auegna che colla suggestione del serpe antiquo, fu occasione de cotanti mali, che si sa. Ma si come allettata dalla ꝓpria concupiscentia la madre Eua per la vista di quello, mangiandone col padre Adamo, incorsero amendue in quello, istrano peccato per la loro disordinata volontà: cosi tu sei, chi pecchi, perche non freni il petulante appetito, capitando in tal vista; & non sei cauto à por riparo à gli occhi tuoi, & ne anco curi dechinare dalle occasioni, quanto ragioneuolmēte puoi d'incontrarti in tali obietti. anzi à bello studio procurile, & ne procacci il diletto; onde incorri in quello, che chiaramente auuerte il Signore; Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam; iam mẹchatus est cum ea in corde suo. Il che accio non commetesti, te ne volle ancora ammaestrare con quella bella allegoria, che se l'occhio ti scandalezzi, t'el caui, e getti uia da te; dicendo essere meglio mancare d'vn'occhio, & andare à vita eterna; che sano d'amendue essere mādato nell'eterno incendio. Chiaro è, che non voleua che intendessi ciò materialmente, che ti cauassi l'occhio di carne, che anco è effetto di natura, anzi di sua diuina arte. Ma si l'interior aspetto della ragione inuitato dal sensitiuo appetito per la presentia dell'obietto diletteuole, per lo sentimento riceuto. Et ciò senza figura altroue per la sua parola

Nota. 1. Pie. 3. Nota chi è in colpa per la natia bellezza. Gen. 3. Matt. 5. Nota.

à te, à me, & ad ogniuno de suoi dice; post concupiscentias tuas non eas. Percioche seguendole, forza è, che si faccia quel l'impuro congresso, onde si compia il detto di S. Giacomo, concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: & peccatum cum consumatum fuerit, generat mortem. Genera anco ra à te la morte ò donna, se non sei ben prudente; la tua natia beltà del corpo, quandunque tu di quella distortamente ti godi; & faitene vno idolo; del quale inamorata, in guisa che di Narciso cantano le fauole de poeti, adori te stessa per lei. Ilche è egli sacrigelio & impietà; che il Signore IDDIO ha in somma abominatione. Vuole la maestà sua che tu ciò fugga; & che siati stimolo essa bellezza esteriore, à procacciare, che gia ti ho detto, la interiore. Et di vantaggio dico, se hai caro, come dei, di essere veramente christiana, & ottenire l'he redità dell'eterna vita insieme con l'immarcessibile bellezza; che è tua parte industriarti, che non solamente tu per te schiui di peccare per la bellezza in te; ma etiandio dei vsare diligentia quanta poi, & arte, che se fora possibile, niuno in vederti tale, potesse inciampare nel peccato. Questa è ben arte santa e lodeuole, imitatrice veramente & buona ministra della natura, degna masssimamente di donna fedele e timorata di Dio; dico il dare opra, se gia non puo nascondere la soa natia bellezza, al meno adombrarla, & con ragioneuole industria sottraggersi dal farne mostra. Et giouami di dire, che cio era particolare intentione di quel grã maestro delle genti San Paolo, quando scrisse a Corinti, che la donna porti coperto il capo, & vi habbia sopra lo, che chiama potestà; che penso volessi dire velo, il quale modestamente la coprisse, per tagliare le occasioni maligne, ancor che non l'espliche chiaramente. Per lo che il gran padre Basilio ragionando in tal proposito ammonisce le vergini dotate pur di bellezza fuoriuia, che attendino à nasconderla & loro insegna come habbiano da farlo per molti particolari. La qual dottrina, come ancora il medesimo dice, niẽte meno spetta alle altre donne. Percioche di qual si vogli conditione che siano, sono tenute anch'esse alla legge di CHIRSTO, & deono esser osseruatrici del santo suo verbo; & vna delle p̃cipue parti di q̃llo è lo studio dell'amore del prossimo; & singolare vfficio, e dimostratione di tal amore hauemo da riconoscere che è, nõ solamẽte nõ dare, ma etiãdio darsi luogo di

Eccl 18.

Gia: 1.

Auuertimento alla donna di natura bella.

Che vsi industria ad ristringere la bellezza.

Arte santa e con lo de immitãte la natura.

1. Cor. 11.

Nel li. della perf: ve. c. 10. & 20. secondo la nostra volgare traduttione.

Nota.

Singolare vfficio della dilettione del prossimo.

leuar

leuargli quanto ſia poſsibile l'occaſioni di peccare. Oime, ſe la donna per ſolo inſtinto naturale, ſenza giunta di altro, come hora ſiamo tutti da Adamo generati; tira, & alletta à ſe l'huomo, come la calamita il ferro, ſecondo che altreſi afferma eſſo Magno Baſilio; quanto piu ella ſia attrattiua, ſe ſia vaga per la bellezza? Per queſto tegno, che, ſecondo la dottrina apoſtolica, ſi oſſerua quella lodeuole conſuetudine in cotanti paeſi di S. Chieſa, che non ſolamente andando al ſanto tempio, ma ancora quando ricchiedendolo honeſta cagione, vanno fuori di caſa le donne, (il che non ſi fa gia in te patria mia, e tuoi contorni, & non ſo gia come fuori di colpa) vanno elleno per l'ordinario coperte: auenga che la laſciuia non manca ancora in queſt o fare delle ſue, dando opra la ſcaltrita donna carnale à farſi ben vedere, non oſtanti tali velami, od'altro ordinati per obuiarle. Leggete voi ſtudioſi San Gierolamo, che in gran parte iſpone di coteſte donneſche cattiuierie, con riprendere e deteſtarle iſtranamente come ſe lo meritano, che non baſto a dire ogni coſa. Per ridurmi adunque al noſtro dritto, ragioneuolmente ſi dice nō peccar la donna di natia bellezza per quella, hauendo l'animo innocente, ſe ben'altri per la viſta di lei peccca. Ma che il medeſimo ſegua in colei; la qual con artificio procaccia di mantenerſi eſſendo, ò non eſſendo farſi e dimoſtrarſi bella, negaſi: & inſieme ſi nega tale arte eſſere in reprenſibile; come ancora; che ſia naturale al ſeſſo feminile eſſere ſtudioſo di queſta bellezza corporale come alcuni lo pretendono. Ti dico ſorella mia, che non è arte buona queſta, ne degna di donna, vergine, vedoua, maritata; nobile, ò plebea che ſia, ſe ſia però timorata, & amatrice del vero bene e bello; ma è rea arte, è di chi ama il mondo, & finalmente iſpirata nelle menti da gli ſpiriti infernali; percioche tende al fomento della concupiſcentia della carne. E per confermare il tutto piu diſtinto, e largamente; concederò (per toccare queſto prima) hauere dalla natura la donna il dare opra à queſta bellezza. Ma guarda che tal mia conceſsione ſerà contra il principale intento tuo. Perche non ſecondo la innocente, ma ſecondo la vitiata natura, e corrotta per lo peccato originale ben concedo la donna eſſere inchinata, e dedita à coſi fatto ſtudio, ſi come ad altre diſordinate affettioni; le quali procedeno dal fomite, che in tutti noi viue, chi di Adamo ſiam ge

Nel medeſimo lib. cap.2.

Coſtume lodeuole andar le donne coperte.

A Demetriade & ad Euſtochio.

Conchiuſione come non pecca la donna bella per natura.

Arte di farſi bella come è colpeuole.

Ha la donna l'inclinatione al farſi bella dalla natura gia corrotta.

rati

nerati. Ma certamente tali non hauemo da ſeguire,& ſecondo quelle viuere. Ma colla gratia di GIESV CHRISTO ben affrenarle. Altrimente ſe fai, peccarai; ne ti iſcuſarà, che hai tal innata cupidità dalla natura; ma ti accuſarà. intendete? Non ſiamo, nò piu (mercè di eſſo CHRISTO. S. N.) ne viuemo in le tenebre della cotanto dannoſa ignorantia,& infedeltà: quando faſcinati & huomini e donne dalli demonii adorauano eſſo loro, & altri falſi Dei, che anch'hnomini erã ſtati diſcoſtumati; impudicisſimi ſoura l'altre coſe,& pieni in ſomma di ſceleratezze; Gioue, Saturno, Marte, Mercurio, Volcano; Hercole. Giunone, Venere, con altri infiniti. Dauano all'hora opra ad ogni (aime) volottà carnale; & ſe gli apprestauano per ogni foggia: & dementati à fatto, tanto piu baldanzoſamente vi attendeuano; quanto che ne haueuono gli eſſempi auanti gli occhi delle bruttezze commeſſe nefarie da esſi lor Dei; recitati da poeti, & altri propri auttori; e non vi mancauano gli oracoli, e reſponſi di esſi ſtesſi diauoli prouocanti ad ogni diſoneſtà. O'che aſſasſinamento era delle miſere anime, che depredatione, che mortalità pria, che venisſi il mio GIESV in terra, vera luce, e Saluatore. O'che caos era masſime nella gentilità. Ma non ſiamo piu in tanto abiſſo de'mali. E' venuta à noi la verà luce, il Sol vero, che con ſuoi razzi ha ſgombrata la perniciosisſima caligine di non conoſcere il vero IDDIO & il vero ſuo colto. Di gia è venuto,& ha reſtituita la viſta e vita principalmente al popolo gentile, onde noi ſiamo; figurato per lo giouine portato à ſepelire, c'hoggi S. Chieſa ci pone auanti gli occhi. Adoleſcens tibi dico ſurge. & reſedit, qui erat mortuus, dice il fido canzelliere dello ſpirito Santo S. Luca, riferendo il marauiglioſo fatto della ſoſtantial vita in ſe ſteſſa,& reſuſcitatione. Toccoe il cataletto CHRIISTO GIESV. toccò il legno. Legno contra legno. IDDIO humano toccò la croce ſanta, all'incontro dell'albero, per lo cui frutto mangiato in diſubbidienza, era diſcorſa la morte con tutte l'altre calamità nella noſtra ſpecie.& non ſolo toccò, ma volle eſsere chiauato, e morir in quella, e di tal modo morta l'intellettual morte,& ſingolarmente quella della falſa religione, e bugiarda ſcienza e ſapientza, hora non piu morti, ma viuemo nella chiarezza della verità. Onde ſappiamo che IDDIO vero eſſendo egli ſpirito, come il medeſimo incarnato diſse alla

ben

*Nota dell' iſcuſa che accuſa.*

*In tempo d'ignoranza della vera religione ſi commetteuano infinite coſe nefande.*

*Nota.*

*Tempo di vera luce e cognitione del bene è il noſtro.*

*Luc. 7.*

*Legno della ✠ cõtro l'albero del põmo vietato.*

Gio: 4.
Adoratione christiana quale.

ben venturata Samaritana, vuole essere adorato in spirito; non in carne; in verità, non in falsità; vuole che se gli rendiamo accetti coll'attioni virtuose dell'animo principalmẽte, frenando, e ristringendo le varie concupiscentie de le sensuali dilettationi, che dalla vitiata nostra natura scaturiscono. Non vedi dunq; che tal ragione ò donna, non ti difende, ma condannati? & s'andarai dietro à procacciar bellezza cõ tal pretesto artificiandoti, che peccarai? non vedi altresi andar per terra la ragione, qual dice, somigliantemente essere innocente la donna che si studia essere bella per arte, come è quella, che la sia per natura? Replicoti, & conchiudo, non peccare questa naturalmente bella; impercioche non puo di manco, che non si dimostri quale l'ha fatta IDDIO; hauendo sempre quel santo proposito di volere, che non mai peccasse veruno per la vista di lei, & molto meno peccare ancora, anzi essere di lode degna, essendo studiosa cõ quella santa arte gia toccata, di sotraersi quanto ragioneuolmente potessi, dallo essere rimirata. Di sorte, che, perche non è in sua mano di piu; se altri l'appetiscono maluagiamente, vedendola; non è in colpa d'essa, ma d'essi senza dubbio. & in questa parte è vero lo che dicono, che di tale arte danno vista esser auuocati e difensori; cioè che non è la donna, qual die per lo dritto la trista occasione; ma eglino sono, chi se la prẽdono. Perche douriano hauere il timor di Dio auanti gli occhi; douriano frenare il commosso in loro libidinoso appetito; & sopra tutto schiffato il consentimento della ragione è volontà nel mal diletto, coll'aggiuto di GIESV CHRISTO, fare anche essi secondo che alquanto ne ho poco inanzi ammonito. Dobbiam tutti quanti, cari miei, quandunque s'incontriamo in simili, od in altri oggetti, onde le nostre sensualità sono allettate al peccato per lo cõpiacersi in loro, se volemo essere veramente christiani rẽdersiui cauto. Ma tu qual qual ti sij per nascimento, che attẽdi ad abbellirti coll'arte; la quale non sei piu in quella ignorantia, che ti iscuse ò per età fanciullesca, ò per natio difetto, come sono gli scempi e nessi; tu che sai, e se nõ sai sapere dei, che sei tenuta à Dio, quanto è in te schiuare si per te stessa, che non offendi la M. S. si ancora che tu non dia materia al prossimo che l'offenda; ecche vuol dire, che cio non curi in questo caso? che vuol dire che non ti astieni da tal effetto, il qual non poi negare che sia pro

Nota.

Dilutione e confutatione, che non pecca la donna, che da opra alla bellezza per arte. Come è innocente la bella per natura.

Non schiuare l'occasione del male è colpeuole.

Documento à tutti.

Nota donna.

uoca-

uocatiuo al male? chi ti ſtringe o violentà à dargli opera? Puoi tu dirmi, che non puoi di manco, ſi come non puo mancare la bella per natura, che tal ſia? Gli è ben certo che non hai veruna neceſsità in tal manifattura. Ma di propia volontà la fai, però ſe voi la laſci. Non laſciandola, ma adoprandola, ne curando di auuertire ſe perciò fai tu male ò vero ſe d'indi altri per te posſino far male: e di vantaggio ſentendoui pur anco qualche rimorſo di conſcientia vai eſtinguendo tal ſindereſi, attendendo alla tua ſodisfattione; affermoti ſu'l ſaldo che non ti iſcuſa, ò difende il dire; l'arte imita la natura: & come quella, coſi queſta non è colpeuole. Percioche è cõuitta tal ragione: ſecondo che ancora conuinceſi il dire; che non vi hai intentione di cagionare peccato. Perche & qui non iſta coſi la coſa, ma è ſolo dire di bocca. eſſendo che il fatto afferma il contrario. Perche procacciando pure il tuo propio diletto, & eſſendo tu iſteſſa in cui ti termini, nol riferendo ad altro effetto honeſto, & lodeuole, come in fine; non è buona tal intentione di dilettarti per te medeſima; come tante volte l'ho dimoſtrato; & è noia piu replicarlo. Vegno hora à quello, che è pur iſtimato vna fortisſima difeſa, e tale ancora, laquale faccia, che, ne anco ſia peccato veniale il bellettarſi. Appartiene q̃ſto à q̃lle dõne ſpecialmente ò che gia ſono congiugate, ò eſſendo in libertà hãno l'animo à congiugarſi: & eſſo è il riſguardo de mariti. Dicono adunq; le gia congiugate; Noi non facciamo ciò à mal fine neſſuno; ma lo facciamo per piacere & eſſere grate alli noſtri mariti; & particolarmente, perche alcune di noi alle volte non eſſendo coſi dotate dalla natura di bellezza corporale, temẽdo che percio nõ venghino delle male volõtà à mariti; per ouuiare al male, che potria intrauenire; attendiamo à farſigli parer belle, & aggradirli colle noſtre induſtrie ancora in q̃ſto effetto. & perche non è ben fatto, che coſi facciamo: hauendo inteſo S. Paolo dire, che la donna maritata è ſollecità come piaccia al marito ſuo? & come non è lodeuole & chriſtiana q̃ſta arte noſtra cõ tale intentione? da cui mãcãdo, ageuolmẽte potriano ſeguire degli incõuenienti & offeſe di Dio principalmẽte, & de l'vno coll'altro ancora? Le nõ maritate poi, che vorriano hauere marito legittimamẽte dicono anche eſſe; Diamo opra à dimoſtrarſi belle ancora coll'arte, nõ p prouocare veruno à mala cõcupiſcentia; ma p

Q potere

Cõtra chi non cura ſe dia occaſione al male.

Differentia tra bella e bella.

Nota

Cõtro chi pretende non ha uere intẽtione mala in ciò.

Preteſto de mariti. Per le donne maritate.

1. Cor. 7.

Per le incongiugate che vorriano maritarſi.

potere piacere ad alcuno di quelli, i quali anch'eglino essendo in stato di potersi maritare, hanno parimente volontà di farlo; e di qui si dia adito à compire piu facilmente l'honesto negocio del santo matrimonio ordinato dal Sig. IDDIO, come si sa. Hauendo hora tal oggetto in intentione noi, chi ci puo giustamente riprendere? Chi vorrà con ragione affermare, che pecchiamo in questo studio di abbigliarsi, e procurare di farsi veder belle? anzi, perche non ci è conceduto di farlo senza temerui colpa veruna? Et finalmente, è cosa troppo assorda condannar ciò, di che se ne ha essempio ne le persone accette a Dio, le quali raccontano le sante scritture, come la Reina Ester saluatrice della sua natione hebrea, e Giuditta liberatrice de la ꝓpia patria. Ecco il rifugio, ascoltanti, & la forte rocca; oue ridotte le donne pare loro, che niuno cõqui star le possa. Onde posſino alla sicura senza ancora punto peccare, attendere à essa sua opra di abbellirsi. Ma non la conosco gia cosi inespugnabile, come si pensano & esse & che che siano altri, per la mia parte: & non voglio dubitare, che altresi meco il veggano i dotati di sano giudicio; ma essere tale, che hauemo da gittarla in terra colle buone ragioni, & auttorità, mediante l'aggiuto; per amor di cui, & gloria si pugna per la verità contra la falsità; & dimostrare cosi fatta pretensione essere ò de ignoranti e male persuase; ò forsi di malitiose. Hora dimmi tu maritata, non sei tu del marito tuo? non viui dimesticamente seco? non ti vede, non prattica teco sotto il medesimo tetto & in la medesima camera di continouo per l'ordinario? Non sa egli piu certo di qualunq; altri qual tu sia nattiamente? Se dunq; ha sano intelletto non verrà egli ragioneuolmente in openione, che il farti parere piu vaga e bella con artificio de colori de misture, od'altro sia vn volere burlar esso, chi cosi al viuo conosce te? Et non mi rispondere con dire; oh' si compiace di ciò egli: & anco me lo fa intendere chiaro, che tal fattura gli grada. Perche non è ragione cosi credere. Percioche, se con drittezza diligẽtemente considerarai il caso, ritruouarai il contrario. La cagione è, che l'huomo prudente, & chi si da luogo di viuere secondo la dottrina della santa fede nostra, ama prencipalmente la bellezza interna della sua moglie; & si come per lo generale non gli spiace la nattia beltà in quella, del corpo, e venustà; cosi veggendo che la ne manca, non ne fa gran ca

so:

Essempii di Ester, & di Giuditta.

Nota di chi sia il pretesto su detto. Confutatione contro le maritate. Marito piu ch'altri conosce la moglie. Friuolo obietto. L' huomo prudente e timorato quale bellezza ami in la moglie prĩcipalmente.

so:sapendo che è fallace la gratia e vana è la bellezza feminile,come dice Solomone;& esca & incentiuo di mille mali;ma ben fa molta stima che sia verecunda, sobria, modesta,pudica, mantenitrice della scambieuol fede, e l'ealtà insiema con studio; fuggendo percio ogni comercio d'altri huomini, che lo potesse commouere in mala sospicione di se.& per dire tutto in due parole, che sia ben risplendente de christiani costumi. Oime, se fino à gli huomini fuori del lume della gratia di GIESV CHRISTO, teneuano per cosa indegna & vitupereuole,ne la voleuano sopportare, che le moglie si bellettassero con colori bianchi,ò rossi, o pure con altri artifici per piacere à mariti; come l'ha de sofferire, chi conosce quello, che importi mediocremente al meno viuere da christiano? Và tu letterato,e leggimi l'Iconomico di Xenofonte; oue introdotto Socrate, che addimanda Ischiomaco del gouerno della casa; diuenuto à parlar della moglie, afferma essere cosa molto isconueneuole, che la dia opra ad imbellettarsi, & simolare di essere più bella, di che la natura l'habbia formata. Ma che addurre il giudicio de pagani? il che tuttauia ben certo è aspra riprensione di chi adora GIESV CHRISTO. Veggasi & ben si pesi quello de gli due principi de gli apostoli; considerinosi quali abbigliamenti e bellezze prescriuono, che cerchino le donne christiane. Ma verrammi ancora luogo piu commodo da riferire & esplicare tanta auttorità d'essi beati. Hora tra tanto ò donna scempia, per astenermi da piu grieue vocabolo, che forsi potrei dire meriteuolmente; Se tu studi farti bella per tuo marito, e non altri, che vuol dire, che non fai ciò, quando stai di lungo in casa, & non hai da gir fuori? perche communemente fai il contrario? che hauendo da andare alla chiesa ò altroue, ti affetti, ti pollisci,in quanto vie puoi; non vi essendo per l'ordinario il marito; & ritornata à casa stante col marito deponi gli abbigliamenti & ornati? si come ancora fra la settimana, non occurendo ne per festa, ne per altra cagione,che tu vscia à farti vedere; per lo piu te ne stai positiua? Onde chi t'habbia veduta in l'vno e l'altro tempo, viene alle volte in dubbio se sei dessa. Serebbe egli ragioneuole ò sorella, se tutto fai per lo solo marito, che in casa, oue esso habita in tua compagnia, solamente ti dimostrassi bella, &

Pro:31. Nota che è di pregio nella donna maritata.

Nota de pagani vituperatori dello bellettarsi le donne.

Nota come è conuitta la dõna della sua vanità in pollirsi.

R. Guliel. peral: Arciue: di Lione nella Sõ. de vitii nel trat. della superbia ꝑ l'ornato delle dõne, vltima parte.

nulla poi fuori di tal arte quasi facesſi, saluo quel tanto che cõ discreto riguardo è decẽte fare. Ma è troppo fuori di ragione, secondo che l'esplica vn graue dottore, seruendomi delle sue parole; che la donna che si da luogo (secondo che la dice) di prendere il suo marito nella rete de suoi abbigliamenti, e belletti; perche quello non dia nelle reti tese da altre; ponga la rete nei luoghi, oue egli per lo piu non si ritruoua; & oue altri non lui quella è accommodata à raccogliere. O trascuragine di quelle, che niente auuertiscono questo punto. Ma serà tosto da metterlo dauanti gli occhi; & si fattamente accostar da vicino quello, che chiunq; per poco buon lume no'l scorga, lo possa tastar con mani, ne piu pretendere ignorantia. Sappia adunque la donna che al tutto erra seruendosi di questa artificiatura per l'oggetto del marito, quando ei non sia priuo di prudenza christiana. Perche quella è in dispiacer suo, secondo il santisſimo Boccadoro; ne punto le lo rende piu amoreuole e grato. Ma dagli piu tosto materia di meno amarla: & di vantaggio ancora inducelo ad entrare in pensieri molesti, e fastidiosi: che la sua moglie faccia quanto la fa, non per esso, ma per altrui; & ecco la zelosia in piedi. E qual tormento è maggiore nel matrimonio di questa pasſione; la quale ambi istranisſimamente martiriza senza interuallo? ma à che proposito essagerare cotanto inconueniente? Lasciolo à riferire à gli vni, dalle altre, quando sia tra mezzo generata cotal peste. Facciam hora che il marito sia carnale. Oh'ti persuadi non essendogli tu gradita ne à gli occhi, ne all'animo per difetto di questa esterior bellezza; che procacciando con tal mezzo attraerlo à te, te ne deggia seguire l'intento? tu ti inganni. Andarà tutto al rouescio. Imperciochè (si come ho detto del pudico, e timorato) non hà & questo la prattica della moglie sua tutto il di? non vede, e discerne quale ella sia per natura, e per artificio? & somigliantemente, e piu facilmente non serà egli prouocato non solo à pensare, ma ad vn tratto tenere del certo, che tu ti inbellisci nõ per gradire esso lui ma altri huomini, volendolo cosi ingãnare? & che stò à dire? tutto che li giurassi, che solo per esso il tutto fai, nõ te'l crederà. O' sciocca, nõ sai che si come le ree dõne pẽsano male degli huomini; cosi gli huomini mali pẽsano & hãno in sospetto le malitie dõnesche? ꝑche l'isperiẽtia dimostra vero q̃l dire, che

S. Giouan. Chrisost. nell'Ho: 4. c. 8. nell'epist. 1. à Timo.

Marito di christiana prudentia ha noia della procura tabellezza da la moglie.

Ne si sodisfà al marito carnale. Nota bene

Ne al giuro crederà il carnal marito.

Scambieuole catteueria tra maritati.

che quale è vno ne gli affetti & inclinationi ſue,giudica facilmente tali eſſere gli altri. Onde ſi vede,chi è auaro,che iſtima altri come lui, eſſere tenuti da eſſa rea cupidità. Coſi chi ſia ambitioſo, imaginaſi, che altri medeſimamente vadino dietro à que' fumi che deſſo. In ſimile guiſa all'huomo carnale e libidinoſo, gia non ſi potrà dare ad intendere che tu ſia continente, & non ti compiaccia di cio, che egli ſi diletta. Ogni altro dunque effetto ſi vorrà perſuadere il marito dedito alla libidine piu toſto, che voglia crederſi la moglie induſtriarſi a farſi bella, per piacere e sodiſfare a lui ſolamente. Masſime perche vede che s'affetta nien te meno, imo anco di piu fuori de gli occhi ſuoi, che la ſi faccia in ſua preſentia: & la non puo fuggire, che aſſai piu ſpeſſo, e piu di lungo non la vegga quale è nattiamente, che coſi abbellettata; & tanto piu gli riuſcia ſpiaceuole ſecondo il mancamento della natural bellezza, quanto piu s'ha imaginato piacergli, volendo correggere ò ſopplire al difetto naturale colla ſua arte. Che del tutto altreſi vero è dimoſtrarſi piu iſpreſſa la contrarietà delli contrarii quando s'oppongono a fronte l'vno l'altro. Di ſorte che nulla di bene partoriſce tal fatto: & faſſi manifeſto eſſere ſtolta tal intentione: & per me mi marauiglio, e ſtupiſco, che donna alcuna almeno di mezzano intelletto non riconoſca quanto ho detto, & non ſcorga quanto ſconueneuole ſia, quanto periculoſa coſa per l'anima dare opera a queſta affettata bellezza; ma ſi dia ad intendere, che queſta allegata intentione di conſeruare li mariti non ſolamente l'iſcuſi in ciò da peccar grauemente, ò dirò mortalmente; ma etiandio che peccato veniale nõ vi ſia. Ma che dico di marauigliarmi in queſto? Certamẽte non poſſo intendere; ſaluo, che tãta ſia l'affettione, & compiacimẽto, che ha in queſta vana e fallace beltà eſteriore la donna, che nõ con buono giudicio e fedele ma cõ giudicio deprauato, per qualunq; riſpetto ſi voglia altro oltre della vitiata ſenſualità; alleghi coſi fatto preteſto, & di piu per auentura, ſia queſta intentione nõ ſimplice, ma malitioſa: non procedẽte da ignorantia, a che s'habbia remiſſione; ma meriteuole di condannatione. O' ſorella mia cara, nõ mi volere eſſere ſorda, ne anco impatiẽte, che tãto ti ragiono p ſommo tuo beneficio, nõ per altro: raccordati che il ſeſſo tuo, primiero adherì alla mẽdaze e mortifera ſoggeſtione

Secondo li propi affetti ſi giudica altri eſſere ſimili.

Nota

Contraria iuxta ſe poſita magis eluceſcunt.

Sciochezza feminile.

Nota iſtrano compiacimẽto nõ con ſimplicità, ma cõ malitia.

Auuertimẽto amoreuole.

del serpe antiquo per lo mezzo della madre nostra Eua: la quale prima scoltò l'appetito sensual suo, & inuaghita della bellezza del pomo, preuaricoè, acconsentendo alla cupidità del propio senso, e tentatione diabolica: & poi fu mezzana, che il nostro padre Adamo ancora preuaricasse esso, nõ tanto per sodisfare à lei, quanto alla piu propria sua Eua interiore, alla sua propia sensualità, si come interpreta S. Agostino dottissimamẽte. Raccordati, e viuamente penetrando ne' secreti tuoi auuertisci, e riconosci da douero, annidare in te questa parte di rea heredità de primi genitori, che sei tirata alla complacentia di te stessa, & indi che sei vaga della leggiadria, e bellezza corporale; il che si come sopra ti concessi; parimente dissi, che è tua parte repugnarli, ne consentendogli lasciarti trapportare ne gli effetti, i quali tale vitio sa dispositione ingagliardiscono in te. Oue, se tu non le repugni, ma le vai dietro ben volontaria, ti conduce à porre il cuore, & fine tuo in te medesima; ancora che per trascuragine non tene auueghi: & se poi sendone auuertita non curi tuttauia di amendarti; si manifesta finalmente la non leggiera colpa tua; se bene non vi concorressi altra cosa veruna à renderti riprensibile. In tanto, che qual si voglia altra poi pretensione, o fine, od'effetto stimato buono di presente, ò hauerne da seguire, non puo fare che non pecchi importantemente ancora. Perche si come il male non cangia natura; ne puo diuentar bene ne per fine, ne per quale altra si voglia buona circonstantia: cosi quando riconosciutolo ancor si vuole, fassi piu graue quello. Dirò oltre secondo l'apostolica auttorità, non douersi fare il male à fin, che ne segua il bene; & chi cosi fanno, dice il medesimo vase eletto, sono in dannatione giustamente. Notate non solamente voi donne, ma ancora tutti altri, non hauendolo fatto, ò ben inteso fin'hora questo, che vi dirò, degno da essere posto come soda pietra con dell'altre simili ne' fondamenti del vero christianesimo; egli è che debbe il buon fedele riconoscerci vbligato per la santa legge e volontà di Dio N.S. oltre molti altri particolari; ad adoprarsi in quanto ne ha facoltà, colla diuina gratia che il prossimo suo con esso seco, conosca, ami, e riuerisca la M.S. commodandogli si nel far bene, come nel rimouerlo dal male. Ma quando ne in l'vna, ne in l'altra parte conosce non hauer via, ne modo à cosi fare; debbe parimente

S. Agostino nel Sal. 48. al ver: iniquitas calcanei mei.
Intima rea heredità de primi genitori.

Non ripugnar al fomite dannoso.

Non leggiera colpa.

Nota.
Male è sempre male.

Ro. 3.
Nõ s'ha da fare il male per effetto buono.
Pietra fondamentale del vero christianesimo.
Eccl. 17.
Niuno è tenuto à peccare, perche altri nõ pecchi.

mente ſapere non eſſergli tenuto: & molto meno tenuto à peccare eſſo, accioche non pecche quello. Ne in queſta parte, ſi come nell'altra vi ha da hauere dubbio veruno. Perche, tutto che tanto ci ſtringa ad amarſi inſiema con quel ſuo ſoauiſsimo precetto CHRISTO GIESV; vuole egli però, che amiamo di gran lunga piu lui. Perche incomparabilmente piu è degno di eſſere riſpettato, & amato il creatore, che la creatura. eſſendo quello bene infinito, queſta finito; imò è eſſa nulla da ſe; & quanto tutte le creature, che di fatto ſono, ò ſono ſtate, ò ſono per eſſere, ò eſſere poteſſero gia mai; quanto dico tutte quante ſono & hanno di bene, tutto tutto per l'infinite varietà e qualità ſue, ſcende come da fontana perenne da Dio, ſenza punto diminuirſi della ſua pienezza. Per tanto ſi come meritarebbe eſtremi ſopplicij chiunque ſi elegeſſe di ingiuriare il grã Re catholico, ò la maeſtà Ceſarea, ouero il ſommo vicario di GIESV CHRISTO, perche non periſſe vna formica; in ſimil guiſa & con infinita diſtanza piu ſi fa colpeuole colui, chi per fare che altrui non pecche, pecca egli. E poi vn'altra ragione di queſto non eſſere tenuto vno à peccare, perche altri non pecchi. Percioche eſſendo propia cauſa del peccato la volontà dell'huomo; niſſuno al mondo è, che habbia dominio nella volontà di che che ſia. Ogniuno da per ſe è padrone di volere commettere il male, ò guardarſene per lo libero arbitrio: ne qualunq; poteſtà fuori potrà giamai preualere che facciami volere, quel che non voglio. Di ſorte che, ſe'l prosſimo mio vorrà ſodisfarſi, & peccare, ò luſſurioſamente, ò auaramente, ò ſecondo qualunque altra ſorte di iniquità contro la diuina legge; chi non comprende che nullo mio ſtudio, od opra potrà ritenerlo dal ſuo prauo volere? Perciò nõ mi conſtringe IDDIO benignisſimo à ciò, che emmi imposſibile. Poſſo e debbo hauere il buon deſiderio, che ei non faccia male; & in cio ancora vſare ogni induſtria, che mi è ragioneuolmente conceduta. ma piu la non debbo. Che s'io vorrò piu oltre trappaſſare; & per amor che eſſo non pecchi, commetterò peccato veruno; peccarò ſenza dubbio grauemente; e dimoſtrarò di vantaggio mancare di buon intelletto. Perche con mezzo peruerſo, ſtudio di fare quello, che non è di mia posſibilità. Peccarei del certo & ſerebbe vna eſtrema contradittione incomposſibile per ogni buona ragione; ch'io chi per l'amore e riuerentia grande

Nota dell' amore à Dio & al prosſimo.

Comparatione.

Ancora perche nõ è veruno tenuto à peccare perche altri nõ pecche.

Ciò che ſi de fare per che altri nõ pecche.

Nota.

de di Dio, deggio amare il mio prosſimo,per amore poi d'eſ ſo prosſimo offendesſi eſſo IDDIO,ꝑ riſpetto di cui qllo ſono tenuto amare. Sono tenuto ſemper & ad ſemper,come dicono li dottori,à guardarmi da peccare volõtariamente cõtro la diuina maeſtà. Ma non è coſi in amar il prosſimo. Perche queſto amore ha da cedere à quel di Dio; & contraponendoſi hauemolo da cõuertire in odio,ſecondo la chiara ſentẽtia del Saluator noſtro,che dice,Se alcuno viene à me,& non ha in odio il ſuo padre e madre, la moglie,e figliuoli,frategli e ſorelle, oltre ancora l'anima ſua,non puo egli eſſere mio diſcepolo . Ma di ſouerchio veggo mi dimoro in queſto luogo volendo dimoſtrare non hauere noi da peccare, per rimouere altri indi; cioe, come dice S. Paolo, non douerſi fare il male, per che ne intrauenghi bene; come le noſtre ſorelle pretendeno,cioe che attendeno a farſi belle, per diuertire li mariti dal male in molte maniere. Ho detto homai baſtantemente,che coſi fatto ſtudio ſenza dubbio è colpeuole; percio, auegna che non vi concorreſſe altro cattiuo fine, e rea circonſtantia, eſto giudicato buono non puo ſcolparlo: Ma perche parmi pur comprendere; che ſe nè aſpetti ancora maggior euidentia; ne ſi vogliono laſciare perſuadere gli animi,che da queſto iſtrano affetto ſono ditenuti, ſe non ſi nuda bene al chiaro queſta colpa; riſtorato per alquanto lo vigore col nome di Dio ſpero, che ne verremo alla deſiderata dimoſtratione.

Sempre ſono tenuto à guardarmi da peccare.
Non ſono tenuto ſempre amare il prosſimo
Luc. 14.
Ro: 3.

# PARTE QVARTA



E DI grandisſima vtilità al chriſtiano aſcoltanti carisſimi,mettere ne gli effetti quello auuertimento di San Paolo, quale è,ſe ſi giudicaſſemo noi ſtesſi,non saresſimo giudicati; che tanto è,quanto dire,ſe confeſſaſſemo, ſe accuſasſimo ingenuamente i peccati noſtri, ſe noi medeſimi ſe ne rẽdesſimo colpeuoli per quelli,& ſe ne condannaſſemo; ponendoui poi ſtudio colla diuina gratia a liberarſene;non ce ne condannarebbe IDDIO.Ma ci perdonaria benignisſimamente. Dixi,confitebor aduerſum me &c. Ho fatta deliberatione nell'animo mio dice il profeta,di con

Auuertenza vtilisſima.
1.Cor.11.
Sal. 31.

fessare la iniquità mia contro di me & tu,ò Sig.hai rimessa la impietà del mio peccato. Deh quanto hauea spesso in bocca quel diligētissimo pastore Sant' Agostino nel pascere la sua greggia col pabolo della santa predicatione, che fossero gli huomini pronti ad accusare se medesimi nel conspetto di Dio; & non gia ad iscusarsi; ne meno à rigittare la colpa de peccati loro in altrui, ne anco nel demonio; & molto meno in esso Dio. percioche (diceua) se di cuore vi accusarete, il benignissimo IDDIO stesso iscusarauui, perdonarauui. Nonne vi disti (disse egli ad Elia) humiliatum Acab coram me? quia igitur humiliatus est mei causa, non inducam malum in diebus eius. Oh' che propio di lui di vsare misericordia e perdonare. Cosi è auuezza la santa Chiesa con pietosa modestia, & confidenza pregare. Ma se tu ti iscusi dice ancora il santo dottore, IDDIO ti accusa d'esso. O' mala cosa hauere Dio accusatore, e GIESV CHRISTO. Perche non ha da darci in mano d'altro giudice con tal accusa, saluo di se medesimo. Di sorte, che si come quando egli ci giustifica, nulla hauemo da temere sia che che sia altri, chi accuse, ò condanne; secondo quel bel discorso di S. Paolo à Romani; cosi è cosa horrenda capitare, come dice il medesimo à gli hebrei, nelle mani di Dio viuente. colui (intendi) quale ame il peccato suo, & il voglia iscusare, e giustificarsene. Odo che dice esso tremendo IDDIO per la bocca del fedelissimo seruo suo Mose; Ego occidam, io occiderò, e farò viuere; percuoterò, & io sanarò; & niuno è, chi possa liberarsi dalle mie mani. Ilche conoscendo al viuo il Re Dauide con istrano timore pregaualo; dicendo. Non entrare in giudicio col seruo tuo Signore. Perche niuno huomo chi viua, potrà giustificarsi nel tuo conspetto. Su dunque ò christiano ò christiana, ricercate, che ne è tempo, la misericordia di Dio: riconoscete voi sorelle mie massimamente, lo vostro studio in abbellirui, non esser sicuro ma pericoloso; esser vn lazzo, tesoui à piedi dall'auuersario, a cui fu detto, che per la sua maluagità tenderebbe le insidie al nostro calcagno. Non sapete che il lazzo nō appare gran cosa; & per auentura presa vn ongia, ò pie solo, stante tutto il resto libero, trattiene però si, che sopragiunto chi l'ha atteso, s'impatronisce di chi sia cosi ditenuto? procacciateui dunq; di star lontane da cosi disgratiata sorte: & auuertite bene in queste iscusationi, e giustificationi; percioche non vi sono di vtilità se ama

te

Ser.7.8.de ver. domini Sal: 91.

3. Re. 21.

Oratione di S.Chiesa.

Iddio accusatore giudice

Ro.8.

Heb. 10.

Deut.32.

Sal: 142.

Bellezza affettata simile al lazzo.

Gen: 3.

Nota.

te non renderui ingrate à quello, che per lauarui da ogni bruttezza di peccato internamente, onde tutti erauamo abomineuoli ne gli occhi del padre celestiale; sofferi che il suo viso con tutto il suo corpo diuinissimo fossi deturpato con sputi, e sangue cauatogli (aimè) con flagelli, punture, ferite, & fori di spine, e chiodi in abondantia. Ma come diceuo, perche comprendo, che cõuiene di vantaggio scuoprire in aperto questo male, & isporre come altri mali effetti ancora se vi appichiano, & peccati; percio rinuouatemi la buona attentione: ne vi rincresca la mia qui straordinaria lunghezza; spero che il frutto ricompensarà quella; & recarà contento l'hauermi scoltato tanto di lungo in questa materia. Hor prima d'altro parmi giusto battere in terra ancora la difesa delle non maritate; ma con breuità, per essere quella assai conforme alla gia abbatuta. Voi dunque, che procacciate questa giunta di bellezza colli artifici altresi di colori, lisci, & altre cose, che vi sono note, per che vi sia ageuolata la via à maritarui; saper douete, che per vna generale distintione di quelli, che sono in libertà, & in proposito di matrimonio come voi, parte sono vitiosi e carnali; parte virtuosi e pudichi. non è egli cosi? Ditemi hora, vorreste inchinare à voi alcuni d'essi di mala nota, c'ho detto, carnale e vitioso? Vogliomi credere, che non vogliate hauere marito di tal greggie. Perche quella di voi, che tale volessi, dimostraria chiaro anch'essa essere della medesima qualità vitupereuole. che prouato è quel prouerbiale detto; Simili con simili senza difficoltà nessuna accopiarsi insieme. Il perche intorno di questo non mi bisogna dirne piu oltre. Se cadauna poi di voi, come christiana, & amatrice dell'honore à se conueniente per tal nome, ha caro, che honesto, e virtuoso huomo si compiaccia di se; oh'& voi non intendete, che tutto quello, c'ho ragionato nel caso della gia maritata milita altresi nella vostra causa? & tutto poi contra di voi? O tu, la quale, ò gia hauendo portato il giogo matrimoniale, vuoi di nuouo sotoportegli; ouero non mai prouatolo, ti grada mettertilo al collo; sei cosi scempia, e nessa, che credi e tegni, che huomo ben creato nõ ti abhorrirà ad vn tratto, vistati cosi abbigliata, e con bellezza artificiata? Che se pure al primo riguardo in te il senso gli mouesse l'animo inuer di te per tale bellezza, istimatala naturale; sappi, che tuttauia non serà corriuo; ma tempra

Nuoua attentione.

Cõtra quelle che procurano maritarsi.

Non sono da ricercare per mariti li vitiosi.

Prouerbio.

Nota medesima colpa.

Huomo prudente non è corriuo.

rassi

rasſi in tal effetto ſuo;come quello, che non cerca principalmente ne bellezza, ne altra coſa, che ſi accompagna à ſimile negocio, che eſteriormente ſi conſidera: ma procura hauere donna quanto vie puo, dotata di quelle qualità interiori d'animo ſingolarmente; perloche con eſſa poſſa diuturnamente viuere in tranquillità, con hauere prole à ſe conſimile in honore, e gloria di DIO. Temperarasſi dico, & con pruden te deſterità informarasſi de caſi tuoi. e ritruouata eſſere fenta la tua bellezza, verragli ſoſpetto ſubitamente, che tu ſia carnale & impudica: ne preualerà à leuargli la mala ſoſpicione di te, vedere la generale quaſi abuſione in tal manifattura: ſapendo, che donna gia in età di dritto conoſcimento, che ſia ben creata, & ammaeſtrata, non va dietro à cotal arte. Però ritirarà l'animo ſuo da te; tutto che in altro gli foſſe riferito il bene. Perche non eſſendo priuo di giudicio nell'humano viuere, sà, che ſi affermano eſſere delle coſe alle volte à chi non le sa, che non ſono, per propi diſegni; ſi come far ſi ſuole in queſti negoci de matrimonii. In tanto, che conoſcendo del certo eſſere in te quello, che non gli piace, cioè queſto particolare di bellettarti, d'indi verrà a penſare eſſere bogia, quanto gli ſera ſtato depinto di te, come di donna pudica, & dotata di altre qualità conuenienti. Che certamẽte la in fatto virtuoſa & caſta donna non attende ad opre di vanità, ne oltre à coſa, la quale poſſa dare per molti modi occaſione à molti mali: & oime, che toſto laſciaratti, & voltara altruoue i ſuoi penſieri. Perche eſſendo ancora in libertà & ne'l ſicuro, non vorrà egli prudente entrar là con animo ſoſpeſo, & mal ſodisfatto; oue poi iſperimentando di quanto temeua; di vãtaggio ancora & inſiem a ſi ritruoui legato; dal che non ſi poſſa diſciolgere ſe non per la morte. Riconoſce, ſi come abondano le iſcoſtumatezze tanto fra gli huomini, quãto fra le dõne, & in matrimonio, & fuori di quello; coſi che af fatto affatto non mancono coſtumati in l'vna, e l'altra conditione. Di manera, che appogiato alla diſpoſitione di Dio, da cui propriamente la moglie prudente, come è ſcritto ne prouerbi: & inanzi di altro con pieta addimandandoglila ne ſuoi prieghi; nel reſto poi la ricercarà per quelle vie, & colle conditioni, che à non fento chriſtiano ſi conuiene, aſpettandone la opportunità. Ben ſi veggono delle iſtrane abuſioni, & quelle non gia poche nel contrattare i ſanti matrimoni

Quali parti cerca l'huomo coſtumato in dõna.

Non è vali da la generale abuſione.

Donna bẽ creata.

Falſità nel l'humano viuere e nei negoci matrimoniali.

Che fa il prudente nel cercar moglie.

Pro: 19.

Nota Abuſioni in trattare de matrimonij.

nij à noſtri dì.& che marauiglia ſe rieſcono male? Adunq; o voi tutte, chi hauete l'animo à maritarui: & ancora voi madri di figliuole deſtinate à marito & per la volontà loro, & per la voſtra: perche molte di eſſe non ſanno ſaluo, quanto da voi ſono inſegnate, ſi come in altro, coſi in queſti affari di attigliarſi bene, e farſi parer belle (& voi ſete, che hauete in bocca, le fanciulle e giouane, non potete far troppo in queſte vanità) tutte dico di compagnia ſuegliateui dal dannoſo quiui dormire. Forbite la nebbia da gli occhi della mente, & col buon lume, che vi iſporge IDDIO vedete, & intendete ancora voi l'errore, che vi ditiene: & che la difeſa altreſi voſtra è voſtra euidente altreſi offeſa; & tal voſtro preteſto non ageuola à ſantamente ottenire marito; ma rende difficile ſi, che, & per queſto mal uezzo, & per molti altri, i quali ingrandiſcono il dominio della concupiſcentia della carne, fanno ſi rari i matrimonii masſime nella nobilità, come ſi vſa di dire; & IDDIO voglia che all'incontro non ſeguano degli adulterii, degli inceſti, degli ſtupri ben iſpesſi, aimi, non piu. Intenda; & riconoſca (chi intendere vuole, & riconoſcere) il chriſtiano bene, & verità in queſta coſa. Perchi non vuole, à che piu dire? Benche non deggio paſſarmi, che non dimoſtri ancora eſſere impertinente, ne giouare l'auttorità di S. Paolo, di cui ſi ſeruono, chi vogliono giuſtificare queſto artificio donneſco; quando vi habbiano le donne eſſa intentione ſola di piacere a mariti. Scriuendo quel maeſtro prudẽtisſimo a Corinti, & iſponendogli ſommariamente le conditioni di chi ſia legato in matrimonio; e di chi no'l ſia, & masſime di chi habba propoſito di virginità, volendola mantenere illibata per amor di GIESV CHRISTO; fra l'altre coſe appartenenti a congiugati; dice che tali ſono ſolleciti delle coſe del mondo; & il marito come piaccia alla moglie, & la moglie come piaccia al marito. Hor di qui ſtimano alcuni che ſi poſſa confidentemente inferire, che le donne danno irreprenſibilmente opera à dimoſtrarſi belle, le maritate per piacere à mariti c'hanno; le non maritate a quei, che vorriano hauere. Ma non ſi puo, non vale coſi fatto argomento. Imperciochè, laſciato di dire molte altre coſe in queſto propoſito; benche tu legga hauere egli coſi ſcritto; leggi tu poi ò propugnatore di coſtoro, che ei ſcriua che ſia ben fatto il coſi fare? Non gia certo. Riferiſce il S. Apoſtolo, lo che fanno

Auuertimẽto à madri & altre.

Rari matrimonii nella nobilità.

Cõtro chi ſi ſerue del l'auttorità di S. Paolo.

1. Cor. 7.

Nota cõfutatione.

Dichiaratione del detto paulino.

nò; ma non oltre difinifce fe facciano bene, ò fe male. Dirò io anzi, che dacci da auuertire. imo affai chiaro fi lafcia intendere, che ha caro, che fi conofca quella follecitudine particolare di procacciar bellezza per la piaceuolezza maritale, non folamente effere miferabile; ma tale ancora, da cui, chi ame effere veramente chriftiano, fe ne debba aftenire; in quello, cioè, che auanti del riferito colla fua apoftolica modeftia ammonifce con gli altri i congiugati ancora, cofi dicendo; Il tempo è abbreuiato; refta egli coloro c'hanno moglie, che fiano come fe nõ l'haueffero; & chi piangono, come che nõ piãgeffero, & chi fi rallegrano, come fe nõ fi rallegraffero; & chi cõprano, come fe nõ poffedeffero; & chi fi feruono del mondo, in guifa, che nõ l' abufino. Perche fi va diffoluẽdo e trappaffando via la figura di qſto mõdo. O' miei afcoltanti tutti che viuete nella libertà del fecolo, notate bene, & cōfiderate al viuo cõ grã dimora, quãdo fete ne voſtri cobicoli, quefta rubrica, ò che voglian dire regola apoftolica; che ben fcuopre quanto non folo in cofi fatto ftudio maffime donnefco, ma ancora in cotanti altri per lo generale, fi erra: che il tempo m'incalza à non ifpianare ogni cofa. Onde per feguire & farui manifefto di vãtaggio il noftro intẽto, auuertifco, che, chi fia incauto, & nõ habba fufficiẽte eruditione per la fana & propia intelligẽtia delle fcritture fante; fi come altruoue, cofi in quefto particolar detto de S. Paolo puo facilmente intoppare, & errando fi per fe, come per altri cõmettere delle fallacie argomentando in detrimento dell'anime per conto della chriftiana politia, come ancora puo intrauenire pei dommi della intiera fede. E egli honoreuole in fe, & fenza macchia di colpa il congiugio, dice effo medefimo apoftolo; & è di fua mente, che fia fcambieuole compiacimento tra congiugati infiema. Ma non vuole mica che tu intenda che voglia dire tutti puoi fingolarmente, i matrimonii tali effere: perche delle volte tal buono, & honoreuole che chiama, effetto non fi fa bene: & ancora non ti afferma douerfi procurare ogni mutuo compiacerfi da chi fono maritati. Adunque per vegnire al neruo di quefta difenfione per lo detto apoftolico, & frangerlo: che dice, che la donna maritata è follecità come piaccia al marito; concedendo in commune, che la non pecchi in cofi follecitarfi; non fegue poi, che la non pec-

che

Nota

Parole di Sant'Paolo molto notande.

Pericolo di chi non ha fufficiẽte eruditione nelle sãte fcriture.

Heb. 13.

Nota

Rottura del neruo della difenfione.

che nella particolare sollecitudine, dello bellettarsi, se ben per solo desegno di piacere al marito. E egli indefinito (nota bene)il giudicioso dire d'esso saputissimo maestro; & percio non si dè intendere che voglia consentire & approuare, che tutti e modi & mezzi, con quali si da opra à compiacersi marito e mogliera; siano buoni: ma quei soli che si conformano alla regola del sincero christianesimo. Percioche, quante praue adinuentioni, quanti sconueneuoli modi e mezzi ha soggerito il demonio nelle persone carnali si in matrimonio, come fuori da gradirsi insiema, quali tutti detesta & condanna non solo S. Paolo; ma l'altre sante scritture?& i buoni dottori di S. Chiesa?& fra cotali adinuentioni e mezzi biasimeuoli è egli vno questo, di voler fare di piu che non ha fatto Dio nella corporale bellezza. O' dõna e qualunq; altro, perche,& perche stò piu à replicare, che tendẽdo cosi fatto effetto per lo suo dritto à diletto carnale, vogli ò non vogli chi chi sia, è interdetto à chi porta il nome di CRISTO? Scoltate S. Pietro, il quale molto ben conforme al suo coapostolo, dichiara benissimo la mente di quello, come, & in che habbiano da Piacere le donne à mariti. Fin dal principio toccai questa auttorità petrina. Ma perche vi lasciai vna particella, che hora fa à proposito, giusto è che ve'l adduchi tutta di lungo. Dice cosi; le donne(maritate intendi) siano soggette à propri mariti loro; accioche quelli, chi nõ danno fede alle parole, siano guadagnati per la costumatezza de le moglie senza parlare. Considerando i vostri santi diportamenti in timore. Et il vostro ornamento fuori non sia con intrecciatura de capegli, con abbigliamenti di oro, e con vestiri sfozzati. Ma l'huomo di dentro del cuore per castimonia, col mansueto e tranquillo spirito; ilche è di grã valore nel conspetto di Dio. Percioche quelle sante donne antique, che haueuano le loro speranze in Dio, di tal foggia si addobbauano, rendendosi soggette à suoi mariti; come Sarra vbbidiua prontamente Abraamo, addimandandolo Signore, della quale sarete figliuole, se sarete studiose delle opere buone, di nulla turbatione temendo. Sono tutte queste parole (o donne molto mie care per Dio mio Signore)del sommo pastore, & primo vicario di GIESV CHRISTO che vi pare d'esse? che mi dite? vi ritrouate pur vna minima parola, che vi fauorisca per conto di questo particolar

Indefinito dire.

Nota

Fine in diletto carnale è incolpa.

1.Pie.3.

Parole di S. Pietro contro lo studio d'abbigliarsi.

dio, onde dobbiate piacere à mariti? Ritrouarasſi per auentura alcuna tra voi di coſi poco riſpetto, laqual con ſenta humiltà, e religione etiandio mi riſponda, & dica per tutte, òh non ſemo ſante noi, ne giudee; la donde, non hauemo da farci conoſcere figliuole di Sarra. ò miſera, & poco meno che non dico, non miſerabile, ne degna di compasſione, per tacermi piu congrui vocaboli contro di tale. Perche qualunq; fosſi preſta à coſi riſpondere, da ſe ſteſſa troppo ſi accuſareb be, & renderiaſi degnisſima di riprenſione, facendoſi conoſcere hauere animo non di chriſtiana, ma di pagana; dicendo non eſſere ne ſanta, ne giudea; & però non à ſe appartenire l'apoſtolica dottrina. & come? prima perche ogniuno che ſia battezaato, è ſanto per lo ſignacolo della vera fede; che riceuè in quel ſacramento, teſtimonio S. Paolo quaſi in tutte le ſue epiſtole. poi, chi è incorporato, e diuentato membro di ſanta chieſa, è per altra manera ſanto, ſe non coſi toſto di fatto; almeno di volontà, & propoſito. Impercioche colla prima ſantità battiſmale ha da attendere alla ſeconda dello ſtudioſo eſſercitio delle chriſtiane attioni, ſi come crediamo & confesſiamo nel ſacro ſimbolo, dicẽdo; Sanctam Ecclesiam; Sanctorum communionem. A tal che iſcluſe coteſte da eſſere ſante, e conſeguentemente da eſſere chriſtiane; & ne volendo eſſere giudee; dunque ſete conuitte ſeguire voi oime il paganeſimo. Et che marauiglia ſe hauendo tali animi amate anco dei coſtumi conformi? Ma vedi che fa l'andare dietro alla carnale concupiſcentia. Dicono queſte non hauere da ſeguire Sarra, per non eſſere giudee; e pur in difenſione del ſuo abbigliarſi e bellettarſi ardiſcono producere donne giudee cioè Eſter, e Giuditta: le quali eſſendo di tanta virtù, atteſero à queſta artificioſa bellezza. Ma perche anco non allegano la Giezabella moglie dell'empio e ſcelerato Acab piu che ogni alto Re in Iſraele; dal marito ella niente inferiore nell'impietà, e ſcellerità? Racconta il quarto libri de Reggi, che per giudicio di Dio, hauendo Gieù vcciſo Gioram Re di Iſraele, & Occhozia Re di Giuda, entrato egli in Gieruſalemme, peruenuto al pallazzo, oue ſtanciaua Giezabella, eſſa ſentito il romore imbellettata, & abbigliata cõ varij ornamenti ſi fè alla fineſtra, vſando parole di iſcorno contro di Gieù, ch'era da vicino. Egli dimandato, che era co lei, fecela tantoſto precipitare giu dal balcone, & finì di tal

modo

Humiltà fentà.

Contro le donne che fentamente s'humiliano. Santo chi è

Nota dõne chriſtiane ſeguire il paganeſimo. Difeſa offeſa.

4. Re: 9. Giezabella imbellettata.

modo la vita la pesſima donna colli ſuoi belletti. Ma laſciata queſta; quanto poi ſerebbe che dire intorno delle due Eſter,e Giuditta?debbo però & qui riſtringermi. Sappi dunq; ò donna,che e queſte nulla ti difendeno; ma accuſanoti & ti condannano grandemente. Giuditta,per dire di lei prima, chiaro ſi comprende,che per inſtinto del grande IDDIO coſi ſi appreſtò; ilquale voleua venire à quel marauiglioſo effetto di liberare quella fedelisſima città di Betulia dall'imminente eſterminio,non per ſenno, e valore humano;ma per diuino ſuo piacimento con tal mezzo; & inſiema voleua caſtigare, e ben battere in terra la intolerabile ſuperbia di quel principe di Nabucodonoſore,Oloferne. Perche non erra l'huomo compiendo con religioſo affetto, & anco ſol volendo compire il volere dell'alta maeſtà ſua. Come ſi ſa del fedelisſimo Abraamo; che coſi preſto ſi reſe ad vccidere il ſuo vnico e diletto figliuolo Iſaac, per vbbedire à Dio,chi gli l'hauea commandato. Laſcio altri ſimili fatti nelle ſacre lettere. Laonde, ſe bene la diuina iſtoria non dice iſpreſſamente, che IDDIO cõmãdaſſe alla ſantisſima dõna, che s'adornaſſe; nondimeno, ſe ben leggendo conſiderarai; deh quanto euidentemente ſcorgerai non da altro eſſere ſtata indotta à coſi fare, ſaluo, che dallo Spirito Santo? ò come era ſtudioſa della modeſtia e caſtimonia,quantunq; nobilisſima e ricchiſſima in quella ſoa vedouita?come ſi viueua riſtretta in caſa? asſidua alle orationi?occupata ne'ſuoi honeſti affari dimeſtichi? In tanto,che venuto il ſanto ſacerdote Onia con tutto il popolo à quella conditione,non hauendo ſoccorſo,finiti cinque giorni, di darſi in mano di Oloferne; deh con quanta cõfidentia, non come donna, ma come propio nuncio di eſſo grande IDDIO Re di l'vniuerſo, parloe? & rittraſſegli da tal diffidente loro deliberatione? & Fè che laſciaſſero l'incarrico dell'importantisſimo fatto ſicuramente ſopra di ſe. & che dimoro? hauendo ella compiuto il tutto diuinamente col fauore di eſſo altisſimo,di cui volere il tutto faceua, quanto toſto, depoſti tutti quei abbigliamenti, ritornosſi al vertuoſisſimo ſeſto del viuere ſuo? ò vedoua ſanta,degna di ogni honore e lode, la quale ancora nelle ombre della legge, e nelle Figure di tal manera continouaua la ſua vita,che non era inferiore à quelle, che poi furono ne la gran luce della gratia,& nella aperta verità. Perche teneſſe ſoggetta la carne allo ſpi

Giuditta iſpirata da Dio.

Vbbidienza di Dio di Abraamo. Gen.22.

Giud. 8. Nota le qualità di Giudita.

1. Cor. 9.

lo ſpirito, ſecōdo che āmaeſtra S Paolo, attēdeua à macerarſi nō ſolamēte colli digiuni; ma ancora coll'aſprezza dei cilici. Ite, ite, ò qualūq; vi ſiate, & allegate che Giuditta ſi bellettoe; & ꝑ ciò il poſſete fare ancor voi ſēza pecare. ò voi, ꝑche oſate aprir bocca à dir ciò? cōfonde del certo q̄ſta giudea voi chriſtiane. Ella moſſa da Dio, come gia ho detto, eſsēdo di natura bella, vna ſola volta frameſſe il ſantiſs. tenore della vita ſua cō rēderſi amabile, nō ꝑ ꝓpia piaceuolezza o per altro malo obietto veruno. ſolo il fece, ꝑche Iddio ne foſſe magnificamēte glorificato; come di fatto fù. Fecelo tra gēti idolatre iſchiaue del demonio, e delle loro vitioſe paſsioni; à quai non gia importaua ſōminiſtrare, ò no materia, hauēdo in loro medeſimi eſca ꝑ abbruſciarſi di mal fuoco. Hor habbiami qual qual ſia di voi coſi fatte circōſtātie; & dirò che faccia anch'eſſa ſantamēte. Ma nō vede chiaro ogni buono ītelletto ſi come niuna di q̄ſte, che erano nell'honeſtiſsima vedoua, accōpāgnano la voſtra manifattura; coſi altre aſſai nō di buona ſpecie abbraciādola, come in grā parte n'ho dimoſtrato; che voi da q̄lla sāta ſete cōuitte peccatrici ꝑ tal artificio? Sariami ageuoliſſimo parimēte dimoſtrare come vi cōuince ancora all'aperta la modeſtiſs. e fedeliſs. Eſter, Reina ella fatta del Re Aſſuero infedele, quale ſi eleggè fra le dōzelle hebree ꝑ la ſua rara bellezza, rifiutata la cōſorte prima Vaſti, ꝑ la ſua ſuꝑba. Era tenuta racchiuſa, & in buona guardia fuori di occhi ſtranieri; & ſolo quādo gli gradiua, ordinaua, che bene apꝑſtata ſe ne giſſi da lei. Deh, ch'io vò dietro pur ꝓlungādo. Hor ſu, conoſcete quale aīo era il ſuo, tāto ināzi anch'eſſa alla gratia, e piena verità e cognitione del giuſto viuere q ꝑ la vita futura: erudita ſolamēte da q̄l ſuo cio, Mardocheo. Conoſcete dico il ſātiſſimo animo di lei; & poi parangonategli i voſtri. rapꝑſentaſi q̄llo viuamente come in ſpecchio bē forbito nella diuotiſsima oratione, che fece à Dio, cōſtretta di andare dauanti il Re cō manifeſto riſchio della vita, ꝑ addimādargli la liberatione del popolo ſuo. Aldite della cordial prieghera q̄llo ſolamēte, che fa al particolare ꝓpoſito hora noſtro; Sig. (dice) che hai ſcientia delle coſe; tu ſai, c'hò in odio la gloria de gli iniqui; & deteſto il letto degli incircōciſi, e di ogni altro iſtraniero. tu ſai la mia neceſsità, quāto habbia in abominatione coteſto freggio della ſuꝑbia e gloria mia, che porto in capo, quādo è il tempo, che mi biſogna eſſere veduta nel publico;

Nota come Giuditta giudea cōdāna le dōne chriſtiane.

Eſter lodatiſsima.

Religioſiſſime parole nell'oratione di Eſter. Cap. 14.

&che niente meno io il detesto, che si faccian i panni imbrattati del sangue menstruo; & che non gia il porti nei di del mio silentio; & non hauere io mangiato nella mensa di Amã, ne essermi punto gradito il cõuito del Re; ne hauere beuuto del vino sacrificato alli falsi Dei; ne io tua ancilla essere rallegratami gia mai da quell'hora, che foi trasportata quà, insino al presente, eccetto in te Signore IDDIO di Abraamo. cosi ella. O che dissimilitudine, ò che diformità, che contrarietà etiandio dimostrasi tra questa ancora & voi. Chi ciò non vede, che cosa di dritto vede? e chi no'l conosce, che basta altro di bene conoscere? Chi voglia pur affermare spiacerui almeno, se nõ detestare voi questi ornati, attigliature, fuchi, e lisci per la corporal bellezza, come si detestano i drappi sporcati di sangue corrotto; & hauerui voi pure necessità finalmente per piacere à mariti, & non per propia piaceuolezza; dico à buon viso à costui che nega quello, che è, & afferma quel, che non è. Nè faccia mò giudicio, à chi tocca farlo. Che se di vantaggio ò donne hauete fermato ne gli animi vostri cõformarui in questo particolare à queste hebree; imitatele anco in offerire gli sacrifici de gli animali brutti: tacciomi dell'altre cose; hauendo solo questo detto per vergogna di chi se la merita. Mi ritorno al parlare di S. Pietro ispositore della mente del suo coapostolo, nel piacere la moglie al suo marito. Non vedete in che cose vi manifesta douere voi lodeuolmente attendere per piacere ai vostri mariti? nella costumatezza, nella sobrietà, nel temprarui dalle pompe, nella soggettione, e riuerenza. Dal che vi fa certo, che dare opra alle cose contrarie, non è ne di mente sua, nè di S. Paolo, ne di Dio. Il perche altroue il medesimo Paolo parlando non de soli maritati, ma de tutti gli altri ancora, & ammonendo cadauno à darsi luogo di piacere al prossimo, fagli questa gionta; In bene, ad edificatiõe. Et che vuole egli dire, in bene? che altro saluo in quãto spetta alla honesta? all'honore, e gloria di Dio? in somma. che conuenga al viuere da veri christiani? E questo bene, che propone l'apostolo, non bene vano, ne fento, ne fallace, ne fuggitiuo, ne propio della carne; come si ritruoua nella lasciataci heredità dal vecchio e terreno Adamo; ma è bene; che è portione della prestantissima heredità participataci per lo nuouo e celeste CHRISTO GIESV; che è ricchezza dello spirito. che è verò e sincero, saldo, e permanente bene,

Paragone.

Nota

Nota àche sono indotte le dõne allegando Giuditta e Ester.

In che hãno da por studio le donne per piacere à mariti.

Ro. 15.

Qual bene intende S. Paolo.

duran-

durāte in eterno. Ad edificatione dice. Adunq; non à destru tione,cioe ad edificatione della Chiesa sposa detta di quello in cui tutti e fedeli sono membra, sono pietre compaginate quà santamente viuendo,con profittarsi l'vno l'altro,per per uegnire là alla eterna vita in ogni parte felice e gloriosa. A qual partito hora la manifattura vostra si possa riferire à que sto bene,à questa edificatione, veggalo chi non sia del tutto losco;& lo dica, chi ha almeno ispedita fauella, ne inciampa si,che volēdo dire bene,dica male.Per me ne ho tanto ragionato, che la minima parte poteua esser basteuole à dimostra re, che essa per se sola arte di cattare bellezza corporale è al tutto indegna di dōna christiana. Et poscia che mi è forza di dirne ancora;quale di voi hauente scintilla di spiritual vita mi puo negare,che si come tal opra dia fomento alla ferocia della carne,che tante volte ho cōchiuso; cosi all'incontro indebolisca e snerui il valore dello spirito?oltre, che faccia get tar via del tempo assai nō solamēte à voi,ma ad altri,che vi si accōpagnano per seruirui in tale architettura? oime, sapendo,ò pur douendo sapere esserci cōcesso il tēpo, perche si essercitiamo ne gli atti, quali detaci la legge di GIESV CHRISTO;che sono, quāto vie si puo, cadauno secondo il suo stato, fare dell'opre lodeuoli e grate à Dio;schiffando le spiaceuoli alla M.S.& essendo nelle male trascorsi,ꝓcurare colla doiuta penitentia di purgarle; nulladimeno vassi di tal manera in buona parte cōsumādo. Ah cieca,& ammaliata da cotesta tua ꝓpia cōplacentia, hor ti imagini di essere cosi temprata tu massimamēte,che dici,fare tal cosa solo per lo marito;che non vi habbi il ꝓpio gusto sensuale? & cō q̄sto potrai etiandio tanto contenerti, che il tronco di q̄sta mala pianta non ꝓduca,ne si dilati in molti rami,onde nati pendano corrispō dēti frutti de varii peccati? e che starò à dire delle spese souerchie, & ꝑcio nō senza peccato,in cattare delle acque?delle radici? delle herbe?delle gomme? delle polui? dei colori? ꝑ gli lābicamēti loro?ꝑ li cōponimēti?ꝑ far gli impiastri? vnguenti?lisci?Ma fra tanto dite,quādo le cose nō riuschino secōdo e vostri appetiti,quale è quella,che se ne passi sēza adirarsi?senza vsare atti di impatientia?senza slanzare fuori delle male parole?senza dare turbatione à maestri,à serui e serue chi ne ha,od altri;ꝑ nō hauere appstate le cose,& ne seruitogli intorno à suo talēto? fa che anco seguano le cose come

Nota

Praui effetti dallo studio de bellettare.

Perche si ha il tēpo Eccl. 9. Gal. 6.

Nota

la vuole, come puo moderarsi che p vanagloria e supbia non isuanisca? Sono eglino oh qsti peccatigli. Ma nō di nuouo en tro qui. Ben voglio tuttauia dire qllo, che p me veggo impor tantissimo, il che p quanto si vede, vedesi essere hauuto in po ca consideratione, & per poco considerarsi non viene ad esse re istimato. qsto è, che la dōna p tal sua manifatturata bellez za da di fatto occasione, quāto è in se à cōmettersi, oltre i det ti, altri assai peccati, & qui occasionē (secōdo la regola de leg gisti) dāni dat, dānū dedisse videtur. Et le sante scritture au-uertiscono in molti luoghi, che il fedele dè schiuare di dar oc casione al male per lo poter suo. Quāto incolca ciò S. Paolo? & come p se stesso era diligētissimo à nō porgerla à nessuno? Va ancora à ferire al medesimo la saluteuolissima dottrina del Saluator nostro: ammonēdo i suoi, à guardarsi dallo scāda lezare specialmēte i piccioli credēti in esso. Egli è vero che nō si scādalezza secōdo S. Gierolamo, chi non è picciolo (in-tēdete della pargolezza spirituale, nō della corporale, che q non hauemo in consideratione) percioche il di gia alleuato, & ingrādito di mano in mano per l'appso buono nodrimēto della scientia delle cose christiane, & corroborato per l'vso delle corrispōdēti operationi, è psto à difēdersi da gli scādoli perche conosciute le praue occasioni presentategli, le scuo-te via da se qualūq; le siano collo diuino aiuto. ma il pargo-lo, cioè chi nō ha fatto pfitto nel sapere le cose di Dio: e per ciò meno essercitato nell'attione nō è cresciuto; è egli facile allo scandalezarsi, & riceuere in se le offerite occasioni, & pec care indi. Si che tutto che nō si posfino iscusare questi pusilli (scādalegiādosi) tāto, che nō siano colpeuoli; nulladimeno senza iscusa veruna sono in colpa, chi tali occasioni loro dan no. La onde, neghi chiūq; si voglia, e cōtradica quāto gli piac cia, cō argomētare che le dōna, quādo nō v'habbia destinata mēte rea itētione, nō è d'essa che dia l'occasione al scādalegia re, e peccare; ma se la piglia che che sia; ilqual p la vista di lei pecca; affermo essere pur ella che la dà cō le sue attigliature nel publico; colli lisci, e belletti. Nō ho dimostrato qsto studio da pse solo essere colpeuole; e pciò illecito? appartenire l'og-getto suo p lo generale al sēsuale cōpiacimēto? nessuna neces sità ò di natura ò d'altro stringere la dōna, che nol possa lascia re? ma anzi cō volōtario giudicio dargli opra? ne oltre hauere niuno lodeuole fine od'itētiōe, che basti à discolparlo? e nulla

Da occasione al male. Leui. 19. Deu. 27. Rom. 14. 1. Cor. 6. 8 10. 1. The. 4. 5 Matt. 18.

S. Ger. sup. S. Ma. c. 18 Picciolo o grande secondo lo spirito.

Non si puo no iscusare li piccioli.

Contro li defensori, che la donna non da scandalo.

valere il pretesto de mariti? e di piu si come quello di sua natura inferocisce la carne; cosi senza dubbio indebolire lo spirito? indi ancora come da cattiuo fõte sorgere molti e molti riui di malitia? Se adũq; per tutte queste ragioni piu à lungo inanzi da me esplicate, si conuince essere fatto riprensibile questo procacciare bellezza corporale; conuincesi necessariamente ancora; che chiunque vi dia opra; desso è, che di dritto dà la cattiua occasione: e lo scandolo, che ne nasce. non è passiuo tanto. ma è attiuo; & fassi rea la persona à ciò dedita, di quanti peccati si possano cõmettere da quelli, chi si incõtrano in tal occasione. Deh, che il solo pensare q̃sto douria pur spauentarui ò voi, chi hauete preso questo mal vezzo, per che lo lasciaste; & conceputo ispirito veramente christiano; nõ solamẽte vi elleggeste di comparere colla pura vostra natia figura: che ben so che nõ douete stare sempre nei penetrali delle mura. ma hauete da vscir di casa, & girui oue li ragioneuoli rispetti alla giornata il ricchiegono; & è forza che quali siate, siate viste; & hauendo bellezza dal creatore; non è di propia vostra industria che tali altrui vi vegga; secondo che assai per buon pezzo inanzi ne ho detto; ma ancora si come altresi ve ne ho dato auiso, cõ santa arte schiuaste far põpa di essa bellezza vostra naturale; cõ voler patire qual altro discõzo piu tosto; che volere tuttauia andar dietro, à qual qual si sia in cotal artificio piaceuolezza. Rifferisce S. Giouãni nella sua Apocalissi; che vno dei sette angeli di cui hauea fatta mẽtione inãzi, gli fece vedere vna dõna, che sedeua sopra d'vna terribil bestia; hauea vn manto di scarlato, adornata di oro, perle, e pietre preciose, teneua ancora vn tazzone d'oro in mano pieno di sporchezze della sua fornicatione. Hor chi sà, che lo Spirito Santo non volesse con tal imagine rapprensentare quella donna nella catolica Chiesa, che trascurata però si viua in questo particolare, essere quel tazzon d'oro essa feminile compositione, vaghezza, & bellezza con tanto studio procurata? stimata grandemente da coloro, chi serueno alla concupiscentia della carne? per cui sono irritati i desiderij, & appetiti loro à beersi indi? Ma oime, che non vi è altro dentro, che liquore stomacoso di immondezze di fornicatione; & percio come da vellenosa beuanda se ne more l'anima tante volte, quante con nuoui atti, ancorche soli, dessa volontà via via acconsente di gustarne.

Nota scandalo attiuo

Apo. 17.

Similitu. della donna ornata e bellettata.

& perche tocco d'vna anima? à tante è quella mortiferá,quā te ſe le incontrano,& beenoſi col prauo appetito. Deh priue (ardiſco dire) di fedele e chriſtiano conoſcimento; perche non ſi tolle da gli occhi della voſtra mente coſi folta caligi-
Sim. ne, acciò veggiate la verità in queſto caſo?E la donna che va dietro à queſta arte,ſimile à chi parecchiato vn vaſe di delicato cibo, ma condito di toſico, il portasſi fra la gente; & ſe
Sim. non miga con formate parole con gieſti, però e col viſo inuitasſi a ſumerne chiunq; voleſſe. Si aſſomiglia ancora à chi piantaſſe lazzi,e reti, per la città e ſtrade, che ſi frequentano.
Sim. è etiandio in guiſa di chi portasſi vna face acceſa per le vie,
Sim. abbruſciando chi ſe gli auuicinaſſe. & finalmente è, come,chi ſe ne andaſſe per le piazze colla ſpada in mano ben aſſilata, e ſenza riguardo fereſſe ogniuno che ſe le accoſtasſi. Ne ſia
Peccato ſolo da odiarſi. alcuno, aſcoltanti miei cari, che ſi perſuada hauermi imaginato da mia poſta queſte ſimilitudini, & eſſere giribizzi de ſeueri, ò ſcropoloſi, ò ritrouate in odio del ſeſſo feminile; qual non ſi ha da odiare. perche ſolo merita odio il peccato, non la perſona ouer natura, che ha fatta buona il buono IDDIO: Sono elleno ritratte dalla diuina ſcrittura, contra
Eccle.7. dellaquale non hauemo da aprir bocca. Ho rituouata la donna dice il Rè fatto banditore delle vanità del mondo, piu amara che la morte (ecco il toſicato cibo) quale è lazzo, e rete, (ecco gli iſtesſi vocaboli) de cacciatori: e le ſue mani ſono legami. Il che piu eſprime il reo effetto. Et ne' prouer-
Pro. 6. bi non che facella, ma braggie acceſe è detta. Andarà dice, l'huomo ſoura delle braggie, & non ſi abbruſciarãno gli ſuoi piedi? & portarasſi il fuoco nel ſeno, & non arderanno le ſue
Pro. 5. veſtimenta? & poco auanti; Le labra di quella ſono fauo di melle, e la ſua golla è piu molleſina e delicata ch'oglio;& nel fine è amara come l'asſintio; & affilata come coltello ben tagliente dall'vna e l'altra parte. Stante hora coſi il fatto, ſe
Nota comparatione. molto male è per quelli, che in eſſa ferman gli loro occhi, allettati dalla biaſimeuole piaceuolezza, douendo molto ben temprarſi; molto peggio è ſenza verũ dubbio per quelle,che per ſuo contento non curando altro,coſi ſi appreſtano à cotal pernicioſo effetto. Ma non è queſta vna iſtrana ſtupidità, che nel danno della corporal vita ſeria tenuto ſpietato,e crudele piu che tigre od' altra feroce beſtia colui,che di tal manera andasſi trappolando auuellenãdo. bruſciãdo,e percuo

cendo; & ogniuno ancora in quanto potesse, se gli opponeria: quiui poi, oue è il rischio del danno, e perditione dell'anime, non solamente non è riputata la cosa crudele; ne se le obuia; ma piu tosto è hauuta conueniente, e di politia: & sono tenu ti per insulsi, e mancheuoli di buon giudicio, chi affermano, esser disdiceuole al vero christianesimo: e douersi tuor via, l'vso di quella? Sia io tenuto vno di questi mancheuoli; & sen tano altri come altrimente loro gradisce; dico, e replicoti, donna dedita à farti bella, che tal istudio fatti lacciuolo, calice ò cibo auuellenato, facella ardente, coltello ben ammo lato in vccisione delle anime. di sorte che diuenti rea di tut te quelle, che periscono per te cosi abbigliata e lisciata. Et di piu ti dico, tutto che non fosse, chi per te tale pericolasse; difesosi col buon freno del timor santo di DIO, e gratia di GIESV CHRISTO; che questo non ostante tu pur rimani colpeuole. Imperciochenon è mancato da te, per dire con quel santo dottore della bocca d'oro, che non incontrassero in quei ma li, chi ti veggono; à cui ti affetti, e faiti dannoso mezzo. Ma non posso passar via, che non dica; se la donna è colpeuole, che tale stromento si essibisce per le piazze, e per le vie, quanto fassi la sua colpa maggiore, quando cosi attigliata compare nel tempio di DIO? quali barbari poteriano profanare piu, & far peggio in quello con depredare, roinare, accendere, di che si facciano le donne colle loro pompe, adornamenti, bellettate, e lisciate? Quanti vanno alle chiese piu tosto per esse, che per DIO, & per le cose spettanti al diuino suo col to? Et percio à quanti peccati è per loro somministrata la materia per mille foggie? che se non si vedono all'aperta, ne tã poco si considerano dagli huomini; ben gli mira, & annota quell'occhio acutissimo della Maestà suprema, ancor che cõ quella sua ismisurata tollerantia sopporti per inducere alla correttione. O christiani e christiane, cotali diportamenti insegnaui egli il santo vangelo? S. Paolo? veruno altro apostolo? la legge forse antica? alcuno Profeta della Sinagoga? O finalmente la dottrina per auentura, e traditioni di S Chiesa? Oime che ne l'alcorano di Macometto (per quanto ne intẽdo) ciò cõporta nelle moschee. Et che altro è questo che Paganesimo? che rito, vezzo, introdotto per instinto dei malua gi spiriti inimici della nostra salute, in disonore, & contumelia del sommo creatore, colla perditione dell'anime? peruer

Nota

S. Gio. Cri. H. 17. supra S. Matt.

S. Gier. all. Tho. Hiberni-co.

Trascuragine, & abusione nel christianesimo

Nota

sione,e pessima sorte. Fatta è & ordinata la casa e tempio di Dio,per casa e luogo dedicato all'oratione;oue s'honori, & magnifichi esso; in somma se vi attenda ad effetti & attioni profiteuoli alla salute delle anime: & queste sono disturbate grandemente per cotale vso, & da quello ne nascono molto contrarie; & nulladimeno non si vi fa altro; & segue via per lo suo preso corso cotanta iscostumatezza, accendente se altro(credo io)l'ira del giustissimo IDDIO contro di noi. Guai dice quel bel lume in S. Chiesa S. Agostino; ai peccati degli huomini. Che solamente sono abhorriti da noi, quando non sono in vso. Ma quei, che si sono posti in vso;per cui purgargli,& tuor via è stato isparso il sangue del figliuol di Dio,auegna che siano di quella grauità,che ci chiudano l'ingresso del regno del cielo,siamo constretti à tollerare,per ben che spesso li vediamo, & con spesso tollerare se gli inciampi ancora delle volte. Parlaua,cari miei, quel modestissimo e zelantiss. di tal modo,per l'obligo pastorale di tanto peso, che si sentiua alle spalle,& per tal conto legnauasi fieramente. Ma eimi, quale è quello non tanto del grado di coloro che hanno reggimento di anime; quanto di qual altra conditione donato di buon lume,che giustissimamente non si duolga, prorumpēdo ancora in lagrime,al meno nell'intrinseco per le male attioni sconueneuoli tanto al vero viuere christiano poste in consuetudine come si vede?& che à quelle no si dia rimedio? & se pur in qualche modo si da opra allo ripararui,che non si fa nulla?& di vantaggio sono iscusate?sono difese?sono anco se IDDIO m'aiti, giustificate? il che molto ben segue & in questa particolare;di cui ne ho fatto cotāto ragionamēto. Deggio deggio su'l fine imporgli termine. Per tanto riuolto à te dōna auuezzata à tale artificio;hauēdo tu intelletto, che non sei piu fanciulla;auertiscoti e ti essorto con tutte l'altre tue simili,che ritiratati bene intra te stessa,non vadi piu tergiuersando,iscusandoti,ricercando ragioni, procurādo auuocati, che ti difendano,& con sottilità nō so quali si sforzino in ciò giustificarti. Percioche se cosi andarai dietro, starai tu (come l'ho abōdantissimamēte dimostrato)in pericolo nō incerto: di continouo caminarai per via distorta,& aliena da quella, per laquale fa il suo viaggio colui, chi con pio animo si riconosce essere stato redemuto col precioso sangue di GIESV CHRISTO. Vuoi tu dunq; tenere il real camino,che ti cōduca

su'l fi-

S. Agostino sopra Galati & Enc.c.78.

Dolore di chi ben conosce.

Conchiusione intorno dell'artificiata bellezza.

fu'l fine alla tua eterna beatitudine? vuoi ritirarti come in porto di fecurità? fchiuare l'offefa di Dio? effere libera & innocente del fangue di tante anime, che poteriano perire per quefta tua affettata bellezza, e vaghezza? Lafcia, lafcia forella mia cara, effa in ciò manifattura. Lafciala à quelle, che tengono poco conto del battefimo il qual hãno riceuto; à qlle che nõ hãno pẽfiero, ne fede e fperanza del regno celefte; à quelle che nõ lor calle, che il figliuol di Dio habbia fpefo la vita e il fangue per faluarle; lafciala alle dõne carnali; lafciala fu'l fine alle meretrici. Nõ è detto di me folo; ma il dicono fantiffimi e dottisfimi padri, che i tãti ornati delle vefti, i freggi, l'oro, le ple, le pietre pciofe, le capigliature contrafatte, i colori empiaftrati in fronte, in petto, in vifo con altri artificii appartẽgono alle fẽmine, le quali hãno pftituta e fatta vẽdere zia l'anima, l'honeftà loro p la brutta voluttà. Oimè, vorrai tu effere annouerata nel catalogo di qlle? effere conofciuta di cosi fatto gregge? nõ gia, p quãto mi auifo, e poffo cõprẽdere. Che regno pure che ami l'honeftà il tuo honore. Che tu tema IDDIO, lo ami, & ancora il pxsfimo tuo; à cui fei tenuta preftar beneficio, in quãto fia di tua facoltà, ne giamai dargli nocumẽto. Et p parlare in cõmune fi p cõto dell'ornato del veftire, come p la pcurata bellezza; fe ò dõna il fõmo creatore hatti cõcedute delle ricchezze; mira, che nõ è volõtà fua, che tu le cõfumi in qfte vanità intorno del tuo corpo; ma che feruẽdoti di qlle ne gli honefti effeti p tuo vfo quotidiano, oltre cõ benignità ne fouegni à bifogni delli tuoi prosfimi. A qfto fine masfimamẽte IDDIO N.S. di cui è l'oro e l'argento, e tutto il refto dell'vniuerfo: dona le ricchezze; pche imitãdo la liberalità fua, fi participino cõ largheza e pietà d'animo cõ qlli, che fi veggono in necesfità; e di tal manera colla diftributione loro fi acqftino gli eterni tabernacoli; la fi trasferifcono, oue tu le goda in eterna ficurezza: ma nõ pche indegnamẽte disfipãdole come nei effetti di che tãto ho ragionato, cosi in altri cõformi, tu ne offenda lui, chi te l'ha cõcedute. Nõ ti negarò il tuo cõdecẽte ornato; il quale bẽ ti è facile di conofcere, amãdo di effere chriftiana; ne vi hai da fare tãti confegli, che nõ hai pche temere, fe nõ fegui l'vfo chi ti lega, ò conftringe, che non posfi fare fecondo l'animo tuo in qfta parte? & in tutto, che p maggior ficurezza della falute dell'anima tua meno ancor facefti di quanto foffe iftimato in ciò ragioneuole

A quali dõne hasfi da lafciare tal uezzo.

Dottrina cõmune. Vfo delle ricchezze.

Agg 2. Sal: 23.

Ornato di chriftiano

Non fe obligato à feguire gli vfi.

uole dauanti à qual magiſtrato ne ſareſte tu accuſata? Raccordati & ben conſidera le tue maggiori, che t'ho riferito. anzi da douero hormai apri gli occhi al buon lume della dottrina ſecondo le ſante ſcritture, per me almeno ſpiegatati dinanzi; & ancora de ſanti dottori di ferma, diuturna,& vniuerſale auttorità in S. Chieſa: Che ſe non vorrai eſſere à poſta cieca, & oſtinata;& à bello ſtudio farti conoſcere,che non curi il vero chriſtianeſimo, vedrai manifeſtamente qual modo ſi ti côuēga nell'adornarti fuori via.Se hora dall'altra parte tu non ti vedi ricca; ma di tenue fortuna; riconoſci, che grande beneficio ti ha preſtato IDDIO. perche quante occaſioni di peccati ti ſono troncate per non hauere ampie facoltà? ſi per conto de' ſontuoſi ornamenti, & abbigliamenti, come di altre coſe? perche ſpecialmente ſecondo la ſomma auttorità di chi l'ha affermato, le ricchezze ſono ſpine, che ſtrangolano il buono ſeme del verbo di DIO naſciuto,onde ſi formano gli animi noſtri per lo ſuo dritto ſecondo il piaccimento di lui donator di quelle.O donna,fa di gratia,ſe in tal conditione ti ritruoui, che la ti ſia gioueuole. habbi à caro non hauere da gittar via.Contentati del conceduto,& goditi che ti ſono tolte le molte e molte ſollecitudini impeditiue del tuo vero bene.Guarda ti priego non fare,come molte,lequali amando queſto mezzo; onde ſono ditenute nella ſeruitù della concupiſcentia della carne; viſto non hauere il modo di ſpendere in ciò à ſuo piacere, oltre altre indegne attioni, ſtimolano, importunano le maritate i mariti, le non maritate gli attinenti loro, ò tuttori,che loro ſodisfacciano,incitandogli ad arti,e negoci,non potendo altrimente,di mal ſicuro guadagno per la conſcientia; e delle volte di aperta iniquità. Laſcio di dire i lamenti di queſte masſime congiugate colli mariti per ottennere lo,che bramano,di notte e di giorno annoiandoli in mille foggie: e li mariti anch'eglino male inſtitoiti ſecondo che altreſi hãno promeſſo nel Batteſimo;per non renderſi nemiche eſſe loro Eue; e per non eſſere ſtornati e trauagliati tutto il di dalle querelle di quelle;oime che pur ſi danno à fare, & negociare per modi e vie,che nõ gia ſi confanno colla regola della legge di Dio. Non piu coſi ſorella, quandunq; di tal manera haueſsi errato. Ma riconoſci al viuo la concedutati, come t'ho detto,grande gratia dal Signor IDDIO, mancando di terrena ricchezza. Non ti imaginare

ch

Chi manchi de ricchezze.

Ricchezze ſpine.
S. Matt. 13
S. Mar: 4.
S. Luc. 8.
Nota

Vezzo de donne mãcanti de ricchezze, indegno.

Nota

che sia cosa indecente, e di vergogna, il comparere in publico con non sontuosi vestiri, & ornamenti. ma tieni di certo, che è indecentissimo effetto, & di vergogna estrema, con essere carrica di oro e pietre pretiose, e vestiri vaghissimi hauere la donna costumi (per dire in vna parola) non christiani. Se non disdice alle persone grandi per li gradi, e degnità loro in qualche modo la sontuasità in questo; non gia dece al le priuate ancor che ben ricche. Et sę ha da essere differentia tra vna sorte & vn'altra; non debbe però essere secondo il senno, e giudicio dello spirito mondano; ma secondo l'ordine e politia dimostrataci per la diuina parola; qual non cesso d'incolcarui di mano in mano per questi quotidiani nostri ragionamenti. Hor su, hatti fatta nascere bella IDDIO somma, e vera bellezza? sia tu ben prudēte, e cauta ancora in questa parte; perche di qui ne tu, ne altri offenda colui, chi ti ha formata tale. Chi non sà, che la beltà massimamente nel sesso feminile, è esca efficacissima da accendere gli animi al diletto sensuale? ma perche non vi hai propia manifattura; non peccarai per essa, quando non procuri farle giunta col tuo artifieio; quando saggia & accorta ti darai luogo diportarti, secondo che ne ho dato auuertimento, cioè, che tu ponga freno alla piaceuolezza in te per quella: che non ti inamori di te medesima indi; che non te ne vadi altiera non vogli mettere inuidia in altre, che ne mancano, ne spreciarle. & ancora non hauere ad odio, chi ti auuanzasse in essa. Industriati anzi seruendoti del saluteuole lume di CHRISTO, à fare, che da la tua beltà corporale nasca stimolo in te, il quale ti sproni à rēdere l'animo tuo formoso colle sante virtù; e che ti faccia inalzare colla mente al bellissimo fabricator tuo IDDIO, accommodandoti di quella, come di scale, e mezzo, per cui bē ti inamori di lui. O come poi conoscerai aperta la sciocchezza di chi tāto si compiace di essa formosità ne gli humani corpi. quanto essere vano & indegno fatto lo studiare di mantenirla. & peggior anco di aumentarla. Tienti bene à cuore l'auuertimento di gia da me dato; che perche tu non sia materia ad altrui di peccare, ti dia luogo dalla tua banda schiuare di far mostra di te; di andar fuori, di hauere prattica, e dimestichezza con huomini, se non quando honestà e ragioneuole causa lo ricchiegga: & tutto ciò sempre mai con sollecito e prudente riguardo. Ma per non lasciarmi ritirare di

nuouo

Che è indecente e di vergogna a la donna.

Differēza tra le conditioni ha da farsi ꝑ lo giudicio del verbo di Dio.

Officio di chi è di natia bellezza.

Nota

Officio di chi mãchi di belezza

nuouo nell'alto [mare della presente] materia, douendo hô mai hauere preso il porto, e sceso dal nauicare piu, in piana terra; auuisoti caramente, se per natura sei mancheuole di questa esterior bellezza, che non sij piu come fanciulla scempia, che di ciò ti dolga, & per hauerla, tu metta mano à gli ritrouati artificij. Non di gratia. ma suegliata la ragione, laquale erasi addormentata pel passato in te, mercè l'importunità de gli carnali appetiti: & molto piu ben appresa la lucerna del vero lume e conoscimento, che per caso s'era poco meno che estinta del tutto per gli sofij & soggestioni dell'ingannevoli piaceuolezze del mondo, & de gli spiriti infernali; onde seguiui, non accorgendoti quasi, l'uso di tante nõ gia ben create secondo il verace christianesimo; suegliata dico, & dal buon lume informata, diliberati di esser contenta ne metter mano ad emmendare, & volere far meglio di quello, c'ha fatto la ottima mano del sapientissimo maestro IDDIO: istima ancora qui la rara gratia, che esso amoreuolissimo fattor tuo ti ha fatto, & fa che ne lo ringratij quanto vie piu poi à mal grado dell'importuna sensualità, e cattiuo vezzo, che vi haueui preso. E gratia certamente della donna, che DIO teme, & ama, il mancare di bellezza corporale. perche viene ad essere tal difetto, si come vna ferma siepe, che isclude le fiere, che non guastino le preciose piante delle virtù, che nel pio animo si mantengono; & la sozzezza del viso ti si fa non altrimente, che vna stantia sicura, oue tranquilla ti riposi libera e lontana dall'insidie, della concupiscentia della carne. Fa dunq; che di tale essere ben ti cõtenti. perche oltre secondo l'auiso della santa scrittura ne l'essere brutto di fattezza esteriore reca disonore ne biasimo, si come ne l'essere bello lode. Non ti sia à cuore, ne in estimatione ne l'uno, ne l'altro. ma ben istima, & perciò con ogni tuo istudio procura (quale quale ti habbia fatta IDDIO secondo la figura del corpo) che stia frenato ogni reo appetito, ilquale ti stimolasse come per altro, cosi per questo particolare oggetto à veruna attione di offesa del tuo creatore. Di manera, che ò belezza ò sozzezza sia in te, per l'una e per l'altra tu sia prouocata à renderti accetta ad esso creatore. Voglio dire, che la formosità ti solleciti ad ammendare qualunq; laidezza interiore; con ricuperare la denigrata bellezza dell'anima tua, facendole giunta sempre mai. Impercioche seresti tropo abo-

Gratia per la donna non esser bella.

Simil.

Simil.

Nota

mine

mineuole moſtro dinanzi à gli occhi del ſapientisſimo fatto re; ſe egli compiaciutoſi farti bella di fuori; non temeſti ne ſchiuaſti dimoſtrartigli brutta, e ſchiueuole di dentro. Dalla ſozzezza poi, per appreſtarti il gran commodo, di che alquã to hai inteſo; che tanto piu ti inanimi à procacciare il medeſimo decoro & interior bellezza, & eſſere asſidoa e diligente coltrice di quella. che bene ſaper dei q̃ſta eſſere di cui IDDIO ſolamente ſi compiace. Piace queſta à gli Angeli e beati ſpiriti. piace à tutti gli amici e ſanti ſuoi ſi come in Cielo, coſi ancora in terra. Queſto in ſomma debbe eſſere lo ſtudio tuo ſingolare per ogni conto. delquale neſſuno ti ha da riprẽdere ò diſſuaderti ragioneuolmente. ma pel contrario per eſſo ti farai degna di vera laude. Riconoſci pure & ſappi del certo, che eſſercitandoti in queſto colto interiore, ſchiffato quel di fuori, non vi ſentirai rimorſo di conſcientia; quale è imposſibile, che non punga ſeguendo l'eſteriore; camminarai qui lieta alla ſicura per tutto lo ſpacio della vita tua. perche IDDIO tuo Signore tale opra da te ricchiede, à quella ti inuita; & dirò ancora commandandolati da te l'aſpetta. Vuole vuole egli ò donna, maritata ò non maritata; ricca, ò non ricca; bella, ò non bella; e qualunq; in ſomma tu ſia: che colla ſua gratia; quale è ſẽpre mai p̃ſta ad ogniuno, cõ ogni tuo potere e ſapere ti guardi da dare fomẽto alla cõcupiſcẽtia della carne, & ſẽſuale volottà, qual tiene le ſue radici ne' tuoi intimi, per qual ſi voglia effetto intorno dell'uſo delle coſe per la vita tẽporal tua, tra quali ſono da cõputarſi quelli, che partoriſce lo ſtudio di adornarſi, e dimoſtrare bellezza. O huomini, iquali p auẽtura vi ritruouate ditenuti dalla medeſima vanità, e voi masſimamẽte douete conoſcere ĩ q̃ſto particolare la volõtà di DIO; allaquale troppo ripugna il voler viuere ſecõdo eſſa carnale cõcupiſcẽtia. Vuole in ſõma, p dire ciò che à tutti vniuerſalmẽte appartiene, eſſo Iddio ſõmo & vniuerſale Sig. che ogniuno di noi dalla ſua bãda ſẽza diſcernimento di ſeſſo ò di altro dia opra quãto gli è posſibile à diportarſi cõformemente al grã nome, che portiamo; e alla cotãto eccellẽte gratia, che ci ha fatta p ſua vnica bõtà, eſsẽdoſi degnato addottarci in figliuoli ſuoi, mediãte la morte dell'vnigenito ſuo. Vuole, che come egli è ſanto, coſi ancora noi coll'aiuto ſuo ſi facciã altreſi sãti cõtro la falſa openione del mondo, vuole che ſtudiamo (ſẽpre ĩtẽdi colla ſua gratia) à farſi per

Donna abomineuole nel cõſpetto di Dio.

Nota

Auuertimento per gli huomini.

fetti,ſecondo che perfetto è eſſo, tutto che il ſenſo carnale nol conſenta, vuole con quanta facoltà ne hauemo; che manteniamo le rinuncie fatte nel ſacro batteſimo; che tãto è fuori di conſideratione nella vita ſecolare. Vuole finalmente, che viuiamo tutti ſecondo lo magiſterio dello Spirito Santo ſuo; non ſecondo gli affetti, paſsioni e ſapientia della carne. O chriſtiani, non piu per coteſti particolari diuerticoli, ſi come ne per altri, coſi pericoloſamente ſi camini, non piu in tale mal ſicuro ſonno ſi giaccia; nõ piu cotanto folta tenebra ci tolga la buona viſta della mente; ſi che ci perſuadiamo di poter ſeruire à due ſignori; dico potere attendere à diletti del ſenſo, e participare quei dello ſpirito; hauere da fruire IDDIO noſtro per gli meriti di GIESV CHRISTO; fatti glorioſi, & heredi con eſſo ſeco in cielo; e tra tanto rifuggire di portare la ignominia e pena della croce cõ eſſo lui quà in terra. Queſto è egli errore manifeſtiſsimo, diſcorſo ſtoltiſsimo; & oſtinato coſi perſeuerare è colpa ineſpiabile. Facciaſi adunq; ogniuno lontano da tal ſtrada, ſi ſgombri la dannoſa tenebra; e cõmosſi dall'impulſo della benigiſsima mano di GIESV CHRISTO deſtati dal mal ſonno, e chi ſà, dalla morte come il giouine di Naino, ſuſcitati; riconoſciuto etiandio l'iſtrano pericolo in queſto vano iſtudio, di cui tanto di lungo ho ragionato; chi vi haueſſe atteſo, ſe ne lieui, ſe ne diparta, ſe ne quanto vie puo dilunghi; attendendo poi con ſollecitudine à farſi ben ſciente, & erudito dell'inſtituto della chriſtiana vita; laquale tutta berſaglia prencipalmente alla eternità, non ammirando, ne curando le coſe, che al tempo ſoggiaceno, e fuggitiue eſſe con quello finiſcono; ſi come veramente hanno fine tutte coteſte vanità; per le quali l'anima che vi mette il ſuo cuore, ne sbrigarſi indi vuole, dura ſchiaua della concupiſcentia della carne; il fine della cui ſeruitù è l'eterna perditione. Da cui ci liberi GIESV CHRISTO, eterna vita, ſuſcitatore de morti, alquale col Padre, e Spirito Santo ſia eterna gloria. Amen.

IL FINE.

